aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 208 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 4 SETTEMBRE 1993 L. 1300 (arr. L. 3600)

«Mea culpa» del capitalismo Duello Agnelli De Benedetti

De Benedetti attacca lo «pseudo-capitalismo» italiano: «grandi famiglie, industria di Stato, partiti hanno saldato i loro conti grazie alla spesa pubblica. Decisioni prese nei salotti buoni isolando chi si opponeva». Agnelli: «Capitalismo? Parliamo piuttosto di mercato». Lucio Villari: «De Benedetti ha ragione, peccato sia isolato». Giancarlo Lombardi: «Le colpe principali sono dei politici, non delle grandi famiglie».

Dopo l'autocritica ci sarà la svolta?

MASSIMO L. SALVADORI

Il discorso tenuto ieri a Cernobbio dal presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, sugli effetti soffocanti che non solo sull'economia, ma sull'intera società italiana, ha avuto il dominio del capitalismo di Stato e delle grandi famiglie – il quale, ha detto, è stato null'altro che uno «pseudo-capitalismo» in quanto ha soffocato il vero mercato piegandosi agli interessi particolaristici del ceto politico di governo e di quello imprenditoriale – è senza dubbio di grande rilievo. Lo è in quanto costituisce probabilmente il più severo e meditato «contributo alla critica di se stessa» venuto finora dall'imprenditoria del nostro paese.

Giustamente De Benedetti ha rintracciato nel tipo di risposta che il fascismo diede alla crisi degli anni 30 le radici di quel sistema e ha individuato nella crescita forsennata di un debito pubblico senza controllo «lo strumento con cui si saldavano i conti sia del capitalismo di Stato sia di quello privato e con cui si gestiva il consenso politico a livello sociale». Ed è altresì egualmente giusta la sua conclusione secondo cui affrontare la crisi del capitalismo italiano richiede di guardare ai nodi posti da rapporti politici, sociali e istituzionali che riguardano l'«intera società» e sciogliere questi nodi è possibile solo mettendo mano ad una «grande svolta politica e istituzionale».

Il merito di De Benedetti in questo suo discorso è dunque quello di aver dato un serio contributo nella ricerca delle grandi, strutturali motivazioni della crisi storica in atto nel nostro paese. L'azione della magistratura – che, come mette in rilievo anche l'arresto del giudice Curtò, prosegue aprendo nuovi fronti (un altro «contributo alla critica di se stessi») – non può che avere il carattere di «svelamento» degli intrecci diversi e complessi del degenerato sistema politico ed economico. Senonché dall'opera dei giudici, tanto necessaria quanto insufficiente, non può certo venire quella riforma del sistema politico e del sistema economico che ha i suoi presupposti essenziali da un lato nella comprensione del passato dall'altro nel superamento di quest'ultimo per iniziativa delle migliori energie morali e politiche della società.

Ciò che va adeguatamente capito è come si fosse determinata una vera e propria saldatura delle varie componenti del sistema degenerato: le quali sono state insieme – l'una teneva appunto l'altra – il sistema politico bloccato, il capitalismo di Stato e privato descritto da De Benedetti, il saccheggio delle risorse pubbliche, il clientelismo politico, una magistratura per troppo tempo e per molta parte cieca e muta, la corruzione pubblica e privata.

Un simile sistema – e vengo ad un altro aspetto – non poteva non avere un'ulteriore conseguenza, la quale ha, a sua volta, tanto pesato sul passato e sui suoi modi di essere, vale a dire il fatto di potenziare le resistenze all'interno della sinistra italiana a superare il tradizionale radicalismo antiriformista. Un sistema politico bloccato, dominato da partiti di governo inamovibili, un ceto imprenditoriale in collusione con questo hanno costituito elementi determinanti nel favorire il persistere nella sinistra di uno spirito anch'esso «bloccato», incapace di evolvere adeguatamente nella direzione di una cultura politica in grado di dare il proprio determinante contributo alla lotta rivolta non solo ad opporsi al sistema ma soprattutto a riformarlo sia pure – come oggi si vede essere necessario – profondamente e persino radicalmente.

Ora le contraddizioni di varia parte che hanno soffocato la società italiana sono interamente consumate. L'opera di «distruzione» del vecchio sistema è largamente avvenuta. Le macerie sono ogni dove e sono davvero tante. Bisogna che le critiche e le autocritiche vadano sino in fondo, ma bisogna del pari impedire che le macerie crescano su se stesse impedendoci di aprire la via del rinnovamento. È giunto il tempo della ricostruzione e noi siamo intenzionati a fare tutta la nostra parte.

R. ARMENI P. DI SIENA M. URBANO A PAGINA 15

Il presidente vicario del tribunale di Milano arrestato per corruzione e abuso di ufficio
Magistrati sotto choc: «Non siamo immuni ma speravamo almeno di essere migliori»

In cella il giudice Curtò

Conso: «La legge è uguale per tutti»

Le manette per il giudice Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, sono scattate ieri mattina. La magistratura bresciana, che indaga su di lui, lo ha fatto arrestare, il ministro Conso lo ha sospeso dall'incarico e venerdì prossimo il Csm valuterà il suo caso. Ora l'indagine potrebbe estendersi a tutta l'attività del magistrato. Il ministro della Giustizia: «La legge è uguale per tutti»

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Diego Curtò, l'ex presidente vicario del tribunale di Milano, da ieri è detenuto nel carcere di Brescia. Aveva chiesto l'onore delle armi, tentando di costituirsi davanti ai magistrati della «Leonessa d'Italia», ma i colleghi che indagano su di lui non lo hanno ricevuto. Il procuratore Francesco Lisciotto si è fatto negare e non gli ha parlato neppure per telefono. E' accusato di corruzione aggravata in atti giudiziari e di abuso d'ufficio, per i 320 milioni di stecca ricevuti dall'avvocato Vincenzo Palladino, il custode giudiziario delle azioni Enimont. Era rimasto l'ultimo irriducibile e aveva incassato quella manciata di milioni, proprio nei giorni più neri dell'inchiesta «Mani pulite»: il 25 luglio di quest'anno, quando Gardini e Cagliari si erano appena suicidati e a tutti era chiaro che l'impunità era finita. Ieri sono stati perquisiti anche il suo studio, presso il Tribunale di Milano e la sua abirazione. Magistrati sotto choc: «Pensavamo di essere migliori». Il ministro Conso: «È una sconfitta per la magistratura ma tutto ciò conferma che la legge è uguale per tutti».

ENRICO FIERRO GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 3

INTERVISTA

Michel Rocard
Il nuovo rapporto tra sinistra e lavoro

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

INTERVISTA

Carniti
Voterei Rutelli

S. BOCCONETTI A PAG. 4

CHE TEMPO FA

Pare che il ministro israeliano Shimon Peres, per convincere i fanatici ortodossi che è giusto cedere Gerico ai palestinesi, abbia citato la Bibbia, laddove (con l'affettuoso linguaggio tipico di quel libro spensierato) si maledice chiunque osi risiedere in quella città. Pare, anche, che gli ortodossi, rivelatisi più cefali che falchi, abbiano abboccato, esprimendo sui loro giornali l'auspicio che Arafat, in quel di Gerico, cada vittima della «maledizione di Giosuè» (che dev'essere uno dei tanti professionisti del settore).

La notizia, se autentica, è meravigliosa e beneaugurante. Perché conferma che l'imbecillità è un'arma a doppio taglio, la cui nocività si ritorce, alla fine, soprattutto contro chi ne fa uso. Il metodo Peres, forse censurabile sotto il profilo del metodo (non è mai bello approfittare dei poveri di spirito), è però ampiamente giustificato dal fine: far vincere, una volta tanto, la ragione sull'intolleranza. Ecco un caso in cui non viene voglia di condannare un clamoroso esempio di «doppia morale».

MICHELE SERRA

L'arresto del curdo mette a rischio la sorte dei rapiti

L'arresto a Roma dell'esponente curdo Ali Sapan mette in pericolo la vita degli ostaggi italiani in mano ai guerriglieri del Pkk. Ali Sapan era entrato in Italia legalmente con un documento francese che specificava la sua condizione di rifugiato politico. Le nostre autorità lo hanno arrestato per un mandato di cattura turco. Imbarazzo alla Farnesina per un pasticcio provocato da una «serie di atti dovuti».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Il primo anello della catena è l'inchiesta aperta dalla magistratura romana contro ignoti, atto dovuto dal momento che dei cittadini italiani sono stati sequestrati all'estero. Ma il magistrato competente, Ionta, non ha alcun interesse ad ascoltare il detenuto. Dalla sua inchiesta derivava solo l'obbligo di identificarlo. Il secondo maledetto anello della catena sta nella scoperta, da parte dei nostri zelanti poliziotti, che il nome di Ali Sapan è nella lista internazionale dei ricercati. E scatta il terzo anello: l'obbligo dell'arresto e, ciò che fa «inasprire» l'atteggiamento dei curdi - che ieri hanno minacciato ritorsioni sugli ostaggi -, l'estradizione. La Turchia è paese firmatario della Convenzione europea e così l'imbroglio, bisogna decidere l'estradizione, passa al ministero di Grazia e giustizia. Dalla Farnesina solo imbarazzati «no comment»: «auspichiamo che il fatto non aggravi la vicenda di Palego e della D'Andrea». Così, Ali Sapan, leader curdo rifugiato politico in Francia entrato legalmente in Italia, è finito a Regina Coeli e ora nessuno sa come sbrogliare il pasticcio.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 10

Lo Scudocrociato meridionale propone gabbie salariali e tre città «porto franco»

«Troppi guai al Sud», i dc chiedono scusa Elia: «A Natale tutto pronto per il voto»

Con un documento di 48 pagine inviato da Ceppaloni a Lavarone, dove si è aperto il convegno della «sinistra» dc, prende volto la «Dc del Sud» di Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio. «Dobbiamo metterci alla guida dei giusti», si proclama. Basta con le «cattedrali nel deserto», e il partito «forse deve chiedere scusa per gli errori commessi». Polemiche e aperture con la Lega. E un mezzo sì alle «gabbie salariali».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Dobbiamo metterci alla guida dei giusti». Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio dicono di voler rovesciare i luoghi comuni sulla «Dc del Sud», ma intanto mandano un ambizioso documento a Mino Martinazzoli. «Non siamo i fuochi folkloristici dell'estate che muore, ma l'inizio di una nuova stagione dc», dice Mastella, e «pretende» che nel Nord si discuta del problemi meridionali. «Forse», si arriva ad ammettere nel documento, il partito «deve chiedere scusa per gli errori commessi...». Si promette di volere «lavoro, e non pensioni di invalidità», si dice di voler smantellare le «cattedrali nel deserto» alla Gioia Tauro. Della Lega si dice che è «un'eresia», ma anche una «religione civile». E comunque alla sensibilità leghista si occhieggia parlando di nuove politiche salariali «in termini geografici», e rivendicando «tre città porto franco».

Intanto il ministro dc alle riforme Elia, che ieri si è incontrato con Scalfaro, fa sapere che entro Natale sarà in ogni caso concluso l'iter della nuova legge elettorale. Lui non si pronuncia, ma è chiaro che da quella data ci sono le condizioni tecniche per votare.

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 5

CASTELGANDOLFO

Storico incontro tra il Papa e Akihito

Storico incontro, ieri a Castelgandolfo, tra il Papa e l'imperatore del Giappone. Al centro del colloquio, durato più di un'ora, la pace, la solidarietà tra i popoli, l'importanza della cultura.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 12

Europa, non perderti, la tua grande cultura ti salverà

BIAGIO DE GIOVANNI

Che cosa è oggi l'Europa? Che cosa può essere domani? Con che cosa si scontra, in forma straordinariamente complessa, il processo di unificazione? Tutte queste domande non sopportano più la retorica del vecchio europeismo: da quando i problemi sono diventati incalzanti e drammatici, da quando qualcosa si è rotto in quella sensazione di irreversibilità da cui appariva segnata la storia europea, quelle domande non sono più eludibili. Di sicuro c'è che sull'Europa bisogna ricominciare a pensare, ricominciare a porla a se stessa come un problema più che mai aperto su un futuro ignoto e carico di incertezze. Si ha l'impressione che oggi l'Europa non riconosca più se stessa, la propria necessità, se non nelle parole di una diplomazia che suonano come vuoto e gergale richiamo al passato mentre i fatti reali, i processi che contano vanno in tutt'altra direzione. Fra le parole e le cose si va creando come un'immensa distanza e le cose continuano a scavare nelle coscienze e nella realtà. Molti hanno scritto in questi ultimi anni che l'Europa ha perduto la propria capacità di riconoscersi da quando, dopo il 1989, il suo Antagonista, il suo Nemico è scomparso o quasi dalla scena della storia. C'è dell'ideologismo in questa lettura, ma pure non poco di vero; la fine del comunismo reale ha interrotto un processo di autoriconoscimento forte dell'Europa che lo contrastava. E questo conduce adesso un'ulteriore riflessione che sembra toccare un elemento sostanziale del pensiero politico, qualcosa che forse gli appartiene da sempre: solo in presenza del Nemico avviene il riconoscimento di sé; solo raccogliendo le proprie energie e la propria identità ostile, queste energie e questa identità progrediscono e parlano di se stesse. Si potrebbe avere di ciò una quasi drammatica conferma nel fatto che oggi una forma di autoriconoscimento dell'Europa sta nella questione degli immigrati ridotta a questione di polizia, quasi che l'Europa senta di essere se stessa solo chiudendo le proprie frontiere, solo affermandosi contro qualcosa che confusamente si staglia di là da essa. Ciò non significa che la questione dell'immigrazione non sia una reale questione, ma non è singolare che, su quel nodo, parole pensieri e azioni sembrano ritrovare d'improvviso una loro coerenza?

Ma è proprio vero che nel pensiero politico europeo domina incontrastata l'idea che solo il Nemico consente il proprio riconoscimento? È proprio questo il vero tratto del pensiero europeo, la sua radice profonda, o il significato vero dell'Europa è altro, e la sua coscienza di sé sta proprio nella capacità di superare questa «eterna» verità?

Su questo nodo profondo e su molti altri che riguardano l'attuale identità dell'Europa, l'Istituto italiano di studi filosofici apre oggi a Napoli un prestigioso convegno internazionale che sarà illuminato da autorevoli presenze intellettuali e politiche, a cominciare da quella del presidente del Parlamento europeo Klepsch. Non tutta la complicata fisionomia del problema europeo può essere ridotta a politica immediata; anzi, la dimensione culturale e di pensiero è di straordinaria rilevanza se è vero che l'identità dell'Europa s'è sempre data nelle sue radici spirituali, nella sua capacità di apertura, e che perfino l'origine di questa parola – Europa – si dà nel mito della fanciulla fenicia che, rapita, verrà invitata a sopportare l'alta sua sorte perché una parte del mondo recherà il suo nome. Che cos'è di questa Europa aperta all'altro, comprensiva della propria diversità e varietà e perciò comprensiva di ogni altro che si presenti come altro? Questa dialettica di identità e diversità è stata sempre un carattere decisivo di ciò che si è chiamato «Europa» dai greci alla modernità, ed è questa la ragione essenziale per cui l'obiettivo ultimo della questione europea ha a che fare col futuro stesso dell'umanità nel suo insieme come ha scritto Gadamer. Non si tratta di un vago principio di benevolenza e tolleranza, ma di una comprensione che nasce dalla irriducibile consapevolezza della propria identità. Può darsi che tutto ciò si sia nel frattempo esaurito nell'immane processo di dissipazione della storia contemporanea, e se così fosse la crisi dell'Europa sarebbe assai più profonda e definitiva di quanto non possano immaginare gli eurocrati e i politici; ma va mantenuta aperta la possibilità che «Europa» riconquisti le ragioni della propria presenza e della propria autocoscienza. Riconquistare questa presenza significa riafferrare il significato ricchissimo delle diversità linguistiche, culturali, politiche, riprendere il senso di sé come senso del riconoscimento degli altri e insieme comprendere che questo mondo di potenze pluralistiche riguarda la costruzione di una vita comune, di una coesistenza universale di principi. Tutto ciò è profondamente radicato nella cultura europea, in quei principi costitutivi che, senza ridursi a «pappa del cuore», hanno osteggiato la visione militare della politica come corazzato riconoscimento del Nemico e l'hanno invece costruita come forza vitale rivolta al bene comune. Nel pensiero, ciò è stata una profonda verità. Da Machiavelli, guardato oltre le letture consuete, all'illuminismo a Vico a Kant a Croce a Husserl a Gadamer per ricordare un illustre testimone di oggi, l'Europa si è rappresentata anche in quella idea; e in quella idea, variamente pensata e desctitta, ha ricercato il senso della propria presenza nel mondo. È troppo facile dire che i fatti hanno smentito tutto questo, e bisogna ricordare che mai i fatti hanno la forza definitiva di smentire un grandioso processo d'idee come quello che si raccoglie nella cultura europea. Ma certo esso non può restare come un mondo a sé, una sorta di riserva naturale delle idee alla quale attingere nei momenti di difficoltà. I fatti non dimostrano niente di definitivo, ma non è che i fatti non stiano lì con la loro presenza inquietante. E oggi l'Europa deve fare i conti con la frammentazione, con le divisioni anche sanguinose e comunque pregne di voci che le esaltano; il punto decisivo starà nel vedere se essa sarà capace di riportare a unità queste divisioni valorizzando la ricchezza della diversità secondo la più profonda intuizione della propria politica senza perdere di vista la costituzione di una vita comune. Se saprà, insomma, far prevalere la politica come energia costruttiva e bene comune sulla politica come data nel riconoscimento dell'inimicizia. Si dannno, perciò, compiti che non sono tutti e immediatamente politici; compiti culturali e ideali, che riguardano sia possibili istituzioni europee fino al Consiglio d'Europa dove si può sviluppare la reciproca conoscenza, sia le università e le grandi istituzioni di cultura che devono cancarsi di questa nuova responsabilità relativa alla costuzione di un senso comune europeo. Ciò non condurrà mai ad una pacifica integrazione di cultura e politica, a una pace perpetua, ma potrà diventare elemento importante di una presa di coscienza capace di opporsi a quella incertezza a quella paura a quella sensazione disperata di instabilità che sono tanta parte della sensibilità contemporanea. Sì, proprio la cultura può darsi questo compito e indicare la via di una politica europea.

Il Maigret di Simenon
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 6 settembre
Maigret si diverte
Giornale + libro Lire 2.500
l'Unità

L'INTERVISTA

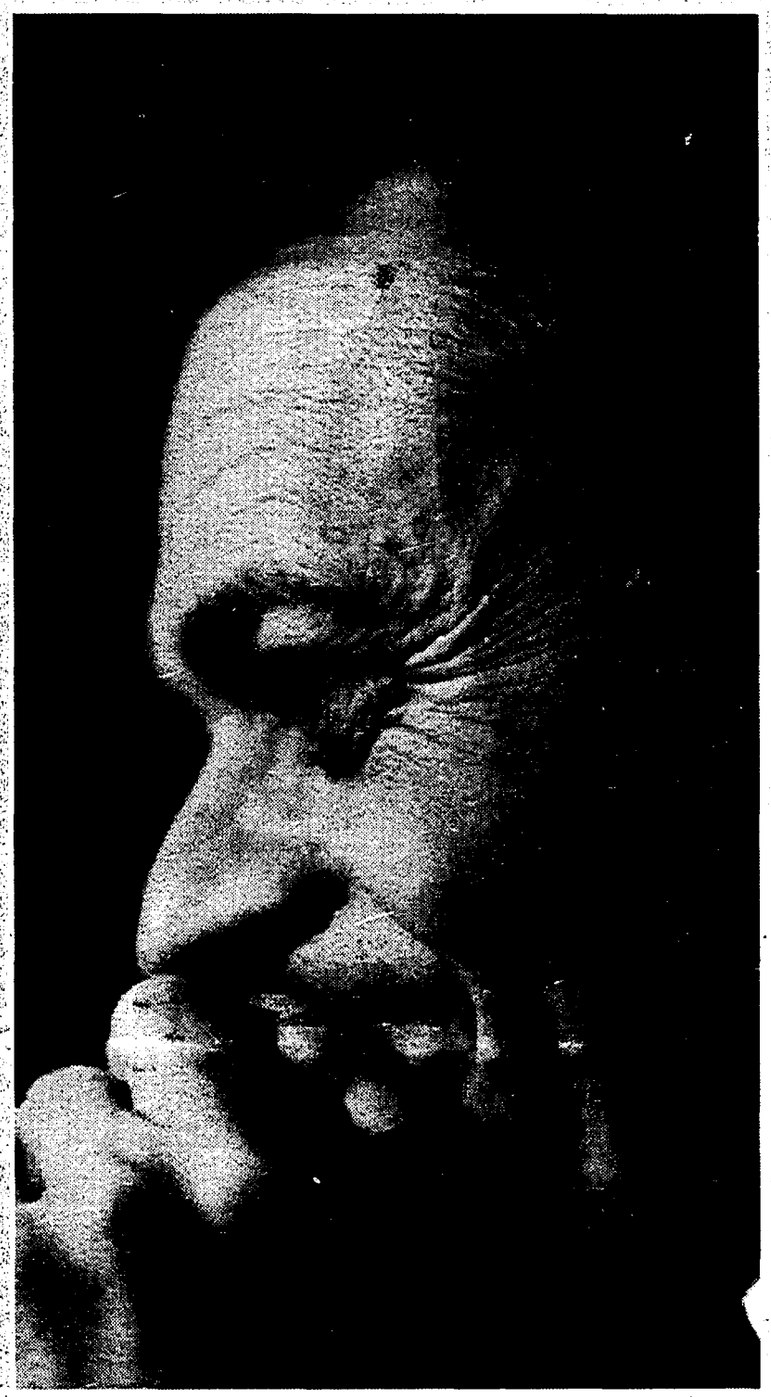
Michel Rocard

segretario del Partito socialista francese

«Meno lavoro? Facciamone un'occasione»

«Quella dei socialisti francesi è una sconfitta, non la morte. So bene quello che gli elettori non ci hanno perdonato. Ora dobbiamo ricostruire la nostra identità». Michel Rocard, segretario del Ps, è a Cernobbio per l'annuale convegno sugli scenari economici. Come ricostruire la sinistra se si può creare più ricchezza anche con meno posti di lavoro? Perché il «Big Bang» non ha funzionato? Lo abbiamo intervistato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI



CERNOBBIO. Michel Rocard sulla scena politica ci sta da quattro decenni, in altre parole fin da ragazzo. Adesso, a 63 anni, ha fatto nel suo paese quasi tutto, dalla mitica ENA (la scuola nazionale di amministrazione) alla guida del governo, dalla segreteria del Psu negli anni Cinquanta a quella del Ps; quasi tutto meno la presidenza della Repubblica, per la quale però si corre nel '95. Sulla scena sempre, dunque, ma negli ultimi mesi l'interesse per lui fuori di Francia è cresciuto sia per l'audacia delle sue proposte che per il clamore del tonfo elettorale del partito di Mitterrand. Da aprile ha sulle spalle il compito della ricostruzione politica del Ps, ma gli sguardi erano già rivolti su di lui quando, in febbraio, prima del voto, aveva tentato il tutto per tutto con il discorso di Montlouis-sur-Loire, un paese vicino a Tours dove aveva annunciato la «battaglia della Marna» del socialismo e aveva invitato il Partito a sciogliersi per rinascere. Come nel 1905, nel 1920, nel '46 e nel '71, Rocard voleva fare del '93 la tappa storica di una nuova rifondazione, l'anno del «Big Bang», ma gli elettori hanno per ora rinviato la rinascita della sinistra francese. La sua critica della vecchia politica del Ps è feroce, ma il merito maggiore di Rocard è probabilmente quello della chiarezza: è il dirigente della sinistra europea che nel modo più esplicito parte dal problema che «il lavoro abbandona la società del lavoro», mentre la nostra immaginazione sociale continua a essere prigioniera della scena precedente, quella in cui con la crescita economica ci si aspetta lavoro per tutti, quella in cui per tutti c'è una attività continuativa, unica, a vita. Il problema di Rocard è, in primo luogo, questo: come riorganizzare la sinistra in una società in cui si possono avere insieme «più ricchezze e meno posti di lavoro»?

Con l'ultima sconfitta elettorale del Partito socialista francese che cosa è finito: una leadership? una generazione di dirigenti? una fase della vita politica europea? un modello politico, quello socialdemocratico?

Niente di tutto questo. Per quanto sia stata severa, la nostra sconfitta non è che una sconfitta, non è la morte. E sono convinto che a questa sconfitta, che non è la prima e che non sarà nemmeno l'ultima, succederanno altre vittorie. E più rapidamente di quanto non si creda. E tanto più sono convinto di una cosa che mi pare evidente: il socialismo democratico, a condizione che vi si apportino i necessari adattamenti, è il solo insieme di principi che possa dare risposte reali ai problemi del mondo.

Una sconfitta non è la fine, ma le cose cambiate sono molte.

Certo, resta il fatto che evidentemente una pagina è stata girata. Quello che i Francesi non ci hanno perdonato è il sentimento di uno scarto inesplicabile e inaccettabile tra i nostri discorsi e la realtà: eccessive promesse di prosperità economica contraddette dalla terribile realtà della disoccupazione, discorsi morali e talvolta moralistici contraddetti da sgradevoli affari finanziari, disprezzo iniziale per il denaro contraddetto dal *trionfo ostentato del dio denaro*... Per ciascuno di questi errori ci sono spiegazioni e circostanze attenuanti, ma rimane il fatto che agli occhi dei Francesi questo scarto tra discorsi e realtà ci ha fatto perdere la nostra identità. È questa perciò che dobbiamo ricostruire. E dal momento che essa esiste, so che ci riusciremo.

Ogni tentativo di riorganizzazione della vita politica e di rilancio della sinistra deve essere messo in relazione al lavoro, all'idea di lavoro, ai dilemmi del lavoro in una società che, come lei ha detto molte volte, produce più ricchezza con meno lavoro. In che cosa consiste un nuovo rapporto tra la sinistra e il lavoro?

Credo che dobbiamo sostituire l'idea di attività a quella di lavoro. I paesi sviluppati stanno per realizzare uno dei più vecchi sogni dell'umanità: vivere senza dedicare tutta l'esistenza a compiti faticosi; eppure adesso questo vecchio sogno prende l'aspetto di un incubo. Perchè? Perchè ci siamo lasciati influenzare fino a questo punto dal valore del denaro: che soltanto l'esercizio di un'attività salariata continua e un certo livello di salario conferiscono dignità agli individui. La prospettiva di lavorare meno non è dunque percepita come una liberazione desiderabile, ma come una perdita di dignità da evitare.

E come si può rovesciare questa prospettiva?

Dal momento che siamo ormai in grado di produrre più ricchezze con meno lavoro, la nostra condizione oggi si presenta come una straordinaria opportunità: quella di riconoscere finalmente e di remunerare attività che, senza avere direttamente parte nel processo produttivo, sono di grande importanza sociale.

Per esempio?

Ma pensi a tutto quello che sarebbe possibile fare per il sostegno delle famiglie, per la cura delle persone anziane, per la protezione dell'ambiente, per la formazione, e così via. C'è posto lì per tutte le speranze di una fioritura individuale e collettiva senza precedenti. Ma non potremo realizzarle se non facendo accettare l'idea che è l'attività che conferisce a ciascun individuo la sua dignità e non il fatto di ricevere una busta paga, qualunque cosa un individuo faccia per trentanove ore in una settimana, per quarantasette settimane in un anno e per quarant'anni in una vita.

Come mai la sinistra in Europa non è stata capace finora di dare una risposta concreta e non puramente difensiva e conservatrice al problema della disoccupazione? E perchè i socialisti francesi non hanno saputo evitare di apparire paralizzati su questo punto?

Ma perchè tutti quanti non abbiamo preso le misure dei cambiamenti che erano in corso e perchè, anche se alcuni le misure le avevano sapute prendere, bisogna che l'intero corpo sociale prenda coscienza dei cambiamenti, cosa che non è davvero facile. E a questo aggiunga che politicamente l'Europa è dominata da governi conservatori, i quali credono, spesso d'altra parte sinceramente, che l'unica soluzione sia quella di rafforzare i forti in modo che un po' della prosperità che in questo modo si creerà possa ricadere sui più deboli e portar loro dei benefici. È chiaro che queste non sono le condizioni migliori per facilitare prese di coscienza collettive e azioni audaci.

Come si può effettivamente agire sul fenomeno dell'esclusione permanente di una parte della società dal lavoro?

Proprio valorizzando la nozione di attività. Le chiese hanno perso la loro influenza, la famiglia è in crisi, la vita nelle città è atomizzata, i partiti politici sono in decadenza: praticamente l'unica struttura che resta in piedi è quella dell'impresa, è il mondo del lavoro. Trovarsi esclusi da questo significa dunque di fatto essere esclusi dall'ultimo autentico luogo di vita sociale strutturata. La soluzione non può allora consistere soltanto nella speranza, probabilmente vana, di un ritorno al pieno impiego.

E allora se la soluzione non è più soltanto questa, dove sta?

Una soluzione esige che si ricreino altri luoghi e altri modi di vita sociale nei quali, ancora una volta, ciascun individuo sia valorizzato in ragione di ciò che fa e non necessariamente in ragione della natura e dell'ammontare del suo reddito.

A questo punto, bisognerebbe che lei descrivesse le linee essenziali di un progetto politico per ridurre la disoccupazione su scala nazionale come su scala europea.

Indipendentemente dagli elementi strettamente economici, su cui non possiamo diffonderci qua, il principio primo è quello di cercare soluzioni in tutte le direzioni. Nessuno può credere che esista una unica soluzione. E per arrivare al risultato che descrivevo prima ci vorrà evidentemente del tempo. Dobbiamo fare tutto il possibile per accorciarlo questo tempo, ma sono convinto che anche un ritorno della crescita economica, in cui tutti speriamo, *non sarà sufficiente*. Allora bisogna contemporaneamente fare degli sforzi sul piano strettamente economico, ma anche andare nella direzione di una diminuzione continua della durata del lavoro, fare in modo che le somme destinate alla remunerazione dell'inattività, sotto forma di indennità di disoccupazione, siano il più possibile orientate verso l'attività, che si tratti di attività socialmente utile o di formazione. In altre parole, come diciamo in francese, bisogna fare «flèche de tout bois» (fare frecce con ogni legno), cioè arrangiarsi con ogni mezzo.

Nella discussione francese André Gorz, ma anche altri, hanno insistito sul ruolo (e sul tempo) crescente che tocca al non-lavoro rispetto al lavoro. Ne deriva un cambiamento di prospettiva della politica economica in cui entra anche l'idea del «partage», della suddivisione del lavoro e della riduzione dell'orario. Anche lei è di questa opinione?

Il dramma secondo me non è che il 10 per cento della popolazione in età di lavoro non abbia una occupazione stipendiata. Il dramma è che sono sempre gli stessi. Ma si potrebbe immaginare perfettamente che il 100 per cento della popolazione attiva riduca al 90 per cento l'attuale durata del lavoro, il che farebbe scomparire la disoccupazione. Si tratta evidentemente di un a priori molto teorico, ma io sono tuttavia convinto che questa è la soluzione dell'avvenire; tanto più che io ritengo che il lavoro diminuirà ancora. Proprio come non posso concepire una società che abbia il 15 per cento, poi il 20, poi il 40 per cento di disoccupati, così posso invece concepire e nello stesso tempo desiderare una società in cui il 100 per cento della gente lavori ma riduca la parte della sua esistenza destinata al lavoro all'85 per cento, e poi all'80 e poi al 60 per cento della durata della vita attiva. È naturalmente chiaro che non ci arriveremo né con metodi autoritari né in modo uniforme. Tutto ciò esigerà flessibilità e negoziazione, ma soltanto dei governi di sinistra potranno preparare il terreno per questo, mentre quelli di destra si adattano senza troppe difficoltà a un alto livello di brutalità sociale.

Il suo tentativo di rinnovamento, quello attuato prima del voto di primavera, non è stato raccolto dagli elettori. Perchè? È giunto troppo tardi? E adesso come stanno le cose tra i Francesi e il Partito socialista?

Non ho mai visto nessuno convincere tutti quanti al primo colpo! La politica è prima di tutto una forma di pedagogia e l'opinione pubblica, in ogni paese, capisce molto meglio e molto più in fretta di quanto non si creda. Dunque se ho torto tanto peggio per me, ma se ho ragione so che riuscirò a convincere. Per l'immediato noi ci preoccupiamo soprattutto di rimettere il Partito socialista in condizione di andare incontro al popolo francese. Troppo a lungo si è chiuso in se stesso, nelle sue battaglie interne. Non poteva dunque più farsi capire da una società che esso stesso non riusciva più a comprendere in misura sufficiente, non ascoltandola. I Francesi non ci restituiranno la loro fiducia se non quando noi sapremo, prima di tutto, dimostrare di essere all'ascolto dei loro problemi, delle loro preoccupazioni, invece di domandare loro di interessarsi ai nostri. Da questo punto di vista gli Stati generali di luglio sono stati una prima tappa nella quale abbiamo ritrovato la coesione e un principio di entusiasmo. È un segno molto buono.

E negli altri paesi europei vede qualche spunto della nuova politica di cui c'è bisogno?

Ovviamente ogni sistema politico nazionale ha i suoi tratti specifici. Resta il fatto che un po' dappertutto esiste una forza che si richiama al socialismo democratico, che attira più di un terzo degli elettori e che si mostra abbastanza aperta per costituire, se necessario, una maggioranza di governo. In Francia il nostro dramma è che ristagnamo penosamente intorno a un quarto degli elettori. Abbiamo bisogno di allinearci sulle medie europee... Detto questo, i socialisti sono al potere in Spagna, Austria, Danimarca. Spero che questo mese la signora Brundtland riporti un'altra vittoria in Norvegia. I laburisti in Gran Bretagna, la Spd in Germania e anche i socialisti greci possono nutrire speranze legittime per le prossime scadenze. Io perciò non solo spero, ma mi aspetto una svolta, non lontana, che possa dare all'Europa una maggioranza di governi di sinistra, trasformando l'orizzonte del nostro avvenire comune.

L'INTERVENTO

«Orario più corto Discutiamone insieme monsignor Quadri»

LIVIA TURCO

Egregio Monsignor Santo Quadri, ho letto con interesse sui giornali di oggi le Sue considerazioni e le Sue proposte in merito alla difesa ed allo sviluppo dell'occupazione. Considero particolarmente rilevante e condivisibile il Suo richiamo al valore del lavoro nella vita delle persone e la necessità conseguente di «intraprendere la strada della condivisione del bene del lavoro in questo momento di grave crisi». Da questa valutazione Lei fa discendere la proposta della redistribuzione del lavoro attraverso la riduzione dell'orario e del salario. La Sua presa di posizione così autorevole è un ulteriore invito a tutte le forze sociali e politiche ad affrontare un tema – la riduzione d'orario – rispetto al quale il dibattito culturale, l'iniziativa legislativa ed anche contrattuale nel nostro paese sono molto arretrati. La legislazione esistente in Italia – la legge 473/176 – risale al 1923.

Penso sia importante indicare la riduzione d'orario come leva per redistribuire sia il lavoro esistente che quello che può scaturire da un rilancio della produzione e dello sviluppo. Da questo punto di vista sono molto significativi alcuni accordi stipulati in aziende come la Piaggio di Pontedera in cui si sperimenta la riduzione d'orario in alternativa alla cassa integrazione e la parte del decreto sull'occupazione recentemente approvato in Parlamento che incentiva i contratti di solidarietà. Più controverso è il rapporto tra la riduzione di orario e la riduzione del salario. Il basso livello dei salari che è proprio di larghi strati di lavoratori indica l'impossibilità ai fini dell'efficacia e della praticabilità della riduzione d'orario di stabilire tra le due entità orario-salario un rapporto rigido e meccanico. Tale rapporto va gestito invece con criteri flessibili attraverso la contrattazione tra le parti sociali.

La ragione fondamentale che mi sollecita ad interloquire con Lei è la convinzione che la proposta della riduzione dell'orario di lavoro non vada rapportata solo alla drammatica emergenza occupazionale ma anche alle modificazioni di fondo che riguardano i processi produttivi da un lato e dall'altra gli stili di vita di donne e di uomini. Lo sviluppo della scienza e della tecnologia aumenta la produttività del lavoro realizzando un risparmio di tempo necessario alla produzione di beni e ricchezza. Oggi, questo risparmio di tempo si traduce in risparmio di lavoratori e divide il mercato del lavoro tra una élite di lavoratori che possiede un'attività a tempo pieno ed è coinvolta nelle scelte dell'impresa ed una massa di lavoratori precari e non tutelati. Si sta affermando inoltre una divisione internazionale del lavoro che trasferisce le produzioni a basso contenuto tecnologico in paesi in via di sviluppo che diventano competitivi perché realizzano quelle medesime produzioni con un basso costo del lavoro. Le nuove tecnologie ormai sono in grado di rendere la produzione industriale fattibile da meno persone e trasferibile ovunque.

La riduzione dell'orario può essere dunque finalizzata ai seguenti scopi:

1) Definire nuovi regimi di orario per riconoscere cittadinanza e diritti a tutti i modelli lavorativi.

2) Creare nuove attività lavorative nel campo della formazione, della cura, del tempo libero per favorire una convivenza individuale e sociale più libera e solidale.

3) Modificare il posto che il lavoro occupa nella vita delle persone per dare spazio a dimensioni importanti come l'attenzione ai legami interpersonali e sociali (penso alla cura dei malati e degli anziani), favorendo così convivenze familiari più solidali.

Sarebbe pertanto importante confrontare le elaborazioni maturate in diverse esperienze e culture (penso a quella delle donne) per costruire insieme una *proposta di governo per la riduzione dell'orario di lavoro*.

I punti fondamentali di questa proposta che voglio sottoporre alla sua attenzione sono:

– Ridurre l'orario nell'arco della vita superando una scansione rigida tra lavoro, formazione, tempo dedicato al lavoro familiare, tempo per sé e fare di essi *momenti costitutivi di tutto l'arco della vita*. Concretamente potrebbero essere sperimentate forme di congedi parentali, familiari e formativi.

– Riconoscere a tutte le esperienze lavorative i fondamentali diritti.

– Dare riconoscimento sociale al lavoro applicato alla cura ed alla crescita delle persone sperimentando nei Comuni «la tassa sul tempo»: utilizzare cioè tra le risorse fiscali a disposizione dei Comuni la disponibilità del lavoro volontario per aiutare persone anziane, malate e per realizzare altre forme di solidarietà.

– Realizzare entro il 2000, attraverso lo strumento legislativo e contrattuale la riduzione *generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali*.

Attorno a questi temi, noi donne del Pds abbiamo realizzato una elaborazione, proposte legislative come la «Legge sui tempi», l'art. 36 della legge 142 sugli Statuti comunali, avviato esperienze di riorganizzazione degli orari nelle città di cui antesignana è stata proprio la sua città su iniziativa dell'on. Alfonsina Rinaldi. Saremmo dunque molto interessate ad avere un confronto ravvicinato con Lei e saremmo interessate ad avere la Sua partecipazione ad un importante Convegno che terremo ad ottobre, a Bologna, con la presenza del segretario del Pds Achille Occhetto.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Fenomenologia del «marzullismo»

ENRICO VAIME

Negli anni 50 Umberto Eco con «Fenomenologia di Mike Bongiorno» (pubblicato da una rivista e poi finito nel «Diario Minimo», il primo, il mitico) ci fornì uno strepitoso ritratto di personaggio rappresentativo di un'epoca piccola e mediocre. Gli anni (e la Tv) sono cambiati, ma l'ambito di quei simboli catodici è rimasto analogo: la mediocrità, componente basica del fenomeno popolare dell'immagine televisiva, continua a contrassegnare gli eroi di questa civiltà. Ecco quindi, giovedì scorso sul *Corriere della Sera*, un pezzo di straordinaria e cinica bravura di Aldo Grasso dedicato a Gigi Marzullo e al marzullismo, corrispondente odierno dell'ineffabile idiozia degli esordi. Marzullo, dice Grasso, «estremista del mediocre» è un caposcuola, capofila d'una genia ancora imperante: il *marzullismo* è «il mulino bianco della riflessione, l'ultima preghiera prima del sonno della ragione».

Influenzato da questa stimolante lettura, sono andato in cerca anch'io delle sacche di mediocrità che impaludano la nostra televisione, quei regni soporiferi dove il luogo comune regna sovrano come l'anofele, dove il «buonsenso qualunque» più deteriore inquina qualsiasi guizzo di fantasia. A caccia di tutto ciò si va più facilmente di pomeriggio e la zona canonica per iniziare è Retequattro, l'emittente più media che c'è. Non sembri snob questa classificazione: quel canale è a nostro parere comunque il più mirato, quello degli obiettivi più chiari e dichiarati. Il palinsesto di Retequattro è a suo modo esemplare per completezza e gusto della mediocrità: telenovelas tradizionali, giochetti e un tg, quello di Emilio Fede, che raggiunge punte irresistibili di banalità schizoide, una banalità apparente quindi, che nasconde patologie contorte. Non si può credere che sia come lo si vede. Segue forse un suo disegno più complesso. Per esempio fingersi idiota per chissà quali altri scopi sottilmente concepiti da un Grande Vecchio dell'infomazione. Mira a destabilizzare? E chi lo sa? In questo safari mi sono addentrato, nel cuore della jungla del *Buon pomeriggio* di Retequattro affrontando due pericoli non indifferenti: *Il nuovo gioco delle coppie* con Mastrota e la su senora Estrada e *La verità* con Marco Balestri. Il primo impatto è stato il più difficoltoso. Non che non mi fossi preparato: chi va a Reims può pretendere champagne, ma chi va a Valdobbiadene, prosecco si becca, lo so. Può essere anche assai gradevole questo vinello, se non si esagera con l'anidride carbonica. Quelli de *Il nuovo gioco delle coppie* hanno purtroppo esagerato nell'addizionare per ottenere precarie bollicine: concorrenti che rispondono con frasi imparate a memoria a domande imbecilli, aria da villaggio turistico sfigato, un'atmosfera da bassa stagione e da «ridiamo forte e comunque così ci si diverte» da far rimpiangere le combriccole dei pullman degli *itinerari paolini* e le feste di Capodanno dei circoli cittadini. Per cui, quando si passa subito dopo (16.30) a *La verità*, sembra di aver lasciato la pensione Sorriso per l'hotel Miramare (e des bains). Il servizio è più accurato e il maître, Marco Balestri, è uno del mestiere. Si agita e movimenta l'atmosfera un po' alla maniera padan-Columbriana. Il gioco di quella puntata consisteva nello smascherare, fra le signore, la vera Amalia Agostena, telediagnosta.

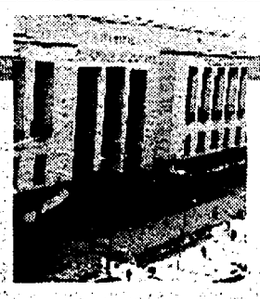
Questo *La verità* è figlio di almeno quattro altre trasmissioni analoghe, ma si salva per la disinvoltura del conduttore e la totale mancanza di pretese del programma: tiriamo le 17.30 poi Dio provvede. Noto al volo una battutaccia su *La Repubblica* considerata, con servile piaggeria, il simbolo del nemico e cioè di chiunque dissenta anche un po' dalla filosofia delle reti Fininvest. Ma che ci volete fare: è il padrone che paga e si deve difendere il compenso. Nel modo più consono all'aria che si respira nella palude della mediocrità: un modo pesante.

LA FRASE

Carlo De Benedetti

Conoscere se stesso.
Dopodiché diventa impossibile vivere con se stesso.
Ennio Flaiano

Questione morale



Dopo aver letto i giornali il magistrato ha tentato di costituirsi. Ora le indagini si allargheranno a tutta la sua attività. Perquisiti lo studio e la sua abitazione
Sospeso dall'incarico. Venerdì prossimo il suo caso al Csm

Curtò nel carcere di Brescia

Arrestato ieri il giudice milanese: l'accusa è corruzione

Ieri pomeriggio, poco dopo le tre, il giudice Diego Curtò ha varcato il portone del carcere di Verziano, Brescia. Era stato arrestato in mattinata, con l'accusa di corruzione e abuso d'ufficio, per il suo coinvolgimento nell'affare Enimont. Conso lo ha sospeso dal suo incarico e ora anche il Csm si occuperà di lui. Le indagini si allargheranno a tutta l'attività del magistrato. Perquisiti il suo studio e l'abitazione.

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. Potrebbero chiamarla «operazione Didimo», prendendo spunto dall'ultimo romanzo pubblicato dal poliedrico Diego Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano, arrestato ieri dalla guardia di Finanza. Nella fiction, Didimo è una specie di alter ego del giudice, il Mr. Hyde di turno, che si copre di pelacci irsuti, quando abbandona la rispettabilità del ruolo. Ora il giudice Diego Curtò non esiste più. La sua carriera con ogni probabilità è al capolinea. I suoi colleghi di Brescia, istituzionalmente incaricati di lavare i panni sporchi del Tribunale milanese, lo hanno fatto arrestare. Il ministro Conso l'ha sospeso dal suo incarico e il 10 settembre il Csm vaglierà il suo caso. Resta Didimo, che ieri mattina, verso le dieci, è uscito dalla sua abitazione di via Plinio 1, sgattaiolando dal retro di una merceria per sottrarsi al flash dei fotografi. Didimo, che verso le tre del pomeriggio si è infilato in un altro retrobottega, quello di un fruttivendolo, per uscire inosservato dallo studio bresciano del suo avvocato, diretto al carcere di Verziano, alla periferia di Brescia.

Il giorno più lungo dell'ex presidente vicario era iniziato alle 8,30, subito dopo la lettura dei giornali. Si era attaccato al telefono, per parlare col collega Francesco Lisciotto, il procuratore di Brescia. Voleva rivolgersi a un compaesano, messinese come lui, per chiedergli almeno l'onore delle armi. Gli avrebbe chiesto conferma dell'ordine di cattura emesso nei suoi confronti, che i giornali del mattino davano già per certo. Gli avrebbe detto che intendeva costituirsi direttamente nel suo ufficio. Ma il dottor Lisciotto si è fatto negare e il buon Curtò non è riuscito a superare neppure il filtro della segreteria. Mezz'ora dopo ci ha riprovato, ottenendo lo stesso rifiuto. A quel punto ha riempito un borsone simil-Vuitton, col voluminoso bagaglio che gli sarebbe servito per far fronte alla carcerazione e si è messo in cammino. Alle 10 una Panda bianca, guidata dal figlio Giandomenico (un giornalista Fininvest) è partita da via Plinio, diretta verso l'autostrada della Serenissima. Le auto della Digos che dalla sera prima piantonavano la sua casa lo hanno scortato per un tratto, poi, lungo tutto il percorso è stato tallonato dalle Fiamme gialle della guardia di Finanza, che non volevano vederselo sfuggire sotto al naso.

Verso le 11, Didimo-Curtò era nello studio del suo legale di Brescia, l'avvocato Gianni Chiodi. Una visita annunciata naturalmente: si erano sentiti per telefono verso le 9,30, dopo che il giudice aveva preso atto del fallimento delle sue avances presso i colleghi bresciani. «Venga da me – gli aveva consigliato l'avvocato – . A questo punto credo che le convenga costituirsi». Abito scuro, viso tirato, Curtò si è accasciato su una poltrona: «Gli dica che sono qua». E una telefonata ha avvisato la procura che il primo magistrato di Tangentopoli, candidato alle manette era arrivato. Poco dopo, nello studio legale, gli è stato consegnato l'ordine di custodia cautelare firmato dal gip Francesca Morelli. Accusa: abuso d'ufficio a scopo patrimoniale e corruzione continuata e aggravata in atti giudiziari. L'episodio che lo ha portato in galera sono quei 320 milioni che si fece consegnare in contanti dall'avvocato Vincenzo Palladino il 25 luglio scorso a Lugano. Proprio il giorno dei funerali di Gardini. Erano il compenso che Palladino riteneva di dovergli, in cambio di un favore ricevuto. Curtò lo aveva nominato custode giudiziario delle azioni Enimont e per quell'incarico l'avvocato milanese si era intascato la bella cifra di 4 miliardi e mezzo. Ieri si era parlato addirittura di 7 miliardi, ma i legali della Montedison lo hanno smentito.

Forse l'inchiesta non si fermerà qui. Ieri i pm Francesco Maddalo e Guglielo Ascione, che indagano su di lui, hanno assistito alle perquisizioni nello studio di Curtò in Tribunale e nella sua abitazione. Poi Ascione si è incontrato con l'ispettore del ministero Ugo Dinacci. E ora le indagini potrebbero estendersi all'attività complessiva di Curtò, per accertare se l'affare Enimont sia stato un incidente di percorso o se la corruzione fosse nello stile di vita dell'ex vicario.

In procura, a Brescia, si è registrato un unico, sconfortato commento, quello del procuratore Lisciotto, che interrogato dai giornalisti si è stretto nelle spalle e ha convenuto: «È una vicenda molto amara». Il magistrato ha anche precisato che questo arresto non dirotterà su Brescia tutta l'inchiesta Enimont: «Non vogliamo fare scippi e ci atteniamo alle norme procedurali, perché vogliamo fare solo i processi di nostra competenza. L'inchiesta non finisce con l'arresto di Curtò, ci saranno altri sviluppi, ma non intendiamo fare processi iniziati da altri e questa linea è condivisa da tutto il mio ufficio. È una condotta che ho tenuto anche in passato e che mi ha procurato una certa impopolarità, ma non ho ansie di protagonismo».

A Curtò si sono almeno evitate le forche caudine dei cameramen e della stampa. Il giudice stava uscendo dallo studio del suo avvocato, preceduto da un militare della guardia di finanza. L'agente ha aperto il portone, alle sue spalle si è intravisto lo spaurito Curtò, e il finanziere ha avuto un sussulto vedendo l'inattesa folla di giornalisti che attendeva coi taccuini pronti: «Eh la madonna!» ha sbottato. Poi con una sceneggiata da film, le Fiamme gialle hanno simulato l'attesa davanti a un portone. Altre due uscite erano bloccate dai giornalisti, sembrava proprio che non potesse sottrarsi all'agguato. Ma c'era l'insospettabile retrobottega del fruttivendolo, che gli ha consentito una ritirata dignitosa.

Poco dopo le 15 era a Verziano, carcere a cinque stelle, per detenuti eccellenti. Per lui il gip ha formulato una prognosi di 60 giorni di carcerazione, ma la prigione modello di Brescia non è la Caienna di San Vittore. Niente sovraffollamento, sessanta stanze singole, con tivù a colori e servizi. Una perla dell'edilizia carceraria. Ora Curtò è in isolamento e non potrà usufruire di tutti i confort che offre il carcere. Per i primi giorni non avrà diritto a giornali e tivù, ma appena è entrato in carcere ha chiesto e ottenuto un po' di libri dalla biblioteca. Ieri sera il menù proponeva pasta, pesce e una mela. Per due giorni resterà in cella a meditare e per lunedì è già fissato il primo interrogatorio, davanti al giudice per le indagini preliminari Francesca Morelli.

Il giudice Diego Curtò, arrestato ieri. Sopra, l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano. Sotto, il tesoriere del Pds Marcello Stefanini e, più al centro, il segretario dell'Amm... Franco Ippolito

Garofano interrogato per tre ore dal pm di Brescia

MILANO. L'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, si è presentato ieri poco prima delle 16 negli uffici della procura della Repubblica del tribunale di Brescia, insieme al suo legale avvocato Luca Mucci. Il manager è stato interrogato dai magistrati bresciani in relazione alla vicenda Enimont, nella quale è coinvolto il presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, arrestato ieri mattina.

L'interrogatorio si è concluso dopo circa tre ore e mezza. Garofano è stato ascoltato dal sostituto procuratore Francesco Maddalo. «Il mio assistito – ha dichiarato al termine dell'interrogatorio Mucci – non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto aveva già dichiarato in precedenza. Ha solo puntualizzato meglio l'unico rapporto che ha avuto con l'avvocato Palladino quando questi gli chiese i 2 miliardi di parcella come curatore delle azioni Montedison».

Alla domanda se l'intera inchiesta Enimont rischi ora di passare per competenza al tribunale di Brescia, il legale ha sostenuto che «è difficile fare previsioni, ci sono però elementi che possono farlo supporre».

Prima di arrivare a Brescia Giuseppe Garofano, che ora si trova agli arresti domiciliari, è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro nel palazzo di giustizia di Milano. Garofano, che era accompagnato dal suo difensore, l' avvocato Luca Mucci, non ha fatto alcuna dichiarazione quando è uscito dall' ufficio di Di Pietro. Nei giorni scorsi il magistrato aveva interrogato Carlo Sama e Lorenzo Panzavolta, anch' essi coinvolti nella vicenda Enimont.

Stefanini teste spontaneo dalla Parenti

MILANO. Un altro sabato mattina di lavoro intenso - l'ennesimo - per la pattuglia di magistrati che conduce l'inchiesta Mani Pulite. Questa mattina dovrebbe presentarsi al palazzo di giustizia di Milano il segretario amministrativo del Pds Marcello Stefanini. Secondo quanto rende noto il suo difensore, l'avvocato Guido Calvi, il senatore e tesoriere della Quercia intende rendere al sostituto procuratore Tiziana Parenti una deposizione spontanea (non può essere interrogato perché in qualità di parlamentare gode dell'immunità parlamentare) accompagnata da una memoria scritta in cui replica alle accuse mosse dal magistrato nei suoi confronti.

Stefanini aveva ricevuto dalla procura della Repubblica di Milano un avviso di garanzia in cui erano ipotizzati a suo carico i reati di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. In sostanza gli stessi capi d'accusa contestati all'ex funzionario del Pci Primo Greganti, arrestato alcuni mesi fa in seguito alle rivelazioni del presidente della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta. Il manager del gruppo Ferruzzi, infatti, aveva rivelato ai magistrati di aver conferito a Greganti un finanziamento di 621 milioni, versati sul conto svizzero denominato «Gabbietta», per ottenere appalti nell'ambito dei lavori per la costruzione di alcune centrali dell'Enel.

In seguito, proprio intorno al coinvolgimento di Marcello Stefanini in questo filone di indagini, era scoppiata una accesa polemica a distanza (poi ricomposta dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli) tra il sostituto procuratore Tiziana Parenti e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. I due magistrati avevano espresso opinioni divergenti circa l'opportunità di indagare sul tesoriere del Pds. □ *Gp.R.*

Il ministro Conso: «Questa è una sconfitta per la magistratura»

Tra i colleghi in Procura: Immuni? No, ma speravamo di essere migliori

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Nel giorno della toga in manette, all'interno del palazzo di giustizia milanese la sorpresa cede il posto all'amarezza. Volti scuri, poca voglia di commentare, difficoltà a trovare le parole per farlo. L'unica vera reazione è stata quella ufficiale del ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso, che dopo aver appreso la notizia dell'ordine di custodia cautelare emesso a Brescia ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura la sospensione cautelare di Diego Curtò dal servizio.

«Non ho nessun commento da fare», è stata la frase secca con cui il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli ha allontanato i cronisti dal suo ufficio. Poi, quando ormai la notizia dell'arresto di Curtò aveva fatto il giro d'Italia, e mentre gli agenti della Guardia di finanza perquisivano il suo ufficio di presidente vicario del tribunale e la sua abitazione di via Plinio, i magistrati del pool Mani pulite si lasciavano scappare qualche commento a mezza voce. «In questi casi si prova solo una grande amarezza», si limita a dire un Piercamillo Davigo decisamente meno brillante e loquace del solito. Fiducia nell'immunità dei magistrati rispetto a certe tentazioni? «Noi immuni? No di certo... ma speravo almeno che fossimo migliori». Entra invece nel merito della vicenda il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che ritorna con la memoria ai mille dubbi sollevati dalle parcelle miliardarie dell'avvocato Vincenzo Palladino, il custode giudiziario delle azioni Enimont nominato da Curtò: «Tutti quei soldi per un lavoro di 23 giorni facevano subito pensare a qualche irregolarità. Ora è bene che gli ispettori ministeriali facciano tutto quello che ritengono necessario per fare chiarezza». Gli fa eco il sostituto procuratore Armando Spataro, un veterano della procura milanese, che ricorda alcune posizioni discutibili assunte in passato dal presidente vicario del tribunale di Milano: «Ricordo che quando ero membro del consiglio giudiziario in molti ci opponemmo alla sua proposta di mantenere il controllo di tutti i provvedimenti di sequestro».

E ora? Dopo i politici e gli imprenditori, anche i magistrati perderanno credibilità agli occhi dell'opinione pubblica? «Non credo - dice Spataro - perché in fin dei conti sono stati altri magistrati a portare alla luce questa vicenda, e poi non dimentichiamo che la magistratura è stata l'unica istituzione, per esempio, che si è liberata della presenza degli esponenti della P2». Anche il presidente della Corte d'Appello Piero Pajardi, da molti ritenuto uno dei garanti della carriera di Curtò nel tribunale di Milano, tende a minimizzare e parla di «un fatto isolato, motivo di grande amarezza». E aggiunge: Si tratta di una situazione personale, estirpata la quale non viene intaccato nulla, né sul piano dell'immagine nè su quello della funzionalità. Questa vicenda è la prova della nostra capacità di realizzare una rivoluzione morale».

Poi nel palazzaccio cala il silenzio. Le Fiamme gialle lasciano l'ufficio di Diego Curtò dopo la perquisizione (ma sulle porte non c'è nessun sigillo), i sostituti procuratori antitangenti si chiudono nelle loro stanze di nuovo immersi nel mare di carte partorite dall'inchiesta, e per ritornare sulla notizia del giorno bisogna attendere il pomeriggio, quando il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo si dirige verso il suo ufficio. Anche Caliendo, in passato componente del Consiglio superiore della magistratura e dell'Associazione nazionale magistrati, respinge l'ipotesi di un ceto giudiziario inquinato dal mal di tangente: «La corruzione non è un fenomeno diffuso in magistratura, anche perché in questo palazzo ci conosciamo tutti e per tenere nascosti fenomeni di corruzione bisognerebbe poter contare su una connivenza generalizzata. Certo - commenta amaro Caliendo - che se le cose stanno come dice Palladino, in questa vicenda la realtà supera l'immaginazione. Però Curtò è stato trattato come tutti gli altri».

L'INTERVISTA Franco Ippolito, segretario Anm

«Non esistono zone di impunità L'arresto di Milano lo ha dimostrato»

«Certo, anche al nostro interno esiste una questione morale. Lo abbiamo detto forte e chiaro nella mozione conclusiva del nostro congresso». Franco Ippolito, segretario dell'Associazione magistrati, parla del caso Curtò. «La gente deve continuare ad avere fiducia nella magistratura. Curtò è stato accusato ed arrestato da altri magistrati: non ci sono zone di impunità e personaggi intoccabili».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Corruzione a palazzo di giustizia». «Anche i magistrati finiscono nella rete di Tangentopoli». Franco Ippolito, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, il massimo organismo di rappresentanza dei giudici italiani, divora avidamente i titoli dei giornali. Poi mostra con orgoglio la mozione conclusiva dell'ultimo congresso dell'Associazione. Un documento impietoso, leggiamo: «Vi è una questione morale che investe anche la magistratura. Agli uffici preposti alla giurisdizione penale, ai titolari dell'azione disciplinare nei confronti dei giudici e al Consiglio superiore chiediamo di agire con particolare rigore e celerità negli accertamenti e nelle decisioni su fatti e comportamenti che mettono in dubbio la correttezza dei magistrati».

Parole chiare, poi è scoppiato il «caso Curtò», per la prima volta una toga eccellente è finita nella tempesta di Tangentopoli e con accuse gravissime: corruzione in atti giudiziari e abuso di ufficio a scopo patrimoniale.

Certo e la cosa è sconcertante, per me che indosso una toga come per tutti i cittadini che si aspettano da chi fa il magistrato comportamenti sempre irreprensibili. Le ipotesi di accuse rivolte al giudice Curtò sono gravissime, ma anche per lui vale la regola che vale per politici ed imprenditori finiti nell'inchiesta mani pulite: la presunzione di innocenza. Detto questo, è interesse di tutti che si arrivi presto alla verifica dibattimentale pubblica, al momento della verità. Ma c'è una domanda da porsi: la questione morale che ha investito la classe dirigente italiana poteva forse risparmiare una qualsiasi categoria o ceto professionale?

Ma Curtò non era un magistrato qualsiasi, attraverso il suo ufficio non è passato solo il caso Enimont, ma altre delicate controversie tra colossi della finanza e dell'economia italiana. Ed è noto che Curtò sceglieva i curatori fallimentari sempre in un ristretto giro di professionisti esterni ricompensati con parcelle da capogiro. C'era quindi qualcosa che non funzionava?

Da anni molti di noi reclamano l'introduzione di criteri trasparenti e predeterminati nell'assegnazione delle cause, inoltre abbiamo richiesto meccanismi che siano in grado di evitare ogni concentrazione di potere. Questo non è avvenuto, ecco perché alcuni uffici giudiziari e la loro gestione sono stati permeabili ad «interessi esterni».

Come evitare fenomeni di concentrazione?

Non abbiamo atteso il caso Curtò per fare tre proposte semplici ma efficaci: in primo luogo l'assegnazione dei processi con criteri predeterminati ed obiettivi; la gestione degli uffici giudiziari da parte dei dirigenti; terzo la selezione dei dirigenti. Come vengono nominati, in base a quali criteri. E quest'ultima non è una questione burocratica o corporativa, perché la conduzione degli uffici giudiziari è stata sovente lo snodo attraverso cui sono passati degli interessi esterni poco trasparenti che hanno condizionato l'azione giudiziaria.

Dalla vicenda Curtò emerge il quadro inquietante degli anni '80: il decennio terribile di Tangentopoli durante il quale neppure pezzi della magistratura hanno resistito alle lusinghe del potere.

E come potevano? Quando una classe dirigente utilizza in modo così diffuso metodi illegali di accumulazione di ricchezza e di potere, nessuno può illudersi che anche categorie professionali come i giornalisti e i magistrati, che hanno un ruolo specifico nel controllo del potere, non vengano contaminati o coinvolti. Però attenti: in questi decenni ci sono stati magistrati che non solo hanno teorizzato, ma hanno praticato l'indipendenza della magistratura. Un solo dato: nel '69 vi erano 741 imputati in processi per reati contro la pubblica amministrazione, nel '78 erano 1117, nell'82 1473. Tangentopoli è stata scoperta grazie a chi ha resistito e lavorato sodo anche quando il vecchio potere era forte.

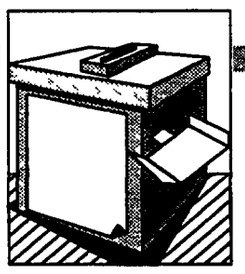
Dopo la vicenda Curtò, la gente può ancora avere fiducia nella magistratura?

Certo, e lo dico con convinzione. Curtò è un magistrato accusato ed arrestato da altri magistrati, e questo deve far riflettere. A differenza di altre funzioni, penso a parlamentari ed alti esponenti politici, che si mostrano incapaci di mettere in atto un processo, anche doloroso, di verifica e di pulizia interna, la magistratura ha dimostrato che anche al suo interno non esistono zone franche e soglie di intoccabilità. Questo è un dato di fatto al quale i cittadini di questo paese possono e devono guardare con fiducia.

In edicola sabato 11 settembre con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Verso il voto



L'INTERVISTA «Io candidato dalla Dc? Basta la mia storia per non avere dubbi sulle mie scelte eventuali strumentalizzazioni riguardano solo loro Lavorerò per completare lo schieramento del cambiamento»

«Sto con i progressisti, voterei Rutelli»

Carniti: ma serve sintonia tra sinistra e cattolici di base

Candidato dalla Dc contro Rutelli? «Consentimi. per storia e cultura appartengo allo schieramento progressista. E non sarò certo io a dividerlo». Pierre Carniti taglia corto sulla sua candidatura, rilanciata ancora ieri dal presidente dell'Inps. Aggiunge che, «allo stato attuale», voterebbe Rutelli. Ma poi sottolinea un problema: «Mondo cattolico e forze che hanno candidato Rutelli devono entrare in sintonia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Circolata, cresciuta, già «sponsorizzata» Salvo poi, essere rifiutata dall'interessato, anche se, s'è detto, soprattutto per motivi personali La storia della candidatura di Pierre Carniti a sindaco di Roma, nata in casa dc in funzione anti-Rutelli, sembrava definitivamente archiviata Ieri, invece, un improvviso ritorno di fiamma: a candidare di nuovo l'ex segretario Cisl ed ora eurodeputato socialista (che è anche tante altre cose, per esempio presidente del «centro europeo riformista») è un suo vecchio amico: il presidente dell'Inps, Colombo. Anche in questa versione, però, Carniti sarebbe contrapposto a Rutelli Così, l'eurodeputato si ritrova nell'occhio del ciclone Non resta che chiedergli direttamente come stanno le cose.

Allora, Carniti: di nuovo in corsa per il Campidoglio?

Smettiamola con questa storia. È vero, qualcuno mi ha telefonato chiedendomi se fossi stato disponibile a candidarmi. A tutti, ho premesso che per fare il sindaco di una città come Roma occorrono qualità, esperienza e anche – perchè no? – disponibilità individuale che io non sento di avere Insomma non mi sento neanche le energie necessarie ad un incarico così oneroso

Queste cose si sono già lette sui giornali. Ma hai detto che sono solo una «premessa»...

Certo, perchè a parte le resistenze di carattere personale, io ho un altro problema Tutto politico Nel senso che, tanto più ora con la nuova legge elettorale, e tanto più con l'introduzione del doppio turno, ci sarà un confronto diretto fra lo schieramento progressista e quello conservatore. E credo che davvero nessuno possa mettere in dubbio che per storia, cultura, estrazione, per quello che ho fatto e faccio, io appartenga allo schieramento progressista. E penso che tutto serva meno che dividere la sinistra

Ma, allora, com'è che ha cominciato a circolare il tuo nome? Chi è che ti ha telefonato proponendoti la candidatura?

La verità? Me l'hanno chiesto alcuni gruppi ed associazioni cattoliche di base Quelle ai quali sono sempre stato vicino quella che voi giornalisti chiamate la sinistra cattolica sociale

È innegabile però che vi siano state dichiarazioni di sostegno alla tua candidatura da parte di esponenti della Dc. Dunque?

A questo, sul seno, non mi interessa rispondere È ovvio che la Dc nella disperata ricerca di un candidato, ha provato a strumentalizzare quella richiesta della «base» cattolica, in funzione anti-Rutelli Ma riguarda loro, non me Consentimi per me parla la mia storia Ed io appartengo allo schieramento progressista Punto e basta

Schieramento che sembra già avere un suo candidato. Non è così?

Certo C'è già Rutelli, che io conosco bene E secondo me ha le potenzialità, le capacità per far vincere uno schieramento progressista

Insomma: voterai Rutelli?

Ovviamente deciderò al momento opportuno, ma non voglio sottrarmi alla domanda E rispondo così allo stato attuale, voterei Rutelli

Non sembri ultraconvinto, però. È così?

No, non si tratta di questo Il problema è un altro Riguarda appunto la richiesta che mi è stata rivolta da diversi gruppi di volontariato cattolico, dalle organizzazioni di «base» Che cosa segnala quella richiesta? Che ancora – e non sono in grado di dire per responsabilità di chi, forse di entrambe – lo schieramento che ha candidato Rutelli e l'enorme mondo dell associazionismo cattolico, non sono entrati in sintonia Invece, lo devono fare

Per strappare il Campidoglio alla Dc?

No, non solo per questo Sarebbe un errore se a quest'universo cattolico di cui ti parlo si guardasse solo come a truppe da utilizzare in occasioni elettorali Sarebbe sbagliatissimo è un mondo pieno di competenze, di capacità, di responsabilità È un mondo che va attivato coinvolto, non in una battaglia elettorale ma nel governo della città, in un progetto di trasformazione Senza di loro, non si vince Forse è un discorso che può mettere a disagio *qualcuno, ma non può essere rimosso*

E secondo te, queste due componenti «progressiste» riusciranno a parlarsi prima del voto?

Me lo auguro e farò di tutto perchè accada E non credo che da questo confronto debba per forza nascere un'altra candidatura Insisto Rutelli credo abbia le carte in regola per affermarsi Comunque, se sorgesse un problema di questo tipo, lo dovranno affrontare e risolvere tutte assieme le forze progressiste Ripeto tutte assieme E, a scanso di equivoci, aggiungo ferma restando la mia indisponibilità

L'ultima cosa: la sinistra ha anche un altro candidato, Nicolini. Una battuta sulla sua candidatura.

In pillole nella mia idea di schieramento progressista non dovrebbe esserci posto per le posizioni politiche di chi oggi sostiene Nicolini Almeno non al primo turno

L'ex segretario della Cisl Pierre Carniti

Un dc eletto presidente. Il Pds: pura sopravvivenza

Alla Regione Puglia torna il pentapartito

BARI Torna il pentapartito alla Regione Puglia. Dopo un'esperienza durata quattro mesi di una giunta, guidata sempre da un dc ma sostenuta da un vasto arco di forze che comprendeva anche il Pds ieri il consiglio ha votato la nuova maggioranza Ed ora, al governo della Puglia, si ritrovano la Dc, il Psi, il Psdi, il Pri e i verdi (che prendono il posto dei liberali nel tradizionale schieramento pentapartito liberali che comunque appoggeranno la giunta dall'esterno) Presidente è stato eletto Vito Savino, democristiano, barese magistrato in aspettativa

Dure, ovviamente le critiche dell opposizione Ieri, in aula, la Quercia ha parlato «di un pentapartito di pura sopravvivenza», anche se ha annunciato un opposizione non pregiudiziale Che valuterà, insomma, in base ai programmi Ma il rifiuto della tredizione del pentapartito non sembra venire solo dalle fila dell opposizione Sempre, ieri, nell'aula del consiglio regionale, il consigliere dc Tonio Tondo, che ha rifiutato un posto in giunta, ha parlato «di pericolosa involuzione delle condizioni politiche che sta consentendo il rimergere di gruppi di interesse per ostacolare il processo di rinnovamento, rendendo problematico il risanamento della Regione» Detto questo, però, senza ulteriori spiegazioni anche questo consigliere dc ha annunciato il suo voto favorevole Pur tra mille dubbi

Il pretore Sansa candidato a Genova di Ad e sinistra?

Ore decisive per la scelta del candidato a sindaco di Alleanza per Genova firmata da Pds, Alleanza Democratica e Verdi Ieri incontro tra Mario Segni e Adriano Sansa, il pretore d'assalto indicato tra i possibili concorrenti per Palazzo Tursi Intanto il Pds sperimenta una nuova raccolta di candidature necessarie venti firme, dieci di iscritti La Lega stenta a trovare candidature adeguate in Liguria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Primo faccia a faccia tra Adriano Sansa, candidato alla carica di sindaco, e Mario Segni, a colloquio ieri mattina per un'ora. Il pretore d'assalto famoso negli anni settanta per le sue inchieste ambientali non si è sbottonato più di tanto anche se entro domenica dovrebbe sciogliere la riserva sulla proposta avanzata dallo schieramento Alleanza per Genova (formato da Pds Alleanza Democratica e Verdi) di includerlo nella lista dei probabili concorrenti alla poltrona di Palazzo Tursi Il leader dei Patiisti, con il fair play che gli è proprio si è limitato ad ammettere la propria soddisfazione per l'incontro Il nome di Sansa era filtrato già in piena estate, al momento della firma dell intesa a tre per Genova, assieme a quello di altri candidati in particolare il senatore pidiessino Carlo Rognoni e l amministratore della Esaote Biomedica ingegnere Carlo Castellano Su quest ultimo avevano riposto le speranze anche i firmatari di un «Appello per Genova» con in testa il presidente degli industriali Oliva, ma l'interessato si è ritirato dalla corsa. «Non posso proprio lasciare la mia azienda» ha sostenuto Castellano, in pratica favorendo il percorso di Sansa. «Difficile accettare altrettanto difficile rifiutare» ha sostenuto in questi giorni di fibrillazione il pretore genovese, incoraggiato nelle ultime ore anche da Marco Pannella «Si può far meglio che a Tonino – si è limitato a dire Sansa – perché Genova ha bisogno di un sindaco autorevole sostenuto da un consenso robusto Si debbono prendere decisioni rapide e poi realizzarle tutte insieme» E se c è un candidato che possa rappresentare questo vasto schieramento lui, Adriano Sansa è disponibile ad aiutarlo Il responso definitivo si avrà dunque nelle prossime giornate lunedì si riunisce Alleanza Democratica, martedì incontro tra i tre promotori del patto Il Pds, impegnato in questi giorni con la Festa dell'Unità alla Foce resta il motore principale delle trattative nella sinistra con l auspicio che la dichiarata disponibilità di molte forze politiche sociali ed imprenditoriali a far parte dello schieramento progressista si traduca al più presto in atti concreti La concomitanza del voto Comune-Provincia è anche l'occasione per sperimentare un nuovo legame con la base e la società. Da alcuni giorni nello Spazio Partito della Festa dell Unità chiunque può proporre la propria candidatura alle elezioni amministrative di Novembre compilando un modulo e corredandolo di almeno 20 firme di potenziali elettori di cui dieci iscritti al Pds Le candidature raccolte passeranno al vaglio di elezioni primarie che si terranno nelle piazze cittadine i primi giorni di ottobre Una precedura inedita che, probabilmente, ricalcheranno anche le altre città liguri impegnate nel voto Ai comuni e alle province di Genova e La Spezia si devono aggiungere Sanremo Chiavari e Sestri Levante Ieri sera anche il Consiglio Comunale di Savona si è riunito per decidere sull eventuale scioglimento E così il voto ligure diventa uno dei test fondamentali sul piano nazionale con una sinistra che si aggrega, una Dc smarrita, un nuovo centro che stenta a nascere ed una Lega che non trova però nei richiamo a cui affidare la bandiera del Carroccio

l'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO
VIA F. CASATI, 32
Telefoni
(02) 6704810 - 844
fax (02) 6704522
Telex 335257

L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L 2 400 000
Supplemento partenza da Roma L 260 000
Itinerario: Italia/Varandero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L 3 450 000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia

OGGI IN VIETNAM

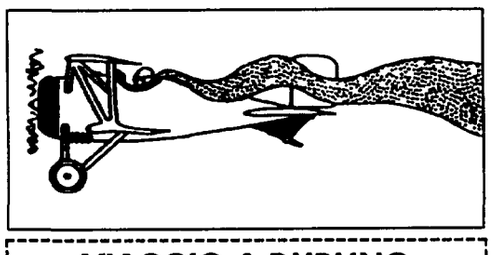
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto c onsolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3 900 000
Itinerario: Italia / Ho chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città, Gospel ad Harlem i trasferimenti con pullman privati un accompagnore dall'Italia

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L 1 880 000
Supplemento partenza da Roma L 100 000
Itinerario: Italia / New York / Italia



VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r assistenze aeroportuali la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L 1 540 000
Supplemento partenza da Roma L 40 000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia

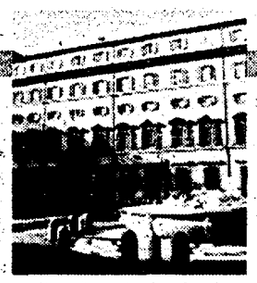
MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 14 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L 1 300 000
Supplemento par da Roma L 35 000
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r assistenze aeroportuali, trasferimenti interni la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall Italia

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L 1 550 000
Riduzione partenza da Roma L 50 000
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia

La ripresa politica



Mastella e D'Onofrio lanciano il Manifesto di Ceppaloni
«Siamo eretici, dobbiamo metterci alla guida dei giusti»
Il faccia a faccia con l'inviato di Bossi, Vito Gnutti
Toni concilianti ma Bianco dice: non siamo la Lega meridionale

«Scusateci, basta cattedrali nel deserto»

E i dc del Sud ora vogliono gabbie salariali e porti franchi

Adesso, la Dc del Sud si è messa nero su bianco, in un documento inviato ieri mattina a Martinazzoli. E chiede perfino scusa per gli errori commessi. Ieri a Ceppaloni è arrivato anche il leghista Gnutti per un dibattito. «Non stiamo facendo la Lega del Sud, vogliamo metterci alla testa dei giusti», fanno sapere, addirittura, Mastella & company. Attesa per l'arrivo di Martinazzoli.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

CEPPALONI (Benevento). «Dobbiamo metterci alla guida dei giusti». Niente di meno. È questa l'ultima cosa che si sono messi in testa quelli della Dc del Sud. «Noi vogliamo essere eretici rispetto a quello che voi immaginate». Esagerati. Ma intanto l'hanno scritto nero su bianco, nel documento su *Il partito popolare e il Mezzogiorno* che ieri Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio hanno spedito da Ceppaloni a Martinazzoli in quel di Lavarone, tanto per fargli capire che aria troverà, quando verrà da queste parti.

«Se lo vorrà cestinare noi con umiltà accetteremo anche questo», dice con finta modestia Mastella. Che però subito precisa: «Ma pretendiamo che si discuta del Sud. Noi non siamo i fuochi folkloristici dell'estate che muore, ma l'inizio di una nuova stagione della Dc». Ma come vi passa per la testa, l'idea di mettervi addirittura a capeggiare i giusti? «Non si può chiedere di cambiare e non essere i soggetti del cambiamento. Siamo i primi a dare una definizione programmatica del Partito popolare, mica è il sillabario del nuovo conservatorismo».

Il documento che Martinazzoli si è visto recapitare è un «malloppo» di quarantotto pagine, messo giù dal presidente dell'Ispes, Gian Maria Fara, sotto la supervisione politica di una truppetta di deputati centristi del Biancofiore. Pieno di buone intenzioni e di analisi severe, e; insieme un *mea culpa* con autoassoluzione finale. «Vogliamo dare lavoro, non pensioni di invalidità», giura.

Voli democristiani di saggezza biblica, intorno al documento. Si invoca, addirittura, il «mutamento del cuore» avvenuto dopo «le morti di Falcone e Borsellino». «Siamo stati accusati quasi di essere noi i mandanti di queste morti», fremono di indignazione all'unisono il Mastella e il D'Onofrio.

Lo sponsor dei dc del Sud Clemente Mastella. In alto a destra Leopoldo Elia

E poi, spendendo ancora il nome dei due giudici antimafia massacrati dalle cosche, si sottolinea: «Gli "eroi" sono ad oggi tutti meridionali». Voli biblici e sottigliezze linguistiche: non più Dc *del* Sud, ma Dc *nel* Sud. E la Lega? Adesso ci arriviamo, al movimento di Bossi, che viene prima definito «un'eresia» e subito dopo una «religione civile».

Anche perchè, per la prima volta nel feudo ceppaloniano, ieri si è visto un rappresentante leghista, l'onorevole Vito Gnutti, calato fin qui al posto di Roberto Maroni, il capogruppo alla Camera che si è defilato all'ultimo minuto. «Era stato invitato anche a Bologna, dal Pds. Ha preferito andare lì...», confessa candido Gnutti. Lo ha letto, il documento di Mastella & company? Lo ha letto. E cosa ne dice? Dice questo: «A noi le alleanze non ci interessano, ma ci fa piacere se c'è uno sforzo di modernizzazione da parte della Dc. Certo, c'è ancora molta strada da fare...».

Si parla di unità nazionale da difendere, nel documento. Si ribatte con chiarezza ai *lumbard* che «non vi sono predisposizioni genetiche o culturali di alcuni italiani», come piace credere al professor Miglio. Si denunciano «i fenomeni di intolleranza», gonfiati dalle «Leghe e Giorgio Bocca». Si garantisce: «Non è solo il Sud che è malato, ma l'intera Italia». Ma si parla anche di smantellamento delle «cattedrali nel deserto» tipo Gioia Tauro, innalzate allora a gloria del potere democristiano. Si mette sotto accusa la politica urbanistica sciagurata praticata finora. E il partito deve «forse (forse? ndr) chiedere scusa per gli errori commessi e per la superficialità di tante decisioni del passato». E, musica per le orecchie leghiste, si afferma che è «pensabile rivedere le politiche salariali in termini geografici». Insomma le vecchie gabbie salariali rispuntano. Addirittura, sentite sentite, si pensa a «tre città porto franco». E la Dc, quella di Martinazzoli, che deve fare? «Mantenere alta la speranza del Sud». Si dia una regolata, Mino.

Ma che state mettendo su, la «Lega bianca» sotto il Tevere? Gerardo Bianco, capogruppo alla Camera, qui per il dibattito con il leghista Gnutti, il liberale Compagna e il verde Mattioli, sorride ironico e risponde deciso: «Ma quale Lega del Sud? Queste sono stronzate». Mastella fa eco: «Assolutamente no, non esiste». Intanto lo Gnutti, sulla piazza di Ceppaloni, viene guardato come una sorta di Puffo. Anticipa: «Dovremo ricambiare l'ospitalità che ho qui ricevuto», facendo intravedere una scalata di Mastella fino a Pontida. Si trova a disagio? Macchè. «E poi Bianco è di Guardia dei Lombardi. Capito? Guardia dei Lombardi: mi sento al sicuro».

Sistemato il leghista, che si dice della Dc? Il «panzer Bindi» calato ventiquattr'ore prima ha lasciato segni ancora ben visibili. «Tra me e la Bindi la differenza è siderale, per quanto riguarda la linea politica», ripete Mastella nel caso qualcuno non l'avesse ancora capito. «Quelli come la Bindi che optano per il Pds sono prigionieri di gabbie ideologiche», fa eco D'Onofrio. Che puntualizza, tanto per rimanere nel campo saccheggiato della Bibbia: «Lei considera eletto solo il suo popolo...». E Bianco, che ne pensa? «Io l'ho detto prima della Bindi che la vecchia classe dirigente deve andare a casa. Ma Martinazzoli più che mediare deve indicare una linea».

Ma a lasciare l'amaro in bocca, qui a Ceppaloni, non è stato solo il «ciclone Rosy», ma anche il potente manrovescio politico che ha mollato Ciriaco De Mita il giorno dell'inaugurazione della Settimana dell'Amicizia, quando ha definito i cultori del centro, annidati in massa nel regno di Mastella, «un'assemblea di reduci del pentapartito». Gerardo Bianco si tiene finchè può, poi sbotta: «De Mita pensa di sostituire con battute polemiche le analisi serie. Qui c'è dialogo e tolleranza. A Lavarone, invece, discutono tra di loro e non vedo cosa ne possono cavare...». Si alza un grido, dalla piazza di Ceppaloni «Provateci ancora, a noi democristiani...». Ma lo stesso Bianco allarga le braccia: «Nel Mezzogiorno la Dc non è stata della migliore qualità...»

Elia: «Entro Natale tutto pronto per le elezioni»

ROMA. «Entro il 20 dicembre sarebbe possibile esaurire il percorso che rende tecnicamente possibili le elezioni». Lo ha detto il ministro per le riforme Leopoldo Elia intervistato a margine del convegno di Lavarone. Elia, che ieri si è incontrato con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha spiegato che «dopo tale data, Natale, spetta al capo dello Stato, sentiti i presidenti delle Camere, con la controfirma del presidente del consiglio, decidere circa la durata della legislatura, anche in relazione alla situazione politica che si manifesterà, sia a riguardo dei lavori della Bicamerale, sia nella discussione che si svilupperà in aula per fare un bilancio, previsto dalla legge per il senato, sull'attuazione dei decreti delegati».

In ogni caso per Elia «non spetta al governo decidere la data del voto». Infatti è dal 1953 che non c'e' una deliberazione del consiglio dei ministri in tal senso. Sull'incontro di ieri con il capo dello Stato il ministro per le riforme ha spiegato che «ci siamo limitati a discutere dei problemi che si pongono per l'attuazione delle deleghe della legge elettorale, che riguardano l'estensione dei collegi elettorali e gli italiani all'estero».

Il ministro ha spiegato che l'incontro con il capo dello stato «è stato una ripresa di contatto dopo la fine dei lavori di agosto, visto che non avevo avuto l'occasione di fare un consuntivo con il presidente della Repubblica prima». Sui lavori della commissione bicamerale il ministro Elia ha sottolineato che «i tempi dei lavori dipendono dalle decisioni dell'ufficio di presidenza convocato per il prossimo 7 settembre. Allora gli esponenti dei vari gruppi potranno intravvedere i limiti e le possibilità dell'azione della commissione che, naturalmente, presuppone le condizioni di consenso e convergenze politiche, di intese sui tempi e i presupposti che oggi è impossibile prevedere».

Secondo Elia infine «le riforme costituzionali sono certamente più impegnative, anche come tempi, di quella che potrebbe essere la riforma della legge elettorale regionale». «Bisogna anche tenere presente , dato che si discute di garanzie per blindare le norme della revisione costituzionale, che queste ultime sono fuori dalle competenze della commissione bicamerale. Quindi, per l'articolo 138 si dovrebbe seguire il procedimento normale».

Sui temi del voto è intervenuto anche Gerardo Bianco che ha polemizzato con Occhetto: «Non decide lui. Non è ancora diventato capo dello stato».

Aperto il convegni di Lavarone. Per Roma cresce la candidatura di Susanna Agnelli

Martinazzoli: «Bossi è il nostro nemico» Apertura ad Ad: ma Segni ci ostacola

Nel giorno del pentimento dei Dc del Sud, e del feeling con la Lega, Martinazzoli da Lavarone chiude ogni porta a Bossi: «La Lega è il nostro nemico. Dunque smettiamola di mettere tossine al nostro dibattito interno». Il segretario apre ad Alleanza democratica ma accusa Segni: «È lui che non vuole parlare con noi». Per Roma voci insistenti (e già critiche) sulla candidatura della Agnelli.

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

LAVARONE (Trento). Se da Ceppaloni è arrivata l'immagine di una Dc che vuole succedere a se stessa, Lavarone parte con l'ambizione di essere il primo convegno del nuovo Partito popolare. L'appuntamento è il quindicesimo della sinistra dc, ma si chiama «Lavarone: nuova serie, anno 1». E l'accento è subito posto sulla discontinuità. Qui tra i boschi trentini già soffia un freddo vento d'autunno. La camicetta a quadretti «modello Elia», su cui ha ironizzato Mastella, è sfoggiata con gran vanto da chi ha avuto la fortuna di portarsela dietro.

L'anno scorso partì da qui la volata di Martinazzoli alla segreteria della Dc. L'identikit del futuro segretario lo fece per primo Nino Andreatta, poi la sua candidatura fu Guido Bodrato a lanciarla in pista. Fu la spaccatura della sinistra dc, tra l'area Zac e De Mita, tra la «sinistra delle idee» e la «sinistra del potere».

Da allora è passato solo un anno ma sembra un'altra storia. C'è ancora Bodrato e c'è Sergio Mattarella, ci sono Rosy Bindi e Tina Anselmi, Castagnetti e Leopoldo Elia, Roberto Pinza ma anche l'andreottiano Nino Cristofori che è diventato martinazzoliano. E l'ex forzanovista Luciano Faraguti che dice: «Prima eravamo tribù su monti diversi, ora dove vai se non a Ceppaloni? Lì c'è il folclore». Rosy Bindi ride di fronte a chi le chiede: «Perché non avete invitato Casini?». E risponde: «gli organizzatori sono stati molto bravi, hanno dato un'impostazione di chiarezza». Non a caso il rischio immediatamente denunciato ad apertura del convegno da Luciano Azzolini, organizzatore dell'incontro, è «che tutto vada avanti come prima, come se l'assemblea costituente non ci fosse mai stata». Invece questa di Lavarone deve essere «la prima assemblea del nuovo partito popolare. E a buon intenditor poche parole».

Non è il convegno della sinistra dc o della ex sinistra. Ma che cos'è lo si è capito poco in questa prima giornata, un po' persa dietro l'annunciato arrivo di Martinazzoli che si è subito rintanato in albergo sfuggendo infastidito i giornalisti. Non è di buon umore il segretario dei pieni poteri. A mettere i piedi nel piatto è il sociologo Achille Ardigò che si dice felice di essere qui perché c'è anche il suo amico Ermanno Gorrieri. Pone due domande Ardigò e direttamente a Martinazzoli, il «tormentato nocchiere che deve guidare la Dc sulla sponda del Partito popolare». La prima: «Come pensa di andare alle elezioni locali di novembre e alle elezioni politiche, nei mesi tremendi che si annunciano, con in mente l'idea di un partito moderato?». Se Martinazzoli pensa, come ha detto nell'intervista al «Giornale», che in Italia i moderati sono molto più numerosi di quel che si crede, Ardigò gli ricorda che «ci sono molti moderati che sono diventati arrabbiati fin quasi all'anarchia e che perciò votano Lega».

La seconda domanda: «Se Martinazzoli pensa che debba e si possa cercare una linea intermedia tra una dc spaccata e una Dc bloccata». C'è poi l'ipotesi, lanciata dal segretario,di partito moderato. Anche Rosy Bindi si dice d'accordo con l'aggettivo «moderato», ma con l'aggiunta di altri aggettivi, «riformista e moderno». Il tema centrale di Lavarone è insomma quello della collocazione del nuovo partito. Martinazzoli arriva al dibattito serale e senza nascondare il suo fastidio dice: «Basta con questa immissione di tossine nel nostro dibattito interno». A chi gli chiede dove si colloca la Dc risponde: «La Lega è esattamente il contrario di quello che vogliamo. La Lega è il nemico l'avversario da battere». Stanco di fronte a chi continua a parlare delle elezioni indica il problema del nuovo partito: «La nuova funzione nazionale».

Poi un'apertura ad Alleanza democratica condita però di una sferzata a Mario Segni. «Ho letto quello che Segni considera il programma di Ad. Bene io ci sto, considero Ad un nostro interlocutore». Ma la difficoltà, dice il segretario Dc, è rappresentata proprio da Segni. «Nasce dalla presunzione di voler essere lui l'erede della Democrazia Cristiana, ma noi non siamo morti e allora io chiedo a Segni perchè non vuole parlare con noi». E ancora sul tema dell'elezione del premier: Segni chiede l'accordo su questo ma anche su qualcosa di equipollente. Martinazzoli risponde: «Io ci sto se questo qualcosa è l'indicazione insieme ad un programma di governo della leadership chiamata a gestirlo».

Sulle elezioni Martinazzoli dice di non voler più parlare, trova il discorso «fatuo». «Ritengo però eccentrica la circostanza per cui il non anticipo è considerato un rinvio».Bacchetta i suoi e le «stupidagini da asilo infantile dette sulla finanziaria» e richiama il suo partito a un «sostegno coerente». Ribadisce che per lui il termine moderato significa una «visione moderata della politica» e dice: «Non è che io non accetti il termine progressista, ma non accetto che questo sia detreminato dalla vicinanza o meno con il Pds».

Insomma Martinazzoli è tornato a ribadire punto per punto la sua impostazione, con la novità del discorso diretto ad Alleanza democratica. Non una parola su Roma e sul futuro candidato, anche se nelle ultime ore la figura più accreditata sembra essere quelle di Susanna Agnelli, o comunque un personaggio in grado di scompaginare le alleanze finora raccoltesi intorno a Rutelli sul fronte laico e socialista. Anche su questo lo aveva provocato Ardigò chiedendo «come può chiamarsi popolare un partito che a Roma sostenga la candidatura di Susanna Agnelli». E su questa obiezione si è dichiarata totalmente d'accordo Rosy Bindi che anzi ha rincarato la dose. «Invece di discutere su quello che dico io - ha detto - si dovrebbe discutere sul perché non c'è ancora una candidatura».

Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

Sorge boccia il segretario dc
«Il nuovo Partito popolare non potrà essere moderato Voto libero per i cattolici»

ROMA. «Quando, di fronte al cambiamento, tutti sono d'accordo, vuol dire che nulla di sostanziale è veramente mutato»: lo afferma padre Bartolomeo Sorge in un articolo di commento per la nascita del nuovo Partito Popolare scritto per il mensile «Jesus» , che ne ha diffuso il testo. «L'applauso unanime con cui si è conclusa l'Assemblea Costituente all'Eur è la prova più eloquente che il Partito Popolare è sì cominciato (e quindi applaudito dai Popolari) , ma che il nuovo non è poi tanto diverso dal vecchio (e quindi hanno applaudito pure i democristiani)».

Padre Sorge afferma inoltre che il Partito Popolare «non è alternativo, ma competitivo, nei confronti di altre scelte partitiche che i cattolici italiani potranno legittimamente fare».

Per Sorge, «se si vuole che la difficile gestazione del nuovo partito giunga a buon termine nel prossimo congresso», ci sono quattro punti «irrinunciabili»: il primo «è che il Partito Popolare non dev'essere la vecchia Dc rinnovata, ma un vero e proprio nuovo soggetto politico» . Il secondo è che «il nuovo Partito Popolare si dovrà ispirare esplicitamente ai valori cristiani».

Sempre sul secondo punto, Sorge osserva che il Partito Popolare non nasce come «partito cattolico» perché la Chiesa «non ha nè può avere un suo partito. Una medesima fede può invece ispirare scelte politiche diverse, tutte coerenti con i valori cristiani». Quindi, «il voto dei cattolici d'ora in poi non sarà più scontato per nessuno».

Il terzo punto irrinunciabile, per Sorge, è che «non tutta la vecchia Dc potrà essere traghettata nel nuovo Partito Popolare. Innanzitutto è chiaro che se non se ne vanno gli inquisiti e i disonesti, se ne andranno gli onesti. Infatti una cosa è certa: che gli uni e gli altri non potranno mai più stare insieme, nel medesimo partito». Il quarto punto è che il Partito Popolare «non potrà essere moderato o divenire il polo conservatore della politica italiana: non lo consentono nè gli esigenti valori evangelici, nè le scelte coraggiose che la situazione del Paese oggi impone». Padre Sorge osserva che su questo punto, «di importanza fondamentale», l' ordine del giorno dell' Eur appare «reticente ed ambiguo».

IL CASO

Segni si difende: «La mia priorità sono i programmi»

Su Mariotto critiche di immobilismo «Non assume la guida del nuovo centro»

È dura la ripresa di settembre, per Mario Segni: bersagliato dai mugugni di chi lo vede sbilanciato a sinistra, la sua proposta di elezione diretta del premier non ottiene grande accoglienza né da Martinazzoli né da Occhetto, Riggio su Ad: «Nel Pds tanto vale finirci ognuno per conto suo». Polemica di Del Turco con la Quercia: «Volete egemonizzare». Ma Benvenuto dice: «Questo Psi è più a destra della Dc».

ROMA. «Se la sorte è finire nel Pds, ognuno di noi può andarci da solo. Mica c'è bisogno di qualcuno che faccia da mediatore». Parole di Vito Riggio, referendario e poi esponente dei Popolari per la riforma. Non ha aderito ad Alleanza democratica, non ci crede e la considera già condannata alla deriva verso la Quercia. «Tutti chiederebbero a Mario Segni di fare il leader di un'area centrista, moderata e progressista insieme, sulla base di un'impostazione sturziana – sospira –. Ma lui...».

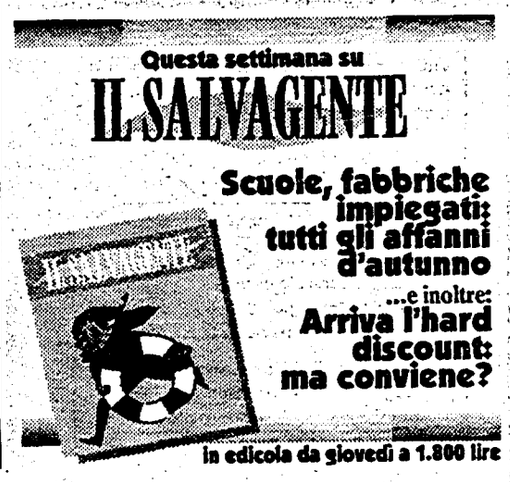
Ma lui occhieggia troppo a sinistra, dice Riggio. «È l'ora del tiro a Segni», titolava ieri *Il Mattino*. E davvero l'ex leader referendario perde per strada Zamberletti (che si iscrive all'Unione di centro), e a Roma il fisico nucleare Basini; suscita i malumori dei deputati più vicini, Michelini e Rivera; si attira ribellioni nei circoli dei Popolari romani e milanesi; punta su Rutelli nella capitale e fa la «triplice» col Pds e i verdi a Genova, provocando il mugugno di chi vorrebbe candidati più «centristi». Sta consumando per strada, Mario Segni, le simpatie che aveva raccolto? E non rischia, come ha scritto sul *Corriere* Galli Della Loggia, che la Chiesa ricominci a dar credito al Partito popolare, e che Allenza si riduca ad essere «un cespuglio all'ombra della Quercia»?

Segni ha provato, con l'appoggio del Pri, a marcare la sua autonomia mettendo avanti il programma: innanzitutto l'elezione diretta del premier, senza la quale, ha promesso, Ad non farà accordi politici o elettorali. Ma Martinazzoli gli ha risposto a muso duro. «La sua non mi sembra una proposta sulla quale possiamo convergere – ha replicato –. E comunque non è questo il modo di aprire un dialogo. Non è giusto cominciare dicendo: se vuoi parlare con me, accetta questa cosa». Nemmeno Occhetto ha raccolto: «Io non chiedo a Segni – ha detto – di rientrare in una Dc riformata. Ma di essere parte integrante e attiva di un polo popolare cattolico riformista». L'unica reazione conciliante l'ha ottenuta da Del Turco, che oggi si sente «più vicino a Segni che a Occhetto».

Nei prossimi giorni, e sempre più a mano a mano che si avvicina il voto di novembre, Mario Segni sarà costretto a scelte chiare. Ma anche i suoi interlocutori a sinistra. Un chiarimento, ad esempio, sarà certamente necessario nei rapporti fra Pds e Psi. A Occhetto, che aveva chiesto esplicitamente di capire meglio la «collocazione politica» del Garofano, il segretario socialista ieri ha risposto che il problema non è la collocazione del Psi «nello schieramento progressista o conservatore». Il problema vero – accusa Del Turco – è che il Pds «pretende» che il Psi «si accodi a un raggruppamento neofrontista egemonizzato dal Pds assieme a Rete e Rifondazione».

Gli ha risposto Petruccioli: «Nelle dichiarazioni di Del Turco non riesco a vedere sviluppi positivi e nemmeno una logica politica. L'attuale segreteria del Psi non mi pare che abbia espresso scelte politiche chiare. Anche riguardo alla costruzione di un'alleanza di forze democratiche e progressiste su una base programmatica, capace di candidarsi alla guida del paese, mi sembra che ci siano molte incertezze». Ma a Del Turco ha risposto anche Giorgio Benvenuto, annunciando il suo impegno per una aggregazione di sinistra che «veda insieme Pds e Psi». «Il Psi – contesta l'ex segretario – ha un rapporto di sudditanza con la Dc e anzi sembra scavalcarla a destra. Le posizioni di questo Psi sono quelle del centro democristiano, e nemmeno Rosy Bindi le può condividere».

Il leader dei Popolari Mario Segni



La Festa di Bologna

Battute del leghista in attesa del dibattito di stasera: «Risveglierò nella sinistra tradita dai partiti il desiderio di fare la rivoluzione, quella federalista» Nelle risposte prevale l'ironia: l'autopromozione non guasta

Prove per un duello tra Lega e Pds

Maroni semina provocazioni e raccoglie sarcasmo

«Farò provocazioni per risvegliare il popolo della sinistra». Il proclama è di Maroni. Il beniamino di Bossi oggi alla Festa nazionale dell'Unità. Il popolo pidiessino diviso tra sarcasmi e un'antica scelta di civiltà. «Vuole insegnare a noi emiliani il valore delle autonomie locali?». La Jotti: «È il metodo della Lega per aver voti. Riccio (responsabile Festa): «Le provocazioni, se politiche, sono bene accette...»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Anteprima colorita di Roberto Maroni, capogruppo della Lega in Parlamento. È atteso per un dibattito, questa sera. Ha voluto esternare ieri mattina al Gr1 le sue intenzioni bellicose. «Sarò a Bologna per lanciare una serie di provocazioni, per risvegliare nel popolo della sinistra che è stato tradito da questi partiti cosiddetti della sinistra storica, la voglia di fare la rivoluzione». Non quella comunista e classista, naturalmente, bensì quella del «federalismo integrale». Non è finita. Maroni annuncia che parlerà anche della «questione morale». E dice: «Credo che il Pds sia in qualche modo coinvolto in Tangentopoli, perchè non si tratta di Stefanini, ma di almeno cento persone». E alla domanda se Occhetto debba dimettersi risponde con sicumera: «Io so che questo era l'invito che Occhetto e il Pds ha sempre fatto agli esponenti degli altri partiti coinvolti in Tangentopoli». Parole di fuoco. Presto fanno il giro della Festa, tra dirigenti, cuochi, addetti agli spettacoli. La prima battuta è di Antonio Riccio, responsabile della stessa festa. Come accoglierete le annunciate provocazioni? «Dipende: quelle politiche sono bene accette. Non penso che Maroni venga qui a fare altro. Forse è solo un po' di auto-promozione...». E in serata la «provocazione» leghista viene sottoposta all'attenzione di Nilde Iotti. Dimissioni di Occhetto? «Non mi stupiscono le provocazioni della Lega», commenta, «È un po' il loro metodo, per cercare così di raccogliere consenso elettorale. Non vedo perchè Occhetto dovrebbe dimettersi. Bisogna arrivare anche su questo punto relativo a Tangentopoli ad un chiarimento. Sono d'accordo con Violante, bisogna trovare il modo di fare rapidamente almeno alcuni processi. Sennò diventiamo un Paese in cui c'è la condanna morale di molti che forse hanno meritato e forse no, prima del processo».

Ma come reagisce il popolo pidiessino? Il cronista inforca la bicicletta e fa un breve viaggio tra fornelli e tendoni. La nota predominante è l'ironia. Lasciamo perdere le facili battute su quel cognome: Maroni. L'invettiva sdegnosa nasce soprattutto quando viene toccato il tasto Tangentopoli. «Se stava qui con me in luglio a impiantare tutta questa roba, quel tipo non avrebbe detto le cose che ha detto. Avrebbe capito meglio chi siamo». È Gianni Gamberini, organizzatore capo di questa macchina fatta per attirare milioni di donne e di uomini per 24 lunghi giorni. «Ma perchè non guardano in casa propria?», chiedono Lalla Golfarelli e Silvia Bartolini che coordinano la parte femminile della Festa. Ma il Maroni verrà fischiato questa sera? Le donne ricordano la serena accoglienza ad un altra Festa a Reggio Emilia, nel luglio scorso. «Siamo gente civile», dice Silvia «Anche se io penso che la Lega vada combattuta dal Pds con maggior chiarezza. Come pretende di fare a noi emiliani una lezione sul potere delle assemblee locali? La conosce la nostra storia?». C'è chi non si spaventa, anzi. «Sarà come a Milano- Italia e così i giornalisti saranno contenti», osserva Giovanni Vinci, responsabile del settore spettacoli. Eccoci nel buco finale della festa, il magazzino. Qui troneggia Silvano Vignoli che sbotta: «Bisognerebbe dar delle legnate per le porcate che dicono». Ma hanno fatto bene ad invitarlo? Lo chef del Gallo Rosso (specialità cacciagione) Benito Garuti (cuoco anche nella vita normale) sospende, con qualche stizza in emiliano, la partita a tresette: «Certo che han fatto bene. Bisogna sentire anche le loro idee». Ma ecco nascere il dubbio (nel cronista). Non è che la Lega interpreti qualche volta lo spirito aspro dello zoccolo duro del Pds, rubi voti a sinistra? Benito alza la voce con sicurezza: «Io credo che il vero polo di sinistra, con la classe operaia, si identifichi nel Pds». Un altro accanto, il fornitore Giuliano Simoni aggiunge: «Chi ha votato Lega presto si accorgerà che è un bluff». E però se scavi nei loro pensieri senti raccontare, ad esempio, di due palazzi destinati dal Comune agli extracomunitari, ora sporchi e malridotti. «Bisognerebbe accogliere quelli che è possibile accogliere». E un altro aggiunge: «Arrivano qui, ma non si adeguano alle nostre leggi». Stati d'animo, bacilli leghisti. L'uomo degli spettacoli, Giovanni Vinci, forse esagera: «Sta nascendo un terribile senso comune. Quello di chi entra al bar e dice : ammazziamoli tutti...».

Nilde Iotti alla Festa dell'Unità. Sopra il leghista Roberto Maroni

La presidente della Bicamerale alla Festa: la Commissione non ha fallito

Iotti: «Prima del voto anticipato c'è tempo per altre riforme»

Elezioni presto, certo, dice Nilde Iotti, ma prima bisognerebbe fare almeno la riforma regionale. Il tempo c'è se le elezioni, come propone anche Occhetto, si terranno a primavera. «L'anticipo delle elezioni mi sembra un fatto acquisito». Buona cosa l'unità della sinistra e Ottaviano Del Turco non deve avere timori di nuove egemonie. Il patto Dc-Pds suggerito dalla Bindi aumenterebbe le adesioni alla Lega.

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA. Serata di gran folla alla festa dell'Unità, con Giuseppe Caldarola che intervista Nilde Iotti, accolta con grande affetto e simpatia. Ma prima la presidentessa della Bicamerale si lascia amabilmente interrogare dalla Rai e dai cronisti. La prima domanda, maliziosa, tenta di stabilire una differenza tra le sue posizioni e quelle di Occhetto (elezioni anticipate). «L'anticipo delle elezioni mi sembra un fatto ormai acquisito», risponde «altrimenti dovremmo andare fino al 1997». Occhetto, ricorda, ha però detto anche un altra cosa e cioè che gli stanno bene le elezioni a primavera. «C'è uno spazio di tempo per fare, oltre la legge Finanziaria, alcune, soltanto alcune delle riforme più importanti. Esse potrebbero essere affrontate dai due rami del Parlamento in doppia lettura e andare così alle elezioni e, insieme, al referendum sulle riforme istituzionali approvate. Il Paese ha bisogno di essere riformato nelle sue strutture fondamentali. Penso in primo luogo alla riforma regionale. È quella che ha trovato più unità all'interno della Bicamerale ed è pressochè pronta. Penso anche ad alcune misure relative ad esempio alla figura del presidente del Consiglio. C'è anche su questo un orientamento della Commissione e c'è un disegno di legge presentato da Segni».

«Esistono poi - aggiunge - le questioni relative al numero dei parlamentari. È vero che la legge elettorale approvata rende meno urgente e meno importante tale aspetto. Ma è una delle questioni che si potrebbero affrontare. Non penso che tutto ciò sia facile e non dico nemmeno che ci si arriverà. Dico che bisogna fare ogni sforzo per ottenere alcune cose fondamentali. Insisto su un punto: lo Stato regionale. E qui c'è un accordo molto grande fra le forze politiche, esclusi forse solo i missini».

C'è chi sostiene che la Bicamerale ha fallito. È così? «Proprio no», risponde la Iotti. Certo, l'attenzione delle forze politiche, del Parlamento è stata dedicata quasi esclusivamente alla legge elettorale. «Così le riforme istituzionali sono rimaste un po' in disparte». Il sistema maggioritario avrà conseguenze per l'elezione del Capo dello Stato? Bisognerà introdurre un nuovo metodo? «Non credo assolutamente. Ho sentito dire che non essendoci più il sistema proporzionale bisognerebbe fare molta attenzione ai quorum richiesti per eleggere i giudici della Corte Costituzionale o per eleggere, appunto, il Capo dello Stato. Non bisogna però mai dimenticare che il Parlamento, con qualsiasi metodo venga eletto, esprime la sovranità popolare e quindi rappresenta il Paese».

Ma questo Parlamento ha ancora autorevolezza? «Il Parlamento non può essere delegittimato. Deve essere cambiato quando l'espressione delle forze politiche che operano dentro il Parlamento si dimostra lontana da quella delle forze politiche che operano nel Paese. Le elezioni di giugno hanno ampiamente dimostrato questo: ecco la ragione per cui sono convinta della necessità delle elezioni anticipate».

Ora le domande investono la sinistra e i suoi destini. Vengono ricordate le ultime accuse di Ottaviano Del Turco su un presunto «egemonismo» del Pds verso quel che resta del Psi. «Io penso che tutti i partiti che si dicono di sinistra dovrebbero porsi il problema dell'unità della sinistra. Io ho militato per tanti anni nel Pci, adesso sono nel Pds e sento il problema dell'unità della sinistra come uno dei nodi politici per l'avanzata dei lavoratori e per trasformare il nostro Paese. Non credo che si possa accusare Occhetto di volontà di egemonia. Anche lui cerca strade che possano portare a uno schieramento il più unitario possibile. Anche Ottaviano del Turco ricorda l'esperienza fatta con le ultime elezioni a Torino. Ma a Siena, ad esempio, c'era uno schieramento di tutta la sinistra e il Psi ha voluto presentarsi con una lista particolare. Non credo che si possa accusare Occhetto, in questo caso, di egemonia».

Il patto Dc-Pds proposto dalla Rosy Bindi Le piace? E che cosa ne pensa della Lega? «La Lega è un fatto abbastanza travolgente, almeno in una parte del nostro Paese. Esprime l'insofferenza ad uno stato del Paese non più tollerato dai cittadini. Il voto alla Lega è l'espressione di questa insofferenza. La proposta della Bindi viene da una persona che mi è molto simpatica. Ma se si lanciasse in questo momento un patto Dc-Pds ho il sospetto che aumenterebbero i voti della Lega».

□*B.U.*

Dibattito con Salzano, Bandoli, Turroni, Bottino, Arnone

«Così l'urbanistica affarista ha rovinato le nostre città»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Come saranno le città del Duemila ? Come progettarle ? Quale urbanistica ? Una risposta a questi interrogativi hanno cercato di darla amministratori pubblici, ambientalisti, urbanisti e politici. Ad interrogarli è stato Pietro Stramba Badiale, giornalista de «l'Unità». Impietoso e drastico il giudizio di Felicia Bottino, assessore regionale dell'Emilia Romagna, secondo la quale si è sviluppata una pratica urbanistica fatta di regole non scritte che è culminata in Tangetopoli. Gli urbanisti di sinistra hanno lanciato il loro allarme invano; le città italiane sono state governate per fare affari anzichè valorizzare il territorio e dare servizi ai cittadini. Le giunte di sinistra hanno portato avanti una battaglia urbanistica per fare prevalere l'interesse pubblico su quello privato. Ed in Emilia Romagna sono stati ottenuti dei risultati che fanno dire all'assessore Bottino che in questa regione c'è una «diversità positiva e le città sono cresciute in modo più equilibrato». Ma negli anni '80, ha sostenuto, questa diversità si è «appannata» a causa del craxismo rampante. Gli effetti più evidenti si sono avuti a Milano dove questa cultura era dominante.

Come riscrivere le regole ? Per capirlo bisogna sapere quale tipo di sviluppo si vuole, ha risposto Fulvia Bandoli, responsabile nazionale Pds ambiente e territorio. Ed ha fatto un esempio molto concreto e attuale. Sotto l'incalzare della disoccupazione il governo ha stanziato diecimila miliardi per l'alta velocità e autostrade. Gli stesi soldi, a parere della Bandoli, si possono più utilmente spendere per combattere il dissesto idrogeologico e recuperare i centri storici. «Il problema sta prima nella scelta fra questi due modelli di sviluppo. Dopodichè vengono le regole». Ma come fare le città del futuro ? «La qualità delle città dipende dal tasso di civiltà e umanità che è in grado di offrire ai cittadini che la abitano».

Per la Bandoli bisogna perciò ritornare alla pianificazione perchè così come «l'ha lasciata il craxismo la città non è vivibile». Edoardo Salzano, urbanista, è perentorio. «L'interesse comune viene prima di quello individuale». Questa è la regola aurea da ripristinare se si vuole un nuovo modello di città. «Rovesciare l'individualismo dominante», ha insistito. «Cancellare l'urbanistica contrattata voluta dal craxismo e dai socialisti»: è la strada che, secondo il parlamentare verde Sauro Turroni, deve essere imboccata. Tutto dipenderà anche dalla capacità di «fare ritornare i problemi all'interno dell'agenda politica e non lasciarli agli addetti ai lavori». Giuseppe Arnone, segretario regionale della Lega ambiente in Sicilia, ha portato come esempio la sua campagna elettorale ad Agrigento. «Lo schieramento progressista è passato dal 9 al 50 per cento perchè ha saputo presentare un progetto di città antitetico all'esistente, senza mediazioni e blandizie».

Un dibattito tra riviste che fanno «informazione di servizio»

La crisi finirà col favorire i «consumi intelligenti»?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. E se la crisi facesse crescere lo spirito critico della gente? E se dopo gli anni dell'edonismo reaganiano e dei consumi folli fossero in arrivo gli anni delle scelte ragionate? «Magari», è la risposta in coro che arriva dal palco della festa dell'Unità da parte di quei giornalisti che occupano lo scomodo e fino ad oggi angusto spazio dell'informazione utile e dell'informazione di servizio. Vive da sempre più o meno male questo giovane segmento informativo in Italia, mentre in altri paesi la tiratura delle riviste sui consumi supera anche il milione di copie. «Usciamo da un decennio dove l'attenzione era rivolta al nesso "prezzo-firma" e non alla qualità del prodotto», dice Rocco Di Blasi, direttore del *Salvagente*. «Ora – prosegue – la situazione del paese ha messo una gran paura agli italiani. Speriamo che questo li faccia comperare meglio».

Che «una ventata di buon senso» stia per arrivare lo prevede anche Stefano Bonilli, direttore del *Gambero rosso*. Allora va da sé che, se tutto questo è vero, «per comperare meglio» sarà necessaria l'informazione. Non l'informazione «ai confini con la pubblicità» che denuncia Nicoletta Tiliacos di *Nuova ecologia* ma l'informazione intelligente, onesta e senza condizionamenti. Opera ardua perchè c'è da «creare» praticamente dal nulla e col solo «aiuto» dello stato di necessità un consumatore nuovo che sappia individuare il necessario e rinunciare al superfluo.

«La realtà dei consumatori si sta modificando, io sono ottimista», afferma Michela Vuga di *Consumo giusto*. Sembrerà strano, ma Tangentopoli ha dato più sicurezza ai cittadini anche per quanto riguarda i loro diritti nel campo della spesa. Lo testimonia la crescita delle telefonate che giungono ai centralini delle riviste specializzate, le lettere, le richieste di consigli. Eppure questo non ha prodotto aumento di tiratura. Così quasi tutti hanno dovuto accettare sulle loro pagine la pubblicità («Presto probabilmente dovrà farlo anche il *Salvagente*», annuncia Di Blasi). Soluzione a rischio per giornali che devono operare liberi da vincoli di qualunque natura. Il problema riguarda anche la televisione. Emanuela Falcetti, l'ideatrice e conduttrice di «Italia: istruzioni per l'uso», fortunata trasmissione della prima rete televisiva e ora del Gr1, prevede che anche nella tivù pubblica «sopravviveranno solo le trasmissioni capaci di tirare su soldi». Uno sponsor potrà mai essere «testato» in tutta libertà? I precedenti non sono incoraggianti. Negli anni 80 – ricorda Bonilli – *Di tasca nostra*, prima rubrica al servizio dei consumatori realizzata da Rai 2, dovette gettare la spugna dopo che la Parmalat, uscita malconcia da un test, minacciò di dirottare i suoi investimenti pubblicitari sulle reti di Berlusconi. Oggi su Rai 3 marcia benissimo Lubrano. «Caso tipico – dice Falcetti – di una rete che ha investito nell'informazione utile. Ma non mi pare che la volontà dell'azienda Rai vada in questa direzione».

FESTA NAZIONALE UNITÀ- BOLOGNA

DIBATTITI

ore 18 — **SALA DIBATTITI CENTRALE**
Controlli razzismo e la xenofobia
con: **Benedita De Silva, Cesare De Piccoli, Luigi Manconi, Francesca Marinaro, Madeleine Reberioux, Steven Gawe.** Conduce: **Dario Guidi.** Presiede **Caterina Ginzburg**

ore 18 — **SALA A**
VIAGGI E TURISMO: ROTTE DI COLLISIONE. Molti vanno a Parigi, ma pochi ci sono stati.
Con: **Gioacchino De Chirico, Alessandra Marra, Ibio Paolucci, Folco Quilici, Giorgio Frasca Polara, Romano Montroni.** Conduce: **Antonella Fiori**

ore 21 — **SALA DIBATTITI CENTRALE**
L'italia da ricostruire. **Dai partiti alle «cose»: servono ancora i partiti nazionali?**
Con: **Enrico Boselli, Carlo Ripa di Meana, Antonello Falomi, Mariangela Grainer, Roberto Maroni, Claudio Petruccioli.** Conducono. **Daniela Vergara, Daniele Protti.** Presiede: **Antonio La Forgia**

CULTURA

ore 18 — **CASA DEI PENSIERI**
Visita «guidata» della Libreria, con **Enzo Raimondi**

ore 21.30 — *Dialogo di **Davide Ferrari***
Con: **Quim Monzò** autore del libro. «Olivetti, Moulinex, Chaffotaux et Maurj». Marcos y Marcos ed.

ore 24 — *I NOTTURNI DELLA LIBRERIA*
«Cuori d'Europa», parole e musica dell'Irlanda, della Bosnia, della cultura Jiddish. Interviene **Lalla Golfarelli**, recital del Trio ***Vladah: Paolo Buconi, Igor Bararon, Sandra Wolf***

ore 17 — **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Incontro con le donne delle comunita straniere, conducono: ***Loretta Alberani, Julia Bleta e Anna Del Mugnaio***

SPETTACOLI

GRANDE PESCA. Serata di gala, banditori d'eccezione: **Patrizio Roversi e Syusy Blady** con ospiti a sorpresa

ore 21.40 — **ARENA MADE IN BO**
Palaruggeri. Gemelli Ruggeri, Trioreno. Gli Sciacalli del liscio e ospiti a sorpresa

ore 24 — **DISCOTECA**

ore 21 — **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Parole suoni e danze del Brasile.
Incontro con **Benedicta Da Silva** e balli di **Flavia Ferreira Dos Santos**

ore 23 — **JAZZ CLUB - BAR ATC.** Ico Manno Trio

ore 22 — **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea **Popoli - Dalpane Ensemble.** ospiti **Tony Coe** clarinetto e sax; **Paola Garavaldi** *violino;* **Alessandro Urso** viola; **Paolo Grandi** basso cello; **Marco Ferrari** clarinetto; **Massimo Simonini** CD, dischi, nastri, oggetti; **Marco Dalpane** tastiere; **Tiziano Popoli** tastiere; **Laura Sarti** violino; **Franco Visioli** clarinetto basso, sax soprano

ore 21 — **BALERA. Dino Lucchi e Orchestra**

19.30-21.30 — **LUDOTECA.** *Con il gruppo La Pioggia*
Raperonzolo, una fiaba giocata con le ombre

PIAZZA UNITÀ

ore 20 — **Coop. soci dell'Unità - Radio Unità**
Meeting giovanile. **Zulu party,** canta l'altra Italia con: **Xangò, Garden Hause, Progetto Zizzola, Gaudi & WDX, Young Energy** in Concerto.

SPORT

ore 19-24 — **AREA MOTOCROSS.** Gara motocross Filmati sportivi

DIBATTITI

ore 17 — **SALA A**
«Ci sarà un giorno la pace in Medio Oriente?»
Con: **Janiki Cingoli, Amiram Efrati, Piero Fassino, Nemer H ammad, Jsham Moustafà, Jossi Katz, Mohammed Shatajeh.** Conduce: **Simonetta Della Seta.** Presiede: **Nara Rebecchi**

ore 18 — **SALA DIBATTITI CENTRALE**
L'Italia da ricostruire. **Con le donne si può vincere.**
Con: **Rosanna Cancellieri, Franca Fossati, Paola Pitagora, Livia Turco.** Presiede: **Lalla Colfarelli**

ore 21 — **SALA DIBATTITI CENTRALE**
L'Italia da ricostruire. **Il futuro dell'economia italiana e le prospettive di risanamento del Paese**
Con: **Alfredo Reichlin, Giuseppe Turani, Giancarlo Pasquini.** Conduce: **Dario Laruffa.** Presiede: **Pierluigi Stefanini**

CULTURA

ore 18 — **CASA DEI PENSIERI**
Vita di donne. Incontro con **Joyce Lusso** autrice del libro «Lotte ricordi ed altro» con **Veneranda D'Aprile** autrice del libro «Cicatambella». Presiede: **Giancarla Codrignani**

ore 21.30 — Visita guidata della libreria con **Giorgio Celli** e conversazioni sui temi del suo libro «Etologia della vita quotidiana»

ore 20.30 — **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Evasione, ricreazione, cultura: dalla telenovela al saggio. Con: **Anna Maria Crispino, Anna Maria La Marra, Francesca Molfino**

SPETTACOLI

SERATA DI GALA
Banditori d'eccezione **Patrizio Roversi** e **Syusy Blady** con ospiti a sorpresa

ore 21 — **ARENA MADE IN BO**
LITFIBA. Organizzazione Musica Srl
Ingresso L. 30.000

ore 24 — **Discoteca**

ore 22 — **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Recital di **Marinella Manicardi**

ore 23 — **JAZZ CLUB - BAR ATC.** Guitar Summit, **A. Cavicchi, G.C. Bianchetti, A. Tavolazzi**

ore 21 — **BALERA. Tonino**

ore 23 — **SPAZIO BIRRERIA**
Karaoke

PIAZZA UNITÀ

ore 21.30 — **Coop. soci dell'Unità - Radio Unita**
Roberto Freak Antoni in «Non c'e gusto in Italia ad essere intelligenti»

19.30-21.30 — **LUDOTECA**
Con il Gruppo **La Pioggia**
Raperonzolo, una fiaba giocata con le ombre

SPORT

ore 8-11.30 — **AREA MOTOCROSS.** Pedalata per l'Unita

ore 19-23 — Esibizioni motocross

UNIPOL ASSICURAZIONI

La nuova Rai

«Serietà e rigore nelle consultazioni di Murialdi»
Martedì l'incontro con i sindacati per avviare la trattativa
Presto riunione del vertice con la commissione di vigilanza
Vita, pds: «Non deve diminuire l'offerta di informazione»

Demattè cerca di placare la bufera Tg

Tensioni alla Rai. Il presidente: «Nessuna discriminazione»

Il presidente della Rai, Demattè, butta acqua sul fuoco delle polemiche: interviene sul «questionario» sul futuro dell'informazione Rai, distribuito a una dozzina di giornalisti («Non c'è stata discriminazione di sorta») e intanto convoca un incontro per martedì con il sindacato, per avviare la trattativa. Presto un incontro Commissione di vigilanza-vertice Rai. Vita: «Non deve diminuire l'offerta di Tg».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I metodi anglosassoni hanno scatenato il putiferio, e questo probabilmente il bocconiano professor Demattè non se lo aspettava, quando ha deciso di importare a Saxa Rubra, due passi dal raccordo anulare di Roma, i metodi dei campus americani, test, interviste, e questionari.

Ieri, perciò, Claudio Demattè e Gianni Locatelli, presidente e direttore generale della Rai, hanno deciso di buttare acqua sul fuoco delle polemiche. Intanto il caso del questionario, distribuito a una dozzina di giornalisti: «Le consultazioni del consigliere Paolo Murialdi, nell'ambito della delega sull'informazione affidatagli dal consiglio d'amministrazione – scrive Demattè in una nota – sono svolte con serietà e rigore, al di fuori di una qualsiasi connotazione o discriminazione di sorta. Interpretazioni politiche o di altra natura sono assolutamente prive di fondamento e rischiano di riprodurre vecchi comportamenti ormai superati». Parole dure. E perché la posizione del vertice Rai sia chiara, Demattè insiste: «Murialdi, che vedrà presto anche l'Usigrai, sta conducendo le consultazioni con grande attenzione verso le idee di tutti utilizzando, come base di lavoro, un documento del consiglio».

Al sindacato, che l'altro giorno aveva chiesto incontri rapidi al vertice dell'azienda, avvertendo che non avrebbe accettato «soluzioni preconfezionate», il vertice Rai ha risposto con una immediata convocazione, martedì prossimo, per fugare i sospetti. A dare la notizia, a tarda sera, è stato Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai: «Dovremo stabilire in quella sede i tempi e i modi del confronto sindacale sul progetto di riordino dell'azienda – ha continuato Giulletti – che vede il sindacato e i comitati di redazione gli unici soggetti titolati».

E Luciano Radi, presidente della Commssione di vigilanza (con cui Demattè e Locatelli hanno già polemizzato), ha deciso di convocare in tempi stretti l'ufficio di presidenza per stabilire l'itinerario di lavoro, «dato che ci siamo ripromessi di discutere e di approvare anche documenti di indirizzi relativi ai singoli settori. Quanto prima – ha aggiunto – avremo un nuovo incontro con gli amministratori della Rai, per conoscere le loro idee».

Il «caso» è scoppiato l'altro giorno intorno a due paginette intitolate «ripensare l'informazione tv», a cui lavora un gruppo formato, oltre che da Murialdi, da Elvira Sellerio e Gianni Locatelli. Un breve documento in cui si parte dal presupposto che «l'informazione è la ragione prima che giustifica il servizio pubblico», e in cui si «assume come condizione inderogabile» la necessità di organizzare l'informazione non per aree politiche ma per linee editoriali. Tra le premesse anche l'ipotesi che che un canale venga trasformato «in un sistema di emittenti regionali o interregionali federate». Un quadro apprezzato dalla Filis-Cgil, per i nuovi spazi che apre alle sedi regionali.

«Non mi risulta che Murialdi abbia inteso costituire alcuna lobby», dice Giulio Borrelli, del comitato di redazione del Tg1, chiamato insieme ad una dozzina di colleghi alla consultazione dell'altro giorno. E ieri il comitato di redazione del Tg1 ha deciso di convocare un'assemblea per martedì prossimo, alle 14,30 (due giorni prima la riconsegna del famoso «questionario») per discutere proprio il riassetto del telegiornale, come aveva già fatto all'inizio di agosto.

«La ristrutturazione della Rai non può e non deve significare la diminuzione dell'offerta di informazione – è intervenuto Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds –. In tal senso non si riesce francamente a comprendere perché il dibattito sul futuro dei telegiornali debba ruotare attorno all'ipotesi della loro riduzione. L'informazione – ha continuato Vita, con toni preoccupati – è una delle componenti essenziali del servizio pubblico e non si può immaginare un suo ridimensionamento senza che questo non comporti anche il ridimensionamento dell'impresa».

«Le reti e i Tg? Possono essere anche dodici. Mi sembra una discussione provinciale e antica, con la tecnologia che fa passi da gigante e il futuro prossimo dei satelliti. Sono valide tutte le proposte – dice Giulietti, dell'Usigrai – meno quella di ridurre i punti di vista con un Tg unico, palese o camuffato. Così come l'ipotesi di lasciare la tripartizione partitica per andare ad una bipartizione tra moderati e conservatori. La Rai oggi deve garantirsi soprattutto l'autonomia da ogni futuro schieramento di maggioranza o di opposizione, ma anche dai nuovi poteri, quello economico, finanziario, quello strisciante della pubblicità e degli inserzionisti».

Fabrizio Frizzi, a sinistra Claudio Demattè Sopra Paolo Murialdi In alto Alba Parietti

Frizzi e Guardì favorevoli a ridurre gli ingaggi, colpiti anche i più deboli

Tagli: tocca a appalti, film, sceneggiati Nel mirino anche i contratti a termine

Anche Michele Guardì e Fabrizio Frizzi aderiscono all'invito rivolto dal direttore generale Locatelli ai collaboratori più esosi dell'azienda, quelli che hanno cachet superiori ai 100 milioni. In arrivo comunque ci sono altri tagli: agli appalti e all'acquisto di film e sceneggiati. Poi la scure si abbatterà sui più deboli, colpendo i contratti a termine e i contrattini di collaborazione.

STEFANIA SCATENI

ROMA. I tagli ai megacompensi sono solo la prima puntata del piano complessivo della Rai sul risparmio. Dopo l'appello alle sue star (quelle che hanno cachet superiori ai 100 milioni e che guadagneranno il 20 per cento in meno rispetto all'anno scorso) l'azienda procederà all'esame degli appalti (uno dei capitoli più onerosi è infatti quello dei contratti con le società di produzione) e all'acquisto dei film. La scure, infine, non risparmierà neanche i più deboli, e cioè i 1.400 contratti a termine e i 17-18mila contratti di collaborazione minori che contribuiscono quotidianamente alla realizzazione dei programmi. La prossima settimana il consiglio d'amministrazione dell'azienda potrebbe riservare qualche sorpresa alla *Saluti e baci*. All'ordine del giorno c'è infatti la discussione sull'offerta televisiva e non è escluso che vengano vagliati alcuni contratti per la prossima stagione.

Le adesioni alla richiesta dell'azienda per l'autoriduzione dei compensi continuano ad arrivare. Michele Guardì, il regista dei *Fatti vostri* e di *Scommettiamo che?* dichiara di non aver nulla da ridire a tale riduzione. E anche la «sua creatura», Fabrizio Frizzi, si dice disponibile, purché i vertici dell'azienda valutino caso per caso. «Tra i collaboratori esterni – dice infatti il conduttore – ce ne sono di bravi e anche di quelli che lavorano perché qualcuno ce li mette. L'importante è che siano elaborati criteri certi e che a fare la differenza siano i risultati e i meriti professionali».

Ma anche se tutti i cinquanta e più destinatari della lettera – nella quale il direttore generale Gianni Locatelli chiede un'autoriduzione del cachet del 20% e, a chi ha già firmato il contratto, una revisione del compenso pattuito – dovessero dire di sì, il risparmio dell'azienda non supererebbe, probabilmente, i tre miliardi. Troppo poco per i problemi finanziari di viale Mazzini. D'altra parte, sembra che i compensi più alti elargiti dall'azienda siano pochissimi (anche se a qualsiasi comune mortale le cifre che volano in questi giorni appaiono stratosferiche). Sarebbero solo tre i big che raggiungono o superano di poco il miliardo: Pippo Baudo, Fabrizio Frizzi e Michele Guardì. Renzo Arbore è l'altro uomo d'oro della Rai: potrebbe varcare la soglia dei mille milioni nel caso firmasse un contratto con l'azienda che lo impegni per una presenza costante nella tv pubblica. Per il resto, le tariffe «medie» oscillano tra i 200 e i 500 milioni per intrattenitori come Giancarlo Magalli, Gigi Sabani e professionisti come Andrea Barbato, Corrado Augias, Enza Sampò e Livia Azzariti.

Le mosse successive dei vertici Rai, quindi, saranno giocate sugli altri capitoli di spesa. Primo fra tutti quello degli appalti, sui quali negli ultimi anni si sono intrecciate numerose polemiche proprio per le uscite astronomiche che causavano alla Rai nonché per i dubbi suscitati ripetto alla loro necessità. Poi sarà la volta della fiction e dei film, altra uscita considerevole. In terzo luogo saranno presi in considerazione anche i contratti a termine. La stragrande maggioranza dei programmisti (quelli che effettivamente fanno i programmi) sono contrattisti a termine, per lo più giovani, tutti precari che vivono dei mesi di lavoro in Rai. Un taglio pesante in questo settore, oltre che danneggiare i giovani che lavorano in azienda, provocherebbe una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione interna del lavoro. Infine, verranno passati in esame, i contrattini di collaborazione, quelli per intenderci, che coinvolgono persone che passano qualche volta negli studi della Rai, dai figuranti agli «esperti».

Nuovo stop alla normativa che taglia la pubblicità nascosta

Telepromozioni Il Consiglio di Stato boccia il regolamento?

ROMA. Il ministro Pagani deve rispolverare un fascicolo che sembrava chiuso e archiviato: quello sulle telepromozioni. Il Consiglio di Stato, infatti, sarebbe in procinto di rimandare al Governo il regolamento approvato faticosamente dalla Camera lo scorso giugno. A quanto pare, infatti, è stato rilevato un «difetto nelle motivazioni». E la vicenda, che ha già coinvolto persino il Parlamento di Strasburgo e che ha portato le polemiche in diretta sui teleschermi (Berlusconi ha fatto una vera campagna via etere), si riapre...

Tutto era nato da un richiamo della Cee: nell'autunno scorso, con una lettera al Governo italiano firmata da Martin Bangemann, veniva notificato infatti che le nostre leggi non erano adeguate alla normativa europea. Soprattutto per la pubblicità «nascosta» all'interno delle trasmissioni. Un esempio per tutti: *La ruota della fortuna* di Mike Bongiorno, gioiello di casa Fininvest. Ed è scoppiato il putiferio.

Il garante per l'editoria e la radiodiffusione, professor Giuseppe Santaniello, è stato incaricato di approntare un regolamento sulla materia, mentre in casa Berlusconi si organizzavano le contromosse. La Fininvest, infatti, calcolava un danno di 400 miliardi (contro gli 80 Rai) se fosse entrata in vigore la normativa comunitaria. Ci sono state trasmissioni a soggetto. C'è stata una «rivolta delle star», una lettera con 140 firme (da Baudo a Vianello, da Corrado alla Parietti, da Gnocchi a Sgarbi) inviata al Garante per chiedere di non cancellare le sponsorizzazioni in tv. Soprattutto, però, sulle reti Fininvest è partita una massiccia campagna di spot contro le nuove norme.

La direttiva Cee sulla «tv senza frontiere» non era stata accolta nella nostra normativa soprattutto su due punti qualificanti: la promozione dei prodotti all'interno delle trasmissioni (vietata) e le vendite all'asta, che nel nostro Paese non erano mai state regolamentate. Così, mentre nelle stanze della politica si decideva che il 31 maggio di quest'anno sarebbe stato l'ultimo giorno delle telepromozioni (una definizione per altro utilizzata solo in Italia, e sconosciuta al resto d'Europa, dove la pubblicità è fatta di spot, sponsor e trasmissioni di vendita), la polemica divampava anche al Parlamento di Strasburgo. Il nuovo «caso Italia» accendeva gli animi oltrefrontiera, trovando opposti sostenitori: il commissario De Pinheiro, infatti, dava una lettura «possibilista», subito rintuzzato dal vicepresidente dell'assemblea di Strasburgo, Roberto Barzanti.

Intanto, inesorabile, slittava la data di attuazione, che era ormai stata spostata al 31 dicembre del '93. La parola fine (*o così sembrava*) è stata messa soltanto il 22 giugno di quest'anno, quando anche la Camera ha varato il regolamento, facendo ancora slittare di sei mesi (e siamo al maggio '94) la sua attuazione. «La proposta della Camera diverge da quella del Senato – commentava allora il ministro, accingendosi a redigere finalmente lo schema di regolamento da presentare al Consiglio di Stato –. Bisognerà muoversi entro questi due limiti. Ma ribadisco l'intento del Governo di non fare regolamenti che risultino dilatori né che si prestino a diverse interpretazioni». Alla scrittura definitiva ha partecipato, chiamato dal ministro, anche il professor Santaniello, «in quanto fonte primaria del regolamento», cercando di non tradire le indicazioni arrivate da Camera e Senato.

È passato ormai quasi un anno dal richiamo Cee. Due mesi da quando il regolamento è stata licenziato dalle commissioni parlamentari. Ma la normativa costruita faticosamente nelle stanze della politica e discussa rumorosamente via etere, continua a non trovare un suo assetto definito. Il Consiglio di Stato, almeno, ritiene che ci sia ancora da lavorare di cesello. □*S. Gar.*

«Impossibile usare il satellite o il cavo, si attenta alla libertà di impresa, ci rivolgeremo ai giudici»

Le pay-tv ricorrono alla Corte costituzionale

«Il decreto Pagani è un'attentato alla libertà d'impresa». Il commento del CdA di Telepiù è durissimo. Di satellite o di cavo non se ne parla. «Non esistono le condizioni tecniche». Così, in attesa che il governo Ciampi si ravveda, i responsabili della pay-tv hanno deciso di adire a tutte le vie legali, nazionali e comunitarie. E di portare in tribunale chiunque affermi che la loro tivù è illegittima.

BRUNO VECCHI

MILANO. Ma quale satellite? L'idea di finire "in orbita" ai responsabili di Telepiù non piace proprio. «Il decreto del ministro Pagani è assurdo», Jan Mojto, presidente della pay-tv, non si perde in premesse. Anzi, la risposta che manda a Ciampi è dura. «Immaginate che il governo decida che tra un anno gli abitanti di Napoli e Roma potranno viaggiare solo in metropolitana. E che li obblighi anche a costruirsela una rete sotterranea. A noi, imponendoci la trasmissione via satelli o via cavo, è stata chiesta la stessa cosa».

Le parole già poco tenere del presidente rischiano, però, di sembrare un buffetto in confronto al comunicato stampa emesso dal Consiglio di amministrazione di Telepiù. Nel quale il decreto Pagani viene definto: «Un atto gravissimo, configurabile come un attentato al diritto d'impresa, dietro cui pare di scorgere un disegno persecutorio». Per questa ragione, si legge sempre nel comunicato: «La pay-tv ha deciso di adire a tutte le vie legali, a livello nazionale e comunitario, per difendere l'azienda da un attacco senza precedenti». Certo, nello stesso foglio si esprime fiducia nella possibilità che il governo si ravveda. Ma sembrano frasi di circostanza. E l'amministratore delegato Mario Zanone Poma ci mette *del suo per confermare l'impressione*. «I satelliti non hanno frequenze disponbibili. Nel decreto si parla di cavo. Ma non esiste un sistema cablato. Una possibilità alternativa potrebbe essere «Arabsat», il satellite arabo. Con quello si potrebbe trasmettere nell'Italia meridionale. Non so se sia volontà del governo Ciampi dividere il paese in due».

Mario Zanone Poma

Più chiari di così i responsabili dell'emittente non potrebbero essere. Anche se la loro «difesa» si dilunga su una sequenza di distinguo tecnici. «Il satellite è un'alternativa, utilizzabile solo tra qualche anno. Non siamo spaventati dai costi, il problema è che non ce ne sono disponibili». E non saranno disponibili nemmeno l'anno prossimo, quando verrà lanciato Eutasat. «Non possiamo prendere impegni o decisioni senza essere perfettamente a conoscenza di quello che ci aspetta. Di satelliti che si *sono persi nell'universo ce ne* sono parecchi». Fino a qui, Zanone Poma parla con l'audio A, quello del tecnichese. Poi, schiaccia il «bottone» e torna all'audio B. «L'idea che il governo ci vuglia mandare su un satellite internazionale non so se sia stata consiederata come ipotesi politica».

In un clima da fortino assediato, Jan Majto prova a guardare oltre l'orizzonte. «Con il satellite non avrebbe comunque senso rinunciare alla distribuzione terrestre. Né il governo penso abbia intenzione di costringere la popolazione a dotarsi di una parabola. Noi (il gruppo tedesco Kirch, di cui è rappresentante nel CdA, ndr) abbiamo accettato di entrare in un paese dove il quadro legislativo era definto. Non siamo come Murdoch che ha fatto quello che ha voluto senza controlli. Questa non è più la lotta politica con Berlusconi, il peccato originale che si deve *pagare fino alla fine del mondo*». Ma è comunque una lotta. «Come cittadino mi sento umiliato», interviene Zanone Poma sventolando una copia del decreto Pagani. «Chi ha scritto l'articolo 11 (l'obbligo dell'uso del satellite o del cavo, ndr), ha usato un'altra macchina. E un po' come se l'avessero consegnato già pronto al ministro e gli avessero consigliato di aggiungerlo alla bozza». Chi, non è dato a sapere. «Abbiamo dei sospetti», conclude l'amministratore delegato. «La certezza è che porteremo in tribunale chiunque affermi che Telepiù è illegittima».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
BOLOGNA / PARCO NORD

OCCHETTO

SABATO 18 SETTEMBRE, ORE 17.30
ARENA CENTRALE

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Udy Petr, 29 anni, avrebbe telefonato spesso alla giovane trovata morta sulla spiaggia di Torre del Lago L'ultima volta, il giorno del delitto

Marek Kindl, fratello della vittima lo sta «coprendo». L'organizzazione porta in Italia ragazze dell'Est per «venderle» a 50.000 lire al chilo

A un passo dall'assassino di Hana

Giallo della Versilia: ricercato un ceko chiamato «Peter»

«Peter», l'uomo che telefonò da Savona ad Hana Kindlova poco prima che venisse uccisa sulla spiaggia di Torre del Lago, avrebbe un nome: Udy Petr. Sarebbe tra i capi dell'organizzazione che importa ragazze dai paesi dell'Est per avviarle alla prostituzione in Italia. Marek, il fratello di Hana, avrebbe tentato di coprirlo. «Peter» è ricercato: chi indaga è certo di essere a un passo dalla soluzione del giallo.

CHIARA CARENINI GIORGIO SGHERRI

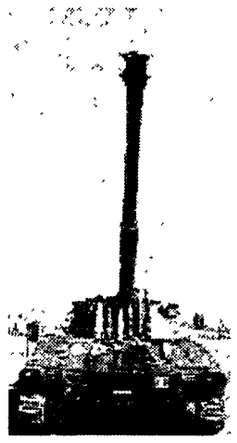
VIAREGGIO. «Peter», ovvero Petr, Udy Petr. L'uomo che dovrebbe aver telefonato ad Hana Kindlova poche ore prima che la giovane donna venisse uccisa sulla spiaggia di Torre del Lago, potrebbe essere proprio lui. Udy Petr, 29 anni, cecoslovacco, coperto da un nome che potrebbe non essere neanche uno pseudonimo, ma una vocalizzazione del cognome: «Peter». Corre, il nome di Peter. E probabilmente scorre anche nelle parole di Michala Kralova, la coetanea e amica di Hana Kindlova, che si ritrova alla questura di Lucca ad affrontare un interrogatorio lungo tre giorni. Peter. È forse questo il nome della persona che ha telefonato ad Hana tante volte. Sia quando la ragazza si trovava ancora a Pisa, nella seconda metà di luglio, sia quando Hana, assieme a Michala e ad altre sei ragazze è arrivata alla pensione «Annarosa» di Tirrenia. È Peter che ha contattato Hana la mattina del 18 agosto, poche ore prima di quel delitto.

Come fa a spuntare il suo nome? Qualche ora dopo il primo interrogatorio di Michala Kralova e di Marek Kindl, fratello di Hana, il sostituto procuratore della repubblica Domenico Manzione dice: «Qualcuno attribuisce conoscenze a Marek che lui si ostina a negare». Adesso è possibile azzardare una «traduzione» di quella frase così ermetica: qualcuno, che probabilmente era a conoscenza del «giro» in cui Hana si era venuta a trovare, ha affermato che Marek conosceva questo «Peter», punto di riferimento in Italia dell'organizzazione di sfruttamento della prostituzione gestita in Italia dallo slavo Kamer Ramadani e dal ceko Jan «Onsa» Fedak. Marek ha negato di conoscere «Peter», ha dato nomi diversi, modificando versioni, una dopo l'altra, fino a contraddirsi più volte. Forse «Peter» era il «contatto» che avevano le ragazze dell'est in Italia, l'uomo che si preoccupava di portare le ragazze sulla costa, per fare un «rodaggio» in Versilia e poi «venderle» a Ramadani per 50 mila lire al chilo.

Marek Kindl, fratello di Hana, la ragazza uccisa in Versilia (nella foto piccola)

«Peter» era in albergo a Savona e da quell'albergo ha telefonato una, due, tre volte ad Hana. Anche la mattina di quel 18 agosto, quando Hana – così come afferma Michala – è improvvisamente scomparsa. Aveva un appuntamento con lui, la giovane cèka? E se lo aveva, Michala lo sapeva? Forse sì, forse lo sapeva, ed è per questo motivo che quando non l'ha vista tornare, Michala non ha perso tempo a cercare l'amica e compagna di camera, ma è tornata subito a Pisek per avvertire Marek Kindl. Marek forse conosce l'organizzazione di Udy Petr, probabilmente conosce questo «Peter». E forse, ma queste sono tutte ipotesi, il suo arrivo per il riconoscimento formale del cadavere faceva parte di un piano che doveva necessariamente «stornare» l'attenzione di polizia e inquirenti dal giro della prostituzione che viene dall'est. Doveva distogliere l'attenzione da Udy Petr, l'uomo che gestiva questo giro e che era stato espulso dall'Italia.

Ma Petr, a quanto sembra, dall'Italia non è mai andato via, lui che per conto di Ramadani accompagnava le ragazze di Praga in Toscana per insegnare loro il mestiere, che alla fine della serata raccoglieva l'incasso, che si preoccupava di trovare l'alloggio alle ragazze, che insegnava loro dove andare e che poi le vendeva, come carne da mercato, al montenegrino. Udy Petr, «Peter», adesso viene ricercato su tutto il territorio nazionale, mentre Michala Kralova che ha fatto il nome di «Peter» è tenuta sotto una tutela strettissima. Nessuno sa dov'è questa ragazza e nessuno potrà parlarle fino a che questa storia non sarà finita, fino a quando non verrà trovato l'assassino di Hana Kindlova. Si teme, per Michala, la stessa fine di Hana. «Peter», Udy Petr, dovrà in qualche modo essere ascoltato dal sostituto Manzione. Forse, questo boemo di 29 anni qualcosa potrà dire anche su Hana Kindlova, su quella giornata del 18 agosto, su quella morte feroce.



Inchiesta sul traffico d'armi

La massoneria nel mirino Vertice dei giudici di Messina con i magistrati di Palmi

I magistrati che conducono l'inchiesta sul traffico d'armi che passava per Messina cercano adesso i conti svizzeri delle società legate al mercante d'armi Filippo Battaglia. Il sostituto procuratore Vincenzo Romano conferma che i magistrati di Messina hanno incontrato i colleghi di Palmi che si occupano delle indagini sulla massoneria deviata. «Sono stati solo scambi di opinioni. Niente di ufficiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA. «Non correte, non affrettate i tempi, dovete capire che quest'inchiesta è ancora all'inizio e lasciarci il tempo di lavorare per approfondire tutti gli aspetti di questa vicenda». Il sostituto procuratore Franco Langher parla con i cronisti riuniti a palazzo di giustizia, cerca di frenare la ridda di ipotesi attorno all'inchiesta sul traffico d'armi. Il giovane magistrato spiega che «Arzente Isola», l'operazione che ha fatto saltare il tappo su un colossale traffico d'armi tra l'Italia e paesi del Medio Oriente, dell'America Latina e del nord Africa, potrebbe esser solo una tappa.

Ma quali sono gli aspetti da approfondire? Uno potrebbe essere in Svizzera, nelle banche di Lugano, dove le società legate ai trafficanti d'armi finiti nel mirino dei magistrati di Messina avevano i loro depositi. Le armi, vengono pagate quasi sempre in dollari o in valuta pregiata europea. Denaro che difficilmente potrebbe passare attraverso i canali di cambio ufficiali. In Svizzera, come per i narcodollari, avviene uno dei passaggi chiave dell'intero sistema che regge il traffico d'armi. Non si tratta di mettere in moto operazioni di «Money laundring» su centinaia di migliaia di dollari: le cifre che ruotano attorno all'intermediazione di carri armati, elicotteri da combattimento, mezzi di trasporto militari e armi pesanti sono di milioni di dollari e l'organizzazione deve necessariamente avere a disposizione strumenti di riciclaggio estremamente efficienti.

A questo proposito si parla di società, di strutture economiche che sarebbero sotto il controllo di Filippo Battaglia, il finanziere messinese che da oscuro casellante del consorzio autostradale A18 Catania-Messina, si è trasformato in miliardario. «Non abbiamo ancora trovato i conti – dice il sostituto procuratore della repubblica Vincenzo Romano, uno dei tre magistrati che hanno in mano l'inchiesta Arzente Isola –, ma stiamo lavorando proprio in questa direzione. È verosimile che se vi sono delle società vi siano anche dei conti...

Su quali banche state indagando.

Non sappiamo ancora con certezza in quali banche siano stati aperti i conti...

Può fare almeno qualche nome?

Dovrei fare i nomi di decine di banche. Ancora è presto per dire cose certe.

Cambiamo argomento. I magistari messinesi si sono mai incontrati con i giudici di Palmi che indagano sulle logge massoniche deviate?

Vuole sapere se abbiamo mai parlato con Agostino Cordova dell'eventualità che in questa rete possano avere avuto un ruolo settori della massoneria? Posso dirle di sì, ma si è trattato di un scambio di impressioni, di esperienze e di valutazioni. Niente di ufficiale capisce, solo uno scambio di idee tra colleghi che si trovano ad operare su inchieste che potrebbero in via teorica avere dei punti di contatto.

Intanto da registrare una nota del legale di Eraldo Luxi, il cognato di Filippo Battaglia, finito in carcere per una storia di tangenti pagate per l'A18, un'inchiesta dalla quale sarebbero emersi particolari importantissimi per i giudici che indagano sul raffico d'armi. L'avvocato smentisce che il suo assistito e Ombretta Orlandi siano coinvolti a qualsiasi titolo nell'inchiesta Arzente Isola. E precisa inoltre che «nell'abitazione Luxi siano stati sequestrati fax con messaggi concerneti commercio di armi». Il legale conclude la nota annunciando che chiederà ai magistrati di indagare «per individuare la fonte delle indiscrezioni».

Gli «avvisi» spediti ai poliziotti penitenziari di turno la notte del 29 luglio a Rebibbia nel braccio «G7» Il giudice Piro vuol capire che tipo di sorveglianza fu adottata nei confronti del mafioso di Altofonte

Suicidio boss Gioè: tre agenti indagati

Tre agenti di custodia del carcere romano di Rebibbia sono indagati nell'inchiesta sul suicidio del boss mafioso Antonino Gioè: i tre, la notte del 29 luglio scorso, erano di turno nel braccio «G7», dov'era la cella di Gioè. Il giudice Piro vuol capire se la sorveglianza sul detenuto fu adeguata, e che tipo di «pressioni» esterne possono essergli giunte, se poi decise di suicidarsi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tre agenti di custodia del carcere romano di Rebibbia sono indagati nell'ambito dell'inchiesta sul suicidio del boss della mafia di Altofonte Antonino Gioè, avvenuto nel penitenziario il 29 luglio scorso.

Gli agenti, che sarebbero stati raggiunti da avvisi di garanzia e le cui abitazioni sarebbero state perquisite, erano in turno nel braccio «G7», quello del quale fa parte la cella in cui Gioè era rinchiuso, la notte in cui avvenne il fatto.

Dalle indiscrezioni trapelate, nell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Silverio Piro, non sarebbero emersi elementi che mettano in forse che la morte del boss di Altofonte sia da attribuire a suicidio, ma si starebbe scavando per individuare eventuali insufficienze nel controllo del detenuto ed eventuali pressioni che possano averlo indotto a compiere il gesto.

Gioè era stato arrestato nel marzo scorso a Palermo dopo che gli investigatori della Dia avevano ascoltato, grazie ad una microspia, per giorni e giorni, le sue conversazioni con un altro «uomo d'onore», Giuseppe La Barbera (anch'esso arrestato) nell'appartamento nel quale vivveno in clandestinità.

In quelle conversazioni, tra l'altro, i due avevano parlato di un attentato in preparazione contro alcuni magistrati di Palermo e di altri da compiere contro agenti di custodia che avevano prestato servizio all'Asinara. Gioè era inoltre sospettato di aver preso parte all'organizzazione della strage di Capaci, nella quale persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca e gli uomini della scorta.

Gioè si impiccò con i lacci della scarpe da ginnastica alle sbarre della finestra della cella, lasciando sul tavolo una lunga lettera nella quale cercava di scagionare un lungo elenco di persone che temeva di aver messo nei guai nelle conversazioni che aveva fatto mentre era in azione la microspia.

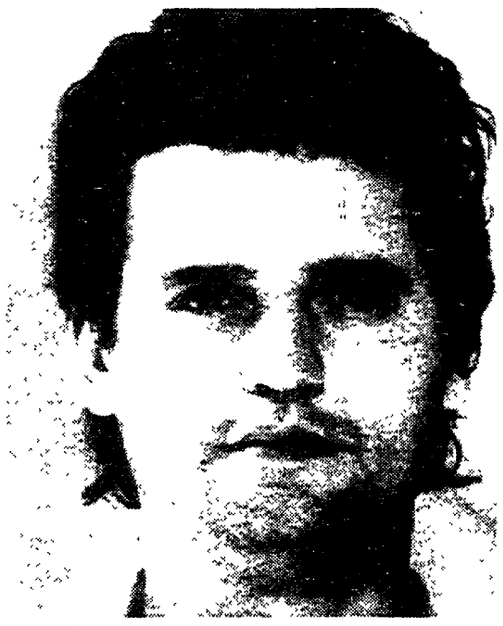
Tra le ipotesi avanzate dagli esperti dell'antimafia per spiegare il suicidio del boss, un gesto contrario alle consuetudini ed alle regole di «Cosa nostra», fu avanzata quella che Gioè fosse stato indotto al suicidio da messaggi giuntigli dall'esterno, tramite i difensori o i familiari, gli unici ad averlo incontrato, per mettere al riparo i parenti da vendette trasversali che l'organizzazione criminale avrebbe potuto decidere per punirlo della «leggerezza» di essersi fatto mettere una microspia sotto il letto.

Gioè potrebbe quindi aver deciso di «aggiustare» tutto scagionando gli «amici» e pagando con la vita le proprie leggerezze, quei pettegolezzi che gli investigatori avevano ascoltato con le microspie.

Tuttavia, il gesto di Gioè resta misterioso, e a suo modo eclatante.

Cosa Nostra, infatti, non ha mai concesso all'«uomo d'onore» il suicidio: anzi, qualunque gesto che, in qualche modo, potesse far cenno a atteggiamenti autolesionisti, è sempre stato considerato un pericoloso campanello d'allarme; in questi casi, Cosa Nostra non prevede che una soluzione: l'isolamento e l'allontanamento dalla famiglia. Sono stati i pentiti a spiegare come il gesto del suicidio sia considerato tra gli atti più gravi.

Per questa ragione, il suicidio di Antonino Gioè è stato considerato dai più attenti osservatori di fatti mafiosi una vera novità: una piccola rivoluzione nelle lugubri abitudini previste dal codice mafioso.



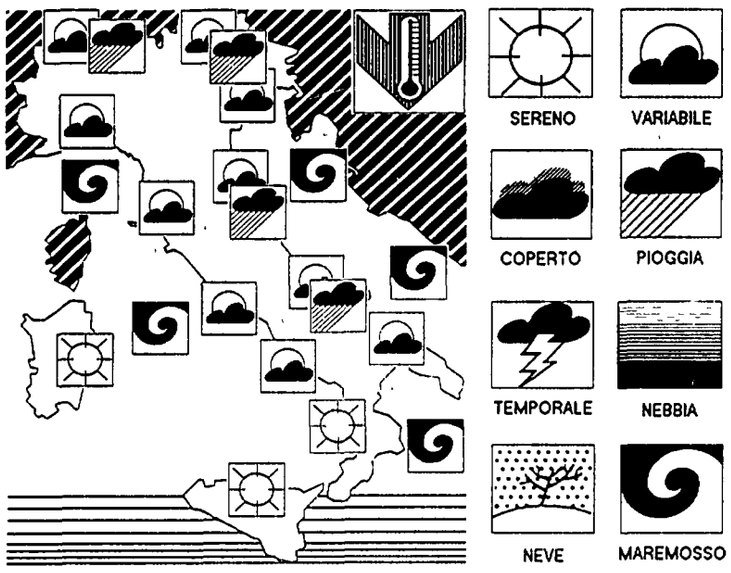
Antonino Gioè

Simona Dalla Chiesa: «Si riapra l'istruttoria»

Da Parma a Palermo ricordata via Carini

Per ricordare la strage di via Carini, ieri a Palermo i ministri dell'Interno Nicola Mancino e della Giustizia Giovanni Conso hanno preso parte ad una manifestazione presso il Centro sociale di Borgo Nuovo, organizzata da Arci, Acli, Confesercenti e dalla rivista CxU. All'incontro sono intervenuti anche il presidente della Commissione antimafia, Luciano Violante, il procuratore della repubblica e l'aggiunto, Gian Carlo Caselli e Luigi Croce. Una relazione introduttiva è stata svolta da Giovanni Fiandaca ordinario di diritto penale a Palermo. E a Parma, durante la cerimonia di commemorazione (nella foto) davanti alla tomba di famiglia, Simona Dalla Chiesa, figlia del generale ucciso, e Alfredo Galasso hanno lanciato un appello, perché sia riaperta l'istruttoria sulla strage e sia fatta luce sulle sue implicazioni politiche.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione segnalata ieri sta attraversando la nostra penisola da nord verso sud. Tale perturbazione porterà soprattutto della instabilità e quindi annuvolamenti irregolari e piovaschi o temporali. Le precipitazioni abbondanti non vengono mai con le perturbazioni provenienti da nord ma con quelle provenienti dal Mediterraneo cioè dai quadranti meridionali. La temperatura è in diminuzione e i suoi valori medi scenderanno temporaneamente al di sotto dei livelli stagionali. Settembre, che tutti aspettano come uno dei migliori mesi dell'anno dal punto di vista climatico, si presenta invece all'insegna della instabilità.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali adriatiche cielo molto nuvoloso e durante il corso della giornata probalilita di piovaschi anche di tipo temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate dall'alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle isole maggiori alla Calabria. Per quanto riguarda le regioni del basso adriatico e quelle ioniche ampie schiarite al mattino ma tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio e possibilità di piovaschi o temporali specie in vicinanza delle zone appenniniche.
VENTI: deboli o moderati che dai quadranti sud occidentali ruotano rapidamente verso quelli settentrionali.
MARI: mossi i bacini centro-settentrionali, calmi quelli meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	27	L'Aquila	7	23
Verona	14	26	Roma Urbe	15	27
Trieste	16	24	Roma Fiumic.	16	28
Venezia	15	24	Campobasso	12	23
Milano	14	24	Bari	16	26
Torino	12	23	Napoli	15	28
Cuneo	13	19	Potenza	12	23
Genova	18	26	S. M. Leuca	18	25
Bologna	15	27	Reggio C.	21	30
Firenze	11	24	Messina	24	29
Pisa	12	24	Palermo	19	28
Ancona	14	24	Catania	16	30
Perugia	14	24	Alghero	13	28
Pescara	13	25	Cagliari	14	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	18	Londra	13	20
Atene	np	30	Madrid	15	33
Berlino	13	14	Mosca	3	np
Bruxelles	12	18	Nizza	16	25
Copenaghen	12	17	Parigi	14	23
Ginevra	9	22	Stoccolma	7	17
Helsinki	7	13	Varsavia	10	17
Lisbona	18	29	Vienna	12	19

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2 200 000
Redazionali L. 750 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8 000
Economici L. 2 500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Rosa Coppola è arrivata in ospedale verso l'una di notte, oramai priva di vita
Nessun medico si sarebbe accorto della sua gravidanza. È stato il marito ad avvertirli

Prima di decidere di praticare il cesareo i ginecologi hanno preteso l'autorizzazione dal magistrato. Sono passati 50 prezioni minuti
L'accusa per i sanitari è di «procurato aborto»

La burocrazia uccide una bambina

Napoli, inchiesta sui ritardi per operare una donna incinta morta

Un eccessivo zelo burocratico dei medici ha ucciso una bambina ancora nel grembo materno? La donna era deceduta un'ora prima per infarto cardiaco. All'ospedale «Nuovo Pellegrini» di Napoli non si erano accorti che Rosa Coppola, 41 anni, fosse incinta al nono mese. I sanitari hanno atteso 50 minuti per praticare il taglio cesareo. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Oggi verrà effettuata l'autopsia sui corpi di madre e figlia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando, all'una e quindici di ieri, ha fermato l'auto davanti ai cancelli dell'ospedale ed ha preso in braccio la moglie per portarla nel pronto soccorso, Rosa Coppola, 41 anni, incinta al nono mese, ha cessato di vivere. Ai medici non è rimasto che constatarne il decesso per infarto cardiaco. Nessuno dei sanitari, però, si è accorto della sua gravidanza: lo hanno appreso solo venti minuti dopo, quando l'uomo, ripresosi dallo stato di shock emotivo, ha informato uno dei chirughi. Ma prima di decidere di praticare il taglio cesareo per tentare di salvare la nascitura, i medici hanno perso tempo prezioso per cercare il magistrato di turno alla procura della Pretura. Dopo circa un'ora dal decesso della donna, ottenuta, finalmente, l'autorizzazione, è stata eseguita l'operazione: la piccina, dal peso di circa tre chili (si sarebbe dovuta chiamare Giuseppina), è nata morta. Uccisa da un eccessivo zelo burocratico dei medici? Poteva essere salvata se l'intervento fosse stato praticato cinquanta minuti prima? A questi interrogativi dovrà rispondere la magistratura che, sulla vicenda, ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità (procurato aborto?) da parte dei quattro sanitari di turno l'altra notte al «Nuovo Pellegrini».

Era alla sua seconda gravidanza, Rosa Coppola. Cinque anni fa aveva partorito, senza alcuna difficoltà, il primogenito Salvatore. Si era sposata qualche tempo prima con Giuseppe Cozzolino, 56 anni (divorziato e padre di tre figli), che lavora in un'impresa di pulizie delle ferrovie. Non ha mai avuto problemi di salute, Rosa. Solo un mese e mezzo fa, il suo ginecologo di fiducia, le consigliò un'accurata visita cardiologica. La donna, accompagnata dal marito, si recò immediatamente da uno specialista, il quale, dopo accurati esami, diagnosticò un difetto alle coronarie. L'ultimo controllo con il medico che la doveva assistere durante il parto, l'ha fatto due giorni fa. «Per non correre troppi rischi – ha spiegato il marito – il ginecoloco decise che le avrebbe praticato il taglio cesareo, alla presenza di un cardiologo, ma non prima di martedì prossimo».

Un reparto del «Nuovo Pellegrini» di Napoli

L'altra sera, poco prima della mezzanotte, Rosa Coppola accusa uno strano malessere. Il coniuge tenta di rassicurarla: «Sono le prime doglie, è normale in questi casi. Se continueranno, telefonerò al medico», le dice. Poi l'uomo le dà un po' dacqua con lo zucchero e si siede sul letto per starle vicino. Passano altri minuti, e quello strano malessere alla moglie persiste. A questo punto Giuseppe Cozzolino – abita ad Afragola, un comune dell'entroterra napoletano – comincia a preoccuparsi: sale di volata la rampa di scale e irrompe in casa dell'inquilino di sopra, Giuseppe Saggio, al quale chiede aiuto.

Sono le una precise. Senza perdersi d'animo i due caricano la donna su un'auto e si dirigono verso Napoli, all'ospedale «Nuovo Pellegrini». Durante la corsa, il volto di Rosa si fa sempre più bianco. Quando, quindici minuti dopo, in braccio al marito, arriva nei corridoi del pronto soccorso, cessa di vivere. Nessuno tra medici ed infermieri presenti in quel momento si accorge però della gravidanza di Rosa che, nonostante i suoi 80 chili di peso, ha un pancione ben visibile.

In preda al dolore, Giuseppe Cozzolino viene assistito dal vicino di casa. Solo venti minuti dopo, alle 1 e 35, ripresosi un po' dallo shok, l'uomo grida ai sanitari di fare qualcosa per salvare il bambino che la moglie porta in grembo. Per tutta risposta, forse in preda ad un eccessivo zelo, i sanitari del «Nuovo Pellegrini» spiegano all'uomo che, prima di poter intervenire sulla donna, c'è una questione burocratica da superare: occorre chiedere l'autorizzazione del magistrato per effettuare l'operazione. Si perdono minuti preziosi. Il medico di guardia, alle 2 e 5 minuti, finalmente riceve il via libera ed effettua sul corpo senza vita di Rosa il taglio casareo. Ma è troppo tardi: il suo piccolo cuore già non batte più.

Va in onda stasera l'elezione di Miss Italia

Saranno 40 le finaliste in gara nella serata conclusiva di «Miss Italia 1993», che sarà trasmessa stasera alle 20.40 in diretta su Raiuno, condotta da Fabrizio Frizzi. La reginetta di bellezza italiana sarà votata dai telespettatori nel corso del programma grazie all'utilizzo di un «centralone» telefonico. Il giudizio del pubblico a casa si sommerà a quello della giuria presieduta da Franco Nero. Tra i giurati ci saranno due protagonisti di «Beautiful», Jeff Trachta (Thorne) e Hunter Tilo (la psicologa Taylor Ace); Nino Frassica, Anna Falchi, il comico Manlio Dovì, Ombretta Colli, il fotografo e pubblicitario Oliviero Toscani, la top model Barbara Snellembourg, l'attore Raul Bova, l'indossatore David Boals, Bianca Gagliardi, eletta sabato scorso «Miss Italia nel mondo 1993». Al «centralone» ci sarà Siusy Blady, che curerà i collegamenti.

Riorganizzazione del Sismi Incontro Fabbri-Pecchioli

La riorganizzazione del Sismi è stato il tema di un colloquio tra il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, e il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Ugo Pecchioli, che si è svolto ieri, nella sede del Comitato. Il ministro ha informato il senatore Pecchioli sulle misure predisposte e ha prospettato l'opportunità di una visita del Comitato parlamentare nella sede del Sismi di Forte Braschi. Il colloquio di ieri è preliminare ad una audizione del ministro da parte del Comitato parlamentare che avverrà nei prossimi giorni.

Uomo fa fuoco sulla gente e viene ucciso dalla polizia

Un uomo, ieri, ha esploso alcuni colpi di arma da fuoco dalla propria abitazione sui passanti ed è rimasto poi ucciso nel corso di un conflitto a fuoco con la polizia a Begosso, frazione di Terrazzo, nei pressi di Legnago (Verona). Secondo quanto si è appreso, nella sparatoria nessuna altra persona è rimasta ferita. Sul posto è intervenuta la polizia stradale di Legnago. L'uomo, Silvio Ferrigato, 53 anni, già oggetto di cure psichiatriche, ieri mattina ha dato in escandescenze nell'abitazione in cui viveva con la madre e dove deteneva – sembra regolarmente – due pistole e un numero imprecisato di fucili. Secondo quanto si è appreso, i congiunti di Ferrigato hanno chiamato la polizia, al cui arrivo l'uomo è scappato in strada nudo. A questo punto, gli agenti hanno fatto intervenire un'autoambulanza e il suo medico curante ha disposto il ricovero coatto. Alla vista degli infermieri e dell'autolettiga, però, Ferrigato è rientrato in casa e ne è uscito con due pistole, una calibro «22» e una «38», ed ha cominciato a sparare una serie di colpi contro la polizia e il personale infermieristico, sfiorando un passante. Sul posto sono giunti nel frattempo altre pattuglie di carabinieri e polizia stradale, che hanno risposto al fuoco. Ferrigato è stato colpito da numerosi proiettili ed è morto all'istante.

Fiat Punto svelati i prezzi: costerà dai 14 ai 24 milioni

La Fiat ha svelato ieri l'ultimo "mistero" che ancora circondava la «Punto», la nuova vettura presentata martedì scorso al lingotto alla stampa mondiale, ovvero il prezzo. I prezzi della «punto», che sarà commercializzata a partire dal 6 novembre prossimo, contemporaneamente sui mercati italiani, francese e tedesco, variano da un minimo del 14 milioni e 350 mila lire per la versione base, ai 24.450.000, per il modello al «top» della gamma. Il prezzo «chiavi in mano», fa sapere la Fiat, è compresivo dell'Iva, delle spese di trasporto, dell'immatricolazione e trascrizione al pubblico registro automobilistico (al netto, per queste ultime, degli importi dell'imposta addizionale regionale erariale di trascrizione e dell'imposta provinciale per l'iscrizione dei veicoli al pra che sono separatamente addebitati).

Immigrati: un governo ombra per tutelare le minoranze

Poeti, professionisti, commercianti, un'insegnante e una pediatra. Sono i «ministri» del governo ombra degli immigrati che, ieri a Roma, hanno «giurato» nelle mani dell'on. Dacia Valent, presidente dello Score-Italia, organizzazione panafricana promotrice dell'iniziativa e «garante in quanto tale della liceità dell'agire del governo ombra. «Questo governo ombra – ha detto Dacia Valent – si propone di essere il controllore dell'operato del governo nei confronti delle minoranze etniche in Italia, una sorta di Ombudsman che vigilerà sulla assoluta assenza di discriminazione delle autorità italiane nei confronti di questa porzione, ormai rilevante, della società italiana».

GIUSEPPE VITTORI

LA POLEMICA Dopo l'«autocritica» di Grazia Volo: «La Colasanti fu usata»

L'opinione di Lagostena Bassi, Billi, Tedesco, Pasquali, Gramaglia, Fossati, Tarsitano

«Non lasciammo sola Donatella»

Due giorni fa, sull'*Unità*, l'avvocato Grazia Volo ha parlato del processo per il delitto del Circeo e di Donatella Colasanti. «Fu usata, trasformata in una "star del dolore"». In tante hanno voluto risponderle: l'avvocato Tina Lagostena Bassi, Anita Pasquali dell'Udi, Mariella Gramaglia, allora cronista del *Manifesto*, Giglia Tedesco, Franca Fossati, allora di Lc. Infine, una voce maschile: l'avvocato Fausto Tarsitano.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Donatella Colasanti ha sofferto troppo, anche dopo, ed è stata usata»: giovedì scorso, su queste pagine, l'avvocato Grazia Volo, che all'epoca del processo d'appello per il delitto del Circeo era procuratore nello studio dell'avvocato Tina Lagostena Bassi, ha parlato di quegli anni e dei tanti dubbi che le sono venuti dopo. Altre donne che hanno vissuto quella vicenda hanno voluto rispondere.

Per prima, ha telefonato Anita Pasquali, allora dirigente dell'Udi. «Grazia Volo dice falsità assolute riguardo al movimento. Donatella è stata aiutata sia a trovare lavoro, come dipendente della Regione, che a mantenerlo. C'è stata vera solidarietà, intorno a lei, non è stata abbandonata, né le è mai stato chiesto di diventare femminista. Io, Leda Colombini e Carla Capponi l'abbiamo aiutata anche a studiare. Carla Capponi la tenne sei mesi in casa. La "star del dolore" l'hanno creata i giornali, semmai. Da noi è stata sempre seguita e amata finché, un paio di anni fa, ha cambiato atteggiamento nei nostri confronti. Credo sia stato il rifiuto di tutto quello che pur da lontano poteva ricordarle la violenza subita. Quanto al processo, noi saremo anche state "radicali", ma bisogna pur ricordare che intanto, in aula, gli amici degli stupratori ci chiamavano puttane. Infine, il discorso della Volo fa parte di un filone in cui si rilegge la storia levando ogni "discrimine" e dicendo che su ogni fronte ci sono buoni e cattivi. E alla fine, sono tutti "uguali"».

L'avvocato Tina Lagostena Bassi ha molto da dire. «Grazia Volo partecipò solo ad una parte del processo d'appello e non seguì la vicenda del risarcimento. Dice che Donatella è stata convinta a rifiutare, ma alle riunioni in cui io e l'avvocato della famiglia Lopez, Maria Causarano, la spingevamo ad accettare, la Volo non c'era. L'offerta, prima dell'appello, era di 100 milioni. E siccome questa cosa è arrivata al consiglio dell'Ordine, lì c'è una dichiarazione della Causarano in cui dice come la mia cliente decise di rifiutare ogni risarcimento. Quanto al discorso dello sfruttamento di Donatella, non è vero. A me andava di difenderla gratis e averla ospite a casa, cose che feci. Ed il movimento l'ha solo aiutata. La reazione di Donatella, che mi ha pure accusata di averla citata nel libro quando non è vero, è anche umana: ha subito un trauma troppo grosso».

Edda Billi allora era nel gruppo femminista di Pompeo Magno. «Fu la prima volta in cui si parlò dello stupro come di un delitto politico. Oggi si possono pure fare dei "distinguo", ma allora non si poteva. Certo, anche oggi, non vorrei che il "distinguo" su come gestire uno stupro sia segno del ritorno di un altro patriarcato... Quanto al clima pro-ergastolo, è vero. Ricordo bene le voci che chiedevano la pena di morte. Io non ero a favore, e la maggior parte di noi era anche contro gli ergastoli. Ci fu un dibattito, su questo. Infine, per Donatella furono fatte anche delle collette».

Mariella Gramaglia, femminista storica, seguì il processo di primo grado come giornalista del *Manifesto*. «Io non ricordo un clima di "dagli ai mostri fascisti e pariolini" da parte delle femministe. Piuttosto, era la nuova sinistra che puntava sul conflitto di classe. E le femministe criticarono quell'interpretazione, dicendo che quella era violenza tra i sessi, non violenza di classe. Sul grantismo, poi, non c'era nessuna riflessione. Ricordo anche dei manifesti attaccati vicino alla sede femminista del Governo Vecchio, con una foto del latitante Andrea Ghira e sotto la scritta "Wanted, dead or alive". Quanto alle giornaliste, sia io che Elisabetta Rasy su *Paese Sera* lamentammo che parte del pubblico chiedesse la pena di morte. Donatella la ricordo molto introversa, attenta a non fare scene. Parlarle non era facile. Soprattutto però vorrei dire che quello, prima che un processo per stupro, fu un processo per omicidio. C'era poco da "mettere sopra le righe": era già obiettivamente tutto "sopra le righe"».

E della stessa opinione Giglia Tedesco, presidente del Pds, anche lei in aula all'epoca. «Quello era stato in primo luogo un omicidio gravissimo. Un caso di paradigma massimo del sesso vissuto come occasione di violenza. E c'era anche la componente di classe. Piuttosto, un caso emblematico ci fu l'anno dopo. Una quattordicenne di cui non voglio ora rifare il nome, il cui caso di violentata fu totalmente spersonalizzato dal movimento. E devo dire che quanto alla legge sulla violenza sessuale, prima ero favorevole alla procedibilità d'ufficio, ma ora ho molti dubbi. In ogni caso, il movimento delle donne di allora fu un'alta marea. Poi, certo, con l'onda viene su anche un po' di schiuma sporca, però, tutto compreso, penso sia andata bene così».

Franca Fossati, ora direttrice di *Noi donne*, allora era militante di Lotta continua. «Condivido molte delle cose dette dalla Volo, in linea generale. C'era molta ideologizzazione, ma soprattutto da parte di tutta la sinistra. Quel caso era la quadratura del cerchio: gli imputati erano maschi, stupratori, fascisti. Gli uomini di sinistra, così, si pacificavano. Lotta continua e gli altri gruppi fecero per la prima volta una manifestazione su un tema del genere. Sofri la definì "manifestazione filosofica". Mettevano il coperchio alle contraddizioni tra uomo e donna. Le femministe infatti polemizzarono, spiegando che il problema non era che gli stupratori fossero fascisti, ma che fossero maschi. Anch'io però ricordo quella ragazzina di 14 anni ceduta dal padre ad un losco individuo, probabilmente uno sfruttatore, che poi finì violentata da un gruppo di ragazzi in periferia. Il suo diventare simbolo, poi, le cadde proprio addosso. Il fare un simbolo, però, succede in ogni processo politico. Ed io infatti ho molti dubbi sulla politicizzazione delle parti civili nei processi: si rischia sempre di non rispettare le singole persone. Ancora due cose. Ricordo Edda Billi che scrisse un articolo su *Noi donne* con il titolo "Mi pento di aver gridato 'ergastolo!'" e i compagni, fuori, che scandivano: "Fascisti del Circeo, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo". Infine, sul risarcimento, c'era una forte pressione collettiva perché Donatella rifiutasse. A *Radio blu* ci fu un dibattito con lei, in cui il tema era: morte e stupro non si possono pagare. Questo era ciò che sentiva intorno».

Infine, una voce maschile. Fausto Tarsitano, avvocato di Donatella in tutti e tre i gradi del processo. «Quando arrivò la Lagostena, gestì lei tutto: allora, anche l'avvocato comunista e maschio era guardato con sospetto. Se poi è vero che ci furono delle esasperazioni, c'è anche da dire però che la presenza delle donne, che venivano da tutta Italia, era più che legittima e segnò un cambiamento d'epoca, di mentalità. Una vera svolta».

Silenzio dei medici sui gemellini di Nusco

ROMA. Fiato sospeso per tutta la giornata ieri a Londra per i gemellini siamesi di Nusco separati giovdì: l'ospedale di Great Ormond Street, ermeticamente chiuso alla stampa e ai curiosi, ha ostinatamente negato ogni informazione sul decorso post-operatorio di Mario e Beniamino. Come reagiscono alle terapie dopo l'intervento durato sedici ore? Dormono o sono svegli? Come vengono alimentati? Come si svolgono le loro funzioni corporee, quali sono le loro reali condizioni nelle ore più critiche della loro vita? «No comment». L'ospedale londinese non ha risposto alle domande ripetutamente poste per telefono e per fax, e le richieste dei giornalisti di potere parlare con i medici che hanno effettuato lo straordinario intervento sono state costantemente ignorate. Anche i coniugi Di Conza, genitori dei piccoli siamesi nati dieci mesi orsono, si sono resi irreperibili e l'ufficio stampa dell'ospedale ha detto di non sapere dove si trovino. Tutto questo riserbo - peraltro non del tutto inusuale in Gran Bretagna - ha scatenato una ridda di ipotesi sulle quali i respondabili del Great Ormond Street Hospital si sono rifiutati di rilasciare commenti. «Hanno trascorso una notte tranquilla, le loro condizioni sono stabili», è tutto quanto l'ospedale aveva fatto sapere nelle prime ore della mattina.

Poliziotto spara al ladro ma ammazza un passante

TORINO. Un muratore marocchino è rimasto ucciso, ieri sera nel centro di Torino, colpito da un proiettile sparato dalla polizia che stava inseguendo il ladro di un furgone. La vittima si chiamava Charrok M'hammed, di 35 anni. A colpirlo involontariamente sarebbe stato un sottufficale in borghese (del quale la Questura non ha reso note le generalità) che stava cercando di fermare il ladro.

Tutto è iniziato in via Madama Cristina quando un ladro si è impossessato di un Ford Transit di colore bianco che il proprietario aveva lasciato incustodito e aperto. Appena il ladro ha messo in moto il furgone il proprietario si è lanciato per strada per tentare di evitare il furto, aggrappandosi alla portiera del mezzo già in movimento, ma il malvivente è iuscito a liberarsi di lui urtando con il furgone contro alcune auto in sosta. Alla scena ha assistito un sottufficiale in borghese della squadra mobile della Questura di Torino che pur essendo fuori servizio è intervenuto. Il malvivente, però è riuscito a rimettere in strada il furgone e ha tentato di investire il poliziotto che gli intimava di fermarsi. È a questo punto che il sottufficiale avrebbe sparato alcuni colpi di pistola, che, di rimbalzo, hanno colpito mortalmente alla testa Charrok M'hammed.

I genitori della piccola hanno dato l'assenso verbale all'affidamento temporaneo

Una famiglia accoglierà Samantha La bimba abbandonata in un ospedale

BRESCIA. I genitori di Samantha, la bimba calabrese che secondo una denuncia fatta al «Telefono Azzurro» sarebbe stata «abbandonata» dai familiari nell'ospedale di Brescia dove è ricoverata per la cura di gravi malformazioni, avrebbero dato il loro «assenso verbale» a un'assistente sociale del Comune di Locri, dove risiedono, all'affidamento temporaneo della bimba. La disponibilità dei genitori è stata comunicata telefonicamente al Tribunale dei minori di Brescia che non ha però ancora esaminato il caso.

Samantha, che ha 16 mesi ed è stata ricoverata all'ospedale Umberto I di Brescia poco dopo la nascita, in tutto il periodo trascorso nella clinica pediatrica non ha mai ricevuto visite dei genitori che vivono a Locri, in condizioni economiche estremamente disagiate, con altri tre figli e la gemella di Samantha, Simona. All'ospedale, intanto, smentiscono che la bimba sia stata «dimenticata» dalla famiglia e precisano che «il caso presenta molti aspetti che devono essere considerati con attenzione, la bambina ha ancora bisogno di cure e deve pertanto rimanere in ospedale» e i genitori sembra fossero anche preoccupati di non essere in grado, una volta dimessa, di far fronte alle molte necessità della bambina. Oggi la piccola Samantha trascorre le sue giornate all'interno del reparto di chirurgia infantile. Qualche volta la portano in giardino. Finora la bambina non ha mai lasciato l'ospedale.

Il primario della Clinica chirurgica pediatrica, Guido Carta, ha sottolineato che la bimba «ha bisogno di un sostegno familiare» anche perché «pur avendo recuperato perfettamente dopo le operazioni per eliminare numerose e gravi malformazioni, dovrà affrontarne altre». L'intervento più delicato che la aspetta è quello per risolvere una malformazione cardiaca. Dopo l'assenso della famiglia all'affido temporaneo, Samantha potrebbe quindi ritrovare quel «calore familiare» che le è mancato in questi difficili mesi anche se, preliminarmente, bisognerà risolvere un problema non secondario: quale tribunale dei minori è competente per decidere a chi affidare la bimba? Quello di Brescia o quello siciliano.

Samantha, la bimba calabrese di 15 mesi abbandonata nell'ospedale di Brescia

Record, in pensione per nove ore

Collocato a riposo dalla mezzanotte del 31 agosto, un insegnante di Voghera si è visto richiamare in servizio l'indomani mattina alle nove e mezzo. La curiosa vicenda ha avuto per protagonista il professor Pietro Para, 53 anni, docente in un istituto per geometri e ragionieri. Lui adesso dice: «Non sono arrabbiato, non è successo niente di tragico. Vorrà dire che andrò in pensione l'anno prossimo...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Ma no che non protesto, mica si può far contenti tutti», dice adesso lui, mitemente. Povero professor Para: il 31 agosto l'hanno messo a riposo e l'indomani, primo settembre, l'hanno richiamato in servizio. A volere essere precisi, è stato in pensione per nove ore e mezzo: «Poco male, non ho neanche avuto il tempo di abituarmi all'idea...».

Lui l'ha presa con spirito, in fondo è quasi divertito. Meno contenti saranno forse i dirigenti del provveditorato di Pavia, che hanno frainteso le ultime direttive ministeriali in materia di pensionamento e docenti in esubero; e hanno concesso il collocamento a riposo, con tanto di decreto, ad alcuni insegnanti della provincia, per poi accorgersi dell'errore e revocare il provvedimento all'ultimo istante.

Il caso del professor Pietro Para è esemplare e stravagante. Docente di materie tecniche nell'istituto per geometri e ragionieri «Mario Baratta» di Voghera, il 12 agosto aveva presentato la domanda per andare in pensione. «Non che sia molto anziano, no, ho 53 anni. Ma insegno da ventisei, e se poi ci si aggiunge il periodo dell'università...».

Insomma, pareva fatta. E infatti il 27 agosto la sua richiesta è stata accolta. Lui lo ha saputo il 31 agosto. Nella comunicazione, il provveditorato lo avvertiva che avrebbe dovuto considerarsi in pensione a partire da mezzanotte. «Caspita, ero un pochino frastornato, perché l'indomani in teoria avrei dovuto entrare in servizio e invece, ecco, ormai ero in pensione...».

Il professor Para, in verità, l'indomani è andato comunque all'istituto «Baratta». «Sì, dovevo consegnare documenti, sistemare alcune cose. Però sono arrivato lì intorno alle nove, c'era già stato il collegio dei docenti. Io, naturalmente, non c'ero andato, in quanto pensionato...».

A scuola, Pietro Para è stato accolto calorosamente dai colleghi, fra strette di mano, pacche sulle spalle e sorrisi. Ma la piccola festa d'addio è durata poco perché, improvvisamente, nella sala è entrata trafelata una segreteria: «Professore, c'è una telefonata per lei, è urgente...». Era urgente, sì. All'apparecchio un impiegato del provveditorato di Pavia ha spiegato cosa stava succedendo: qualcuno del ministero, da Roma, li aveva appena informati che «la pratica di Para Pietro era tutta sbagliata» e che il decreto di pensionamento non poteva essere ritenuto valido. Morale: da quel preciso istante il professore ritornava in servizio, a tutti gli effetti.

Nei corridoi del «Mario Baratta» di Voghera è subito nato un brioso parapiglia. Racconta Pietro Para: «Qualcuno rideva. E più di un collega mi ha detto: "Eh, sono le solite vicende all'italiana..."». Professore, e lei? Che ha fatto? «Niente, che dovevo fare? Sono tornato a lavorare. Non è una cosa tragica. Vorrà dire che andrò in pensione l'anno prossimo».

I guerriglieri del Kurdistan minacciano Roma di ritorsioni
Nessuno sa come risolvere il caso del leader legalmente in Italia
criminale per la Turchia ma rifugiato politico per la Francia
portato a Regina Coeli solo per «una serie di atti dovuti»

Curdi, pasticciaccio all'italiana

L'arresto di Sapan mette in pericolo la vita degli ostaggi

Nei ministeri competenti sul pasticciaccio dell'arresto di Ali Sapan si alzano gli occhi al cielo e si parla di una serie infernale di atti dovuti. Eppure la vicenda dell'esponente curdo, rinchiuso a Regina Coeli in attesa di estradizione, «inasprisce» la situazione dei due italiani sequestrati in Turchia. Ali Sapan è entrato in Italia legalmente, come rifugiato politico. Ma l'esule, per l'Interpol, è un criminale.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Si «auspica che il fatto non aggravi, non interferisca con la vicenda degli ostaggi italiani». La Farnesina non commenta l'operato di altri organi dello Stato che ha portato all'arresto di Ali Sapan, l'esponente del Fronte nazionale curdo arrivato in Italia per stabilire contatti che portassero alla liberazione degli italiani nelle mani dei separatisti. Resta nonostante gli inaspettati sviluppi della vicenda, la «ragionevole aspettativa» che tutto si concluda positivamente come già è avvenuto per i cittadini di altri paesi occidentali.

Ma da parte curda, a parlare è il portavoce del movimento a Duesseldorf, Oktay: si sottolinea che si «è creata una situazione di inasprimento». «Avremmo capito» sostengono i curdi, se Ali Sapan fosse stato arrestato per conferenza stampa non autorizzata o altri motivi del genere. Ciò che invece proprio non gli va giù è che il loro rappresentante sia agli arresti per essere estradato in base a una sentenza emessa in Turchia il 13 aprile scorso. Si tratta, pare, ma le notizie sono estremamente incerte di una condanna a morte per terrorismo pronunciata da una corte marziale e commutata a venti anni di prigione.

A Roma, nel groviglio di ministeri e organi competenti per il «pasticciaccio» dell'arresto si alzano gli occhi al cielo e si chiama ovunque in causa un incredibile serie di automatismi che ha portato all'increscioso chiudersi dei pesanti portoni di Regina Coeli alle spalle di Ali Sapan.

Il primo anello della catena è l'inchiesta aperta dalla magistratura romana contro ignoti atto dovuto dal momento che dei cittadini italiani sono stati sequestrati all'estero. Ma il magistrato competente, lontano, non ha alcun interesse ad ascoltare il detenuto. Dalla sua inchiesta deriva solo l'obbligo di identificarlo. Il secondo maledetto anello della catena sta nella scoperta da parte dei nostri zelanti poliziotti, che il nome di Ali Sapan è nella lista internazionale dei ricercati. E scatta il terzo anello: l'obbligo dell'arresto e, ciò che fa «inasprire» l'atteggiamento dei curdi, l'estradizione. La Turchia è paese firmatario della Convenzione europea (che in ogni caso non prevede che si possa eseguire una condanna a morte) e la patata bollente passa al ministero di Grazia e giustizia. Sarà nelle stanze di via Arenula che si dovrà studiare da questo momento in poi la situazione. Chiarire ad esempio come sia possibile che una persona entri in modo assolutamente legale in Italia: si è infatti chiarito ieri sera che Sapan ha superato la frontiera con un «titolo di viaggio» rilasciato dalle autorità francesi in cui l'esule curdo è definito «rifugiato politico» per poi essere arrestata in base a un mandato di cattura internazionale.

Intanto con gran sollecitudine Ankara ha fatto sapere che si lavora alacremente per far pervenire al più presto la richiesta di estradizione per Ali Sapan. Il direttore dell'Interpol turca Ibrahim Acun, a cui risulta che altri tre curdi sarebbero nelle mani delle autorità italiane (la Digos romana smentisce) sta preparando il fascicolo. Ma potrebbero passare molte settimane prima che l'iter dell'incartamento giunga a destinazione. Quaranta giorni durante i quali dal ministero della Giustizia turco le carte dovranno passare attraverso le rappresentanze diplomatiche alle autorità italiane. Quaranta giorni che per Angelo Palego e Anna D'Andrea i due italiani «ospiti» del Pkk (il Partito operaio kurdo) potrebbero essere molto lunghi.

Sul fronte delle reazioni politiche c'è quella del responsabile esteri di Rifondazione comunista Luciano Pettinari. L'esponente comunista insieme a Rino Serri, coordinatore della segreteria di Rifondazione aveva incontrato Ali Sapan prima dell'arresto. Il portavoce curdo aveva affermato riferisce Pettinari, che per il rilascio dei due turisti italiani «sarebbe bastato un contatto anche secondario e non ufficiale con il governo italiano».

Solidarietà al popolo curdo viene oltre che da Rifondazione comunista dall'esponente della Lega nord Maron che si offre se gli sarà «chiesto ufficialmente» come negoziatore. «Non vedo perché il governo italiano non possa riconoscere il popolo curdo», ha dichiarato.

Il leader curdo Ali Sapan arrestato l'altro ieri a Roma. Sotto un guerrigliero curdo in Turchia

Dopo il sequestro Palego rischia un processo a Ankara per scavi illegali

ANKARA. Una coda veramente bizzarra sulla vicenda degli italiani nelle mani dei curdi viene dal ministero della Cultura turco. Se e quando saranno liberati Angelo Palego e Anna D'Andrea insieme ai due svizzeri Nico Pianta e Giuseppe Rezzonico potrebbero incorrere nei rigori della giustizia turca. Secondo Fikri Saglar, ministro competente del governo di Ankara, i quattro sono incorsi in gravi responsabilità violando il codice penale turco per aver compiuto scavi archeologici non autorizzati. Angelo Palego, testimone di Geova e appassionato di studi biblici e archeologici, è andato più volte in Turchia e più volte si è inerpicato sul Monte Ararat perché convinto di aver trovato i resti dell'Arca di Noè. Al luglio del 1989 risalirebbero le scoperte archeologiche più importanti.

La spedizione conclusasi con il rapimento aveva per scopo la documentazione fotografica dei ritrovamenti. Un attività questa cominciata nel 1984 che ha fruttato a Palego la pubblicazione di un libro e molta notorietà ma che, evidentemente, non piace alle autorità di Ankara che intendono difendere il loro patrimonio archeologico. Se vi sarà una denuncia o se gli stessi turisti ammetteranno, una volta liberati, gli scavi illegali, si dovrà procedere nei loro confronti con un procedimento penale.

Parla l'ambasciatore italiano in Turchia

«Il sequestro durerà più del previsto Ma sappiamo dove sono e stanno bene»

L'ambasciatore Luigi Fontana Giusti, al telefono da Ankara, prevede un prolungamento dei tempi di detenzione per Angelo Palego e compagni. Ma l'«inasprimento» da parte dei guerriglieri curdi era precedente all'arresto di Ali Sapan. «Secondo le nostre fonti gli ostaggi stanno bene e sono tuttora custoditi nella zona del monte Ararat» «I turchi non tenteranno la soluzione di forza».

GABRIEL BERTINETTO

Come valuta, ambasciatore, questa brusca accelerazione degli avvenimenti: prima l'arresto del leader curdo Ali Sapan a Roma, poi la dichiarazione di un portavoce dell'agenzia Kurt-Ha a Düsseldorf, che parla di «situazione inasprita»?

Direi che a prescindere dagli ultimi sviluppi, l'inasprimento era già nell'aria da qualche giorno. L'ultimo comunicato del Pkk mercoledì scorso era redatto in un linguaggio più duro rispetto ai messaggi precedenti. In sostanza affermavano visto che in passato con i sequestri di turisti stranieri ed il loro rilascio entro tempo relativamente breve non abbiamo ottenuto risultati questa volta saremo meno malleabili. Si lasciava intravedere la possibilità di un escalation. Verso cosa è difficile dire. C'è l'eventualità ritengo che si arrivi ad un periodo di detenzione più lungo del previsto.

Sono trascorse oltre due settimane dal 19 agosto, data del sequestro. Si ha idea delle condizioni in cui si trovano Angelo Palego e compagni?

Tutte le notizie di cui siamo in possesso ufficiali e ufficiose ci inducono a pensare che lo il loro stato di salute sia buono. Questo vale sia per il gruppo italo-svizzero detenuto nella zona del monte Ararat, sia per i tedeschi e neozelandesi che si trovano in una zona più a nord. Continuiamo a seguire il caso con assiduità. Stamattina abbiamo avuto una riunione con i colleghi delle ambasciate di Germania, Svizzera e Nuova Zelanda. Io sono appena stato al ministero degli Esteri e dovrò tornarci lunedì prossimo per incontrare il segretario generale. L'altro giorno è venuto da me il comandante della gendarmeria turca. Insomma le informazioni che provengono da tutte le varie fonti con cui siamo in contatto convergono nel dare un quadro rassicurante sulle attuali condizioni degli ostaggi.

Ha detto che il gruppo di Palego si trova ancora presso il monte Ararat, dove furono rapiti. La voce di un un trasferimento altrove è dunque infondata?

Pare di sì. Del resto anche nei casi precedenti i sequestratori non si sono mai mossi con i loro prigionieri in un raggio superiore ai trenta chilometri.

Questo potrebbe facilitare un intervento per liberarli allora?

Non direi: si tratta di zone impervie ricche di grotte ed anfratti. Inoltre gli spostamenti avvengono sempre nelle ore notturne.

Sappiamo che la linea ufficiale dei governi interessati, compreso quello italiano, esclude trattative dirette con il Pkk. Sappiamo però anche che gli ostaggi francesi e britannici all'inizio di agosto furono liberati grazie alla mediazione di privati turchi, in particolare un giornalista ed un comitato per i diritti umani. E nel caso degli italiani?

Quella mediazione di cui lei parla fu sollecitata dalle famiglie dei sequestrati. Ora è chiaro che qualunque indicazione agevoli il rilascio è bene accetta. Quando poi si dovesse arrivare ad una fase pratica operativa allora starà ai parenti degli ostaggi mettersi in contatto con persone che abbiano provato di poter agire come mediatori. Raccomandiamo comunque di evitare l'accavallarsi di troppe iniziative che potrebbero danneggiarsi a vicenda. Meglio puntare su una strada una volta dimostratasi valida.

Nei colloqui con le autorità di Ankara ha avuto l'impressione che esse cerchino la soluzione di forza?

No, hanno dimostrato la massima disponibilità. Certo loro come noi non possono ammettere contatti diretti con il Pkk, ma cercano di facilitarci in tutti i modi, ben sapendo che la nostra assoluta priorità come ho ripetuto loro sovente è l'incolumità degli ostaggi.

Lei mi sembra nell'insieme abbastanza ottimista.

Si, lo sono. Non posso ovviamente dare alcuna garanzia sull'epilogo, ma l'esperienza che ci stiamo fatta, l'esame dei precedenti, la valutazione degli interessi delle parti coinvolte nella vicenda ci fanno pensare che alla fine tutto si risolverà positivamente.

Summit leader socialisti

Occhetto a Lisbona incontra i big dei partiti europei

ROMA. Si svolge oggi e domani, in un monastero vicino a Lisbona, il vertice dei leaders del Partito socialista europeo, la formazione politica nata nell'ambito dell'Internazionale socialista che dovrà presentarsi alle prossime elezioni europee. Vi prenderà parte il segretario del Pds Achille Occhetto, insieme ai maggiori esponenti della sinistra socialista europea da Jacques Delors a Felipe Gonzales, Michel Rocard, Willy Claes, Ingvar Carlsson, al nuovo leader della Spd Rudolf Sharping e al Cancelliere austriaco Franz Vranitzky. È prevista la partecipazione anche del segretario del Psi Ottaviano Del Turco.

Il summit affronterà i più delicati temi dell'agenda politica internazionale: la grave crisi che ha colpito il processo di integrazione europea, la transizione economica e politica nell'est europeo, la guerra nella ex Jugoslavia e i negoziati di Ginevra, le prospettive di pace in Medio Oriente, la prospettiva delle elezioni europee dell'anno prossimo. Il vertice ha un carattere particolare: si svolge con carattere seminariale e in modo riservato a porte chiuse in un antico convento a 50 chilometri dalla capitale portoghese.

Domani mattina Occhetto sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica portoghese Mario Soares. Il leader della Quercia rientrerà in Italia nel corso della stessa giornata di domenica.

Sette colpi di pistola e una bomba a mano contro un dormitorio dei militari americani
Nessuna traccia degli attentatori all'area che ospita i caccia della «no fly zone» sulla Bosnia

Spari contro la base di Aviano

Sette colpi di pistola e una bomba a mano contro una palazzina che ospita il personale militare Usa della base di Aviano. Gli attentatori si sono dileguati a bordo di una Saab nera. Pochi i danni e nessun ferito. Aperta un inchiesta da parte delle autorità italiane. Rafforzate tutte le misure di sicurezza attorno alla base che ospita le squadriglie di caccia dirette in Bosnia per l'operazione «Deny Flight»

Un auto nera sfreccia nelle notte: tre o quattro persone a bordo, alcuni colpi d'arma da fuoco sparati in rapida successione contro una delle palazzine della base americana di Aviano. È successo l'altro ieri notte. Ad essere stata colpita è l'area numero due dove si trovano gli alloggi del personale americano. I colpi sparati da una Saab nera hanno centrato senza causare feriti e solo lievi danni le mura perimetrali di uno dei dormitori a qualche chilometro dalla zona più direttamente operazionale. In tutto sono stati esplosi sette colpi sparati da una pistola calibro 7,65 uno dei quali ha centrato mandandolo in frantumi il vetro di una finestra.

Anche una bomba a mano tipo ananas è stata lanciata contro il muro di cinta ma anche in questo caso al quartier generale americano minimizzano sull'entità dei danni e sulla potenza dell'ordigno esploso. E sulle possibili cause del gesto non si sbilanciano. Gesto dimostrativo, attentato contro una base che in questi mesi sta ospitando le squadriglie di caccia stat intense dirette sulla Bosnia a protezione delle zone di non sorvolo per l'operazione «Deny Flight»? Oppure una minaccia, un avvertimento, una rappresaglia diretta al personale americano operativo alla base? La ricostruzione di parte americana sembrerebbe non dar troppo peso al gesto «politico terroristico» quando si sottolinea la distanza tra il luogo della sparatoria e il cuore operativo della base. Là dove gli aerei vengono custoditi e fatti partire per la vicina Bosnia. Sta di fatto che proprio in questi mesi la base di Aviano è al centro dell'attenzione internazionale con le sue squadriglie di caccia F16, F/A 18, a10, Thunderbolt. Ancor più oggi quando sembra rafforzarsi l'ipotesi sostenuta da Washington e caldeggiata dalla Farnesina di un più massiccio impegno della Nato nel conflitto balcanico. Ma si è appunto nel campo delle supposizioni. Sino ad ora le ricerche delle forze di pubblica sicurezza italiana cui compete l'inchiesta non hanno dato alcun risultato. Né ci sono state rivendicazioni. L'autovettura da cui sono stati sparati i colpi si è dileguata nella notte e a nulla è valso l'inseguimento delle forze a guardia dell'area militare. Si sa solo che la nera Saab è transitata lungo via Piedemonte ad Aviano e si è poi diretta a tutta velocità verso sud. Inutile anche la vasta battuta compiuta dalle forze americane e italiane immediatamente dopo la sparatoria in un vasta area che circonda la base in provincia di Pordenone. Rimane la gravità del gesto e la debolezza delle difese di una delle aree militari che passa per essere meglio protetta. Ieri sono state immediatamente rafforzate tutte le misure di sicurezza attorno agli edifici e nelle zone più direttamente operative. Aviano oltre ai caccia Usa è ad eventuali altri aerei a rotazione ospita in modo permanente anche una compagnia di elicotteri pesanti per il trasporto di uomini e mezzi mentre a ridosso dell'aeroporto si trova un reggimento di carri della brigata Ariete.

lettere

Che incubo la Sip, e non solo per la ragazzina innamorata

Caro direttore,
tutti s'indignano e giustamente per la stupida melenzaggine (per non dire altro) dello spot televisivo della Sip sulla ragazzina che stuzzica *d'amor parlando* due interlocutori alla volta. E va bene. Ma perché nessuno ancora ha preso mano a penna per denunciare un'altra e secondo me ancor più pericolosa operazione pubblicitaria della stessa Sip condotta stavolta attraverso radio, quotidiani e settimanali? Mi riferisco alla parola d'ordine secondo cui «il telefono allarga gli affari». È un ossessione condita da alcune inaudite baggianate tipo quella che «ridurre le spese telefoniche è un po come lanciare un boomerang» o quella che «il telefono non è solo il modo più efficace per tenere in forma gli affari ma anche il più economico». Il tutto per suggerire ad esempio che «basterebbe una linea in più per non far perdere ordinativi e per aumentare gli affari». Ora due osservazioni. Una di costume e di piccola moralità ma come stiamo attraversando una crisi assai grave ed un azienda pubblica si permette di sprecare miliardi (soldi nostri, soldi di tutti gli abbonati al telefono) per invitarci allo spreco, allo spendi e spandi in nome di una concezione tutta distorta e consumistica del telefono? Una seconda osservazione riguarda invece la logica più profonda che ispira questo genere di vetero pubblicità del telefono. Fossimo nella vicina Francia dove il sistema telefonico (e telematico) è letteralmente poderoso potrei anche capire. Fossimo negli Stati Uniti, dove si lavora concretamente alle cosiddette *autostrade elettroniche* (cioè ad un unico globale sistema informativo a duplice direzione) capirei ancora di più. Ma invece siamo in un paese – alla Sip dobbiamo ricordarlo continuamente e con energia – dove i guasti più elementari sono all'ordine del giorno, le tariffe sono esose, la modernizzazione delle centrali procede a passo di lumaca. Insomma con una telefonia quasi da Terzo mondo non sarebbe meglio investire in modo più utile e razionale anche la minima energia cioè le somme dilapidate in pubblicità tanto inutile sgradevole e inopportuna?

Pietro Polara
Modica (Ragusa)

Chiarimento sul cartellone pubblicitario a Salò

In riferimento alla lettera del signor Pelatti di Santa Margherita Ligure pubblicata sull'Unità del 19 agosto scorso (« A proposito di un cartellone pubblicitario a Salò») ci tengo a precisare che il cartello «Lago di Garda, Salò capitale della Magnifica Patria» apparso in tv durante un incontro sportivo non ha nulla a che vedere con la Rsi. La «Magnifica Patria» era un unità amministrativa autonoma legata alla Serenissima Repubblica di Venezia dal XV secolo alla fine del XVIII che comprendeva la parte occidentale del lago di Garda. Da sempre i gardesani bresciani (e in particolare i salodiani) sono orgogliosi di questo loro passato. Purtroppo non si può dire altrettanto dell'altro ruolo di «capitale» svolto da Salò dal 1943 al 1945. Per la tranquillità del sig. Pelatti posso garantire che l'amministrazione comunale salodina è particolarmente attenta ad un uso improprio del nome della città, soprattutto ora che da pochi mesi il Pds è entrato per la prima volta a far parte della Giunta municipale. Particolarmente gradito risulta il complimento per la bellezza paesaggistica del comprensorio considerato che proviene da un cittadino di Santa Margherita Ligure.

Claudio Mazzacani
(capogruppo consiliare Pds)
Salò (Brescia)

I telefonici pubblici e la legge del... profitto

Cara Unità,
da qualche tempo addetti della Sip stanno disattivando numerosi apparecchi telefonici pubblici installati da diversi anni in piccole stazioni ferroviarie, uffici postali di piccola e media entità ed in altri luoghi pubblici. Motivo di questa decisione secondo i manager della Sip il basso utilizzo di questi telefoni da parte dell'utenza. Dal punto di vista della ricerca del puro profitto la dirigenza Sip ha promosso da parte sua un iniziativa coerente. Resta il fatto che quei telefoni pubblici che verranno a mancare creeranno disagi a volte non indifferenti per una non trascurabile fetta di cittadini, specialmente nei piccoli centri, costretti di conseguenza alla ricerca di altri apparecchi nelle vicinanze non sempre presenti e disponibili a tutte le ore. Un piccolo caso forse ma certamente emblematico dei tempi che stiamo vivendo dove anche un servizio come dovrebbero essere i telefoni pubblici deve a tutti i costi risentire della logica del «privato a tutti i costi» e della ricerca forzata della rendita economica.

Frediano Dutto
Lauriano
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori – le cui lettere non vengono pubblicate – che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo **Olga Tanti** di Carrara («Non credo di ragionare in modo cinico ma relativamente alle polemiche sui feriti di Sarajevo mi trovo in profondo disaccordo sia con i medici dell'Onu sia con l'atteggiamento della Caritas») **D.S.** di Bari («Ridurre a un problema di libertà sessuale male applicata anche con le dovute riserve egregiamente prospettate dalla giornalista e scrittrice Anna Del Bo Boffino l'ultimo tremendo assassinio madre figlia mi sembra veramente un po' troppo») **Francesco Paolo Gramignano** di Trapani («Sono per uno Stato che ridimensioni il numero dei partiti meno interessi corporativi una sola Camera meno parlamentari meno arroganza più serietà nei dibattiti. E sono per il sistema maggioritario») **Ugo Cellini** di Firenze («Quando sento parlare il trio Bossi-Formentini-Miglio mi viene spontanea una semplice considerazione: come è possibile che questi signori riescano a trovare tanta simpatia e consenso tra la gente?») **Lilio Zobele** di Carbonare di Folgaria Trento («Il voto del 18 aprile è emersa con chiarezza una grande spinta verso il nuovo verso nuovi orizzonti in cui il compito del politico non sia esclusivamente quello di legiferare per gli interessi di parte» **Liliana Bondi** e **Stefano Torrenti** di Scandiano Reggio E. («Una volta alla settimana non si potrebbe fare una pagina intera di cose buone piccole e grandi un servizio pubblico che funziona un gesto di solidarietà un iniziativa di pace una proposta di non violenza?»)

Il premier israeliano intima di fermare gli attentati anti-israeliani nei Territori dopo l'uccisione di un soldato in Cisgiordania
Oggi a Gerusalemme scende in piazza la sinistra pacifista
La destra scatena la caccia contro il leader palestinese

«Non c'è Dio, c'è Allah», campeggia una scritta sulla bandiera palestinese impugnata da un fondamentalista islamico alla manifestazione anti-pacifista a Gerusalemme. Al centro, incidenti a Gaza

Rabin all'Olp: sconfessate l'Intifada

Migliaia di volantini contro Arafat, «Wanted vivo o morto»

Il primo ministro Rabin alza il prezzo per il riconoscimento dell'Olp, chiedendo ad Arafat di porre fine alle azioni armate dell'Olp nei territori occupati. Intanto Hamas rivendica l'uccisione di un soldato israeliano in Cisgiordania: «È l'inizio della nostra campagna contro l'accordo con i sionisti». Stasera a Tel Aviv manifestazione di pacifisti israeliani: «Ci attendiamo una partecipazione straordinaria».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

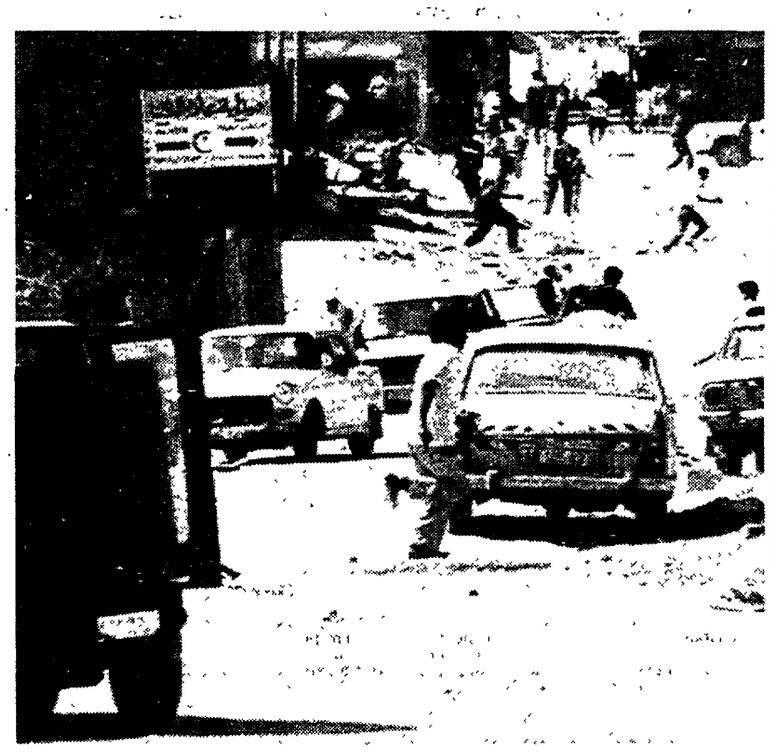
GERUSALEMME. Il conto alla rovescia è iniziato, ma il fatidico «zero» non è stato ancora pronunciato. Il reciproco riconoscimento tra Israele e l'Olp è solo questione di giorni, forse di ore, continuano a ripetere i diretti interessati, a Gerusalemme come nel quartier generale dell'Olp a Tunisi. Si continua a trattare in segreto ma quelli che rimangono da definire non sono semplici dettagli.

Il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin ha alzato il tiro delle sue richieste, «per non concedere – spiega uno dei suoi più stretti collaboratori – alcun appiglio alle destre». Il punto cruciale verte sulla fine di ogni azione armata di gruppi legati all'Olp nei territori occupati; in altri termini, ad Arafat il premier israeliano chiede di fermare l'Intifada. Ed è su questo punto, e non sul riconoscimento formale da parte dell'Olp del diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato ebraico, che si sta ora negoziando per approdare finalmente allo storico «abbraccio». «In questi giorni – ha dichiarato Yasser Abed Rabbo, membro del comitato esecutivo dell'Olp – abbiamo messo a punto la nostra risposta alle richieste israeliane per un reciproco riconoscimento. La modifica della carta costitutiva dell'Olp è pronta. L'ultima parola spetta ora al Consiglio nazionale palestinese (il Parlamento in esilio, ndr.), e ritengo che sarà una "parola" positiva».

Nell'attesa di buone nuove da Tunisi, il governo di Gerusalemme tende a porre l'accento sulla necessità di giungere comunque alla ratifica dell'intesa sull'autonomia di Gerico e della Striscia di Gaza. «L'accordo sull'autonomia e il riconoscimento reciproco tra Israele e Olp – ha precisato ieri da Parigi il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres – sono questioni che non devono per forza essere risolte simultaneamente». La preoccupazione di Peres appare chiara: evitare, cioè, che la trattativa in corso per il reciproco riconoscimento finisca per inficiare una trattativa, quella sull'autonomia, già conclusa e che resta solo in attesa di una ratifica formale. Un accordo è stato raggiunto anche sulla spinosa questione del ritiro delle truppe israeliane dai due territori: si inizierà dalla Striscia di Gaza e subito dopo verrà il turno di Gerico. In questa direzione si muove, peraltro, l'annuncio dato a Parigi dal segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali: «Se Israele e l'Olp lo ritengono opportuno – ha affermato Ghali – le Nazioni Unite sono pronte a inviare caschi blu a Gaza e Gerico». Ma il riconoscimento dell'Olp resta comunque un passaggio obbligato per raggiungere la pace con i palestinesi: sia pure senza grande entusiasmo, Rabin è tornato ieri a insistere su questo punto: «Ho deciso di aprire un dialogo diretto con l'Olp – ha sottolineato – quando mi sono reso conto che era la sola strada per giungere a dei risultati concreti nei colloqui di Washington». D'altro canto, ha proseguito il pragmatico primo ministro, «la pace si fa con i nemici, anche con quelli che io odio di più». A salire nella «Borsa della pace» sono anche le quotazioni dei negoziati israelo-siriani. Stampa e televisione hanno dato grande risalto alla dichiarazione di Moufaq Al-Allaf, capo della delegazione siriana a Washington: «Con gli israeliani – ha sostenuto l'inviato di Assad – è possibile giungere ad una intesa prima della fine di questa sessione delle trattative» prevista per il 9 settembre. Tutti, insomma, sembrano aver fretta di concludere. La ragione è, insieme, semplice e preoccupante: i fautori del negoziato, sia in campo israeliano che in quello palestinese, sentono farsi sempre più incombente e concreta la minaccia degli oltranzisti, siano essi i coloni degli insediamenti ebraici che gli integralisti palestinesi.

Il fuoco sull'accordo lo ha aperto Hamas, uccidendo nei pressi di un insediamento ebraico in Cisgiordania un soldato israeliano e ferendone un altro in modo grave. La rivendicazione ufficiale non lascia dubbi sulle intenzioni dei fondamentalisti islamici: «L'attacco in Cisgiordania – c'è scritto nel comunicato – è l'inizio della nostra campagna contro l'infame intesa tra i sionisti e il traditore Arafat». Minacce di morte ai membri della delegazione palestinese sono ricomparse sui muri di Gerusalemme est, rivolte in particolare contro Feisal Husseini, il più autorevole leader dei Territori, mentre nella Striscia di Gaza ieri sono scoppiati numerosi incidenti tra i sostenitori di Arafat e i suoi avversari.

I nemici sono davvero tanti e agguerriti, non solo tra i palestinesi. Basta percorrere le strade della Gerusalemme ebraica per rendersene conto: la destra non ha certo lesinato mezzi e uomini per dimostrare che «Israele rifiuta l'accordo»: intere pagine di pubblicità sui maggiori quotidiani, un presenzialismo televisivo del segretario del Likud, Benjamin Netanhiau, che non conosce limiti e, soprattutto, migliaia di volantini che aprono la caccia ad Arafat, «vivo o morto». Ma a scendere in campo nelle prossime ore sarà anche quella parte d'Israele che crede nel dialogo e nella pace. L'appuntamento è per stasera a Tel Aviv, per una manifestazione indetta da «Peace now», il movimento per la pace israeliano. «Ci attendiamo una partecipazione straordinaria – dice Michal, uno degli organizzatori – come quella dei giorni di Sabra e Shatila. È il momento di far sentire la voce di chi vuole scommettere sul futuro».



LA PAROLA AL LIKUD

«Date retta a noi quest'accordo si scioglierà come neve al sole»

«L'intesa con l'Olp non garantisce la nostra sicurezza, che resta affidata alla forza del nostro esercito». Parola di Mikael Eytan, deputato del Likud, uno dei leader della destra israeliana. «L'Europa non può darci consigli, visto che non riesce nemmeno a porre un freno alla guerra in Jugoslavia». «Arafat resta un terrorista, anche se veste i panni dell'agnello». «Nessuna guerra civile, questo accordo si liquiderà da solo».

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «Gli europei dovrebbero smetterla di dispensare consigli. Vogliono decidere la pace in Medio Oriente e non sono stati nemmeno capaci di porre un freno alla guerra in Jugoslavia». La parola ai falchi, a quelli che in Israele hanno dichiarato guerra all'intesa con i palestinesi per l'autonomia di Gerico e della Striscia di Gaza. Mikael Eytan, deputato del Likud, è uno dei leader della destra israeliana. L'incontriamo il giorno dopo la conclusione dello sciopero della fame che aveva avviato in segno di protesta «contro le vergognose concessioni fatte da Rabin ai terroristi dell'Olp».

La comunità internazionale è schierata in favore dell'accordo tra Rabin e Arafat. Voi vi opponete decisamente. Non vi sentite isolati, fuori dalla storia?

Non abbiamo tempo di pensare a Roma, Parigi, Londra o Washington, siamo troppo occupati con i nostri problemi. D'altro canto, non capisco proprio come gli europei pensino di poterci dare dei consigli, visto che non sono nemmeno in grado di mettersi d'accordo per fermare la guerra in Jugoslavia. Quando poi a Roma, per esempio, ci sarà qualcuno disposto a concedere il controllo di metà della città ad una organizzazione il cui obiettivo dichiarato è quello di prendersi anche l'altra metà cacciandone a forza i residenti, in questo caso potremo considerare Roma in grado di darci dei consigli «alla pari».

Non avete tempo di prestare ascolto ai «consigli» internazionali, ma allora cosa vi sentite di fare?

Il nostro solo obbligo è di difendere il nostro Paese e il nostro popolo, anche perchè nessuno lo farà per noi. Non l'hanno fatto nella II guerra mondiale nè nel '48, quando eravamo sul punto di essere annientati prima ancora di diventare una nazione; non l'hanno fatto nel 1967, nonostante l'Occidente avesse preso l'impegno, infranto senza conseguenze da Nasser, di garantirci il passaggio nello stretto di Tiran. «Noi abbiamo migliaia di "amici" al mondo che vorrebbero vederci morti, feriti, eliminati, e solo allora potrebbero provare pietà per i poveri ebrei. Ma noi non vogliamo meritarci pietà, noi vogliamo combattere per le nostre vite»: sono parole di Yitzhak Shamir (l'ex primo ministro, ndr.) di qualche anno fa. Per me, rimangono ancora oggi validissime. Non sottovalutiamo l'importanza di avere buoni rapporti con tutti, ma prima di ogni altra cosa viene la nostra sopravvivenza.

Al di là del no all'«opzione Gaza-Gerico», cosa proponete per giungere ad un qualche accordo con gli arabi?

Per noi del Likud il problema non è di discutere quali territori concedere. La questione è più generale e riguarda la sicurezza di ogni singolo israeliano. Può forse oggi un cittadino israeliano, un ebreo, aggirarsi liberamente in ambienti frequentati esclusivamente da arabi? E nel caso si arrivasse alla costituzione di una polizia locale palestinese, sarebbe questa a garantire la sicurezza di un ebreo? Solo un pazzo può pensarlo. Se poi ascoltiamo Arafat e i suoi uomini, sentiamo parlare solo di Gerusalemme capitale del loro Stato e del loro diritto a un ritorno in massa in Palestina. La verità è che in questo negoziato il dare è a senso unico.

E allora, signor Eytan?

Allora rimane una sola possibilità per garantire realmente la nostra sicurezza: quella di rafforzare «zahal», il nostro esercito.

Cosa rappresenta per il Likud Yasser Arafat?

Trovo un po' strana questa domanda. Il Likud non è una persona, non ha sentimenti. Per quanto mi riguarda, ritengo che non sono le singole persone a determinare la Storia, ma è l'esatto opposto. Ciò che Arafat rappresenta è racchiuso negli atti che ha compiuto o avvalorato: è la strage di Monaco, quella di Lod, i tanti atti di terrorismo che hanno insanguinato gli ultimi vent'anni. Oggi Arafat è in crisi, e cerca di uscirne fuori vestendo i panni dell'«agnello». Può farlo, magari rinunciando, a parole, al terrorismo contro Israele. Ma è incredibile che a tirarlo fuori dai guai sia proprio Israele, o meglio il governo Rabin. Ma c'è di più...

Cos'altro, signor Eytan?

Noi non consideriamo Arafat il capo dei palestinesi. Vede, qualunque cosa si voglia dire d'Israele, nessuno può negare che sia una democrazia. C'è un governo, con le sue decisioni, discusse, contestate, ma comunque prese in maniera legale e riconosciuta. Chi abbiamo invece di fronte a noi? Oggi sono nelle condizioni di non sapere nemmeno chi dovrà porre la firma a questo eventuale accordo. Che facciano delle elezioni, come il Likud aveva da tempo proposto, e la leadership che ne verrà fuori potrà poi assumersi le sue responsabilità ed essere comunque un interlocutore valido.

I coloni più oltranzisti hanno minacciato la guerra civile se verrà siglata l'intesa con l'Olp. E il Likud cosa ha intenzione di fare?

Chi parla di guerra civile è solo un irresponsabile, perchè favorisce la violenza e perchè fa il gioco di Rabin e dei suoi uomini. Il primo ministro è da tempo impegnato a screditare l'immagine dei coloni, ad isolarli dal resto d'Israele. Minacciare una guerra fratricida lo aiuta in questa operazione. No, non vi sarà alcuna guerra civile. Non ve ne sarà bisogno. Ho letto l'ipotesi di accordo: sono convinto della sua inapplicabilità, tante solo le contraddizioni presenti al suo interno. Per questo, prima o poi, l'intesa si «scioglierà» come neve al sole. E con essa il governo di Rabin. □ *U.D.G.*

Il leader palestinese ottimista «Il capo dell'Olp vincerà la partita»

Parla Nusseibeh «Ci sono ostacoli ma la svolta è fatta»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «Non mi nascondo le difficoltà, ma resto ottimista per il futuro. Ritengo che già dalla prossima settimana sarà possibile siglare l'intesa sull'autonomia di Gaza e Gerico e giungere al riconoscimento reciproco tra Israele e l'Olp». A parlare è Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi dell'interno. Per la sua politica a favore del dialogo, Nusseibeh ha subito pesanti minacce da parte dei radicali palestinesi e della destra israeliana. Durante la guerra del Golfo fu sottoposto a tre mesi di detenzione amministrativa da parte delle autorità israeliane. Una misura che suscitò la condanna della comunità internazionale.

Come valuta le resistenze incontrate tra i palestinesi nel far passare l'«opzione Gaza-Gerico»?

La maggioranza della popolazione dei Territori ha sino a ieri conosciuto il testo dell'accordo nella traduzione ebraica e inglese. Oggi che può prenderne visione nella formulazione araba si rende conto che non si tratta affatto di un compromesso al ribasso.

È possibile quantificare i rapporti di forza tra i sostenitori dell'accordo e i suoi oppositori?

Abbiamo appena iniziato le riunioni per discutere e votare l'accordo. In linea di massima, i favorevoli si aggirano sul 60-65 per cento.

Quale ruolo ha giocato Yasser Arafat nella definizione dell'intesa con Israele?

Arafat è l'artefice di questa intesa. Certo, in molti hanno contribuito a definirne i termini, ma senza di lui non sarebbe mai passata. È questa è stata la migliore risposta a quanti lo davano ormai per finito.

Come è saltata fuori la «carta» Gerico?

Anche questa è stata una idea di Arafat. La questione decisiva per noi era di mantenere sin dalla prima fase di sperimentazione dell'autogoverno, l'unitarietà dei Territori. Non potevamo, cioè, tagliar fuori l'intera Cisgiordania. Da qui la scelta di Gerico, che ha anche un'altra, importante ragione: questa città, infatti, rappresenta un punto di collegamento con la Giordania. Gerico, in altri termini, è un ponte aperto con il mondo arabo.

Ma il mondo arabo impegnato nel negoziato con Israele, vale a dire Siria, Giordania e Libano, ha accusato Arafat di aver «giocato da solo», indebolendo così la battaglia per una pace globale.

Queste critiche non mi convincono affatto. La verità è che per molto tempo la «questione palestinese» ha vissuto a rimorchio degli interessi arabi. Penso, ad esempio, agli accordi di Camp David o, per altri versi, alla stessa guerra del Golfo. In molti hanno provato, più o meno strumentalmente, ad agitare la «causa palestinese». Oggi le cose sono profondamente mutate.

Gli integralisti di «Hamas» hanno minacciato Arafat di morte e gli hanno «consigliato» di ritornare in Palestina.

Non credo proprio che Abu Ammar si lascerà intimorire da queste minacce. La grande maggioranza dei palestinesi attende con impazienza il suo arrivo. □ *U.D.G.*

Karadzic replica alle minacce di Clinton di ricorrere alla forza: «Noi non combattiamo più, sono i croati e i musulmani»
Allarme dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Altri mesi di privazioni sarebbero una catastrofe per la popolazione

L'Onu: «La Bosnia non reggerà all'inverno»

«Il presidente Clinton è stato male informato. Noi non combattiamo più con i musulmani». Karadzic si chiama fuori dalle minacce pronunciate da Washington contro serbi e croati. Owen e Stoltenberg insistono: il piano resta valido. Ma la rottura delle trattative agita lo spettro di un nuovo inverno di guerra. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati: «Non potremo assistere tutti quelli che hanno bisogno».

Due giorni senza guerra. La tregua di Mostar è sopravvissuta solo per poche ore alla rottura dei negoziati di pace di Ginevra. Ieri, mentre si stavano evacuando i feriti più gravi da entrambi i fronti al termine di un lungo patteggiamento, l'artiglieria ha ricominciato a sparare tra le accuse reciproche di aver violato il cessate il fuoco. Cinque morti e 18 feriti, il bilancio provvisorio.

Il monito di Clinton, per la prima volta rivolto tanto ai croati che ai serbi, non ha avuto eco nelle strade martoriate di Mostar, prescelta dalla neonata repubblica della Herzeg Bosna come sua capitale. La minaccia di raid aerei resta lontana. La guerra va avanti lo stesso, come prima del negoziato e del suo fallimento. E se i croati non si danno per intesi, i serbi di Bosnia si chiamano fuori dal gioco. «Il presidente Clinton è mal informato – ha detto ieri il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic –. I serbi non sono più in guerra. Non combattiamo più con i musulmani eccetto che per qualche incidente di frontiera. Gli scontri sono tra croati e musulmani».

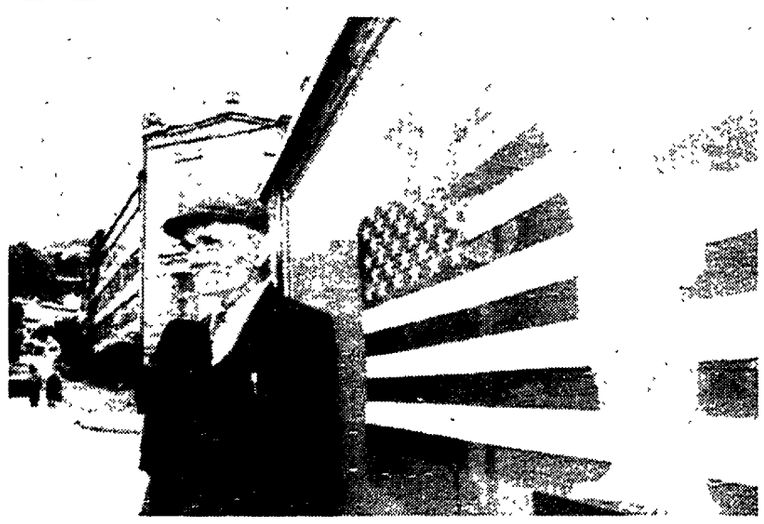
Vincitori indiscussi, pressati dalla crisi economica che stritola la Serbia isolata dall'embargo Onu, i serbi di Bosnia preferiscono battere la strada della trattativa, meno costosa – sotto ogni punto di vista – del proseguimento della guerra. E anche i due mediatori internazionali insistono: «Il piano di pace resta sul tavolo». Owen e Stoltenberg, che ieri hanno inviato un rapporto sul negoziato al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ne difendono la validità «in assenza di altre iniziative». E mettono in guardia contro il rischio di una ripresa dei combattimenti, «una catastrofe» che incombe sulla popolazione civile alla vigilia di un nuovo inverno di guerra.

La rottura del negoziato, dopo il no opposto da serbi e croati alle «richieste minime» dei musulmani che volevano ritoccare la mappa di spartizione della Bosnia in tre repubbliche etniche, ha portato nuovamente in primo piano le difficoltà delle operazioni umanitarie. L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, svanita la speranza di un miglioramento a tempi brevi della situazione sul terreno, ha messo sul tavolo le cifre disperate con cui devono fare i conti le missioni di soccorso: un milione di sfollati in più rispetto all'inverno scorso, senza un rifugio e senza cibo. Il programma delle Nazioni Unite è stato sottostimato, due milioni e 800 mila persone dipendono dagli aiuti umanitari mentre le risorse disponibili non bastano a coprire che il 53 per cento delle necessità. Il prossimo inverno serviranno 1200 tonnellate di aiuti quotidiani per garantire la sopravvivenza di più della metà della popolazione della Bosnia. Ma i fondi, denuncia l'Alto commissariato, bastano appena ad arrivare al mese di ottobre. Per razionalizzare l'afflusso di aiuti, specialmente medicinali che arrivano senza criterio e spesso scaduti, il governo di Sarajevo sta valutando la possibilità di far controllare i centri di smistamento da proprio personale.

Finanziamenti a parte, la preoccupazione più grave resta un'altra. I combattimenti in Bosnia centrale tra croati e musulmani tuttora impediscono l'approvvigionamento di tutta la regione. Ieri a Gornj Vakyf i due campi si sono dati battaglia con una violenza sconosciuta da qualche giorno. L'intensificarsi degli scontri nelle prossime settimane lascerebbe centinaia di migliaia di persone prive delle risorse più elementari.

«Firmare questo piano significa accettare che il popolo bosniaco non esista più», ha detto ieri il presidente bosniaco Izetbegovic ad Istanbul, dove ha incontrato il presidente turco Demirel. Parole dure. Ma l'inverno è un'arma in più nelle mani dei suoi avversari.

Ma M



Bandiere a stelle e strisce a Sarajevo: America ultima speranza. A destra: due soldati serbi a Doboj

Ieri a Castelgandolfo lo storico incontro nel Palazzo Apostolico
Più di un'ora di colloqui cordiali: al centro la pace e la solidarietà
Ricordata la visita compiuta dal Papa a Hiroito nel 1981
La coppia imperiale oggi a Firenze, da lunedì la visita a Roma

Wojtyla saluta il Dio del Giappone

Welcome papale per Akihito, l'unico imperatore al mondo

Storico incontro ieri a Castelgandolfo per oltre un'ora tra Giovanni Paolo II, l'imperatore e l'imperatrice del Giappone. Al centro dei colloqui la pace, la solidarietà dei popoli e l'importanza della cultura. Ricordata la visita compiuta da Papa Wojtyla a Hiroito nel febbraio del 1981. Akihito ha modificato il programma per rendere omaggio al capo della Chiesa cattolica ed alla sua missione nel mondo.

ALCESTE SANTINI

CASTELGANDOLFO. Per la prima volta nella storia un imperatore del Giappone, ed oggi unico imperatore al mondo, ha varcato ieri pomeriggio poco dopo le 17,30 il Palazzo Apostolico di Castelgandolfo per essere ricevuto da Giovanni Paolo II insieme all'imperatrice Michiko. Il Papa era ad attendere gli illustri ospiti, che all'arrivo erano stati salutati da un picchetto d'onore di undici guardie svizzere in alta uniforme e da 21 gentiluomini della corte pontificia, nella sala del trono e si è rivolto loro dicendo in inglese «welcome». Subito dopo il Papa ha invitato l'imperatore e l'imperatrice nella sala del concistoro dove si è svolto un colloquio di circa mezz'ora centrato sui problemi della pace, della solidarietà tra i popoli e della condizione della Chiesa cattolica in Giappone. L'imperatore ha reso omaggio all'attività che il Papa svolge nel mondo per la pace ed il progresso dei popoli e Giovanni Paolo II si è complimentato con gli ospiti per l'attività che essi svolgono nel campo dell'assistenza sociale. Complimenti anche per l'imperatrice che è una cultrice di letteratura, di arte e di musica e per i loro tre figli. Non potevano essere affrontati problemi politici specifici perché la Costituzione giapponese in quanto definisce l'imperatore il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo lo pone al di sopra degli affari di governo. La conversazione si è svolta in lingua giapponese e per il Papa ha fatto da interprete il gesuita padre Pittau che per 29 anni è stato rettore dell'Università Sofia a Tokyo ed ora è alla guida della Pontificia Università Gregoriana.

Dopo lo scambio dei doni avvenuto come il colloquio privato in un «clima di grande cordialità», secondo le fonti vaticane, il Papa ha invitato, con un gesto fuori programma, l'imperatore e l'imperatrice ad affacciarsi da un balcone del Palazzo Apostolico per ammirare il suggestivo spettacolo del lago mentre il sole era al tramonto e la campagna dei colli albani. L'imperatore Akihito si interessa molto di scienze naturali e si occupa con una particolare passione della protezione dell'ambiente intrattenendo rapporti con esperti della materia. Giovanni Paolo II ha ricordato un altro evento storico avvenuto il 24 febbraio 1981 quando, come primo Pontefice della storia, fu accolto nel Palazzo imperiale di Tokyo dallo scomparso imperatore Hiroito, padre di Akihito. Due avvenimenti che ieri si sono intrecciati durante l'incontro durato complessivamente più di un'ora che ha suggellato le buone relazioni tra la S. Sede ed il Giappone ma ha pure evidenziato come sia sempre vivo nel paese del Sol Levante l'interesse e l'alta considerazione per l'attività internazionale del Papa e, in particolare, per quella molto dinamica di Giovanni Paolo II.

È stato, infatti, l'imperatore Akihito – ha dichiarato il portavoce vaticano – che ha voluto «modificare il programma del suo viaggio in Europa per incontrare Giovanni Paolo II», che stamane parte per le repubbliche baltiche, prima ancora di iniziare la sua visita in Italia. Akihito era soltanto un principe ereditario allorché, di ritorno da Londra dove nel 1953 aveva rappresentato il padre all'incoronazione dell'attuale regina Elisabetta II, volle fare sosta a Roma per essere ricevuto il 6 luglio da Pio XII in Vaticano. Nel 1921, nella veste di principe ereditario, era stato il padre Hiroito ad essere ricevuto da Benedetto XV, come segno dell'attenzione della casa imperiale giapponese per la S. Sede. E proprio ieri è stato l'attuale ambasciatore giapponese presso la S. Sede, Masami Tanida, che era al seguito dell'imperatore, a rivelarci che «i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki potevano essere evitati se fossero andati a buon fine i negoziati segreti di una missione congiunta intrapresa da Hiroito, allora imperatore del Giappone, ed il Vaticano».

Al termine della visita Giovanni Paolo II ha voluto accompagnare i due ospiti fino alla porta aspettando che salissero in macchina così come fece nel 1981 Hiroito nei suoi confronti volendo ricambiare, con questoi gesto protocollare la cortesia. Dall'aeroporto di Ciampino Akihito e consorte sono partiti in elicottero per Pisa. Oggi saranno in forma privata a Firenze e lunedì Roma ospiti del capo dello Stato.

Storica stretta di mano tra l'imperatore giapponese Akihito e Giovanni Paolo II

Intesa tra Kravciuk e il leader russo dopo 2 anni di tensione. Kiev consegnerà 1800 testate nucleari destinate alla distruzione
In vendita la parte di navi del Mar Nero per pagare i debiti contratti con la Russia. Ora l'accordo passa al vaglio dei parlamenti

L'Ucraina cede a Eltsin i missili e la flotta

Russia e Ucraina trovano l'intesa sulla flotta del Mar Nero e sulle armi nucleari. Kravciuk, spalle al muro per la crisi economica, accetta di «vendere» ad Eltsin la sua parte di navi quale compenso per il forte debito contratto con la Russia. E consegnerà anche le 1800 testate perché vengano smantellate. In cambio avrà uranio arricchito per le centrali. Un diplomatico di Kiev: «Ci hanno dettato le condizioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo due anni di tensioni, la Russia e l'Ucraina hanno messo la parola fine alla disputa sul possesso della flotta del Mar Nero e sulle 1800 testate nucleari ancora sotto il controllo di Kiev. Nella splendida residenza zarista di Massandra, sulle montagne sopra la stazione balneare di Jalta,i presidenti delle due più influenti repubbliche dell'ex Urss, Boris Eltsin e Leonid Kravciuk, hanno siglato un accordo da tempo ricercato ma anche fortemente osteggiato dalle rispettive opposizioni interne, in particolari dei due parlamenti. Eltsin, al termine dei complessi colloqui di ieri, sembra poter presentarsi come quello tra i leader che più avrebbe guadagnato dall'intesa. E ciò dopo il via libera di Kiev alla vendita ai russi di quella metà della flotta che le spettava sulla base del protocollo sottoscritto nello scorso mese di maggio. In altre parole, Mosca acquisterà le navi che avrebbero dovuto andare a Kiev ma considerandole come l'estinzione del debito estero, per miliardi di rubli, che l'Ucraina ha contratto nei confronti della repubblica maggiore. Se il valore dei vascelli, che verrà stabilito in prossimi consultazioni tra le due parti, eccederà l'ammontare del debito, la Russia integrerà la differenza. Inoltre, la Russia è stata autorizzata a prelevare tutte le armi nucleari che si trovano sul territorio dell'Ucraina per poter cominciare la delicata operazione di disinnesco. Il governo di Kiev ha accettato questa soluzione considerando troppo oneroso provvedere con i propri mezzi allo smantellamento e ha ottenuto, in cambio alla rinuncia al desiderato status di nazione nucleare, che la Russia la rifornisca, nel giro di un anno, di uranio arricchito che servirà alla marcia delle centrali.

L'accordo di Massandra era più o meno nell'aria sebbene i problemi che i due presidenti avevano da affrontare presentassero delle difficoltà anche serie. Eltsin, da un lato, aveva da considerare le pressioni nazionaliste e la posizione del Soviet supremo, recentemente espressa in quel voto sulla dichiarazione di Sebastopoli, la sede della flotta, come città russa a tutti gli effetti. Kravciuk, egualmente, aveva da tamponare le medesime efferfescenze del parlamento ucraino, specie in riferimento al mantenimento dell'arsenale nucleare, ereditato dallo scioglimento dell'Unione sovietica e in dispregio dei trattati di riduzione – Start 1 e Start 2 – sottoscritti da Eltsin e i presidenti americani Bush e Clinton. Ma la trattativa russo-ucraina, spinosa e davvero complessa, ha finito con l'appianarsi, ed in un certo senso sorprendetemente a causa, o se si vuole in ragione, della situazione economica. Innanzitutto di quella ucraina divenuta quasi insostenibile e che, a paragone della crisi russa, si sta presentando, di giorno in giorno, con aspetti di vera e propria emergenza. La repubblica di Kravciuk si trova al cospetto persino di una seria crisi di approvigglionamento alimentare, segnale inequivocabile di una ben più ampia emergenza. Proprio ieri, all'annuncio di un nuovo, pesantissimo aumento del prezzo del pane, per le città ucraina, a cominciare da Kiev, è corsa una vera ondata di panico, con gli acquirenti ad assaltare letteralmente i negozi. In questo clima, Kravciuk ha dovuto abbassare le pretese e a smettere il braccio di ferro con Eltsin, l'unico che può garantirgli, anche immediatamente, un sostegno finanziario e materiale per tentare di fronteggiare un'inflazione che galoppa al 40 per cento al mese.

È stato così che, secondo i bene informati, la trattativa che durava da mesi, è stata coronata da successo. La delegazione russa avrebbe, in qualche maniera, fatto pesare la propria condizione di vantaggio, forte soprattutto di un credito di Kiev pari a due miliardi e mezzo di dollari in forniture di gas e petrolio. Un diplomatico di Kiev avrebbe ammesso che, durante le tre ore di colloqui, i russi hanno dettato le loro condizioni ad un Kravciuk che, alla fine, non avrebbe avuto altra scelta in questo quinto facca a faccia con Boris Eltsin che quella di capitolare. Il presidente ucraino avrà estinto il debito ma alienando la sua parte di flotta (su un totale di trecento mezzi) e cedendo sul fattore di prestigio e di condizionamento – che avrebbero ancora garantito i missili nucleari.

L'accordo russo-ucraino dovrà, adesso, passare alla ratifica dei parlamenti. Se, tutto sommato, il Soviet russo potrebbe anche accettarlo, è difficile pronosticare quanto accadrà a Kiev, nella deputazione ucraina che – si può immaginare – avvertirà come una mortificazione la cessione della flotta anche se Mosca dovrà pagare l'uso della base di Sebastopoli. Eltsin non avrà le stesse difficoltà. Il Soviet di Khasbulatov, sempre ieri, gli ha respinto il decreto di sospensione del vicepresidente Rutskoi e ha chiamato il causa la Corte costituzionale.

Accordo fra i partiti vincitori delle elezioni: il Funcinpec ed i seguaci di Hun Sen

Norodom Sihanouk risale sul trono La Cambogia torna al punto di partenza

Torna la monarchia in Cambogia. Norodom Sihanouk, che nell'arco della sua vita è stato in epoche diverse principe, re, primo ministro, presidente, leader dell'opposizione, e che attualmente riveste la carica di capo di Stato provvisorio, tornerà presto a sedere sul trono. L'accordo è stato preso fra il partito di suo figlio Ranaridh e quello di Hun Sen, vincitori delle elezioni svoltesi in maggio sotto tutela Onu.

Non c'è forse paese al mondo che, dal dopoguerra ad oggi, abbia cambiato con tanta frequenza il suo assetto istituzionale come la Cambogia. Fra pochi giorni, esattamente il 15 settembre quando sarà adottata la nuova Carta costituzionale, la terra dei templi di Angkor tornerà ad essere una monarchia. Tornerà insomma al punto di partenza. Era già una monarchia infatti, e sul trono sedeva il giovanissimo Norodom Sihanouk, nel 1953, quando la Francia che andava incontro alla disfatta in Vietnam, riconobbe l'indipendenza di Phnom Penh, prima ancora di essere costretta a concederla ad Hanoi.

Il regime monarchico durò sino al 1960, anno in cui morì Norodom Suramarit, a favore del quale il figlio Sihanouk aveva abdicato cinque anni prima: una decisione singolare quella presa allora da Sihanouk, che deponeva la corona come ci si libera di un fastidioso impiccio, per lanciarsi anima e corpo nell'agone politico. Alla guida della Comunità popolare socialista, Sihanouk aveva poi stravinto le elezioni del 1955 diventando primo ministro. In quella carica poteva modellare il futuro del paese più di quanto non avrebbe potuto nei panni di sovrano rappresentativo e senza poteri effettivi di comando.

Ma nel 1960 il padre Suramarit morì, e piuttosto che prenderne il posto, Sihanouk cambiò la forma istituzionale dello Stato, che cessava di essere una monarchia senza diventare una vera Repubblica. Un pasticcio giuridico al cui vertice si installava, in qualità di capo dello Stato cambogiano lo stesso Sihanouk. Per un decennio fu padrone assoluto del campo. Popolarissimo, riverito soprattutto nelle campagne come un padre della patria, amato per il suo comportamento estroverso ed emotivo non meno che per i suoi ostentati hobby artistici e musicali, Sihanouk non si aspettava certo di essere spodestato da un giorno all'altro, come accadde invece nel 1970. Infuriava la guerra degli americani in Vietnam. Sihanouk era riuscito a barcamenarsi, tenendo la Cambogia fuori dal conflitto e mantenendo buoni rapporti con Hanoi. Fu questo a provocarne l'esautoramento. Il generale Lon Nol, spalleggiato da Washington, profittò di un viaggio all'estero di Sihanouk per rovesciarlo e inaugurare un regime dittatoriale destinato a durare sino alla fine della guerra in Vietnam. Cioè per cinque anni.

In quel periodo l'ex-sovrano si allcò ai guerriglieri comunisti, «khmer rossi». Al loro seguito, o per meglio dire ostaggio nelle mani di Pol Pot, Sihanouk tornò a Phnom Penh, quando i khmer rossi conquistarono il potere. Rimase loro alleato anche quando questi ultimi furono ricacciati nella jungla dall'intervento armato vietnamita nel 1979. Contro il governo pro-Hanoi di Hun Sen ed a fianco dei guerriglieri di Pol Pot, i sihanoukisti hanno combattuto da allora sino al 1991 ed alla pace di Parigi. Il resto è storia recente. L'amministrazione provvisoria con l'assistenza delle Nazioni Unite, le elezioni di maggio, il governo provvisorio con Sihanouk presidente, ed il figlio Ranaridh in coabitazione con Hun Sen nel ruolo di premier. Sono stati proprio questi ultimi, in una riunione dei leader cambogiani in Corea del nord, ad accordarsi per il ritorno alla monarchia. Hun Sen era andato all'appuntamento con il testo di una Costituzione repubblicana in mano. Ma si è lasciato convincere a cambiare idea. Forse per non provocare attriti in un momento in cui urge restare uniti contro il rischio di una nuova offensiva dei khmer rossi.

□ *Ga.B.*

Il principe Sihanouk

In Nicaragua braccio di ferro esercito-Chamorro

MANAGUA. L'annuncio doveva servire a ristabilire l'autorità presidenziale scossa da mesi e invece si sta rivelando un boomerang. Infatti, il più immediato effetto della sortita di Violeta Chamorro, presidente del Nicaragua, di voler destituire il generale Humberto Ortega, è stata l'immediata crisi nei rapporti con le forze armate e con i sandinisti. L'annuncio lo aveva dato la stessa Chamorro ad un migliaio di ufficiali che assistevano alla commemorazione per il quattordicesimo anniversario della fondazione dell'esercito sandinista. La destituzione del generale, fratello dell'ex presidente Daniel Ortega, sarebbe dovuta avvenire all'inizio del 1994. L'altro ieri la pronta replica del Consiglio militare dell'esercito popolare sandinista, che riunisce i 30 ufficiali più alti in grado del Nicaragua, in cui si sottolinea come la nomina di un nuovo comandante in capo dell'esercito sia di sua competenza. «Il desiderio della presidente di nominare un nuovo comandante in capo dovrà essere strettamente conforme alla Costituzione e alla legge - si legge in un comunicato del Consiglio – e non dovrà essere la conseguenza di pressioni esterne o interne che limiterebbero la sovranità e la dignità del paese». Il riferimento è alle pressioni esercitate negli ultimi mesi dall'Unione nazionale di opposizione (Uno) e dagli Stati Uniti sulla Chamorro per un cambio di guardia ai massimi livelli militari. Ma sino a poco fa sembrava che la presidente del Nicaragua non volesse cedere al ricatto. Due settimane fa aveva detto che le continue sollecitazioni alla destituzione di Ortega le facevano venire in mente un «disco rotto». Invece il «sodalizio» stretto con Ortega dai tempi della sua vittoria sui sandinisti, nel 1990, sembra ormai al tramonto. Non si sa con quali esiti. Ieri, comunque, nel corso di una conferenza stampa, il Capo di Stato maggiore dell'esercito ha sottolineato che «non c'è alcuna possibilità di un colpo di Stato militare». Una sola cosa è certa. Il braccio di ferro della Chamorro sembra scontentare tutti: l'esercito ma anche l'opposizione, ex alleata ai tempi della sua inattesa vittoria presidenziale.

La sezione Togliatti di Monza è vicina al compagno Valerio Leone per la morte del padre

GINO
(Milan)

di anni 69.

Monza, 4 settembre 1993

È mancato il compagno

ERMETE RE

I compagni della sezione Carminelli del Pds nel ricordarne la lunga e appassionata militanza, porgono le più sentite condoglianze ai familiari. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 4 settembre 1993

Nel primo anniversario della morte di

PIETRO FARNETANI

lo ricordano con affetto e riconoscenza della sua lunga e generosa attività nel partito, i compagni della sezione del Pds di Pienza.

Pienza (Si), 4 settembre 1993

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Ogni lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di
LIBRI

aiutiamo
l'OLP
PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER SOSTENERE LA DELEGAZIONE PALESTINESE IN ITALIA
Versa il tuo contributo sul conto corrente della BNL di Roma n. 5050 (Agenzia Senato) con la causale «AIUTIAMO L'OLP»
Segreteria Nazionale ARCI

CERCHIAMO RAGAZZI E RAGAZZE
Autenticamente democratici, sportivamente rivoluzionari, simpaticamente nonviolenti, geneticamente antirazzisti, intellettualmente onesti, appassionatamente antimafiosi, seriamente ambientalisti... insomma
SFACCIATAMENTE DI SINISTRA
PER
Costruire a modo nostro
questo amato, odiato, grande,
essenziale, simpatico, irrascibile
Partito democratico della sinistra
9/19 settembre 1993
10 giornate straordinarie di adesione
alla Sinistra Giovanile nei Pds
IN TUTTA ITALIA FESTE, BANCHETTI E INIZIATIVE
aderisci alla SINISTRA GIOVANILE PDS

bologna FESTA DE L'UNITÀ '93
Partito Democratico della Sinistra

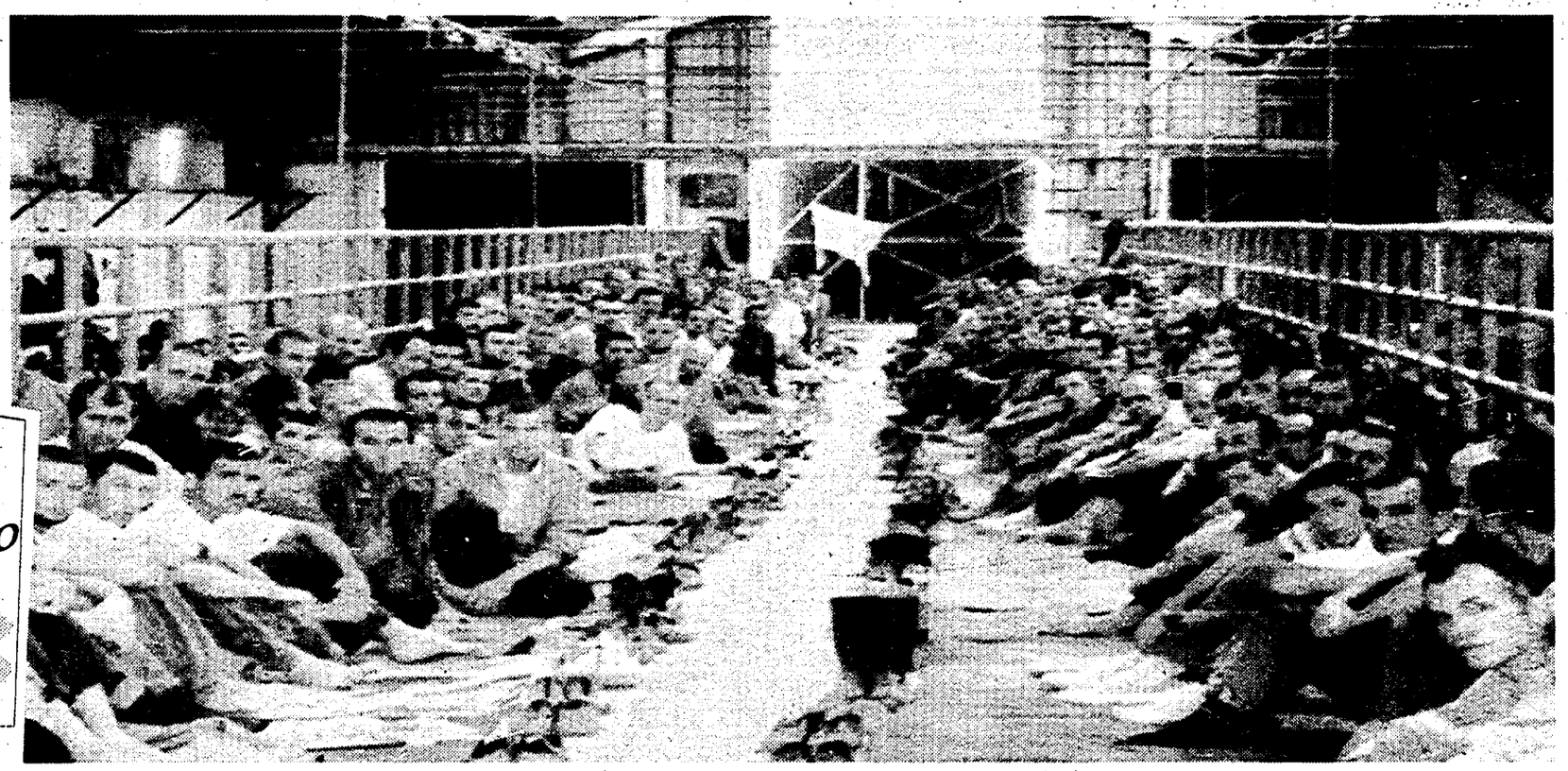
Medaglia ufficiale della Festa Nazionale
coniata dalla Zecca di Stato

peso 18 grammi
Titolo 986/1000 argento

È possibile acquistarla al prezzo di L. 35.000 presso lo Spazio n° 10 della Zecca presso la
Festa Nazionale de l'Unità
Bologna Parco Nord
27 agosto 19 settembre 1993

Cinquemila criminali di guerra, 169 lager, 172 villaggi devastati

Pubblichiamo il quarto capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale *l'Unità* ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da *El Pais*. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su *Le Monde* in Francia, *Frankfurter Rundschau* in Germania, *La Nación* in Argentina, *Publico* in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampi stralci del «Diario» verranno pubblicati dal *New York Times*.



Prigionieri in un campo di concentramento. Al centro, dietro le reti di recinzione di un lager serbo nella Bosnia settentrionale. In basso, un grido d'aiuto scritto su un muro crivellato di colpi nei pressi dell'aeroporto di Sarajevo

La memoria dell'orrore

JUAN GOYTISOLO

Se sfogliamo le statistiche della Commissione statale per il registro dei crimini di guerra della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, la secca eloquenza delle cifre ci dispensa da qualsiasi commento: 650 testimonianze, 21mila nomi di persone assassinate, 5.039 di criminali di guerra, 169 campi di concentramento, 172 villaggi rasi al suolo, 559 moschee distrutte. Come dice Robert Fisk, grande giornalista britannico, «è la memoria dell'orrore».

Questa e altre inoppugnabili testimonianze mostrano chiaramente la volontà dei fondamentalisti panserbi, imbevuti di miti sanguinari e della secolare sete di rivalsa sulla sconfitta del Campo dei Merli, nel Kosovo, subita nel XIV secolo: vogliono sterminare, nel senso fisico del termine, i musulmani. Non starò a elencare i casi più agghiaccianti e clamorosi, basti menzionare quello riportato da David Rieff in uno strardinario reportage pubblicato dal *New Yorker*, che raccoglie la testimonianza di José Maria Mendiluce, ex alto responsabile dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Il fatto rievocato è accaduto nella cittadina bosniaca di Zvornik, che il quel momento era occupata da un gruppo tristemente famoso di irregolari serbi noti come «Aquile Bianche». «Ho visto – dichiara Mendiluce – bambini stritolati dai cingolati dei tank, messi Il sotto da uomini fatti e schiacciati da altri uomini nel pieno possesso delle loro facoltà. (...). Questa gente ha una strategia coerente. Il loro obiettivo è terrorizzare più che possono la popolazione civile, distruggere i loro beni, esercitare tutta la violenza possibile su donne e bambini. Dopo che gli irregolari hanno compiuto il loro compito, l'autorità costituita – la milizia di Karadzic o la polizia – arrivano a ristabilire l'ordine».

Karadzic, Milosevic, Boban sanno che le minacce di creare un Tribunale per i crimini di guerra sono esercizi di retorica

Le minacce di costituire un tribunale internazionale per giudicare i crimini contro l'umanità compiuti nella ex Jugoslavia, espresse in numerose risoluzioni e ribadite nei vari accordi – ultimo dei quali, quello stilato a Washington da Javier Solana – sono, come Milosevic, Karadzic, Mate Boban e compagni sanno benissimo, puri esercizi di retorica, assoluta lettera morta. Criminali universalmente riconosciuti come tali viaggiano tranquillamente tra New York, Parigi, Londra e Ginevra, ricevuti cordialmente e con tutti gli onori dagli stessi che hanno formulato «energiche proteste con accenti duri e inequivocabili» di fronte alla sconvolgente messe di prove del genocidio e della pulizia etnica. La commedia recitata dalle parti non inganna nessuno. Radovan Karadzic, avvolto nella sua aura sognante di poeta ammiratore di Walt Whitman, finge di non aver mai sentito l'espressione «pulizia etnica», che pronuncia a fatica rispondendo alle domande dei giornalisti, come colpito da angelica stupefazione. Massacri, pogrom, campi della morte? Tutte invenzioni dei mujahedin, i fondamentalisti islamici che vorrebbero dominare l'Europa. Quell'abitudine di mentire sapendo di mentire, di cui parlava Hans Magnus Enzensberger riferendosi agli intellettuali e ai burocrati dell'Est, si è arricchita a Belgrado e Pale di quella «creatività, immaginazione e inventiva» che ha la frottola inventata da Dobrica Cosic, il presidente defenestrato della Federazione serbo-montenegrina di uno dei suoi romanzi, raggiungendo le vette supreme dell'arte. La biblioteca di Sarajevo è stata data alle fiamme dai «turchi» di Alija Izetbegovic per attirare l'attenzione e accusarci di barbarie! Le moschee disintegrate a cannonate? Opera del mujahedin per mobilitare l'opinione pubblica mondiale contro i serbi! L'attacco contro il parco macchine dei caschi blu nel quartiere di Zetra, sferrato mentre scrivo queste righe? «Un ingenuo copione messo in scena dai musulmani per sabotare i colloqui di pace di Ginevra e provocare un intervento militare»! La carneficina nel cimitero di Sarajevo? «Uno stratagemma della presidenza bosniaca per mascherare l'espansionismo islamico»! È come se il dottor Goebbels avesse dichiarato che gli ebrei di Auschwitz si precipitavano nelle camere a gas per suscitare compassione e inasprire il furore della propaganda antinazista.

Oggetto di una riprovazione quasi universale, ma vana e ipocrita, Milosevic, Karadzic, Seselj si presentano come innocenti vittime di un complotto vaticano-islamico-tedesco. Solo i nazionalisti russi, i fratelli greci e l'indefettibile protezione di san Sava li aiutano a resistere e garantiscono la vittoria finale del popolo celeste che canta il pesme nel bel mezzo di terribili congiure!

Mentre l'accordo tra i leader della Grande Serbia Pura e della Grande Croazia Pura, che consiste nello spartirsi le spoglie della Bosnia Erzegovina, paralizza l'armata bosniaca e induce gli uomini fedeli a Izetbegovic a ricorrere ai metodi dell'avversario, la durezza dei combattimenti e il panico seminato dalla campagna di pulizia spingono sulle strade e i sentieri delle zone controllate dai musulmani una massa terrorizzata e affamata di cui è impossibile calcolare l'entità: immagini crude di miseria e dolore nel cuore di questa Europa dalla pelle coriacea e dall'egoismo di pietra, per la quale la sparizione di uno Stato sovrano e l'agonia di una comunità di due milioni e passa di anime sono una notizia in più nell'universo di sussurri e grida che Bush, con singolare preveggenza, ha battezzato «il nuovo ordine mondiale».

Dove andranno le centinaia di migliaia di fuggiaschi assediati da ogni lato, inerme bersaglio dell'abuso e della violenza? Da quando è iniziata l'offensiva congiunta di croati e serbi, lo spazio per i credenti nell'idea dello Stato multietnico (oggi quasi tutti musulmani) si è ridotto a meno del 10% del loro territorio, e continua a restringersi come una pelle disseccata. Nonostante l'accanita resistenza dell'Armata, la carta geografica della Bosnia si sta trasformando inesorabilmente in una serie di trappole per umani, esseri stipati in condizioni di angustia e precarietà pazzesche. Peggio che a Sarajevo.

Il 17 luglio Alma mi accompagna in centro, in quello che fu un tempo un albergo di lusso, l'Europa, trasformato, dopo essere stato gravemente danneggiato dai bombardamenti, in ricovero per profughi. Nell'atrio devastato, senza arredi, senza porte e senza finestre, alcune donne fanno conversazione sedute sul pavimento, mentre i ragazzini giocano a pallone o a nascondino, correndo in mezzo alle colonne, e fuori, sulla terrazza saccheggiata e nel giardino, dove non è rimasto neppure un albero. Abitano qui sessantacinque famiglie, per un totale di 276 persone, tutti stipati nelle stanze: sono profughi dalle vicinanze di Sarajevo, da Foca, Visegrad e Gorazde. Saliamo al terzo piano lungo una scala senza mancorrente, ed entriamo in una monocamera arredata con divani, uno specchio, sedie di plastica, rosari musulmani appesi alla parete e lo stemma della Bosnia-Erzegovina. La coppia di sposi, formata da Jasminka Butmic e Ishak Crnogorcevic, accoglie Alma affettuosamente. Ci offrono l'unica cosa che possono offrirci: una coppa di acqua di rose. Prima dell'invasione del maggio '92 vivevano nei sobborghi di Sarajevo.

«I cetnici agiscono come robot – dice lei –. Senza umanità. Uccidono, rapinano, incendiano. Molti di loro sono mercenari arrivati dalla Russia e dall'Ucraina, o delinquenti che Milosevic ha liberato dalle carceri serbe. Vogliono imporci l'odio, ma non ci riusciranno. Un giorno torneremo a vivere insieme». Dopo tutto questa barbarie? «Non dimentichiamo, ma perdoniamo – dice lui –. Qui, sull'altro lato del vicolo, vivono alcune famiglie serbe. Ci aiutiamo, andiamo insieme nel rifugio antiaereo, Sarajevo è sempre stata così». Affiora amaro il sentimento di essere stati traditi dall'Onu e dalla Comunità europea. «A che ci servono le zone di sicurezza, i pattugliamenti degli aerei nordamericani e i blindati dei caschi azzurri, se continuano ad ammazzarci? Non abbiamo paura di un assalto. Se ci provano sapremo difenderci. È per questo che vogliono prenderci per fame, massacrando i civili con pallottole da vigliacchi».

«Mi hanno obbligata a mettere una pistola in bocca a mio figlio E mi picchiavano perché partisse un colpo»

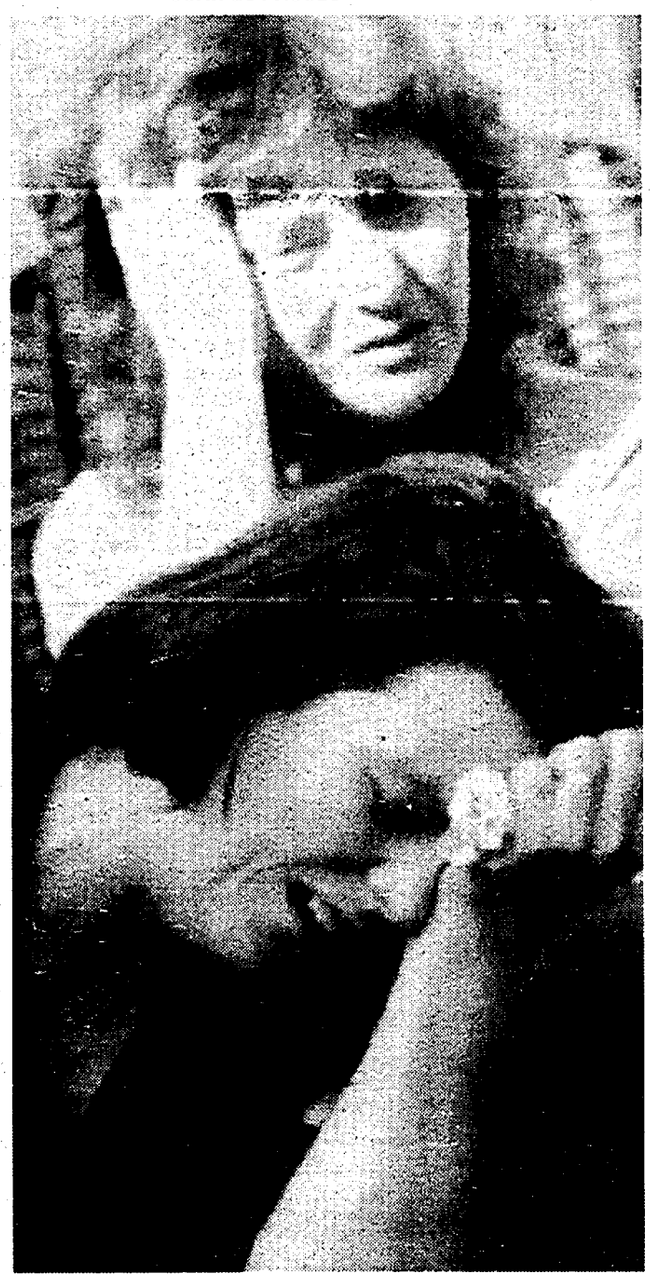
Aspettiamo un'amica della coppia, che vive da rifugiata nello stesso albergo. Siccome non arriva, decidiamo di tornare in visita da Jasminka e Ishak il giorno dopo. La testimonianza di Abzija Karacik, vedova, 51 anni, sui fatti del maggio 1992 a Visegrad, merita di essere riportata per esteso.

«È successo a un mio vicino, Ahmed Karacik. Le "Aquile Bianche" gli hanno infilato in bocca un gancio da macellaio legato con una corda al paraurti di dietro di una macchina, e l'hanno trascinato con le mani legate per tutto il villaggio, perché la gente vedesse e sentisse le sue grida. Dopo l'hanno decapitato e hanno giocato a calcio con la sua testa. Alla fine hanno gettato i suoi resti nel fiume. A un altro conoscente, Hasan Brko, gli hanno tagliato le braccia e l'hanno obbligato a bere il suo sangue. Anche lui l'hanno decapitato e gettato nel fiume. Le "Aquile bianche" venivano da Vukovar, ma nel villaggio hanno reclutato molti serbi. Sono venuti anche a casa mia, portati da un vicino. Hanno chiesto di mio figlio, il maggiore, reclutato dall'esercito bosniaco. Hanno detto che sarebbero tornati. Avevo paura per mia figlia e l'ho mandata in un'altra casa del paese dove si poteva nascondere e salvarsi. Il giorno dopo, alle dieci di sera, sono tornati senza il vicino. Ci hanno picchiati, me e mio figlio piccolo, ci hanno obbligati a sdraiarci a terra minacciandoci con i revolver, mi hanno obbligato a mettere la canna di una pistola carica in bocca a mio figlio e intanto mi davano pugni e calci perché mi partisse un colpo. A un certo punto si sono stufati di giocare e, non so perché, ci hanno lasciati perdere. Sono rimasta otto giorni muta, non riuscivo più a pronunciare neanche una sillaba. Hanno promesso ai musulmani rifugiati a Gorazde che potevano tornare. Quelli che ci hanno creduto sono morti. Hanno spinto più di trecento persone dentro la moschea antica, vicino alla stazione dei pullman, e poi l'hanno incendiata. Non dimenticherò mai le grida di terrore e l'odore della carne bruciata. Ci sono ragazze che hanno tentato di suicidarsi gettantosi dalla finestra della stanza dove le "Aquile bianche" le avevano rinchiuse per violentarle. Una mia vicina e sua figlia di diciassette anni sono state violentate, sgozzate e gettate nel fiume. Una ragazza è riuscita a scappare da una casa che avevano cosparso di benzina e incendiato, senza pelle, senza capelli, ustionata, una piaga vivente, un fantasma, uno scheletro. Sono riusciti a salvarla è ricoverata a Lubliana. "Vivo, ha detto, per testimoniare"».

I serbi del villaggio hanno preso parte a queste violenze? «La maggior parte sì. Sembra incredibile ma è vero. Solo una minoranza si è tirata fuori e ha cercato di aiutarci». Crede che potrà vivere ancora con loro?

Il viso di Abzija si fa scuro, gli occhi sembrano guardare nel vuoto. «Non so, sarebbe difficile vivere con l'uomo che ci ha denunciati».

(4-continua)



© El Pais
(traduzione di Cristiana Paternò)

bologna

NAZIONALE

FESTA UNITA'93

PARCO NORD

27 AGOSTO
19 SETTEMBRE

Economia&lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Buon recupero Mib a 1383 (+1,32%)	Debole Marco a quota 970,07	Lieve calo In Italia 1596,76 lire

«Grandi famiglie, industria di Stato, politici hanno approfittato della spesa pubblica incontrollata. Le scelte economiche fatte nei salotti buoni, isolando chi si opponeva»

Al seminario di Cernobbio molto pessimismo sulle possibilità di ripresa economica: l'appuntamento spostato al prossimo anno Berlusconi: «Ci impediscono di assumere»

De Benedetti: Italia pseudo-capitalista

Agnelli: «Parola invecchiata, meglio dire mercato»

I protagonisti dell'azienda Italia s'interrogano sul futuro del capitalismo. Agnelli: «È una parola superata». Ma De Benedetti mette sul banco degli imputati il capitalismo di Stato e quello delle grandi famiglie. E dice: nessuno era interessato allo sviluppo del libero mercato. Il presidente dell'Olivetti chiede una riduzione di tre punti del costo del denaro. «Nel '94 non ci sarà nessuna ripresa». La disoccupazione? «Il flagello del mondo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ CERNOBBIO (Como). Sembra facile dire capitalismo. Ma, ormai, caduto il muro di Berlino, apertasi la gran pentola di Tangentopoli e finiti in recessione i favolosi anni Ottanta, anche i suoi interpreti eccellenti sono propensi a coltivare l'arte della critica e del dubbio. Parola di Gianni Agnelli: «Capitalismo è una parola superata, diciamo che siamo gente che crede nell'economia di mercato e che certe regolamentazioni dell'autonomia di mercato debbano essere autoregolamentate».

Il numero uno dell'industria italiana peferisce - e si capisce - parlare della «Punto», l'auto progettata per far tornare il sorriso alla Fiat. Ci riuscirà? «Il problema - risponde - è vedere se ne venderemo 600 o 700 mila all'anno e per quanti anni». Ma fuori dalle scommesse su quattro ruote, solo prudenza e diplomazia. Il capitalismo italiano è stretto tra Tangentopoli e crisi? Lo sa bene. «Ma non vedo alternative», dice. E a chi paventa il rischio di un'Italia lumaca d'Europa nella marcia per uscire dalla crisi dà una risposta increspata di luci e ombre come il lago di Como che al crepuscolo si specchia davanti a villa d'Este. «I numeri relativi italiani sono confortanti. Quello che è difficile è quale supporto politico ci potrà essere dalla finanziaria, se questa sarà fedele o meno alla linea della severità». La croce la mette addosso a Ciampi. E lì si ferma.

In una saletta più in là, però, c'è chi ha scelto di andar giù pesante. È un Carlo De Benedetti con la faccia abbronzata e l'aria rilassata, quello che si prepara a lanciare rasoiate contro due miti dell'«italian system». *Con chi ce l'ha? Sorpresa*: non solo con il capitalismo di Stato, anche con quello delle grandi famiglie. Chissà se ad Agnelli piuttosto che al ministro dei lavori pubblici, Francesco Merloni, o al presidente dell'Iri, Romano Prodi, pure loro in quel di Cernobbio per il tradizionale convegno dello studio Ambrosetti, fischiano le orecchie. Il presidente dell'Olivetti parla chiaro. Il problema dell'Italia? «La mancanza di un vero capitalismo basato sul libero mercato».

Qui a fianco, Carlo De Benedetti. In alto a destra, Gianni Agnelli

Inutile sollecitare precisazioni: arrivano da sole, meditate e precedute da un'osservazione al vetriolo: «Il cosiddetto capitalismo di Stato e delle grandi famiglie non ha portato allo sviluppo di un vero mercato, ma di un pseudocapitalismo. Lo si vede soprattutto se si raffronta il sistema italiano con quello degli Stati Uniti dove il capitalismo ha raggiunto un indubbio successo economico». Argomento chiuso? Tutt'altro. L'ingegnere spiega anche perchè, secondo lui, questo è accaduto. E sono altre mazzate. «Lo sviluppo del mercato non rientrava nell'interesse nè del sistema politico, nè di quello imprenditoriale. Per entrambi era più facile difendere le posizioni di potere e di vantaggio *competitivo* muovendosi in un sistema dominato dagli oligopoli piuttosto che in un sistema di mercato aperto». Una logica perversa che ha avuto una lunga gestazione con due tappe storiche che hanno fornito la legittimazione istituzionale: la creazione dell'Iri e la legge bancaria del '36. «Non stupisce perciò che un sistema del genere, cristallizzandosi, abbia sempre rifiutato o cercato di ritardare l'introduzione di norme trasparenti. Nè stupisce che molte decisioni o accordi fondamentali per l'economia siano stati presi al di fuori del mercato, nei salotti buoni». Chiusura con un riferimento anche a sè medesimo: «Nè stupisce che chi ha cercato di modificare questa situazione *cristallizzata sia stato fortemente ostacolato*».

Chiarissimo. Ma l'ingegnere la requisitoria non l'aveva ancora finita. Il colossale debito pubblico? Il profondo rosso del deficit dello Stato? Nessun dubbio. «La spesa pubblica senza controllo è stato lo strumento con cui si saldavano i conti sia del capitalismo di Stato sia di quello privato e con cui si gestiva il consenso politico a livello sociale». E per evitare che il rovinoso cerchio si spezzasse, ecco inventare un costosissimo *collante* che inghiotte risparmio e punisce gli investimenti: «La politica degli alti tassi reali necessari per finanziare il crescente debito».

Ma anche dopo Tangentopoli e il tramondo della prima Repubblica le illusioni sono vietate. «La crisi del capitalismo italiano è ben più ampia dei casi oggetto di attenzione perchè riguarda l'intera società. Il germe del non mercato e della non concorrenza è penetrato un po' dappertutto e da troppo tempo. E considerando le resistenze di quanti traggono ancora vantaggi dal vecchio sistema è facile prevedere che la cura per costruire e allargare il mercato sarà lunga e dolorosa».

Proposte? Parecchie, a partire *da una definizione più chiara* delle regole del mercato con la contemporanea creazione di un'autorità di controllo indipendente dal potere politico ed economico. E poi, superando alla grande perfino la Confindustria, una richiesta-choc al governo: ridurre di almeno altri tre punti il costo del denaro.

Insomma, l'ingegnere non vede ancora la primavera. Ma la divisione non corre più tra il partito dei pessimisti e quello degli ottimisti. Sarà che il suo «rivale», *il cavalier Berlusconi*, aveva accuratamente evitato ogni contatto («Combattivo ma silente», ha risposto ironico ai cronisti che lo assillavano), sarà che la recessione si sta imponendo con tutta la sua brutale decisione, De Benedetti questa volta ha dato un ruvido scossone ai «poteri forti» del declinante sistema italiano. Facile prevedere che le risposte verranno. E forse anche le polemiche. Anche perchè sullo sfondo, nonostante la svalutazione che ha dato ossigeno alla nostra economia, i problemi rimangono tutti aperti. Con uno su tutti: l'incubo di un aumento della disoccupazione, quel fenomeno che De Benedetti ha definito «flagello del mondo e in particolare dell'*Europa*». *Per il presidente della* Confindustria, Luigi Abete, in realtà, i dati non sono poi così allarmanti. «Almeno per il momento sono in linea con quelli degli altri Paesi». E anche il prof. Mario Monti assieme al prof. Angelo Tantazzi, presidente di Prometeia, hanno rilevato qualche limitato segnale di miglioramento della situazione economica generale. Dalla bilancia commerciale, grazie alla lira leggera e corsara, non viene più il lugubre tam tam di sconfitte. «Da un disavanzo di 6500 miliardi siamo passati a un attivo di 6500». E Tantazzi ricorda altri due dati: il controllo dell'inflazione e la riduzione del disavanzo dello Stato (che dovrebbe attestarsi sui 150-153 miliardi, 10-12 miliardi in meno dell'anno scorso).

Ma quando ci sarà la mitica ripresa? Nel 92, speranzosamente, si ipotizzava di vederla decollare alla fine di quest'anno. Ma ormai tutti rinviano di un anno. E con una dose massiccia di prudenza. Abete ci spera, ma preferisce evitare le previsioni. Aspetta di vedere le linee della manovra del governo (Ciampi gliele farà conoscere mercoledì). Agnelli scarica sul governo. Berlusconi risponde che in questo momento *è molto difficile assumere* anche perchè «la macchina politico-burocratica è perfetta per creare difficoltà e proibire». E De Benedetti? Lui è sicuro. Semplicemente la ripresa non ci sarà. E comunque la crescita economica servirebbe, al massimo, per assorbire i lavoratori che l'innovazione tecnologica decreterà obsoleti.

L'INDUSTRIALE Giancarlo Lombardi:
«Non sono le grandi famiglie le principali responsabili»

«Colpevole chi ha governato»

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Creerà qualche scalpore nel mondo imprenditoriale italiano l'intervento di Carlo De Benedetti a Cernobbio e le accuse alle «grandi famiglie». Ecco che cosa ne pensa «a caldo» Giancarlo Lombardi, industriale tessile e dirigente di punta della Confindustria.

Ingegner Lombardi, lei è d'accordo con l'affermazoione che in Italia manca un vero capitalismo basato sul libero mercato?

In questa affermazione c'è un limite. Si dimentica che il capitalismo italiano è atipico rispetto a quello di altri paesi. C'è in Italia questa incredibile presenza di aziende medie e piccole che certamente non hanno goduto di rapporti privilegiati e particolari con il mondo politico e finanziario.

Infatti De Benedetti nel suo intervento a Cernobbio si riferisce alle «grandi famiglie» del capitalismo italiano...

Ma è una visione parziale. È come studiare la storia solo attraverso i grandi avvenimenti o i grandi personaggi...Ma vediamo qual è il contributo dato all'occupazione dalla Fiat, per citare il più grande gruppo italiano, e dal settore tessile e abbigliamento con le sue piccole e medie aziende! È certamente più rilevante quello dato dal settore tessile.

Ma quando ci si riferisce alle grandi famiglie, ai grandi gruppi, possiamo parlare di capitalismo assistito o, come dice De Benedetti, di pseudocapitalismo?

Più che di capitalismo assistito io parlerei di regole complesse di «do ut des». Da una parte le aziende sopportavano tutte le inefficienze dello stato, la incertezza delle leggi, i servizi che non funzionavano, dall'altra è indubbiamente vero che ricevevano delle compensazione esplicite, e le ricevevano soprattutto leaziende più grandi.

Ed è anche vero che chi ha cercato nello stesso mondo capitalista di opporsi a tutto questo è stato fortemente ostacolato? De Benedetti, nel suo intervento a Cernobbio dice proprio questo con un riferimento implicito, ma chiarissimo, a Mediobanca e ai «salotti buoni» del capitalismo italiano.

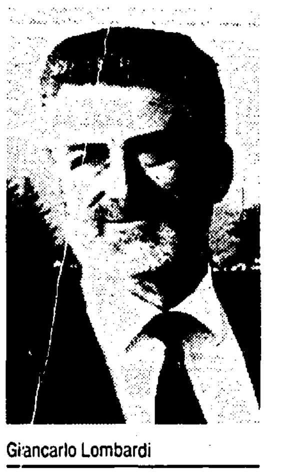
De Benedetti è stato fuori dal salotto di Mediobanca ed è stato avversato. È indubbiamente vero che in Italia c'è una situazione non chiaramente comprensibile in cui alcuni poteri molto rilevanti hanno disegnato e anche oggi disegnano l'assetto proprietario ed istituzionale di una gran parte dell'economia italiana. Ed è altrettanto vero che questa situazione è resa particolarmente ambigua e difficile dalla presenza rilevante all'interno di Mediobanca dello Stato.

E possiamo anche aggiungere che nell'intreccio fra lo Stato e i grandi gruppi privati sta l'origine del nostro pesantissimo debito pubblico?

No, questo mi pare forzato. Non ricadiamo negli errori tipici del mondo cattolico e di quello marxista per cui ci si rifiuta di «far quadrare i conti» e la spesa sociale è comunque positiva anche se i soldi non ci sono. No, io continuo a ripetere, scusi il bisticcio, che le responsabilità maggiori sono di chi ha avuto le maggiori responsabilità di governo. Non credo sia giusto dividerle equamente fra chi ha governato e chi *non ha governato*. In Italia abbiamo pagato delle pensioni che non potevamo pagare, delle spese sociali che non eravamo in grado di onorare, abbiamo avuto una evasione fiscale che non abbiamo saputo o voluto controllare. Così abbiamo gonfiato il deficit pubblico. È questo che c'entra con le grandi famiglie e con il capitalismo?

Non erano anche loro, De Benedetti mi pare dica soprattutto loro, che prendevano dallo Stato?

Questo è un paese che aveva trovato un equilibrio in cui si teneva buona la gente, magari facendo evadere le tasse e poi la si è bastonava con una scuola e una sanità e servizi *sociali scadenti*. *Lo stesso* meccanismo ha funzionato in economia. E più le imprese erano grandi più la trattativa è stata esplicita. Ma anche questa faceva parte di un meccanismo complessivo. Il punto è trovare i responsabili di un sistema sbagliato. Insomma, per essere chiari fino in fondo, il potere di Andreotti non si è realizzato nel rapporto con Agnelli, ma in quello col suo elettorato che gli ha dato 500.000 voti di preferenza perchè *riceveva* qualcosa *in* cambio.



Giancarlo Lombardi

Lucio Villari

LO STORICO Lucio Villari:
«Analisi ineccepibile ma il primato del mercato è solo un'utopia»

«Purtroppo è un isolato»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Lucio Villari, tra gli storici italiani, è tra coloro che si è occupato molto diffusamente dei tratti del nostro capitalismo. Per questa ragioni a lui abbiamo voluto chiedere una valutazione del duro bilancio critico tracciato ieri a Cernobbio dal presidente dell'Olivetti.

Carlo De Benedetti ha affermato che le «grandi famiglie», al pari dell'industria di Stato, sono responsabili di quello che definisce lo «pseudo-capitalismo italiano».

De Benedetti anche in questa occasione dimostra una certa capacità autocritica rispetto alle responsabilità della grande industria italiana che altri imprenditori non hanno.

Da che cosa nasce questa particolare propensione?

Anche dalle affermazioni di ieri traspare che De Benedetti si sente vittima di quello che egli ha definito «decisioni o accordi presi nei salotti buoni»...

Il riferimento è a Mediobanca?

È *probabile*. Naturalmente io non sono in grado di entrare nei dettagli per i rapporti tra le grandi imprese. Su questo De Benedetti ne sa sicuramente più di me. Quel che è certo che l'analisi che egli fa dei caratteri storici del capitalismo italiano e del peculiare rapporto tra pubblico e privato è ineccepibile.

Lo è anche il primato assoluto che assegna al mercato?

No. Questa mi sembra una mitizzazione eccessiva. Il mercato capitalistico allo stato «puro» sarebbe senza dubbio il più efficace regolatore di un sistema economico. Ma la verità è che esso non esiste e non è mai esistito. Anche negli Stati Uniti, a cui De Benedetti fa riferimento, i rapporti di mercato sono il frutto – dalla legislazione antitrust al New Deal – di un intervento normativo molto complesso. Un mercato che si autoregola è una pura utopia. Sarebbe bene che lo capissero innanzitutto gli stessi capitalisti.

In concreto che cosa dovrebbero capire i capitalisti?

Che il superamento di quello che De Benedetti chiama lo «pseudo-capitalismo» italiano può avvenire solo attraverso un complesso di norme formulate nell'esercizio del potere democratico. Del resto, quando nel suo intervento di ieri, il presidente dell'Olivetti è passato dall'analisi e alle proposte ha fatto riferimento a leggi e regole che, in un paese democratico, possono essere stabilite solo dal potere politico.

Gianni Agnelli, commentando forse indirettamente l'intervento di De Benedetti, ha affermato che «capitalismo» è un termine ormai superato...

Questa è la conferma che De Benedetti che lo usa rimane un isolato tra i grandi imprenditori italiani. Con buona pace di quanto sostengono il contrario, il termine «capitalismo» è ancora utile per designare i caratteri e i problemi di una società industriale moderna, non solo dal punto di vista della funzione delle imprese ma in quanto capace di esprimere le caratteristiche di un intero modo di produzione sociale.

Questa sortita del presidente dell'Olivetti prelude secondo lei a una fase di conflitto tra i diversi gruppi del capitalismo italiano o sarà un episodio senza conseguenze?

Io guarderei con favore e rispetto al fatto che De Benedetti riassuma un ruolo autonomo e spinga in una direzione nella quale le grandi imprese rompano in qualche modo col loro passato. E questo lo farei indipendentemente dal suo coinvolgimento in Tangentopoli, del resto ampiamente ammesso. Ma avverto anche che la sua è una voce solitaria.

Anche tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta egli è stato un uomo di rottura nel panorama del capitalismo italiano, ma mostrando più una propensione alle avventure finanziarie che a un rinnovamento profondo della produzione industriale. E se riprendesse quella strada?

Se i capitalisti italiani dovessero intraprendere quella strada sarebbe un guaio. E invece che diminuire, i problemi della nostra economia sarebbero ulteriormente aggravati. Chi produce beni, cose concrete, deve essere molto attento a non lasciarsi coinvolgere in scalate finanziarie e in spericolate avventure alimentate più che dalle ragioni della produzione dalla sete di potere.

Giugni: «Per ora 10.000 miliardi, ma forse ce ne saranno altri»

Aumenta la cassa integrazione Più 24,39% rispetto a luglio '92

■ ROMA. Continua ad aumentare il ricorso alla cassa integrazione. Nei primi sette mesi del '93, quella ordinaria nell'industria è cresciuta del 48,37% (per gli impiegati, +97,94%). Quella straordinaria, invece, ha registrato incrementi più contenuti: +6,48% per gli operai, +15,74% per gli impiegati, +7,73% nel complesso. Più in dettaglio, per quanto riguarda il solo mese di luglio 1993, la Cig ordinaria degli impiegati dell'industria ha avuto un'impennata del 135,64% rispetto al luglio dell'anno scorso (passando da 1.070.989 di ore a 2.523.721). Anche nel settore dell'edilizia la cassa integrazione, nel suo complesso (ordinaria e straordinaria), ha avuto un incremento del 7,33% nei primi sette mesi di quest'anno.

Intanto, da Chianciano (dove partecipava a un convegno dei circoli Walter Tobagi) il ministro del Lavoro Gino Giugni ha affermato che «gli interventi pubblici decisi dal governo in termini immediati sono di 10.000 miliardi, ma non è detto che non ci siano ulteriori risorse. I 10.000 miliardi – specifica il ministro – sono le delibere di deroga al blocco firmate da Ciampi in questi giorni, e tra l'altro non mi pare che includano il progetto dell'Alta Velocità ferroviaria». Per Giugni, il problema è «arrivare vivi alla ripresa economica», anche se in primo luogo gli effetti positivi sull'occupazione potrebbero ritardare, e poi comunque «anche dopo la ripresa produttiva ci dovremo portare dietro il problema dell'occupazione». Il ministro ha ribadito la sua intenzione di dar vita ad un'agenzia per le vertenze, una sorta di *authority* delegata alla gestione dei conflitti aziendali. «Visto che è prevedibile un periodo di alta vertenzialità – ha detto Giugni – occorre dotarsi di strumenti adeguati e specializzati come già avviene all'estero, di un servizio di conciliazione e mediazione. Tutti tendono ad attribuire al ministero un ruolo taumaturgico e demiurgico, e allo stesso tempo cercano garanzie legislative e amministrative: bisogna tentare di tenere distinte le due funzioni, quella politica da quella di gestione vera e propria delle vertenze».

In mattinata a Palazzo Chigi si era tenuto l'incontro tra il governo e le associazioni del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e della cooperazione. La Confcommercio ha insistito per una riduzione della pressione fiscale e la revisione della minimum tax. L'Assicredito chiede l'attuazione delle norme sul mercato del lavoro dell'accordo del 3 luglio, la Confcooperative lo sblocco degli impegni di spesa nel settore agro-alimentare, la Confartigianato il congelamento della legge 108 sui licenziamenti individuali nelle piccole imprese. Infine, da registrare una presa di posizione del presidente delle Acli Giovanni Bianchi, che condivide l'opinione dei Vescovi e di alcuni dirigenti sindacali secondo cui una diversa redistribuzione del lavoro esistente attraverso la riduzione degli orari può contribuire ad arginare la disoccupazione. «Il governo – ha osservato Bianchi – ha la responsabilità di individuare e realizzare misure adeguate, accogliendo le indicazioni già avanzate da sindacati e imprenditori».

LE ORE A BRACCIA INCROCIATE

	gen-lug 1992	gen-lug 1993	var. %
ORDINARIA	106.225.666	157.608.893	48,37 %
operai	98.572.644	(142.460.152)	(44,52%)
impiegati	7.653.022	15.148.741	97,94 %
STRAORDINARIA	152.971.302	164.793.321	7,73%
operai	132.373.032	140.951.957	6,48 %
impiegati	20.598.270	23.841.364	15,74 %
TOTALE	**259.196.968**	**322.402.214**	**24,39 %**

Respinto il ricorso degli editori contro i giornalai

■ ROMA. La sezione feriale della Corte d'Appello di Roma ha respinto la richiesta di un provvedimento d'urgenza avanzata dalla Fieg contro i sindacati dei giornalai, per ottenere la proibizione delle iniziative di lotta da questi adottate durante le trattative per il rinnovo dell'accordo nazionale sulle rivendite dei giornalai. Secondo i giudici, non esistevano i presupposti per adottare il richiesto provvedimento d'urgenza. Per quanto riguarda il merito, la Corte ha comunque dato alla Fieg un termine per riassumere la causa in via ordinaria.

Il ricorso era stato presentato contro l'invito fatto ai giornalai dal proprio sindacato di non affiggere le locandine nelle edicole, di pretendere la consegna degli inserti insieme ai quotidiani, di rifiutare i buoni promozionali, e di non collaborare nella raccolta dei dati riguardanti le vendite. Secondo la Fieg, questo comportamento «diretto ad ottenere condizioni contrattuali gravose per gli editori» violava il principio della libertà di stampa e della sua diffusione, oltre a costituire un abuso di posizione dominante.

FINANZA E IMPRESA

■ **AGIP.** L'Agip, gruppo Eni, ha vinto una gara che le permetterà di svolgere la funzione di operatore, anche per conto dei partners, in un'area del mare del Nord norvegese ad elevate potenzialità di estrazione di idrocarburi. L'area interessata è denominata «Troms III» e la società italiana opererà per la joint venture con una quota del 30%. Gli altri partners coinvolti sono l'ente di Stato Norvege e Statoil, la società inglese Enterprise e la società finlandese Neste. L'Agip provvederà a realizzare un programma di rilevamento sismico e la perforazione di due pozzi.

■ **RENAULT-VOLVO.** Si avvicina la fusione tra la Renault e la Volvo. L'accordo dovrebbe essere annunciato lunedì a Parigi nel corso di una conferenza stampa congiunta a cui parteciperanno verosimilmente i vertici dei due gruppi. Massimo il riserbo sulla trattativa condotta negli ultimi mesi e accelerata su richiesta del governo Balladur che vuole un'unione in tempi brevi prima di avviare la privatizzazione di Renault. Volvo apporterà solo le filiali auto e camion e non la filiale aerospaziale nè quella dei motori marini (Volvo Penta).

■ **FONDIARIA.** Alberto Pecci, già vice presidente dal 1988, è stato nominato presidente della compagnia. Vice presidente è stata nominata Alessandra Ferruzzi, cooptata nel consiglio di amministrazione della Fondiaria. La decisione è stata presa dal cda che ha preso atto delle dimissioni di Carlo Sama (agli arresti domiciliari da circa un mese e marito di Alessandra Ferruzzi) da consigliere e da presidente della compagnia.

■ **AEROPORTI ROMA.** Sono stati 1.864.260 i passeggeri transitati all'aeroporto Leonardo da Vinci in agosto, con un incremento dell'1,9% rispetto allo stesso mese del 1992. Il totale dei movimenti aerei è stato 17.112, il 3% in piuù dell'agosto 1992. La maggiore affluenza si è avuta durante i fine settimana in particolare, domenica 1 agosto, quando si è registrato il record assoluto con 72.654 passeggeri.

Listino in forte recupero Ferfin sempre ad alta quota

■ MILANO. Prezzi in risalita e scambi in lieve flessione in Borsa, dove la settimana si è chiusa con una seduta ancora una volta con l'impronta delle Ferfin. Il Mib è rimbalzato dell'1,32% a quota 1.383, mentre il Mibtl è rimasto quasi invariato. Gli scambi sarebbero scesi a circa 500 miliardi di controvalore.

I titoli dell'agonizzante finanziaria Ferruzzi hanno messo a segno un altro rialzo del 10,05 per cento, a quota lire 339, dopo i già forti strappi di prezzo dei giorni precedenti, ed a fronte di scambi assai elevati, quasi 60 milioni di azioni passate di mano nelle ultime due sedute. Gli ordini di acquisto (nel finale quelli di vendita erano praticamente scomparsi) sono piovuti sul telematico dai terminali di numerosi operatori, ed è quindi arduo individuare un eventuale specifico compratore. Secondo gli operatori, non si può comunque escludere l'ipotesi di uno «scalatore», anche se probabilmente il rialzo dei titoli è alimentato dalla piccola speculazione. Le vendite allo scoperto ammontano, secondo i dati Consob, a 39,6 milioni di azioni ordinarie Ferfin.

Nel resto del listino, in evidenza le Comit scambiate a 5.501 lire (+ 2,12%) nella versione ordinaria e a 4.181 lire (+ 1,51%) in quella di risparmio. In vivace progresso anche le Credito Italiano a 2.827 lire (+ 2,09%) nella versione ordinaria e a lire 1.772 (+ 2,61%) nella risparmio. I titoli telefonici hanno registrato sensibili recuperi, con le Stet a 4.423 (+ 2,03%) e le Sip a 3.544 (+ 2,52%). Le Sme sono risultate ancora al centro dell'interesse ed hanno messo a segno un altro progresso del 3,39% a 4.144 lire.

Tra i titoli guida, le Fiat sono rimbalzate dello 0,90% a 6.976, le Generali dello 0,82% a 41.529, le Mediobanca dell'1,03% a 17.940, le Olivetti dell'1,76 a 1.961. Richieste le Montedison a 878,6 lire (+ 2,46%).

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO	1596,76	1600,76
MARCO	970,09	968,69
FRANCO FRANCESE	275,76	275,35
FIORINO OLANDESE	863,49	861,97
FRANCO BELGA	44,869	45,057
STERLINA	2398,65	2399,86
YEN	15,121	15,130
FRANCO SVIZZERO	1104,26	1101,31
PESETA	11,845	11,884
CORONA DANESE	235,03	234,23
CORONA SVEDESE	196,77	195,36
DRACMA	6,848	6,847
ESCUDO PORTOGHESE	9,422	9,411
ECU	1835,00	1837,67
DOLLARO CANADESE	1205,65	1207,67
SCELLINO AUSTRIACO	137,83	137,64
CORONA NORVEGESE	222,03	222,08
MARCO FINLANDESE	271,79	269,94
DOLLARO AUSTRAL	1033,42	1063,71

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	99750	99500	0.25
BRIANTEA	9450	9320	1.39
SIRACUSA	13950	13950	0.00
POP COM IND	15950	15950	0.00
POP CREMA	44350	44000	0.80
POP EMILIA	100000	100000	0.00
POP INTRA	10375	10305	0.68
LECCO RAGGR	7600	7305	4.04
POP LODI	13600	13500	0.74
LUINO VARES	16500	16490	0.06
POP MILANO	5560	5640	-1.42
POP NOVARA	13400	13900	-3.60
POP SONDRIO	70700	70260	0.63
POP CREMONA	7605	7600	0.07
PR LOMBARDA	3551	3518	0.94
PROV NAPOLI	4800	4818	-0.37
BROGGI IZAR	1000	1020	-1.96
CALZ VARESE	405	352	15.06
CIBIEMME PL	89,75	85	5.59
CON ACQ ROM	90	90	0.00
CR AGRAR BS	5360	5490	-2.37
C ROMAGNOLO	12900	13000	-0.77
VALTELLIN.	14000	13880	0.86
CREDITWEST	4810	4700	2.34
FERROVIE NO	3890	3700	5.14
FRETTE	4800	5510	-12.89
IFIS PRIV	515	515	0.00
INVEUROP	360	355	1.41
ITAL INCEND	235000	216500	8.55
NAPOLETANA	3450	3500	-1.43
NED ED 1849	370	370	0.00
NED EDIF RI	980	980	0.00
NONES	2500	2410	3.73
SIFIR PRIV	1118	1105	1.18
BOGNANCO	2155	218	-1.38
ZEROWATT	5250	5250	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	25000	8.43
ZIGNAGO	7210	1.05

ASSICURATIVE

FATA ASS	19000	0.00
L'ABEILLE	82500	0.61
LA FOND ASS	12200	-0.41
PREVIDENTE	14800	2.07
LATINA OR	4490	1.13
LATINA R NC	2255	-1.18
LLOYD ADRIA	17280	0.06
LLOYD R NC	11100	-0.90
MILANO O	9800	-1.90
MILANO R P	5350	0.00
SUBALP ASS	12310	2.58
UNIPOL	12600	-0.79
UNIPOL PR	7005	0.09
VITTORIA AS	7950	0.63

BANCARIE

BCA AGR MI	7900	1.28
BCA LEGNANO	6330	-0.30
B. FIDEURAM	1319	4.60
BCA MERCANT	8890	0.00
BNA PR	1330	1.14
BNA R NC	835	1.83
BNA	3670	0.41
B POP BERGA	16950	0.00
B P BRESCIA	8340	2.46
B. CHIAVARI	3530	2.32
LARIANO	4520	2.73
B SARDEGN R	13250	2.71
BNL RI PO	11580	2.39
CREDITO FON	5060	1.60
CREDIT COMM	2490	2.34
CR LOMBARDO	2000	0.50
INTERBAN PR	22300	3.43

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	8592	1.08
BURGO PR	7500	0.00
BURGO RI	7840	0.00
FABBRI PRIV	3370	-0.91
ED LA REPUB	4000	-0.37
L'ESPRESSO	5150	-1.25
MONDADORI E	13450	0.00
MOND ED RNC	9700	-1.52
POLIGRAFICI	5301	0.40

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2675	1.67
CEM BAR RNC	4600	0.00
CE BARLETTA	5601	1.10
MERONE R NC	2310	0.43
CEM. MERONE	4000	0.00
CE SARDEGNA	5450	2.83
CEM SICILIA	5850	6.07
CEMENTIR	1737	3.39
UNICEM	9815	-0.25
UNICEM R P	6050	1.68

CHIMICHE IDROCARBURI

AUSCHEM	1150	0.00
AUSCHEM R N	880	0.00
BOERO	8650	0.00
CAFFARO	1510	1.00
CAFFARO RP	1619	-0.06
CALP	3543	2.40
ENICHEM	900	3.69
ENICHEM AUG	1778	0.28
FAB MI COND	1450	0.00
FIDENZA VET	1150	1.32
MARANGONI	4080	0.00
MONTEFIBRE	900	3.45
PERLIER	391	0.00
RECORDATI	8650	0.00
RECORD R NC	4170	2.96
SAFFA	4590	1.32
SAFFA RI NC	2880	-4.00
SAFFA RI PO	4380	0.92
SAIAG	1400	4.17
SAIAG RI PO	676	0.90
SNIA RI PO	1385	1.84
SNIA FIBRE	510	4.08
TEL CAVI RN	7100	0.00
TELECO CAVI	10015	1.68
VETRERIA IT	2700	3.25

COMMERCIO

STANDA	29540	0.00
STANDA RI P	9420	0.21

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	840	1.20
ALITALIA PR	601	-0.66
ALITAL R NC	705	-2.76
AUSILIARE	9250	0.00
AUTOSTR PRI	1490	5.90
AUTO TO MI	10400	9.47
COSTA CROC.	4120	0.49
COSTA R NC	2185	0.69
NAI NAV ITA	291	-2.68

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	4700	0.97
GEWISS	13700	0.00
SAES GETTER	6670	1.06

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	6500	3.17
BASTOGI SPA	80	-0.31
BON SIELE	13650	1.04
BON SIELE R	2600	1.86
BRIOSCHI	290	3.20
BUTON	6100	0.00
C M I SPA	3790	-0.39
CAMFIN	2650	2.32
COFIDE R NC	691	6.14
COFIDE SPA	1205	1.60
COMAU FINAN	2000	-1.48
DALMINE	397	0.51
EDITORIALE	1405	2.18
ERICSSON	30650	1.16
EUROMOBILIA	2399	9.05
EUROMOB RI	1223	9.20
FI AGR R NC	4000	5.12
FIN AGPOIND	4375	2.22
FIN POZZI	574	4.36
FIN POZZI R	545	0.00
FINART ASTE	1685	-0.59
FINARTE PR	610	1.50
FINARTE SPA	1625	-0.31
FINARTE RI	401	—0.25
FINREX	739	0.54
FINREX R NC	735	5.00
FISCAMB H R	2930	0.00
FISCAMB HOL	4115	0.00
FORNARA	205	0.00
FORNARA PRI	300	-4.76
FRANCO TOSI	22500	1.12
GAIC	680	1.38
GAIC R P CV	659	-0.15
GIM	2850	3.60
GIM RI	1390	3.65
INTERMOBIL	2215	-0.18
ISEFI SPA	710	-1.39
ISVIM	-6350	-0.77
KERNEL R NC	533	0.00
KERNEL ITAL	265	-1.85
MITTEL	1280	-1.39
PART R NC	615	0.90
PARTEC SPA	1290	0.47
PIRELLI E C	3730	2.44
PIREL E C R	1505	4.88
PREMAFIN	2075	1.22
RAGGIO SOLE	769	1.99
RAG SOLE R	830	0.00
RIVA FIN	5000	0.02
SANTAVALER	735	-0.14
SANTAVAL RP	360	2.27
SCHIAPPAREL	290	0.00
SERFI	5050	-1.75
SISA	980	0.00
SMI METALLI	570	3.83
SMI RI PO	457	3.63
SO PA F	2949	-1.70
SO PA F RI	1945	0.52
SOGEFI	3200	-0.62
TERME ACQUI	1590	6.00
ACQUI RI PO	550	0.00
TRENNO	2780	-0.32
TRIPCOVICH	3280	1.23
TRIPCOV RI	1350	6.30

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14310	0.14
AEDES RI	6051	0.02
ATTIV IMMOB	2690	0.00
CALCESTRUZ	14000	0.72
CALTAGIRONE	2899	1.72
CALTAG R NC	2210	9.14
COGEFAR-IMP	3740	1.63
COGEF-IMP R	1900	0.00
DEL FAVERO	1640	-0.61
FINCASA44	1415	1.80
GABETTI HOL	1460	0.34
GIFIM SPA	1290	-0.77
GIFIM RI PO	1200	-1.64
GRASSETTO	5310	-3.45
RISANAM R P	13900	0.00
RISANAMENTO	41990	0.45
SCI	1153	-6.26
VIANINI IND	1051	0.00
VIANINI LAV	3780	-0.92

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	11400	-0.35
DANIELI RI	5930	-0.17
DATA CONSYS	1950	-3.94
FAEMA SPA	3100	0.32
FIAR SPA	7730	0.65
FINMECCAN	1451	3.64
FINMEC R NC	1469	2.08
FISIA	1251	5.57
FOCHI SPA	10825	0.23
GILARDINI	3185	-0.47
GILARD R P	2221	0.50
IND. SECCO	1570	6.08
I SECCO R N	1500	0.00
MAGNETI R P	966	1.68
MAGNETI MAR	1020	1.90
MANDELLI	2890	7.08
MERLONI	3770	0.00
MERLONI R N	1450	-0.68
NECCHI	1095	1.39
NECCHI R NC	1410	0.00
PININF R PO	9710	0.10
PININFARINA	9600	0.00
REJNA	6750	-0.74
REJNA RI PO	41700	0.00
RODRIQUEZ	4170	1.71
SAFILO RISP	10785	-0.05
SAFILO SPA	7600	-1.49
SAIPEM	4220	0.24
SAIPEM R P	2550	1.39
SASIB PR	7400	2.78
TECNOST SPA	30255	0.80
TEKNECOMP	562	-0.71
TEKNECOM RI	414	-0.24
WESTINGHOUS	6900	1.47

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	3741	0.03
FALCK RI PO	4320	0.00
MAFFEI SPA	2580	-0.73
MAGONA	4200	0.00

TESSILI

BASSETTI	5790	0.70
CANTONI ITC	33300	0.00
CANTONI NC	1910	-0.26
CENTENARI	226	0.44
CUCIRINI	1142	1.06
LINIF 500	900	3.93
LINIF R P	699	-0.85
ROTONDI	550	-2.48
MARZOTTO NC	5050	-1.75
MARZOTTO RI	9295	0.05
SIMINT	2369	-0.04
SIMINT PRIV	1525	-0.65
STEFANEL	4650	-0.64
TEXMANTOVA	1580	0.00
ZUCCHI	7926	0.33
ZUCCHI R NC	4850	1.04

DIVERSE

DE FERRARI	5820	0.34
DE FERR R P	1971	1.08
BAYER	294000	3.89
COMMERZBANK	310000	2.99
CON ACQ TOR	8900	1.14
ERIDANIA	224000	1.36
JOLLY HOTEL	6900	1.47
JOLLY H-R P	11200	0.00
PACCHETTI	250	0.40
VOLKSWAGEN	370000	3.64

TELEMATICO

ALLEANZA ASS	20701	0,75
ALLEANZA ASS RNC	17277	1,83
ASSITALIA	10464	3,66
BCA COM IT RNC	4194	1,23
BCA COMM. IT	5496	1,25
BCA DI ROMA	2062	0,09
BCA TOSCANA	2850	0,28
BCO AMBROS V	4614	0,23
BCO AMBROS VRP	3010	1,24
BCO NAPOLI	2073	0,77
BCO NA. R P NC	1488	-1,26
BENETTON GR.SPA	24468	-3,69
BREDA FIN	273,4	0,00
CART SOT.-B.	400	1,57
CIR RISP P NC	879,4	1,68
CIR RISPARMIO	1589	2,71
CIR-COMP IND R	1623	-1,27
CIRIO BERT-DE R	1287	0,62
CRED ITALIANO	2828	1,72
CRED ITA. R P	1787	3,05
EDISON	6224	0,01
EDISON RISP PORT	4119	3,57
EUROPA MET.-LMI	601,1	2,26
FERRUZZI FIN	340,5	9,94
FERRUZZI FIN RNC	439,8	0,00
FIAT	6925	0,14
FIAT PRIV	3783	-0,52
FIAT RISP	3514	-1,45
FIDIS	3738	0,42
FONDIARIA SPA	32439	2,84
GEMINA	1564	0,12
GEMINA R P.NC	1292	0,15
GENERALI ASS	41517	0,34
GOTTARDO RUF.	1180	0,51
IFI PRIV	17712	0,36
IFIL FRAZ	7171	0,70
IFIL R P FRAZ	3968	1,04
IMM METANOPOLI	1478	0,54
ITALCABLE	9984	1,95
ITALCABLE R P.	7849	1,81
ITALCEMENTI	11971	1,17
ITALCEMENTI R	6966	1,16
ITALGAS	5227	-0,32
ITALGEL	1493	-0,06
ITALMOBILIARE	46023	1,29
ITALMOBIL.RNC	26432	0,88
MARZOTTO	9967	-0,11
MEDIOBANCA	17915	0,11
MONTEDISON	870,8	0,92
MONTEDISON RNC	519,2	1,11
MONTEDISON R CV	1000	0,00
NUOVO PIGNONE	5480	-0,34
OLIVETTI ORD	1948	-0,45
OLIVETTI PRIV	1686	5,17
OLIVETTI R P.NC	1510	0,86
PARMALAT FINAN	2064	-0,57
PIRELLI SPA	1941	1,19
PIRELLI SPA RNC	1333	2,93
RAS FRAZ	29634	-0,30
RAS RISP PORT	17570	0,76
RATTI SPA	2679	1,59
RINASCENTE	8849	-0,86
RINASCENTE PRIV	4279	0,49
RINASCENTE RNC	4802	-0,26
SAI	22084	1,37
SAI RISP	10783	2,32
SAN PAOLO TO	11159	-0,11
SASIB	8054	0,21
SASIB RI NC	5598	2,80
SIP	3537	1,81
SIP RISP PORT	2833	1,76
SIRTI	10890	1,34
SME	4176	2,57
SNIA BPD	1395	-0,64
SNIA BPD RNC	793,8	1,37
SONDEL SPA	1528	0,52
SORIN BIOM.	4805	1,45
STET	4406	0,70
STET RISP PORT	3374	0,59
TORO ASS ORD	31741	-0,02
TORO ASS PRIV	14987	-0,27
TORO ASS R.P	14334	4,36

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	102,8	-0.39
CCT ECU 85/93 8,75%	100,05	0.00
CCT ECU 86/94 6,9%	101,8	2.31
CCT ECU 86/94 8,75%	100,6	-1.23
CCT ECU 87/94 7,75%	100	0.00
CCT ECU 88/93 8,5%	99,8	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	99	-0.90
CCT ECU 89/94 9,9%	104,9	-0.10
CCT ECU 89/94 9,65%	103,5	-0.19
CCT ECU 89/94 10,15%	104	0.10
CCT ECU 89/95 9,9%	104,3	-2.75
CCT ECU 90/95 12%	107,9	-0.37
CCT ECU 90/95 11,15%	107	-0.37
CCT ECU 90/95 11,55%	108,3	0.19
CCT ECU 91/96 11%	104,8	0.77
CCT ECU 91/96 10,6%	112	2.75
CCT ECU 92/97 10,2%	111,5	-2.11
CCT ECU 92/97 10,5%	112	-2.61
CCT ECU 93 DC 8,75%	100	1.01
CCT ECU 93 ST 8,75%	98	-1.51
CCT ECU NV94 10,7%	110	2.42
CCT ECU-90/95 11,9%	108,6	0.00
CCT-15MZ94 IND	100,7	0.00
CCT-18FB97 IND	101,85	0.05
CCT-18NV93 CV IND	101,15	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99,9	0.00
CCT-19DC93 CV IND	101,9	0.00
CCT-20OT93 CV IND	100,45	-0.05
CCT-AG95 IND	101,95	0.05
CCT-AG96 IND	101,55	-0.20
CCT-AG97 IND	101,7	-0.29
CCT-AG98 IND	100,35	-0.10
CCT-AP94 IND	100,7	0.05
CCT-AP95 IND	101,15	-0.05
CCT-AP96 IND	101,55	-0.20
CCT-AP97 IND	101,35	0.00
CCT-AP98 IND	100,3	0.00
CCT-DC95 IND	101,65	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	101,05	-0.05
CCT-DC96 IND	101,6	-0.20
CCT-DC98 IND	100,4	0.00
CCT-FB94 IND	100,85	0.15
CCT-FB95 IND	102,7	0.05
CCT-FB96 IND	102,75	0.74
CCT-FB96 EM91 IND	101,25	-0.05
CCT-FB97 IND	101,6	0.30
CCT-FB99 IND	100,3	0.00
CCT-GE94 IND	100,75	-0.15
CCT-GE95 IND	101,2	0.00
CCT-GE96 IND	101,55	0.00
CCT-GE96 CV IND	103	-1.76
CCT-GE96 EM91 IND	101,2	-0.30
CCT-GE97 IND	101,5	-0.10
CCT-GE99 IND	100,5	0.00
CCT-GN95 IND	101,7	-0.05
CCT-GN96 IND	101,85	0.05
CCT-GN97 IND	102,55	0.00
CCT-GN98 IND	100,45	0.10
CCT-LG95 IND	102,3	-0.15
CCT-LG95 EM90 IND	101	-0.15
CCT-LG96 IND	101,8	-0.15
CCT-LG97 IND	102,1	-0.05
CCT-LG98 IND	100,35	-0.20
CCT-MG95 IND	101,25	-0.05
CCT-MG95 EM90 IND	100,8	0.00
CCT-MG96 IND	101,7	0.10
CCT-MG97 IND	101,3	0.05
CCT-MG98 IND	100,2	-0.05
CCT-MZ94 IND	100,75	-0.25
CCT-MZ95 IND	101,9	0.39
CCT-MZ95 EM90 IND	100,9	-0.05
CCT-MZ96 IND	101,8	-0.24
CCT-MZ97 IND	101,5	0.00
CCT-MZ98 IND	100,35	0.00
CCT-NV93 IND	100,3	-0.20
CCT-NV94 IND	100,65	0.00
CCT-NV95 IND	100,85	-0.10
CCT-NV95 EM90 IND	100,9	-0.10
CCT-NV96 IND	100,95	0.05
CCT-NV98 IND	100,15	-0.05
CCT-OT93 IND	100	0.00
CCT-OT94 IND	101,3	-0.05
CCT-OT95 IND	100,9	0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	100,85	-0.05
CCT-OT96 IND	101	0.00
CCT-OT98 IND	100,2	0.00
CCT-ST94 IND	100,7	-0.30
CCT-ST95 IND	101,25	0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	101	0.10
CCT-ST96 IND	101,1	0.00
CCT-ST97 IND	101,4	-0.10
CCT-ST98 IND	100,3	0.05
BTP-16GN97 12,5%	109,35	-0.23
BTP-17GE99 12%	109,95	0.32
BTP-17NV93 12,5%	100,4	-0.15
BTP-18MG99 12%	110,15	0.00
BTP-18ST98 12%	109,5	0.23
BTP-19MZ98 12,5%	110,35	0.05
BTP-1DC93 12,5%	100,5	0.05
BTP-1FB94 12,5%	100,8	-0.05
BTP-1GE94 12,5%	100,7	-0.35
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,55	0.00
BTP-1GE96 12%	105,55	0.52
BTP-1GE96 12,5%	105,6	-0.42
BTP-1GE97 12%	107,1	0.00
BTP-1GE98 12%	108,6	0.09
BTP-1GE98 12,5%	110	-0.32
BTP-1GN94 12,5%	101,65	-0.05
BTP-1GN96 12%	106,15	-0.19
BTP-1GN97 12,5%	108,8	0.00
BTP-1LG94 12,5%	101,9	-0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	101,35	0.00
BTP-1MG97 12%	107,5	-0.37
BTP-1MZ01 12,5%	114,5	0.26
BTP-1MZ94 12,5%	101	0.00
BTP-1MZ96 12,5%	106,2	-0.38
BTP-1NV93 12,5%	100,2	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,25	0.00
BTP-1NV94 12,5%	102,7	-0.05
BTP-1NV96 12%	106,7	-0.09
BTP-1NV97 12,5%	109,95	0.14
BTP-1OT93 12,5%	100	0.00
BTP-1OT95 12%	104,8	-0.19
BTP-1ST94 12,5%	102,6	0.00
BTP-1ST96 12%	106,6	-0.09
BTP-1ST97 12%	106,5	-0.14
BTP-20GN98 12%	109,15	-0.14
CASSA DP-CP 97 10%	100	-1.28
CCT-18ST93 8,5%	99,8	0.00
CCT-AG99 IND	100,35	0.00
CCT-AP99 IND	100,25	0.10
CCT-FB00 IND	100,35	0.05
CCT-GE00 IND	100,55	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	101,15	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	101,15	0.00
CCT-GN99 IND	100,4	-0.15
CCT-LG94 AU 70 9,5%	100,05	0.00
CCT-MG99 IND	100,15	-0.05
CCT-MZ99 IND	100,2	0.00
CCT-NV99 IND	100,05	-0.05
CTO-15GN96 12,5%	106,75	-0.28
CTO-16AG95 12,5%	105	-0.24
CTO-16MG96 12,5%	106,7	0.00
CTO-17AP97 12,5%	108,6	0.32
CTO-17GE96 12,5%	107,6	0.94
CTO-18DC95 12,5%	106,75	0.09
CTO-18GE97 12,5%	108,3	0.46
CTO-18LG95 12,5%	105	0.24
CTO-19FE96 12,5%	106,25	0.09
CTO-19GN95 12,5%	105	0.00
CTO-19GN97 12%	107,5	-0.09
CTO-19MG98 12%	109,45	0.41
CTO-19OT95 12,5%	105,7	0.24
CTO-19ST96 12,5%	107,35	0.14
CTO-19ST97 12%	108	0.00
CTO-20GE98 12%	108,3	-0.18
CTO-20NV95 12,5%	105,5	-0.14
CTO-20NV96 12,5%	107,6	0.09
CTO-20ST95 12,5%	105,35	0.10
CTO-DC96 10,25%	107,9	0.00
CTO-GN95 12,5%	104,5	-0.48
CTS-18MZ94 IND	97,75	0.00
CTS-21AP94 IND	97,05	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	104,2	0.05
RENDITA-35 5%	67	9.84

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	17.230	17.131
ADRIATIC EUROPE F	16.608	16.446
ADRIATIC FAR EAST	13.800	13.744
ADRIATIC GLOBAL F	17.234	17.132
BN MONDIALFONDO	14.327	14.325
CAPITALGEST INT	12.673	12.577
CARIFONDO ARIETE	14.062	14.075
CARIFONDO ATLANTE	14.580	14.567
CENTRALE AME LIRE	12.277	12.233
CENTRALE AME DLR	7,669	7,666
CENTRALE E OR LIR	11.995	11.070
CENTRALE E OR YEN	792,795	790,673
EUROPA 2000	16.145	16.122
FIDEURAM AZIONE	14.506	14.488
FONDERSEL AM	11.087	11.079
FONDERSEL EU	11.017	10.940
FONDERSEL OR	11.450	11.416
FONDICRI INT	19.226	19.222
GENERCOMIT EUR	16.171	16.116
GENERCOMIT INT	18.296	18.243
GENERCOMIT NOR	18.551	18.533
GEODE	15.245	15.199
GESTICREDIT AZ	16.180	16.152
GESTICREDIT EURO	14.508	14.471
GESTIELLE I	13.982	13.941
GESTIELLE S	12.531	12.542
GESTIFONDI AZ INT	14.731	14.687
IMIEAST	15.469	15.398
IMIWEST	14.779	14.731
INVESTIMESE	15.644	15.537
INVESTIRE AMERICA	17.741	17.723
INVESTIRE EUROPA	13.819	13.747
INVESTIRE INT	13.444	13.416
INVESTIRE PACIFIC	16.256	16.212
LAGEST AZ INTERN	14.895	14.825
MAGELLANO	12.909	12.876
MEDICEO AZ	10.874	10.855
ORIENTE 2000	19.689	19.898
PERFORMANCE AZ	13.070	13.043
PERSONALF AZ	14.513	14.503
PHARMACHEM	12.862	12.781
PRIME M AMERICA	16.069	16.068
PRIME M EUROPA	17.729	17.682
PRIME M PACIFICO	18.228	18.182
PRIMEGLOBAL	15.988	15.952
PRIMEMEDITERR	13.926	13.873
S PAOLO H AMBIENT	16.528	16.310
S PAOLO H FINANCE	20.348	20.282
S PAOLO H INDUSTR	14.860	14.852
S PAOLO H INTERN	14.990	14.978
SOGESFIT BL CHIPS	14.567	14.513
SVILUPPO EQUITY	15.602	15.600
SVILUPPO INDICE	12.993	12.962
TRIANGOLO A	14.321	14.307
TRIANGOLO S	16.030	16.046
ZETASTOCK	14.576	14.561
ZETASWISS	17.078	16.968
ARCA AZ IT	16.250	16.364
ARCA VENTISETTE	16.213	16.300
AUREO PREVIDENZA	17.920	18.031
AZIMUT GLOB CRESC	15.157	15.210
CAPITALGEST AZ	15.035	15.070
CAPITALRAS	15.471	15.547
CENTRALE CAPITAL	18.026	18.148
CISALPINO AZ	12.861	12.929
COOPINVEST	12.064	12.079
EURO ALDEBARAN	14.625	14.698
EUROMOB RISK F	18.045	18.114
F PROFESSION GES	15.910	16.032
F PROFESSIONALE	49.800	49.884
FIORINO	33.061	33.141
FONDERSEL IND	8.945	8.973
FONDERSEL SERV	12.197	12.236
FONDICRI SEL IT	15.745	15.833
FONDINVEST TRE	15.123	15.244
FONDO TRADING	8.425	8.415
GALILEO	12.802	12.836
GENERCOMIT CAP	12.567	12.609
GEPOCAPITAL	14.974	15.026
IMICAPITAL	31.373	31.462
IMINDUSTRIA	12.407	12.436
IMITALY	16.479	16.594
INDUSTRIA ROMAGES	11.691	11.760
INTERB AZIONARIO	22.064	22.187
INVESTIRE AZ	14.265	14.336
LAGEST AZION IT	20.552	20.709
LOMBARDO	17.157	17.248
PHENIXFUND TOP	11.840	11.860
PRIMECAPITAL	40.639	40.807
PRIMECLUB AZ	13.403	13.465
PRIMEITALY	13.359	13.482
QUADRIFOGLIO AZ	14.806	14.929
RISP ITALIA AZ	15.162	15.224
SALVADANAIO AZ	13.015	13.106
SOGESFIT FIN	12.556	12.572
SVILUPPO AZ	15.905	16.022
SVILUPPO INIZIAT	15.566	15.673
VENETOBLUE	12.286	12.364
VENETOVENTURE	12.090	12.144
VENTURE TIME	12.633	12.648

BILANCIATI

ARCA TE	17.040	17.066
ARMONIA	13.573	13.526
CENTRALE GLOBAL	18.160	18.155
EPTA 92	14.776	14.759
FIDEURAM PERFORM	10.995	11.010
F PROFESSION INT	18.306	16.272
GEPOWORLD	12.792	12.775
GESFIMI INTERNAZ	14.059	14.040
GESTICREDIT FIN	16.600	16.577
INVESTIRE GLOBAL	14.072	14.037
ROLOINTERNATIONAL	14.169	14.130
SVILUPPO EUROPA	16.219	16.198
AMERICA	19.058	19.124
AUREO	25.012	25.103
AZIMUT	18.454	18.561
AZZURRO	24.648	24.697
BN MULTIFONDO	12.939	12.972
CAPITALCREDIT	16.823	16.871
CAPITALFIT	20.008	20.041
CAPITALGEST	21.190	21.207
CISALPINO BILAN	18.017	18.092
COOPRISPARMIO	11.738	11.792
CORONA FERREA	14.692	14.739
CT BILANCIATO	15.213	15.227
EURO ANDROMEDA	25.287	25.377
EUROMOB CAPITAL F	17.710	17.785
EUROMOB STRAT F	15.778	15.848
F PROFESSION RIS	14.930	14.999
FONDATTIVO	11.108	11.124
FONDERSEL	40.073	40.093
FONDICRI DUE	13.923	13.970
FONDO CENTRALE	21.545	21.632
GENERCOMIT	27.217	27.291
GEPOREINVEST	15.079	15.136
GESTIELLE B	12.083	12.111
GIALLO	12.163	12.196
INTERMOBILIARE F	16.277	16.287
INVESTIRE BIL	13.874	13.914
MIDA BIL	11.443	11.463
MULTIRAS	24.886	24.923
NAGRACAPITAL	19.501	19.573
PRIMEREND	26.066	26.110
QUADRIFOGLIO BIL	17.165	07.245
REDDITOSETTE	24.952	24.956
RISP ITALIA BIL	22.494	22.550
ROLOMIX	13.581	13.647
SVILUPPO PORFOLIO	20.131	20.234
VENETOCAPITAL	13.033	13.062
VISCONTEO	25.728	25.851

OBBLIGAZIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	19.219	19.148
ARCA BOND	13.819	13.791
ARCOBALENO	16.476	16.473
AZIMUT REND INT	10.676	10.689
CARIFONDO BOND	12.597	12.599
CENTRALE MONEY	16.731	16.683
EUROMONEY	12.357	12.346
FONDERSEL INT	14.552	14.517
GLOBALREND	13.350	13.309
INTERMONEY	12.980	12.985
INVESTIRE BOND	11.061	10.999
LAGEST OBB INT	15.079	15.099
OASI	12.753	12.700
PERFORMANCE OBB	12.279	12.253
PERSONAL MARCO	10,352	10,346
PRIMARY BOND ECU	6,86	6,902
PRIMEBOND	19.434	19.425
SVILUPPO EM MARK	10.039	10.012
VASCO DE GAMA	14.745	14.774
ZETABOND	16.211	16.136
AGOS BOND	10.752	10.753
AUREO RENDITA	19.570	19.563
AZIMUT GLOB RED	15.600	15.629
BN RENDIFONDO	12.230	12.223
CAPITALGEST REND	14.173	14.169
CARIFONDO ALA	13.944	13.965
CENTRALE REDDITO	20.373	20.390
CISALPINO REDD	14.724	14.730
COOPREND	12.708	12.707
CT RENDITA	12.084	12.093
EPTABOND	21.664	21.635
EURO ANTARES	14.801	14.814
EUROMOB REDDITO	14.351	14.375
F PROFESSION RED	13.643	13.647
FONDERSEL REDD	13.836	13.852
FONDICRI PRIMO	12.762	12.771
FONDIMPIEGO	18.550	18.593
GENERCOMIT REND	11.641	11.646
GEPOREND	11.100	11.107
GESTIELLE M	10.992	10.990
GESTIRAS	30.486	30.518
GRIFOREND	14.148	14.169
IMIREND	15.897	15.895
INVESTIRE OBB	22.552	22.568
LAGEST OBBLIG IT	19.487	19.497
MIDA OBB	17.622	17.631
MONEY TIME	13.665	13.654
NAGRAREND	14.217	14.253
NORDFONDO	16.611	16.609
PITAGORA	12.857	12.880
PHENIXFUND DUE	17.312	17.339
PRIMECLUB OBBL	19.321	19.354
QUADRIFOGLIO OBB	15.888	15.893
RENDICREDIT	12.386	12.393
RENDIFIT	13.542	13.532
RISP ITALIA RED	23.457	23.493
ROLOGEST	17.725	17.736
SALVADANAIO OBB	16.206	16.224
SFORZESCO	13.132	13.150
SOGESFIT DOMANI	17.862	17.872
VENETOREND	16.055	16.051
VERDE	12.582	12.585
AGRIFUTURA	18.371	18.400
AZIMUT GARANZIA	14.134	14.128
BAI GEST MONETA	10.659	10.660
BN CASH FONDO	13.660	13.669
CARIFONDO CARIGE	11.743	11.755
CARIFONDO LIREPIU	15.974	16.000
CENTRALE CASH CC	10.950	10.949
EURO VEGA	11.599	11.602
EIROMOB MONETARIO	12.101	12.102
FIDEURAM MONETA	16.788	16.797
FONDICRI MONETAR	16.015	16.019
FONDOFORTE	11.971	11.965
GENERCOMIT MON	13.801	13.802
GESFIMI PREVIDEN	12.916	12.923
GESTICREDIT MON	14.740	14.743
GESTIELLE L	13.964	13.972
GESTIFONDI MONETA	10.703	10.711
GIARDINO	12.451	12.457
IMIDUEMILA	19.741	19.761
INTERB RENDITA	24.577	24.586
INVESTIRE MON	10.721	10.718
ITALMONEY	12.394	12.409
MONETAR ROM	14.303	14.303
PERFORMANCE MON	11.204	11.209
PERSONAL LIRA	10.928	10.931
RENDIRAS	17.132	17.133
RISP ITALIA COR	15.488	15.503
ROLOMONEY	11.787	11.781
SOGESFIT CONTOVIV	13.377	13.378
F INA VALORE ATT	3413,309	
SAI QUOTA	18355,104	18350,637

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOL	40,36	64424
FONDITALIA	DOL	83,46	133599
INTERFUND	DOL	41,71	66788
INT.SECURITIES	ECU	30,99	56949
ITALFORTUNE A	LIT	77617,00	77617
ITALFORTUNE B	DOL	11,77	18846
ITALFORTUNE C	DOL	11,23	17981
ITALFORTUNE D	ECU	11,08	20196
ITALFORTUNE E	LIT	10038,00	10038
ITALFORTUNE F	DOL	9,86	15787
ITALUNION	DOL	21,89	34892
MEDIOLANUM	ECU	20,97	38317
RASFUND	ECU	30,07	48144
ROM.ITAL.BONDS	ECU	110,11	202346
ROM.SHORT TERM	ECU	164,52	302333
ROM UNIVERSAL	ECU	27,67	50848
FONDO TRE R	LIT	60765,00	60765

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	106,1	109
CENTROB-SAF 96 8,75%	98,45	97,5
CENTROB-SAFR96 8,75%	98	97
CENTROB-VALT 94 10%	120	120
EUR MET-LMI94 CO 10%		99,9
IMI-86/93 30 CO IND		100
IMI-N PIGN 93 W IND	119,5	119
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	105	107
ITALGAS-90/96 CV 10%	165	165
MAGN MAR-95 CO 6%		95
MEDIO B ROMA-94EXW7%	115	119
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99	98,9
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		96,75
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	106,4	105,8
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	99,7	100,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98,5	99,1
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	180,05	182,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	106	105,2
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	94,4	95,1
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		104,8
MEDIOB-UNICEM CV 7%	108,2	108,25
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	101,1	99,3
OPERE BAV-87/93 CV6%	125,5	125,75
PACCHETTI-90/95CO10%		99,2
PIRELLI SPA-CV 9,75%	111,2	112
RINASCENTE-86 CO8,5%		99,3
SAFFA 87/97 CV 6,5%	98,5	98,7
SERFI-SS CAT 95 CV8%	104,2	101

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
ENTE FS 85-95 2ª IND	109,80	109,85
ENTE F.S.90-98 13%	108,95	109,00
ENEL 85-95 1ª IND	111,20	111,20
ENEL 86-2001 IND	110,00	109,95
ENEL 87-94 2ª	107,00	106,95
ENEL 90-98 1ª IND	106,80	106,70
MEDIOB. 89-99 13,5%	109,25	109,50
IRI 86/95 IND	100,50	100,70
IRI 88-95 2ª IND	101,15	101,15
EFIM 86-95 IND	100,10	99,80
ENI 91-95 IND	101,00	100,20

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

FINCOMID	1800
IFITALIA	1470
CARNICA	3900
NORDITALIA	262-265
ELECTROLUX	43000-46500
BCA S. PAOLO BRESCIA	2400
C. RISP. BOLOGNA	24000-24300
BCO S.GEM.S.PRO.	140000
BCA NAZIO.COMUN.	1600-1610
WAR ALITALIA	17,50
WAR GAIC	17

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1383	1365	1,32
ALIMENTARI	1070	1036	3.28
ASSICURAT.	1440	1425	1.05
BANCARIE	1083	1072	1.03
CART. EDIT.	1347	1347	0.00
CEMENTI	1427	1400	1.993
CHIMICHE	1227	1202	2.08
COMMERCIO	1136	1132	0.35
COMUNICAZ.	2100	2047	2.59
ELETTROTEC.	1522	1486	2.42
FINANZIARIE	1365	1340	1.87
IMMOBILIARI	1094	1091	0.27
MECCANICHE	1569	1556	0.84
MINERARIE	1123	1117	0.54
TESSILI	1621	1656	-2.11
DIVERSE	853	847	0.71

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	18615/19015
ARGENTO (PER KG)	238600/256200
STERLINA V.C.	136000/142000
STERLINA NC(A. 74)	138000/145000
STERLINA NC(P. 74)	137000/143000
KRUGERRANDD	585000/620000
50 PESOS MESSICANI	705000/740000
20 DOLLARI LIBERTY	585000/625000
MARENGO SVIZZERO	109000/115000
MARENGO ITALIANO	110000/117000
MARENGO BELGA	108000/114000
MARENGO FRANCESE	108000/115000
MARENGO AUSTR.	107000/113000
20 DOLL.ST.GAU.	610000/680000
10 DOLLARI LIBERTY	295000/340000
10 DOLLARI INDIANI	350000/450000
10 D. MARCK	135000/150000
4 DUCATI AUSTR.	260000/295000

Dalla pressione dei giorni scorsi al crollo nelle ultime ore di mercato di ieri
La motivazione: serie di dati negativi su ordini e occupazione negli Stati Uniti

Ciampi avrebbe già pronto un progetto per riportare la nostra moneta nello Sme a un livello di cambio di 870 lire per marco
Ma il tasso d'interesse intanto non scende

Improvvisa caduta di dollaro e lira

Si allontana la riduzione dei tassi d'interesse tedeschi

La pressione sulla lira si è trasformata in cedimento improvviso nelle ultime ore di ieri col cambio passato da 970 a 983 per marco. Contemporaneamente cedeva il dollaro sul marco tedesco e, di riflesso, sulla lira: da 1600 a 1588 lire. L'onda di crisi si è diffusa in tutto il mercato nonostante le spiegazioni tecniche e la riaffermazione che la lira subisce gli effetti di mutamenti in situazioni esterne.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La novità d'ieri è l'improvviso pessimismo sull'economia degli Stati Uniti: il peggioramento dei dati sull'occupazione dove sono stati creati centomila posti in meno. Ma la riduzione degli ordinativi all'industria del 2%, il giorno prima, non aveva avuto gli stessi effetti sul cambio dollaro-marco. Inoltre, a voler parlare di occupazione, in Germania le cose vanno peggio che negli Stati Uniti.

Sembrerebbe quindi più realistico avvalorare un altro fatto: contrariamente alle previsioni la Bundesbank non si prepara alla riduzione dei tassi d'interesse giovedì 9 settembre. La situazione politica che sottostà alla manovra monetaria appare più complicata di quanto si voglia far credere. In Belgio la Banca Centrale ha aumentato i tassi d'interesse per contenere la pressione del marco. Spiegazione di un banchiere della Commerzbank: la banca belga aveva bisogno di far sapere al governo che è ora di tagliare a fondo la previdenza sociale...

Sta di fatto che Belgio, Francia, Italia pur essendo ormai libere da impegni con lo Sme nella gestione dei rispettivi tassi d'interesse, non si muovono. È assai dubbio se questo comportamento accresca la fiducia del mercato, dal momento che il cambio delle rispettive valute continua a peggiorare. Gli ambienti che spiegano in termini tecnici il peggioramento del cambio della lira affermano anche che il supermarco sta minando la posizione commerciale dell'industria tedesca che, prima o poi, si ribellerà alla Bundesbank per avere tassi d'interesse più bassi ed un cambio più favorevole. Ma se così fosse – se cioè la rivalutazione del marco può mettere alle corde la Bundesbank – per quale motivo Parigi, Roma e Bruxelles non spingono l'acceleratore in tale direzione?

Al contrario, secondo quanto pubblica il settimanale *Impresa*, il Presidente del Consiglio Ciampi avrebbe nel cassetto un piano per rivalutare la lira a 870 lire. Il progetto doveva restare segreto fino ad ottobre, per il solito rituale di una contrattazione la più dura possibile con le parti sociali nella gestazione della Finanziaria, in modo da presentarlo al Consiglio Europeo riunito per mettere a punto l'Istituto Monetario Europeo. La rivalutazione di 100 lire del cambio lira-marco viene confortata con analisi ottimistiche sulla posizione dell'industria italiana che avrebbe già riguadagnato ampio spazio sui mercati europei (e sarebbe anche in grado di mantenerlo a quel cambio ?). L'anticipazione di *Impresa* è destinata a riaprire un dibattito che da qualche settimana è stato ricacciato nelle nebbie dei contrasti fra pessimisti ed ottimisti su cosa deve essere fatto *per far scendere i tassi d'interesse* italiani a livello tedesco quale premessa al rientro nello Sme.

La prossima settimana dovrebbe portare qualche chiarimento. Lunedì l'unica difesa della lira sarà la chiusura del mercato statunitense dei cambi. Ma sarà la riunione della Bundesbank di giovedì a chiarire se le monete europee continueranno a seguire il marco o si sganceranno. La sensazione è che anche in Germania contino molto i fattori di politica interna. La Confindustria locale e il partito di Kohl non danno alcun spazio alle critiche per gli effetti della stretta monetaria. Gli stessi dissensi in seno al comitato monetario della Bundesbank tacciono. Il vicepresidente Tietmeyer, che diverrà governatore fra un mese, ha abbandonato ogni sfumatura nel sostenere l'attuale linea di rivalutazione indiretta del marco. Segno che in questa partita della «Bundesbank contro tutti» si identificano interessi tanto potenti ed estesi da consentire di sacrificare la stessa unità europea.

GERMANIA

La ricetta Kohl Meno scuola più anni di lavoro

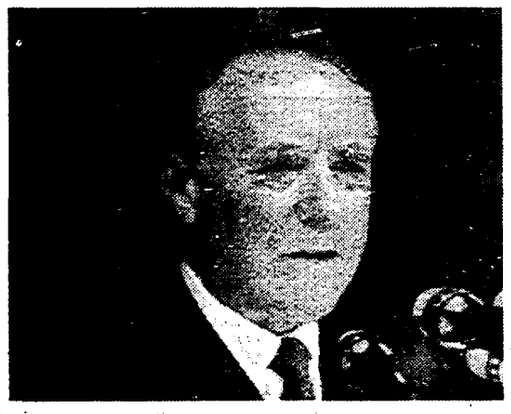
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Una trasformazione profonda e difficile» aspetta nei prossimi anni la Germania. Una trasformazione che richiede un lungo processo di adattamento, rinunce dolorose e la modifica di consolidate abitudini di vita. Messo per una volta (ma non del tutto) da parte il suo proverbiale e propagandistico ottimismo, il cancelliere Kohl ha tracciato ieri un quadro meditato, e non proprio tranquillizzante, del futuro economico del paese. L'occasione è stata la presentazione alla stampa del rapporto sullo *Standort Deutschland* (lo «stato di salute» della Germania), elaborato nelle settimane scorse dal ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp). Il rapporto, va detto subito, non brilla per profondità di analisi. Rappresenta, più che altro, un catalogo delle misure che il governo federale ritiene indispensabili per sanare il bilancio pubblico e garantire, per quanto è possibile (poco), la futura competitività dell'industria tedesca sui mercati internazionali. Fra sei mesi sarà integrato da altre indicazioni, ed eventualmente corretto. Ma già ora non piace quasi a nessuno. Le associazioni degli industriali lo hanno trovato generico e poco coraggioso, i sindacati e le opposizioni socialdemocratica e verde vi hanno visto soprattutto gli aspetti relativi ai tagli alle prestazioni sociali: «un attacco frontale agli *standards* sociali ed ecologici», ha detto il portavoce dei Verdi Ludger Volmer, «un bilancio del fallimento della politica economico-sociale seguita dal governo», per il socialdemocratico Oskar Lafontaine.

Ciò non toglie che i problemi evocati dal cancelliere presentando la relazione di Rexrodt siano reali. Il rapporto tra il periodo di vita dedicato alle attività produttive (in media 30 anni) e quello dedicato alla formazione e al godimento della pensione (in media 50 anni), per esempio, è alla lunga insostenibile, tanto per le casse dello stato che per la competitività generale del sistema. Gli studi, secondo il cancelliere, andrebbero accorciati di almeno uno o due anni e sarebbe necessario indirizzare maggiormente alla formazione verso le materie scientifiche e tecniche, ponendo fine a una «accademizzazione della Germania» che rischia di far mancare in futuro i quadri necessari all'industria e ai servizi essenziali. L'età pensionabile, inoltre, andrebbe alzata rispetto ai 58-59 anni attuali, non fosse che perché, se la durata media della vita crescerà oltre gli 80 anni, il sistema pensionistico potrebbe esplodere già all'inizio del prossimo decennio. Qualche accenno che è piaciuto molto poco ai sindacati Kohl ha fatto sulla flessibilità del lavoro, che andrebbe favorita per evitare sprechi e sottoutilizzazioni degli impianti, nonché ai risparmi da chiedere (o da imporre) sulle prestazioni sociali di Stato, Länder e comuni.

Il cancelliere comunque è stato ben attento a non presentare il rapporto come l'ennesimo, scombinato piano di tagli pensati per sopperire come si può ai maggiori costi dell'unificazione: la campagna elettorale è ormai alle porte.

Helmut Kohl



Carlo Azeglio Ciampi

Manovra economica

Nuova minimum tax: stavolta il «minimum» non è più obbligatorio

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Non ci sarà più un reddito minimo obbligatorio da dichiarare, è questa la revisione più profonda della *minimum tax*. Ma ciò non significa che si potrà tornare a giocare con le tasse. Se la dichiarazione dei redditi si discosterà infatti dai parametri previsti dalla stessa «tassa minima», il fisco potrà chiedere al contribuente di spiegare perché ha denunciato un imponibile inferiore.

Se dunque scompare l'automatismo che consentiva all'amministrazione finanziaria di iscrivere direttamente a ruolo la maggiore imposta presunta, resta in piedi il principio della *minimum tax*. E rimane a carico del contribuente l'obbligo di fornire delle spiegazioni plausibili a proposito della propria denuncia dei redditi.

Non pare invece che verrà stabilita una «zona franca» all'interno della quale tollerare gli scostamenti tra quanto effettivamente dichiarato e la somma prevista per legge. Al riguardo, la competenza spetterà agli uffici finanziari, che dalla *minimum tax* «nuova formula» vedono rafforzato il proprio ruolo.

Vengono così accolte solo in parte le richieste dei rappresentanti delle categorie autonome. Il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani si era augurato che fosse tolto «almeno l'onere della prova», mentre il leader della Confcommercio, Francesco Colucci, aveva chiesto l'eliminazione della «virulenza insita nella legge». Ma al ministero delle finanze non sono proprio scontenti della *minimum tax*, e temono che uno smantellamento radicale del suo meccanismo possa provocare nel prossimo anno forti cali di gettito, lasciando briglia sciolta all'evasione fiscale. E visto lo stato attuale dei conti pubblici, non è un rischio che si possa correre a cuor leggero.

Ma se sulla parte fiscale della manovra finanziaria da 31mila miliardi che verrà varata giovedì filtra qualcosa, non altrettanto si può dire su quella, molto più corposa, riguardante i tagli alla spesa. Soprattutto il «piano Cassese» sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione è in questi giorni nel mirino. Su di esso piovono soprattutto le critiche della Ragioneria generale dello Stato, poco convinta dell'effettiva portata dei risparmi promessi (4-5mila miliardi). A quanto si apprende, sono soprattutto due i punti contestati dalla Ragioneria: l'estensione della cassa integrazione anche ai dipendenti pubblici e la possibilità di revisionare i contratti per fornitura e gli appalti già in essere. Non è poi un mistero che la stessa Ragioneria si sia sempre opposta al taglio preventivato alle *spese per* l'acquisto di beni e servizi.

Nelle ultime ore è tornata poi a circolare una voce che sembrava passata in secondo piano dopo le smentite di luglio del ministro del lavoro, Gino Giugni: quella di decurtare le pensioni di anzianità per i dipendenti pubblici che, pur avendo raggiunto i 35 anni di contribuzione non abbiano ancora compiuto i 60 anni di età.

Il Senato di Roma continuerà ad indagare: il faccendiere non ha fatto tutto da solo

Bnl-Atlanta, la «confessione» di Drogoul Caso chiuso negli Usa, non così in Italia

Chris Drogoul, l'ex direttore della filiale Bnl di Atlanta, si è dichiarato colpevole di fronte al giudice Tidwell di tre dei settanta reati di cui era imputato. Il processo viene in questo modo annullato. Una soluzione che conviene a tutti: al governo Usa, a Drogoul, alla Bnl e al giudice. A tutti, tranne che alla verità sui traffici con l'Irak. Ma il Senato italiano annuncia: proseguiremo lo stesso le indagini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sull'Atlanta connection è scesa, livida e pesante, la pietra tombale. L'altra notte, sotto lo sguardo poco vigile e molto benevolo del giudice della Corte di Atlanta, Ernest Tidwell, il governo degli Stati Uniti e la difesa di Christopher Peter Drogoul hanno raggiunto un accordo che fa saltare il pirotecnico processo che avrebbe dovuto aprirsi mercoledì della prossima settimana. Pochi giorni prima della prima udienza, John Hogan, nuovo procuratore federale nominato dal governo democratico, e Robert Simels, il nuovo avvocato dell'ex direttore della filiale georgiana della Bnl, hanno patteggiato una pena ridotta a carico di Drogoul in cambio di una sua ammissione di colpevolezza per i reati di truffa e falsa testimonianza riferiti a tre dei 70 capi d'accusa. L'intesa fa cadere le altre 67 imputazioni che pendevano sul capo del giovane protagonista dei finanziamenti apparentemente clandestini elargiti per quattro miliardi e mezzo di dollari all'Irak di Saddam Hussein nel corso degli anni Ottanta, al tempo della guerra con l'Iran.

L'udienza per la lettura della sentenza è già fissata per lunedì 29 novembre. Drogoul rischia ora una pena massima di 15 anni di carcere, ma nel patteggiamento è sottointeso che la stessa accusa invocherà la clemenza della Corte. L'avvocato Simels punta ad ottenere per il suo assistito una condanna a un anno e mezzo di reclusione, il periodo già trascorso in carcere da Drogoul.

L'operazione andata in porto l'altra notte conviene a tutti. Gli Stati Uniti di Bill Clinton, come quelli di George Bush, si liberano di un caso oltremodo imbarazzante e di un processo che avrebbe potuto dimostrare che Drogoul, finanziando e armando l'Irak, non aveva agito come un «lupo solitario» ma aveva lavorato al coperto della politica a favore di Saddam perseguita, in segreto e clandestinamente, dai presidenti repubblicani Ronald Reagan e George Bush. Ufficialmente gli Stati Uniti (e tutto il mondo occidentale) proclamarono una linea di neutralità e di equidistanza nel sanguinoso conflitto che oppose per otto anni Baghdad e Teheran, ma in realtà aiutarono l'Irak. Poi, Saddam seppe utilizzare gli aiuti per invadere il Kuwait e scatenare la Guerra del Golfo: le armi americane e occidentali si rivolsero contro i soldati americani e occidentali.

L'utile che Chris Drogoul guadagnerà con il patteggiamento è fin troppo evidente: si avvicina il giorno della libertà. Il suo legale ha spiegato che l'imputato ha ceduto alle pressioni dei suoi familiari. Lo stesso avvocato Simels ha fatto intendere per mesi di puntare alto chiedendo la testimonianza dell'ex presidente Bush e di uno stuolo di ministri e segretari di Stato e pretendendo l'esibizione in aula di riservatissimi documenti dei servizi segreti e del governo americano. *Testimonianze e carte* che avrebbero dimostrato il coinvolgimento delle amministrazioni Usa, dei governi occidentali e della Bnl nei finanziamenti e nel riarmo dell'Irak. Mentre faceva questi proclami, il 48enne avvocato di New York trattava con la pubblica accusa. Ha alzato la voce soltanto per spuntare un prezzo migliore per il suo cliente.

Al processo Drogoul avrebbe potuto vuotare il sacco e svelare i nomi di chi, a Washington e a Roma, lo avevano coperto e protetto. L'ex direttore della filiale di Atlanta della Bnl, comunque, avrebbe dovuto convincere la Corte presieduta da Tidwell della bontà delle sue chiamate di correo. Ma avrebbe rischiato lo stesso una pena pesantissima, perché un punto fermo della complessa vicenda è proprio questo: Drogoul è colpevole, *anche se non è un «lupo solitario»*. Ecco il varco che ha aperto la strada al patteggiamento e ha recluso quella che portava al processo. All'avvocato Simels, che minacciava inquietanti udienze, il procuratore Hogan ha replicato più o meno così: Drogoul può anche trascinare in giudizio il governo degli Stati Uniti e la Bnl, ma ciò non gli eviterà molti anni di carcere.

Con l'accordo dell'altra notte ci guadagnano anche la Bnl e il giudice Tidwell. Se Drogoul risulta un «lupo solitario», allora la banca del tesoro italiano è la vittima dei raggiri, delle truffe e delle bugie del suo direttore della filiale di Atlanta. Così la Bnl si è sempre presentata sulla scena internazionale. Il cerchio si chiude: niente processo, nessun obbligo, nessun imbarazzo. E ora alla Bnl potrebbe aprirsi anche la conveniente prospettiva di poter ottenere dalle casse statunitensi la restituzione di 500 miliardi di lire in crediti agricoli concessi da Drogoul a Baghdad sotto la garanzia degli Usa.

Quanto al giudice distrettuale Ernest Tidwell, il patteggiamento ha ricevuto la sua benedizione: adesso non dovrà più maneggiare una patata bollente come un processo a forte carica politico-finanziaria.

La procedura penale degli Stati Uniti fa largo uso dell'istituto del patteggiamento tra accusa e difesa: l'imputato si *confessa colpevole dei reati* o di parte dei reati ascrittigli, la procura ritira le accuse, il pubblico dibattimento è sostituito da una o più udienze convocate al solo scopo di emettere un verdetto di condanna, in genere molto mite. Comunque, contrattato. In questo caso, evitare il processo equivale ad impedire – anche in sede giudiziaria – la ricerca della profonda e inquietante verità di un grande intrigo internazionale. Quella verità cercata dagli inquirenti del Congresso Usa e del Senato italiano e scavata da tenaci giornalisti di entrambe le sponde dell'Atlantico.

Il ministro della Giustizia di Clinton, la signora Janet Reno, ha caldeggiato e autorizzato il patteggiamento con Drogoul. Di fatto ha coperto la politica segreta pro-Irak delle amministrazioni repubblicane e ha mandato deluse le attese di quanti avevano sperato che i democratici alla Casa Bianca avrebbero tenuto fede alle dichiarazioni di fuoco rese durante la campagna elettorale da Bill Clinton e Al Gore. A sua volta, la signora Reno ha adottato la decisione sull'Atlanta Connection con il consenso del presidente Clinton e del vicepresidente Gore. La nuova amministrazione democratica segna oggi una nuova tappa della sua politica estera incerta e confusa. In ogni caso, il sipario sull'Irakgate sta calando *proprio mentre si sta per siglare* una storica pace tra Olp e Israele e, forse, tra Israele e i più potenti Stati arabi.

Non è, dunque, dalla Casa Bianca che bisogna più attendersi un impulso alla ricerca della verità, anche giudiziaria, sul caso Bnl-Atlanta. Bisognerà volgere lo sguardo altrove: alla commissione d'inchiesta del Senato italiano ed alla pista che a Londra sta seguendo Lord Scott sul caso della Matrix Churchill, la ditta anglo-americana di proprietà irachena, diretta da uomini dei servizi segreti di sua maestà britannica, ampiamente foraggiata dalla Bnl di Atlanta. E dal Congresso degli Stati Uniti? Per quattro anni i democratici si sono battuti per svelare gli arcani dell'Irakgate. La battaglia è stata condotta dall'anziano deputato del Texas Henry Gonzalez, detto «il mastino». Gonzalez tace da alcuni mesi. Forse «il mastino» non morderà più: probabilmente ritiene concluso il suo compito, espletato con rabbia e fantasia nell'era Bush. Ma oggi, alla Casa Bianca, c'è Clinton.

Chris Drogoul

Cengio, Acna chiusa La rabbia operaia la festa del paese

PIER GIORGIO BETTI

CENGIO (Savona). I dirigenti della Federazione lavoratori chimici minacciano risposte durissime: «La chiusura dell'Acna è un errore che combatteremo con tutte le nostre forze. Se non si va a un ripensamento, la sicurezza degli impianti non verrà garantita, sarà l'azienda a rispondere di eventuali incidenti». Il probabile epilogo della storia infinita dell'Acna, per molto tempo conosciuta in mezza Europa come «la fabbrica dei veleni», sembra avviato a svolgersi tra i lampi di un'ennesima «guerra». A dichiararla, questa volta, sono i sindacati che dopo una lunga stagione di «relazioni industriali corrette», ora si dicono «incazzati» e delusi del comportamento dell'Enichem: «Hanno deciso unilateralmente».

Sull'altro versante, lungo i tornanti dai quali s'affacciano i paesini della parte piemontese della vallata, la chiusura l'avevano invocata per decenni, come unico possibile rimedio alla maledizione dell'inquinamento. L'altra sera, quando si *è saputo che l'Enichem aveva* stabilito di proporre agli azionisti la messa in liquidazione dello stabilimento, la piazza di Cortemilia, piccola e agguerrita capitale della battaglia contro l'Acna, si è riempita di gente in festa. «È la vittoria di sei anni di lotte, un atto dovuto per motivi ambientali ed economici al quale dovranno però far seguito misure per garantire il reddito ai lavoratori e la bonifica del sito», dice Bruno Bruna dell'Associazione per la rinascita della Valle. Il presidente della Lega ambiente Ermete Realacci proclama «soddisfazione» per l'annunciata eliminazione, anche se tardiva, del «dinosauro inquinante».

A Cengio invece, dove la Val Bormida degrada verso Savona e il mare, chiusura è sempre stata la parola più temuta, sinonimo di disoccupazione, di un orizzonte buio e senza speranza. E da quando, giovedì sera, l'Enichem quella parola l'ha pronunciata annunciando la messa a morte dell'Acna (650 dipendenti e un indotto che dà lavoro a altre centinaia), disperazione, rabbia, amarezza per la «sconfitta» hanno cominciato a miscelarsi in un impasto che avvelena gli animi. L'«ipotesi operativa» è già stata definita dall'azienda: nei prossimi giorni verranno fermati alcuni impianti, poi si procederà con tagli successivi della manodopera «in esubero» attivando contemporaneamente gli ammortizzatori sociali, cassa integrazione e mobilità. Si parla di 100-150 prepensionamenti; nella fabbrica resterebbe invece un piccolo «presidio ecologico», incaricato del trattamento biologico delle sostanze tossiche accumulate nelle vasche di stoccaggio.

Secondo il consiglio d'amministrazione, l'Acna, passata tre anni fa dalla Montedison-Enimont all'Enichem, deve chiudere i battenti perché i suoi conti sono troppo in rosso (nel '92 ha perso 229 miliardi contro un fatturato di 102). A rendere insostenibile la situazione è poi arrivata la sentenza del Consiglio di Stato che ha imposto all'azienda di dar corso alla procedura di Valutazione *di impatto ambientale* (Via) prima di completare la realizzazione del Re-sol, un impianto di incenerimento e riciclaggio dei rifiuti. E questo avrebbe provocato nuove perdite inducendo l'Enichem a rinunciare al proposito di fare dell'Acna lo stabilimento-emblema della possibilità di coniugare produzione chimica e ambiente.

Tesi «assurde», contestano i sindacati. Secondo i quali la remunerazione dei prodotti Acna è cresciuta nonostante la recessione e il deficit dello stabilimento non è che una goccia nel mare delle perdite Enichem. Lunedì, in sede nazionale, chiederanno l'apertura di una trattativa perché «il risanamento deve continuare mentre passasse la chiusura il sito ridiventerebbe una bomba ecologica». Ma la situazione sembra abbastanza compromessa. Il ministro dell'Ambiente Spini ha già chiesto un vertice interministeriale per l'esame dei provvedimenti socio-economici, occupazionali e della sicurezza «derivanti dalla chiusura dello stabilimento».

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

FORUM
14 settembre 1993

IL SECONDO ROUND:
DELL'AUTORIFORMA LOCALE:
I NUOVI STATUTI
DI COMUNI E PROVINCE

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

PROGRAMMA

Ore 9.30 SALUTO - **Giuseppe De Rita**, presidente del Cnel
Ore 9.45 PRESENTAZIONE - **Armando Sarti**, presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

RELAZIONI

Ore 10.00 **Pietro Barrera**, Crs. «Gli statuti delle autonomie locali dopo la legge elettorale».
Ore 10.30 **Gian Paolo Rossi**, docente Diritto amministrativo Università di Perugia. «Le innovazioni nell'amministrazione locale».
Ore 11.00 INTERVENTO. **Alfonsina Rinaldi**, vice presidente commissione Affari costituzionali Camera dei deputati.
Ore 11.30 DIBATTITO
Ore 12.30 INTERVENTO CONCLUSIVO. **Sabino Cassese**, ministro per la Funzione pubblica.
Ore 13.15 COLAZIONE DI LAVORO
Ore 14.30 «Programmi, maggioranze ed opposizione». Confronto condotto da **Giuseppe De Rita**. È prevista la partecipazione di: **Giuseppe Arnone**, Agrigento; **Marco Formentini e Nando Dalla Chiesa**, Milano; **Gianfranco Ciaurro e Franco Giustinelli**, Terni; **Valentino Castellani e Diego Novelli**, Torino; **Ugo Nardini e Claudio Carriero**, Viterbo.
Ore 17.00 INTERVENTO. **Adriano Ciaffi**, presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei deputati.
Ore 17.30 VALUTAZIONI. **Pietro Padula**, presidente ANCI; **Enrico Gualandi**, segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali; **Marcello Panettoni**, presidente UPI.
Ore 18.15 CONCLUSIONI. **Armando Sarti**.

I neonati preferiscono le mamme belle?

Non è affatto vero che «son tutte belle le mamme del mondo» come sosteneva una vecchia canzone italiana. Anzi, stando ad una recente ricerca scientifica, ce ne sono alcune tanto brutte da offendere, almeno all'inizio, il senso estetico dei propri figli. I neonati, sostiene il professor Colwyn Trevarthen docente di psicologia infantile all'università di Edimburgo, preferiscono decisamente le mamme belle. Quelle brutte a conquistare l'amore del figlio ci mettono un pò più di tempo, ma poi in genere, assicura il professore, il problema si risolve. Alla riunione annuale dell'Associazione Britannica per il Progresso della Scienza, in corso nell'università inglese di Keele, Colwyn Trevarthen ha presentato i risultati di una ricerca compiuta nel Texas. Ad un gruppo di neonati sono state sottoposte immagine di donne belle e brutte ed i ricercatori hanno scoperto che i bambini rivolgevano lo sguardo prevalentemente a quelle belle. Secondo Colwyn Trevarthen questo dimostra che i neonati hanno più facilità a comunicare con persone dal volto armonioso. Le mamme brutte, insomma, dice il professore all'inizio si trovano svantaggiate, ma poi i bambini imparano lo stesso ad amarle nel giro di pochi giorni.

Australia: la contesa per l'uovo di «uccello elefante»

Colpi di scena in rapida successione nella contesa tra governo regionale dell'Australia occidentale e alcuni bambini che lo scorso gennaio, giocando su una spiaggia deserta a nord di Perth, scoprirono tra le dune un uovo fossile di «uccello-elefante» del Madagascar, ora estinto, miracolosamente trasportato dalle onde attraverso l'oceano. Le famiglie dei tre bambini, Jamie Andrich, di nove anni e le cuginette Kelly e Michelle Rew di otto e sei anni, hanno messo in vendita l'uovo gigante -età stimata duemila anni- ricevendo offerte fino a 160 milioni di lire. Questa settimana è intervenuto però il governo locale reclamandone la proprietà poiché l'uovo è stato trovato in terreno demaniale e ha offerto un compenso pari al valore «scientifico» del fossile, circa 26 milioni di lire. Immediata la reazione dei bambini, che vogliono il denaro per pagarsi gli studi. l'altro ieri il piccolo Jamie ha annunciato con solennità alla stampa di aver nascosto l'uovo nelle dune in un posto «assolutamente segreto». Ora il ministro delle Arti, Peter Foss, dopo estenuanti trattative, ha però raggiunto un compromesso: ha lanciato una sottoscrizione pubblica di 200 mila dollari (circa 220 milioni di lire) dichiarando: «L' uovo è di tutti noi e deve restare nella nostra citta». Il Museo dell'Australia occidentale contribuirà con i 25 mila dollari del «valore scientifico» e il resto dovrà venire dal pubblico e da sponsor privati.

Malesseri dopo le vacanze: ne soffre il 10 per cento dei lavoratori

Oltre il 10 per cento dei lavoratori italiani accusa mal di testa, nausea, spossatezza al rientro dalle ferie. Questi disturbi da «mal d'ufficio» compaiono dopo poche ore dall'inizio del lavoro e durano in genere una settimana per poi scomparire. E' il risultato di uno studio dell'istituto di medicina del lavoro dell'università cattolica del Sacro Cuore. I disturbi al rientro dalle ferie - secondo il professor Nicola Magnavita - sono molto comuni ed hanno analogie con la «febbre del lunedì». La causa va ricercata in fattori inquinanti, fisici, chimici e biologici e in problemi psicologici di ritorno ad un ambiente di vita sfavorevole, dal cambio delle abitudini che determina una maggiore fatica ad immergersi nelle comuni attività. Oltre il 10 per cento dei lavoratori è soggetto di frequente a cefalee, nausea, stanchezza, malessere generale nei primi giorni lavorativi, mentre la febbre del lunedì, che ha un'incidenza del 20 per cento in alcuni casi. La causa è allergica-irritativa e tanto più intensa quanto più lungo è stato il periodo di distacco. Alla febbre si accompagnano sintomi simil-influenzali, come astenia, dolori diffusi e affanno, che compaiono dopo 4-8 ore dall'inizio dell'esposizione.

Ritirato negli Usa un farmaco che blocca l'allattamento

La Food and Drug Administration, l' agenzia federale incaricata del controllo su prodotti alimentari e farmaceutici, ha accolto la richiesta di un gruppo di difesa dei diritti dei consumatori per il ritiro dal mercato di un farmaco della Sandoz usato per bloccare la produzione di latte nelle donne che non intendono allattare naturalmente. La medicina in questione è la bromocriptina, una sostanza farmacologica utilizzata anche per il trattamento dei pazienti affetti dal morbo di Parkinson e da malattie dell' ipofisi. A scatenare la richiesta del Public Citizen Health Research Group sono stati diversi studi che, nel corso degli anni, hanno dimostrato la scarsa efficacia del prodotto. Per di più l' ente morale ha ricevuto oltre 220 segnalazioni di effetti collaterali legati all' uso del farmaco, inclusi attacchi cardiaci, colpi apoplettici e 13 decessi. Una situazione pericolosa, sostiene l' agenzia, specialmente alla luce del fatto che circa 300mila donne all' anno vengono trattate con bromocriptina.

MARIO PETRONCINI

Le ultime ricerche statistiche sull'universo femminile della scienza, negli Usa, indicano che le facoltà scientifiche saranno presto frequentate solo da uomini

Fisica, ma senza donne

In America, almeno, si assiste ad una inversione di rotta: la presenza femminile nelle università a carattere scientifico non è più in aumento e, per quanto riguarda la fisica, non c'è stato nessun incremento dal 1985 ad oggi. In Italia la situazione non è mai stata studiata approfonditamente. Ma proprio in questi giorni un gruppo di economiste italiane ha deciso di correre ai ripari e di «contarsi».

LUCIA ORLANDO

Berlino, 1870. La giovane donna che bussa alla porta di Karl Weierstrass ha un solo desiderio, studiare matematica dal grande maestro, ma sa che a lei, una donna, le porte dell'Università di Berlino non si apriranno se Weierstrass in persona non la presenterà al senato accademico. Timore? Forse, ma la grinta non le manca, d'altra parte non è questo il primo ostacolo sulla sua strada. In Russia dove è nata, l'accesso alle università è riservato solo agli uomini e lei per seguire la passione per la matematica che il padre appassionato di scienza le ha trasmesso, è venuta in Occidente ed è già riuscita in una grande impresa: è la prima donna ad essere ammessa a seguire i corsi (beninteso come uditore) all'Università di Heidelberg. Maestri: Kirchhoff, Helmholtz, Königsberger, Du Bois-Reymond. Ad Heidelberg la cosa ha fatto scalpore, in molti si fermano per strada a fissarla, ma lei non ci bada. Forse è più preoccupata che il suo status sociale e la sua provenienza possano esserle di ostacolo per il raggiungimento dei suoi obbiettivi. Già, lei non ha mai fatto niente per nascondere le sue frequentazioni con i circoli nichilisti russi, di cui ha abbracciato fin da giovanissima la filosifia, si è battuta per i diritti delle donne, soprattutto per il diritto allo studio, pur senza essere una suffragetta. Così ora è accompagnata dalla pessima reputazione che il governo zarista ha appiccicato addosso a tutte le donne russe espatriate in Occidente per studiare: rivoluzionarie ed immorali, soprattutto le studentesse di medicina, arrivate in Occidente solo per apprendere le pratiche abortive. Per di più lei contro ogni consuetudine sociale vive lontana dal marito, che ha sposato solo per poter proseguire gli studi all'estero.

A tutto questo, Sonja Kovalevskaia, avrebbe pensato dopo. Di fronte a Weierstrass l'unica cosa importante è fare la propria richiesta e fare buona impressione come matematica. E certo lo scienziato tedesco resta davvero stupito di trovarsi di fronte questa strana signora, ma è una persona troppo intelligente per non darle una possibilità, dà alcuni problemi a Sonja che provi a risolverli. Quando una settimana più tardi Sonja riporta i risultati, il suo stupore è ancora maggiore, non solo ci sono tutte le soluzioni, ma si tratta anche di risoluzioni originali. È l'inizio di un'amicizia intensa che durerà per tutta la breve vita di Sonja Kovalevskaia ed è un passo verso il riconoscimento delle sue grandi capacità come matematica. Sonja sarà la prima donna ad ottenere un *doctoral degree* in matematica nel senso moderno del termine, avrà una cattedra di matematica all'Università di Stoccolma, farà parte del comitato editoriale della più prestigiosa rivista matematica dei suoi tempi, la svedese Acta Matematica, e diventerà membro della Accademia Imperiale delle Scienze russa, riceverà premi per le sue ricerche sulle rotazioni dei corpi rigidi intorno ad un punto, legherà il suo nome alla teoria delle equazioni differenziali parziali.

In poche parole Sonja riuscirà a conquistarsi un ruolo da protagonista nella comunità scientifica internazionale, un posto rispettabile nella storia della matematica del diciannovesimo secolo.

America 1992. Donne di scienza di oggi. Hanno raggiunto la parità che cercava Kovalevskaia o affrontano ancora un duro percorso ad ostacoli? Le ultime ricerche statistiche sull'universo femminile della scienza sembravano indicare una tendenza più o meno costante verso il raggiungimento della parità con i colleghi maschi. Ma una inchiesta americana pubblicata lo scorso anno su Physics Today ha rimesso qualcosa in discussione. Mary Fehrs e Roman Czujko, rispettivamente professore di fisica alla Pacific University in Oregon, e direttore della divisione statistica di educazione e sviluppo dell'American Institute of Physics, a New York hanno svolto un'indagine sul territorio americano, con particolare attenzione all'incremento della presenza femminile negli studi scientifici negli ultimi cinque anni. Il dato che appare piuttosto sorprendente è che mentre il numero di studentesse è mediamente in rilevata aumento per la chimica, la biologia, la matematica e perfino l'ingegneria, per quanto riguarda la fisica, la regina delle scienze «hard», la situazione è ben diversa. Se, infatti, per questa disciplina c'è un aumento minimo a livello di giovani diplomate (bachelor degree), la situazione diventa addirittura stagnante al livello di PhD (il nostro dottorato di ricerca), con lo stesso numero di dottori-donne contato nel 1985. Vent'anni fa in America tra coloro che conseguivano un PhD in fisica il 4% erano donne. Oggi sono il 5%.

È un indizio rilevante? È il segno di una qualche inversione di rotta che, come spesso accade, è anticipato dall'America?

Italia 1993. Nel nostro paese le ricerche statistiche sulla presenza femminile nelle professioni scientifiche sono sempre state poche. Le ricerche più recenti restano quelle del 1987, che fotografavano la situazione, rispettivamente, del Cnr (Benigni L., Menniti A., Palomba R., Pubblici Scienziati. La carriera imperfetta. Sistemaricerca, n. 9 1988) e delle Facoltà di Scienze di vari atenei italiani (Alicchio R., Pezzoli C., Donne di scienza, esperienze e riflessioni. Rosenberg e Sellier, 1988). In questi giorni, per la prima volta, hanno deciso di «contarsi» anche le donne economiste italiane, che si accingono a svolgere nei prossimi mesi un'indagine sulla presenza delle donne economiche all'universtià. Il gruppo, formato prevalentemente da docenti universitarie, preferisce, per il momento, mantenere l'anonimato, in attesa di risultati definitivi sui quali discutere.

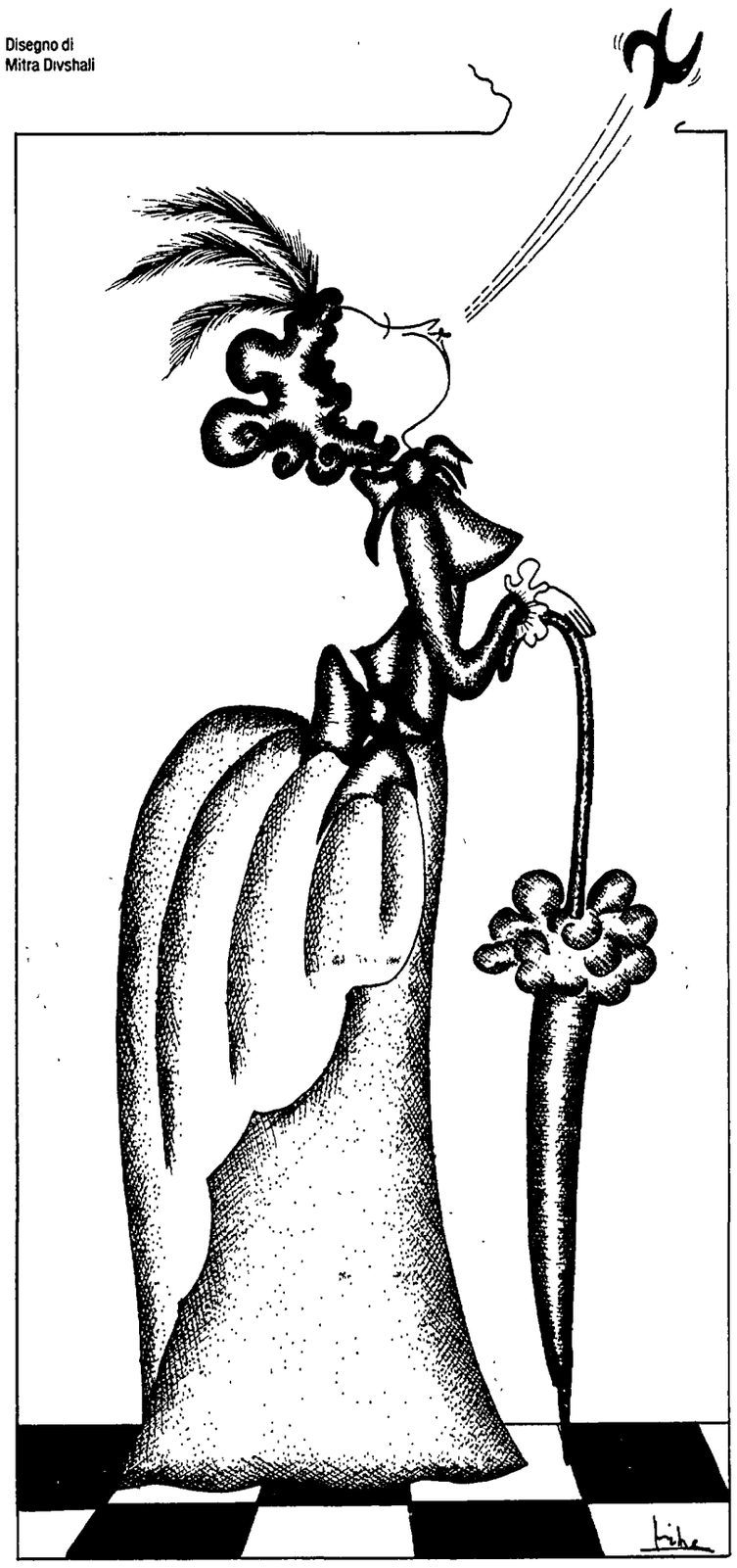
Ma alcuni dati di partenza, sulla situazione femminile nelle discipline economiche non sono molto incoraggianti. Dati Istat su un periodo di tre anni (1987-1989) parlano di un alto tasso di abbandono da parte delle studentesse universitarie delle discipline economico-statistiche rispetto al totale delle studentesse italiane (39.4% contro il 48,5%, e 34,7% contro il 47% di laureate). Certo un'indagine statistica su tre anni soltanto conserva un largo margine di incertezza, sarà quindi da verificare, se questi dati suggeriscano un calo della presenza femminile rispetto al passato ed in prospettiva facciano prevedere una contrazione della presenza femminile nel futuro. Più sicuro appare invece il dato che riguarda le dottorande in economia il loro numero scende a partire dall'87, fino a tornare, nell'89, allo stesso valore del primo ciclo (30%). Diversamente, la tendenza a livello nazionale nel complesso delle altre discipline è crescente almeno fino all'89.

Si tratta di semplice coincidenza, o questo dato può essere accomunato a quello americano? Sarà proprio questo che le economiste cercheranno di verificare.

In attesa di qualche risposta, ben vengano tutte le iniziative volte a promuovere la presenza femminile nel mondo della scienza, intesa soprattutto come nuovi modi di fare ricerca. Il 15 ed il 16 febbraio scorsi a Bruxeles la commissione della Direzione generale per la Scienza, la Ricerca e lo Sviluppo della comunità europea ha indetto un workshop sulla condizione femminile nella ricerca scientifica e tecnologica, al quale hanno partecipato alcune rappresentanti del Parlamento europeo ed esperti nazionali, per l'Italia Rossella Palomba, dell'Istituto di ricerche sulla popolazione del Cnr. Le raccomandazioni emerse in quella sede spingono al potenziamento della presenza femminile negli organismi decisionali della ricerca. Si chiede quindi che tutti i comitati che controllano i fondi, ai quali sono sottomessi i contratti della comunità europea assicurino la presenza di almeno una donna tra i loro membri. «I nuovi contratti della comunità – spiega Rossella Palomba – vertono quasi tutti sulle nuove tecnologie, in ambiti tradizionalmente poco occupati dalle donne, nella situazione attuale pochi spazi sono lasciati alla diversificazione delle ricerche». Nei contratti scientifici delle comunità europea finora sono state richieste valutazioni dell'impatto ambientale, le nuove raccomandazioni richiedono anche una valutazione dell'impatto parità.

Mancanza di accesso alle strutture decisionali, o alla gestione dei fondi di ricerca, irraggiungibilità dei vertici della carriera, percorsi di carriera troppo a «misura d'uomo», sia nelle tappe della carriera, sia nelle scelte di contenuto delle ricerche, che lasciano troppo poco spazio a scelte eccentriche nei metodi e nei contenuti. Questi i problemi, ai quali si aggiungono quelli più tradizionalmente noti, come la difficoltà di conciliare famiglia e lavoro e forme più o meno scoperte di discriminazione sessuale. Che le donne non si divertano più a giocare con le regole maschili e che le nuove generazioni deluse dai mancati obbiettivi della generazione precedente abbandonino la partita?

Disegno di Mitra Divshali



Un parassita di maiali e cinghiali

Autunno: torna il rischio carne

Con l'arrivo dell' autunno e la riapertura della caccia attenzione alla carne di cinghiale o di maiale non proveniente da allevamenti controllati, specie se mangiata cruda o al sangue o sotto forma di insaccati poco stagionati o lavorati senza le dovute regole. E' in agguato un parassita lungo appena un millimetro, ma in grado di provocare danni anche molto gravi. Il parassita, la trichinella, vive nella carne di animali carnivori e onnivori (ma anche nel cavallo) e può passare all'uomo diffondendosi rapidamente nei muscoli e causando dolori e blocco muscolare anche per mesi. Nei casi più gravi può portare alla morte, ma in Italia dove si verificano circa 200 casi di infezione all' anno, non si sono avuti decessi dal '45. Per prevenire l'infezione da trichinella, oltre a consumare carne di suino o di cavallo controllata, basta cuocerla bene anche all'interno: a 65 gradi il parassita muore. Viene inattivato anche dalla surgelazione. Alle novità scientifiche sulla trichinella e alle modifiche nelle legislazioni sui controlli del bestiame è dedicato un convegno internazionale ad Orvieto dal 7 al 10 settembre, organizzato da Edoardo Pozio, parassitologo dell' Istituto superiore di sanità . Il laboratorio di Pozio è il centro di riferimento mondiale per l' identificazione di questi parassiti. L' infezione, ha detto Pozio, è più frequente in inverno quando c'è un incremento nel consumo di questa carne. L'ultima epidemia in Italia si è avuta nella scorsa primavera in provincia di Arezzo. Dagli agguati della trichinella sono esclusi, ha precisato Pozio, i prosciutti e gli insaccati che stagionano a lungo (non quelli sott'olio) poiché la stagionatura e la salatura uccidono il parassita. Non è a rischio neanche le carne degli erbivori (bovini, ovini, caprini) tranne quella di cavallo, per motivi non ancora chiariti. L' Italia è un Paese relativamente fortunato su questo fronte, ha aggiunto il parassitologo, perché il ceppo di trichinella esistente è meno patogeno degli altri e perché l'abitudine di mangiare carne cruda è relativamente poco diffusa.

È l'unica regione, insieme alla Liguria, ad essersi dotata di un Piano paesistico. Insoddisfatti i cementieri e alcuni ecologisti
È uno strumento utile? Si può fare di più? La discussione è aperta. Ecco il parere di uno dei suoi oppositori

Ambiente: l'Emilia programma, i verdi criticano

L'Emilia-Romagna ha redatto il suo Piano paesistico. Unica tra le regioni italiane, insieme alla Liguria. Nonostante questo il piano dell'Emilia-Romagna ha scontentato alcuni. Da un lato l'industria del cemento, che avrebbe voluto più aree da urbanizzare. Dall'altro una parte degli ambientalisti. Che lo giudicano non del tutto soddisfacente. Ecco le critiche di un deputato dei Verdi.

SAURO TURRONI*

Finalmente dopo sette anni il Piano paesistico dell'Emilia Romagna chiude il suo interminabile iter. È un piano indebolito dal lungo braccio di ferro con le categorie economiche, che ha subito l'assalto del rampantismo socialista, del tardoindustrialismo repubblicano ed anche un qualche cedimento dell'anima ambientalista nel Pds.

Col passare degli anni, di fronte al dilagare del disastro ambientale, il piano avrebbe dovuto rafforzarsi, diventare più cogente, svilupparsi in progetti coerenti di tutela e valorizzazione che sapessero essere una risposta positiva alla aggressione dei fautori dello sviluppo quantitativo e cementizio e costituissero inoltre un modello di crescita economica della società, da attuarsi attraverso la protezione della natura, del paesaggio, dei beni culturali e non già attraverso il loro consumo e degrado.

La legge Galasso è purtroppo fallita: una recente indagine compiuta dal gruppo Verde della Camera ha dimostrato come, a sette anni di distanza dal 31/12/'86, data di scadenza per le Regioni dell'obbligo di redigere i piani paesistici, la situazione sia disastrosa: solo due Regioni hanno redatto piani adeguati (Liguria ed Emilia Romagna) anche se poi, nel corso degli anni, i piani sono stati depauperati o disattesi. Tutte le altre sono in un ginepraio: piani finti in quanto redatti a scale inadeguate, su carte «automobilistiche» (Marche e Veneto); piani mai finiti (Piemonte, Lombardia) o mai iniziati (Puglia, Calabria, Sicilia); piani a rovescio, utilizzati cioè per cementificare le coste (Sardegna); piani parziali (Abruzzo, Basilicata, Molise); piani lasciati nei cassetti (Lazio); piani «rifiutati, nel senso che alcune Regioni non hanno voluto riconsiderare le loro politiche (Friuli, Toscana, Umbria); piani «inquinati» per le modalità con cui sono stati redatti (Campania, il caso Infrasud all'esame della magistratura).

È da tener presente che le Regioni inadempienti potevano essere sostituite dal ministro dei Beni culturali. Questo fin dal gennaio del 1987. Ma il ministero in questione non si è mai mosso, omettendo anche di svolgere funzione di indirizzo e coordinamento ed anche di semplice verifica sullo stato di attuazione della legge. In questo quadro desolante, il Piano paesistico dell'Emilia Romagna avrebbe potuto costituire un esempio positivo per la pianificazione ambientale nel nostro paese, come è già avvenuto sul terreno del governo del territorio più volte in passato, ma così purtroppo non è. La presunzione che tutti i piani regolatori, che tutti i piani cave siano conformi al piano paesistico purché adottati in conformità della legge urbanistica regionale del 1978, che quasi tutte le opere previste in piani e programmi, che mai si sono misurati con i principi della tutela previsti dalla legge 431/'85, siano di per sé compatibili col piano paesistico, non produce alcuna inversione di rotta e consente per molto tempo ancora espansioni incontrollate. Il Piano paesistico avrebbe potuto avere però un effetto positivo nel medio periodo, costringendo i Comuni a predisporre nuovi piani regolatori, ispirati ad obiettivi di tutela, ma anche questa opportunità è stata fatta decadere, consentendo ai Comuni di predisporre modifiche al piano paesistico stesso.

E va da sé che difficilmente le modifiche proposte saranno volte a precisare, specificare meglio o accrescere il livello della tutela, ma, come hanno dimostrato in questi anni le migliaia di osservazioni presentate dagli Enti locali, esse consisteranno nela richiesta di stralcio di zone protette per consentire la costruzione di edifici, strade, discariche, etc... Per queste ragioni il sostegno, determinante, dei Verdi e delle associazioni ambientaliste al Piano paesistico è venuto meno e si è tramutato in critica serrata ed in opposizione netta.

Di ben altra natura l'opposizione dei cementificatori. Per essi tutto ciò ancora non basta, sono necessari altri indebolimenti. Per questo la decisione del commissario di governo di annullare alcune norme del piano paesistico che riguarda no le Colonie a mare e le attività di cava vengono considerate molto negativamente dai veri nemici del piano. Ancora una volta però non si potrà, né si dovrà giocare in difesa. Occorre saper introdurre principi nuovi e rendere più efficaci i meccanismi di salvaguardia. In particolare, occorrerà rivedere in molti punti la legge regionale sulle cave, facendone discendere i principi ispiratori dalle esigenze di tutela del territorio, dalle necessità dei recuperi ambientali, dagli obiettivi di riciclo e riuso dei materiali, dalla intangibilità degli alvei fluviali, dalla pianificazione di bacino ed anche paesistica e non già, come accade oggi, dalle esigenze delle industrie estrattive, delle imprese del calcestruzzo, da calcoli di esclusiva natura quantitativa.

Per quanto riguarda la costa e le Colonie, il discorso si fa più ampio. Torna prepotentemente alla ribalta la necessità di predisporre un piano della costa emiliana romagnola, che sappia proporre un'ipotesi di governo unitario del territorio costiero, superando la parcellizzazione delle previsioni e la concorrenzialità esasperata fra i vari centri, puntando sul recupero ambientale, sulla rinaturalizzazione, sul diradamento delle volumetrie, sulla riduzione della pressione antropica, sulla rigorosa difesa di tutte le aree libere residue, sulla complementarietà delle funzioni.

Il piano della costa dovrebbe occuparsi degli interventi di riqualificazione urbana, della mobilità all'interno dell'area metropolitana costiera, del mantenimento e del ripristino dei varchi a mare, cioè di quelle aree inedificate che possono collegare la costa con l'entroterra agricolo, della realizzazione dei parchi fluviali connessi con il sistema costiero, della integrazione con lo straordinario ecosistema del Parco del Delta del Po.

Utilizzando risorse statali e comunitarie, destinate a progetti di qualificazione ambientale, è possibile acquistare tutti gli edifici presenti nelle tre aree poste a Cesenatico, Cervia e Bellaria, gran parte dei quali dismessi e di proprietà di Enti pubblici e religiosi, demolirle e ripristinare attraverso la realizzazione di tre parchi costieri, condizioni di naturalità che il distorto sviluppo urbanistico ha fatto perdere alla parte più antropizzata della riviera.

Già in Francia ed in Germania si sta operando in questo senso nelle aree più compromesse, attraverso acquisizioni e ripristini ambientali. In questo modo si andrebbe ben oltre le indicazioni del piano paesistico, offrendo alla bocciatura del Commissario di governo, ma soprattutto al paese, la risposta che le crisi ambientali richiedono, con buona pace dei sopravvissuti dello sviluppismo.

** deputato Verde*

Cultura

LE INTERVISTE DI ZAVOLI

Alla ricerca (vana) dei maestri perduti

BRUNO GAMBAROTTA

Non avrei mai letto questo libro se non avessi ricevuto l'incarico di scriverne per il nostro giornale. E avrei fatto male, malissimo, avrei perso una rara occasione di entrare in possesso di uno strumento raffinato e duttile. Non l'avrei letto per una generica diffidenza verso la forma del libro-intervista, non certo per il nome dell'autore: per molti di noi Zavoli è un padre nobile e un modello irraggiungibile, vederlo all'opera e poi scriverne ti fa sentire un modesto pianista che si accinge a suonare Debussy dopo aver ascoltato un'incisione di Arturo Benedetti Michelangeli. Sergio Zavoli non è né un minimalista né un seguace del pensiero debole, non ha timore di fare le grandi domande centrali che molti di noi evitano di porsi per la paura di affacciarsi su baratri di angoscia. Inoltre, Zavoli è un intervistatore impareggiabile, maieutico, che sa estrarre il meglio dal suo interlocutore, senza bisogno di incalzarlo o aggredirlo. Sono sicuro che molti degli intervistati, rileggendosi, si saranno stupiti per quanto sono stati bravi.

Di questo passo, Nuova Eri editrice, raccoglie 30 interviste ad altrettanti personaggi leader nel loro campo, italiani (Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini per la verità sono cittadini americani); una grande inchiesta che ha visto la luce sulle pagine de *Il corriere della sera* e che ha avuto come sponsor la Cilag, una multinazionale farmaceutica. Questo spiega forse la relativa abbondanza di medici e di psicologi, 11 su 30, ma va detto subito che i loro contributi sono i più densi e i più ricchi di contenuti informativi. Sono 28 uomini e 2 donne che Zavoli riveste di un ideale laticlavio e raduna per calmare le nostre ansie.

La forza di Sergio Zavoli risiede nella sua «ingenuità». Se fosse malizioso come noi, di fronte ai tanti segni di una civiltà che declina, giocherebbe anche lui a nascondersi dietro alle battute, al cinismo, agli aforismi, alle iperboli, alle dissacrazioni, agli sberleffi che procurano una facile popolarità. Zavoli no, lui si ostina a cercare un senso «altro» dalla pura sopravvivenza; è l'unico che abbia il coraggio di chiedere – sul serio – «Chi siamo?» E dove andiamo?» come fa nell'intervista a Giuseppe De Rita. Paziente, gentile, rispettoso ma ostinato incalza il suo interlocutore e gli impedisce di cavarsela a buon mercato.

Fedele alla metafora del «viaggio», definisce nella prefazione questa sua ultima fatica un «viaggio attorno alla qualità della vita», una «ricerca del bene di vivere bene». Le sue antenne sensibili captano un disagio e una scontentezza sazia che disegna con grande finezza nella prefazione: «Questo nostro mondo così ricco di conquiste resta non di rado privo del nostro consenso interiore da diventare, per paradosso, una confezione dorata di soluzioni obbligate; se non anche, in qualche modo, ricattatorie». E più avanti, nel corso dell'intervista a Franco Ferrarotti: «Il paese sembra come impotente nei suoi pensieri, nei suoi bisogni, nei suoi desideri. Qualcosa di minore, di accomodante, di rassegnato, se non anche di volgare, va impadronendosi anche dei giovani». Invece io, a lettura ultimata, definirei quest'opera, restando fedele alla sua metafora, un «viaggio alla ricerca (vana) dei Maestri». Nessuno vuol più assumersi l'ingrato e impopolare ruolo di maestro in quest'Italia dove la scena è tenuta dai giullari trasformisti della premiata ditta Ferrara e Sgarbi, dagli apprendisti ayatollah alla Miglio e Santoro, mentre in un angolo recita i suoi disperati monologhi Guido Ceronetti, catastrofista della mutua.

Non è un caso che per coprire la casella della letteratura Zavoli sia andato alle Giubbe Rosse, a bussare alla porta di «senatori» schivi e appartati. Carlo Bo, che senatore è per davvero, Mario Luzi e Attilio Bertolucci. Bo e Luzi sarebbero anche tentati, per un momento, di accettare l'incarico di maestri, ma poi si tirano indietro. Carlo Bo, che parla in nome di una pretesa, e francamente patetica, eternità della poesia contrapposta al valore transitorio delle altre attività umane, afferma: «I maestri se ne stanno chiusi e sembrano pensare al loro monumento; o peggio, scendono in piazza e nessuno li prende sul serio». E Mario Luzi: «Vale forse più la pazienza, il lavoro a cuci e scuci dei muratori, degli educatori, dei sinceri catechisti, esclusi i retori e i tribuni. Ricominciare da capo dai fondamenti, ora che crollano gli edifici di cartapesta, da parte di chi in questo paese conserva un po' di umiltà». Quanto ad Attilio Bertolucci, è il protagonista, a mio parere, di una delle interviste più toccanti, tutta improntata ad un'idea, insieme alta e umile, di «civiltà» e che si conclude con uno scambio di doni fra intervistato e intervistatore. Si regalano l'un l'altro una citazione. Eccole; quella di Zavoli è di Oliver Cromwell: «Nessuno va tanto lontano come chi non sa dove sta andando», Bertolucci, di rimando, cita Henry James: «Noi lavoriamo al buio, facciamo quel che possiamo, diamo quanto abbiamo. Il dubbio è la nostra passione, la nostra passione è il nostro dovere. Il resto è la follia dell'arte».

C'è una grande varietà di toni in questo coro di persone eccellenti; non ci sono uomini di legge, giudici e avvocati, una categoria che tiene banco da più d'un anno; e, *ça va sans dire*, non politici; non ci sono, grazie a Dio, stilisti, sarti, designer, architetti, pubblicitari, urbanisti, tutto il circo Barnum che ha avvelenato un decennio della nostra vita. Del sostanziale apporto di medici e psicologi già abbiamo detto; si leggano in particolare le interviste a Silvia Vegetti Finzi e a Aldo Carotenuto, psicanalisti, e quella a Francesco Antonini, geriatra, tutta tesa a ribadire il concetto che «bisogna edurcarsi alla vecchiaia», dalla quale estraggo questa toccante citazione: «Un uomo privato della comunicazione, costretto alla sordità e al mutismo, è una creatura che langue, si disfa, scompare. Finita la sua identità, morirà un fantasma. Basta che la vita di un anziano abbia valore per una sola persona, al contrario, perché si trattenga dal morire».

L'intervista al filosofo Emanuele Severino è un pezzo di teatro dell'assurdo. Mentre Zavoli resta saldamente ancorato sul terreno della ragionevolezza, Severino è preoccupato di non lasciarsi prendere in contraddizione con il suo credo filosofico che contesta il divenire, concezione alla base della nostra civiltà e causa, secondo Severino, della sua immancabile rovina. Completano la pattuglia dei filosofi l'epistemologo Evandro Agazzi e Manlio Sgalambro che pratica un pessimismo radicale e, come sanno i suoi lettori, si esprime per schegge incandescenti. Zavoli lo coglie in contropiede domandandogli: «Lei ha cinque figli; come risponde quando la interrogano sul loro presente e soprattutto sul loro futuro?» Sgalambro elude la domanda: «Noi pessimisti amiamo ciò che incendia, non ciò che illumina soltanto. Io non do coraggio ai giovani, se è coraggio. Accada quel che accada». Sgalambro incarna il tipo di intellettuale meridionale e in specie siciliano, che si serve della sua spietata lucidità d'analisi come alibi all'inazione. Per agire è meglio non essere troppo intelligenti.

Chi invece – finché è stato vivo – ha agito fin troppo è stato Raul Gardini. Confesso che, dopo aver scorso l'indice, sono andato a leggermi per prima la sua intervista. Quel che impressiona di più, col senno di poi, è la sua insistenza sul rispetto delle regole del gioco: «Inclino a credere, un po' calvinisticamente, che il denaro, quando è il frutto di comportamenti corretti, non sia la proverbiale farina del diavolo». Gardini esalta i valori di correttezza, di intransigenza e di lealtà che dice di avere ereditato dal padre e dal suocero Ferruzzi. Adesso sappiamo che giocava alla borsa dei cereali di Chicago e scaricava le centinaia di miliardi persi derubando i piccoli azionisti. Siamo di fronte a un caso di falsa coscienza, *e forse, come è stato* detto, è stato anche il crollo di quest'illusione a spingerlo al suicidio. Questo episodio mette in guardia il lettore sul fatto che le parole, nonché svelare, possono talvolta fare da schermo. Ogni capitolo è preceduto da un ritratto breve e denso dell'intervistato e il libro è arricchitto da un inserto su carta patinata che contiene le fotografie – eseguite appositamente e molto penetranti – di tutti e 30 i protagonisti. Come si dice per alcuni articoli della nostra Costituzione, questo è in larga parte un libro ottativo, cioè esprime un desiderio, che alla fine prevalgano la ragione e il buon senso, e una scelta, schierarsi per i grandi valori, anche a costo dell'impopolarità. Grazie Zavoli.

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Marco Bobbio
Leggenda e realtà del colesterolo
recensito da Amilcare Carpi De Resmini

Dossier
Droga e comunità

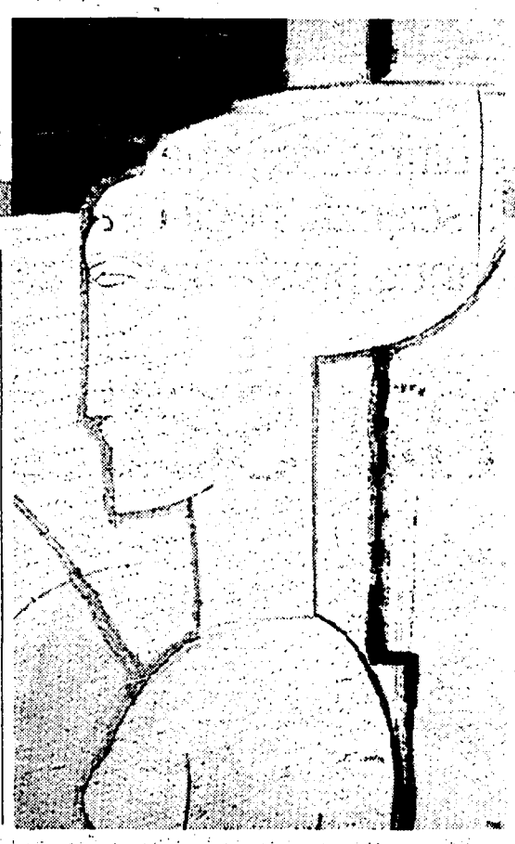
Marco Revelli
Il ritorno a Pechino
di Edoarda Masi

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Storici e filosofi a Napoli per un convegno sull'Europa

NAPOLI. Si apre questa mattina a Napoli a Palazzo Serra di Cassano il Convegno internazionale sull'Europa organizzato dalla Regione Campania e dall'Istituto Italiano per gli studi filosofici, animato da Gerardo Marotta, che si chiuderà venerdì 10 settembre. Presieduto da Biagio De Giovanni e Mario Forte, con la partecipazione di Egon Alfred Klepsch, presidente del Parlamento europeo, il convegno discuterà su temi come la formazione dell'Europa, i suoi confini spirituali, culture particolari e prassi comuni, crisi e prospettive dell'Europa. Tra gli storici e filosofi partecipanti De Martino, Gregory, Mathieu, Aymard, Tertulian, Toth, Held, Hosle, De Rosa, Weiland, Kosellek.



A Palazzo Grassi 400 disegni tutti inediti del grande livornese che alla città lagunare deve formazione e riscoperta: volti, cariatidi nudi femminili alla ricerca dell'«istintività»

Modì svela le sue donne

VENEZIA. Quattrocento disegni di Modigliani, tutta o quasi l'opera giovanile, la più grande massa di inediti assoluti che si ricordi: Palazzo Grassi sfida così la Biennale Arte di Achille Bonito Oliva e la grande mostra del Guardi da poco aperta alla Fondazione Cini. Le tre grandi istituzioni culturali veneziane fanno il pieno trasformando in questo settembre la città lagunare in un regno delle arti visive (mentre al Lido l'altra Biennale, quella del cinema, è in piena corsa).

La grande mostra di Modigliani aprirà i battenti al grande pubblico domenica, ma sarà inaugurata ufficialmente oggi. Si tratta di un evento straordinario anzitutto per la vicenda dei «pezzi» esposti: è la collezione raccolta da Paul Alexandre, medico e mecenate, che fu tra i pochissimi ad appassionarsi da subito all'opera dell'artista livornese. Tra Modì e Venezia ci fu un sotterraneo legame: proprio a Venezia nel 1903 il giovane artista, ancora diciannovenne, arrivò per iscriversi all'accademia di Belle arti. Fu la tappa intermedia nel suo viaggio verso Parigi, conclusosi nel 1920 con la morte avvenuta in miseria e senza aver raggiunto la fama. Sarà proprio la Biennale veneziana del 1930 a scoprire il valore di Modigliani e a consacrare lo sconosciuto pittore morto ancora giovane come uno dei maestri del Novecento italiano ed europeo.

Quelle esposte a Palazzo Grassi (l'istituzione culturale legata alla Fiat) sono opere datate tra il 1906 e il 1914. Il percorso nelle sale, allestite da Gae Aulenti che già ristrutturò lo stesso Palazzo, comincia con un taccuino di cento pagine che contiene 46 disegni e alcuni vivaci acquarelli dipinti in un'occasione singolare: una seduta di spiritismo. Seguono sale dedicate al teatro, al circo, alle marionette (e tra queste particolare attenzione merita una Colombina che attraversa il palcoscenico sollevando con maliziosa innocenza le gonne). Un'altra parte dell'esposizione è dedicata alle cariatidi, tema classico del disegno d'accademia, ma che la matita grassa di Modigliani libera dalla convenzionale rigidità statuaria per trasformarle in figure femminili in movimento, agili e sciolte, tra ieraticità e sensualità.

Altro tema della mostra, le teste di donne: disegnate attorno al 1913, sono quasi delle vere prove per lavori scultorei. Proprio alla fine della sua vita Modigliani scriverà all'amico-mecenate Alexandre: «La pienezza si avvicina... farò tutto nel marmo».

Ma le cose migliori della mostra sono gli schizzi non vincolati, non legati a temi accademici o a prove scultoree. Qui la matita di Modigliani insegue (come scriverà lui stesso) «il mistero dell'istintività». Una ricerca difficile, dolorosa per Modì. Ma che oggi, guardando i disegni di Palazzo Grassi, appare riuscitissima. La mostra resterà aperta fino a gennaio, poi una parte delle opere emigrerà in altri musei: dal Ludwig di Stoccarta al Reina Sophia di Madrid.

Piazza San Marco e Venezia visti dal Guardi cui la città dedica due mostre, sopra «Testa e busto di profilo» di Amedeo Modigliani esposta a Palazzo Grassi

Ecco la Venezia del Guardi, una città strappata al tempo

CARLO ALBERTO BUCCI

VENEZIA. Dopo la mostra dei disegni di Francesco Guardi, curata da Roberto Festi con Giandomenico Romanelli e Attilia Dorigato, da poco conclusa a Castel Caldés in Valle del Sole in Trentino, il 28 agosto si è inaugurata alla Fondazione Cini di Venezia (dove rimarrà aperta sino al 21 novembre) un'altra esposizione che celebra il bicentenario della morte del pittore, di origine trentina, nato a Venezia il 5 ottobre 1712. La mostra veneziana non propone una selezione di tutta la produzione di Guardi. Mancano, infatti, i quadri di soggetto religioso e le nature morte, anche perché questi due generi di dipinti sono, più degli altri, al centro di una *querelle* attribuzionistica di antica data – mano di Francesco, o di Gianantonio, o magari dell'altro fratello Nicola? – alla quale non si è voluto dar seguito, come sottolinea Alessandro Bettagno che della mostra è curatore.

Francesco Guardi, Vedute, capricci, feste recita il titolo della mostra come per dire che la protagonista della rassegna è, accanto a Guardi, Venezia. Cinquanta dipinti e 24 disegni esposti, dei quali la maggior parte sono *vedute* dei luoghi deputati della città: dal Canal Grande al Ponte di Rialto, da Piazza San Marco alla chiesa della Salute, con l'isola di San Giorgio e l'omonima chiesa di Palladio a farla da padrona, scelta suggestiva visto che proprio qui ha sede la Fondazione Cini che ospita l'esposizione. Venezia attraverso le sue *feste* dipinte da Guardi per celebrare le «Solennità dogali» (*L'udienza del Doge agli ambasciatori nella sala del Collegio; il bucintoro a San Nicolò di Lido; il Doge presentato al popolo nella basilica di San Marco*), oppure per ricordare l'arrivo in laguna dei duchi del Nord nel gennaio 1782 (suggestiva soprattutto la *Cena e ballo al teatro San Benedetto*), o, infine, per celebrare la visita del papa avvenuta nel maggio dello stesso anno (*Pio VI benedice la folla in campo San Zanipolo*). *Venezia, in qualche modo, è presente anche nei capricci* dal momento che le libere e arbitrarie composizioni fatte di rovine classiche, edifici rustici, eleganti damine e affaccendate lavandaie, sono spesso ambientate nel paesaggio lagunare.

> «Vedute, capricci, feste recita il titolo della mostra: protagonista oltre il pittore è la stessa città»

Tra capriccio architettonico e veduta cittadina, a guardare bene, non corre poi tanta differenza. I palazzi di Venezia, i suoi ponti, le sue immancabili gondole, appaiono infatti come consunti dall'aria pesante della laguna; la pennellata sfrangiata allenta i profili e invecchia le cose allo stesso modo in cui il tempo ha reso decrepite le fantasiose architetture classiche dei capricci. Nelle vedute, inoltre, nota André Corboz nel suo breve quanto acuto intervento in catalogo (edito da Electa), Guardi si discosta dalla reale posizione e dal corretto rapporto degli edifici tra di loro.

Un paesaggio, quello di Guardi, quasi più inventato che guardato; visto col cuore, si direbbe, più che con gli occhi della mente. Come appare nel *San Giorgio Maggiore con la Giudecca e la chiesa e nel Ponte di Rialto con la Riva del Vin*, due pezzi, tra i più belli della mostra, appartenenti alla maturità dell'artista quando il distacco dalla lucida e adamantina veduta di Canaletto è ormai avvenuto.

È certo il confronto con la pittura di Antonio Canal, meglio noto come Canaletto, rende più chiara la scelta poetica di Guardi. Un confronto, quello con il più celebre e celebrato pittore veneziano, che Francesco subì tutta la vita («buon scolaro del rinomato Canaleto» lo definisce nel 1764 Pietro Gradenigo nei *Notatori*) e che ha pesato come un macigno anche dopo la sua morte: «Restano le cose del Guardi scorrette quanto mai» risponde sconsolato nel 1804 Pietro Edwards – ispettore delle pubbliche pitture a Venezia nonché committente di Guardi nel 1782 per la serie delle feste papali – ad Antonio Canova che, da Roma, gli richiedeva una veduta della lontana e amata Venezia. Da quando nel 1760, morto il fratello Gianantonio, rileva le redini della bottega paterna e prende a dipingere soprattutto vedute veneziane, Francesco deve fare necessariamente i conti con il trionfante modulo «illuminista» coniato da Canaletto.

Ma proprio il confronto tra una «canalettiana» veduta di Guardi di Piazza San Marco (Londra, National Gallery) del 1760 circa e una, di identico soggetto, dipinta da Canaletto prima della sua partenza per Londra nel 1746 (Fogg Art Museum, Cambridge, Massachusetts), mette bene in evidenza i debiti di Francesco nei confronti del «maestro» ma anche il grado di autonomia della sua pittura. Identico nei due dipinti è il taglio della veduta con gli edifici delle Procuratie che fanno da quinta laterale andando a incorniciare, sullo sfondo, la facciata della basilica marciana. Anche l'ora è la stessa visto che l'ombra del palazzo sulla destra si rovescia sulla piazza andando a coprire la base del campanile di San Marco. Il cielo, infine, è in entrambi i casi di un azzurro limpidissimo con le candide nuvole bianche appena macchiate dai riflessi gialli del sole. Solo che in Canaletto questa tersa visione celeste si proietta sulla piazza e, illuminandola, quasi regola il disegno netto delle architetture e delle composte figure che abitano quel luogo. Mentre di sotto, nel quadro di Guardi, tutto appare più vissuto, più agitato. C'è una patina di tempo che corrode le cose e che contorce le figure dei passanti intrappolati nel guizzo della veloce e repentina pennellata di Guardi. È poi, nota stonata, ma voluta, queste figure di veneziani appaiono troppo grandi, fuori scala rispetto agli edifici che fanno da fondale alla piazza. Come attori di una commedia di Goldoni chiamati a recitare in una casa di bambole.

Se quindi «nell'esattezza delle proporzioni, e nella ragion dell'arte non può stare a confronto col suo Maestro» Canaletto – nota Francesco Aglietti alla fine del '700 riportando l'opinione espressa dall'abate Luigi Lanzi nella contemporanea *Storia pittorica dell'Italia* – Francesco Guardi ha però riscosso «la ammirazione di tutti coloro che, senza guardar troppo addentro, si lasciano vincere gradevolmente dal brio, dal gusto e dall'effetto vivace che spirano le sue dipinture».

> «I palazzi, i ponti, le immancabili gondole appaiono come consunti dall'aria pesante di questa laguna»

Guardi ha quindi dipinto per un pubblico preciso, dotato di un suo particolare gusto, che è diverso da quello di chi richiedeva le razionali vedute di Canaletto. Alla precisa distinzione del contesto culturale concorre il fondamentale saggio in catalogo di Francis Haskell che, individuato un gruppo di estimatori veneziani (pochi e pochi noti), sintetizza il collezionista tipo della pittura di Francesco Guardi in quella di un appassionato d'arte «ben lontano dagli ambienti ortodossi e alla moda» della Venezia di fine Settecento.

Peccato che nella mostra veneziana, diversamente da quanto avviene con profitto nella retrospettiva di Belluno dedicata a Marco Ricci, non si sia scelto di esporre, accanto ai dipinti di Guardi, alcuni esempi degli altri protagonisti del vedutismo e del «capriccio» veneto (Canaletto, Bellotto, Marco Ricci, Marieschi, ecc.). Un confronto che ritengo indispensabile per meglio capire l'esatta portata del linguaggio guardesco.

Nell'altra mostra contemporaneamente apertasi a Venezia (medesime date, stesso curatore, stesso editore, ma nella sede di Palazzo Cini a San Vio) si è invece deciso di affiancare ai *Quadri turcheschi* – realizzati da Gianantonio Guardi con la collaborazione di Francesco e della bottega – il loro preciso modello. Si tratta cioè di alcuni dei dipinti eseguiti dal Francese Jean Baptiste Van Mour, giunto a Costantinopoli al seguito del diplomatico Charles de Ferriol, e una selezione delle stampe che da questi dipinti furono tratte («Raccolta Ferriol», incisa nel 1712). La mostra costituisce una vera rarità in quanto per la prima volta è possibile vedere una buona parte delle 43 «copie» commissionate a Venezia nel 1742 dal maresciallo Matthias von der Schulenburg al suo «copista» Gianantonio Guardi. Se questi piccoli dipinti raffiguranti *La favorita greca dell'harem, La danza dei Dervisci, Il giardino del Serraglio, Le cucine del Sultano* (solo per citarne alcuni) sono compositivamente simili, se non identici, a quelli del modello francese, la tecnica è quella frizzante, originalissima, dei Guardi. È poco importa se mano di Gianantonio o di Francesco dal momento che quel che contava, e che per noi conta, è il marchio di fabbrica Guardi.

Spettacoli

Qui accanto Clint Eastwood protagonista del film «Nel centro del mirino» presentato ieri alle «Notti» A centropagina una scena di «Cow Girls il nuovo sesso» di Gus Van Sant

Nel centro del mirino: finalmente una «Notte» di richiamo per il pubblico del lido. Interpretato da Clint Eastwood in forma smagliante, è la storia di una guardia del corpo del capo di Stato Usa che riesce a sventare un attentato

Presidente, ti salverò

Chissà se *Nel centro del mirino*, quarta delle «Notti Veneziane», ha finalmente riempito la Sala Grande (i critici l'hanno visto ieri mattina). La sezione spettacolare per eccellenza fatica a ingranare sul piano delle presenze, ma Clint Eastwood dovrebbe funzionare da richiamo. Il film, diretto da Wolfgang Petersen, è la storia di una guardia del corpo del presidente Usa che sventa un attentato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Nel gergo delle guardie del corpo viene soprannominato «il viaggiatore»: è il presidente degli Stati Uniti, l'uomo più protetto della terra, anche se la storia insegna, sin dai tempi di Lincoln, ucciso dall'attore John Booth, che non è un bersaglio impossibile, tutt'altro. Quanti film abbiamo visto su un killer implacabile che mette a punto il piano perfetto per far fuori il presidente? Il copione è quasi sempre lo stesso: l'uomo studia le mosse della vittima, sceglie l'arma più adatta, inciampa nel solito investigatore preso per mitomane e alla fine viene bloccato in mezzo alla folla un attimo prima che tiri il grilletto.

Nel centro del mirino, il filmone di Wolfgang Petersen con il superdivo Clint Eastwood, non fa eccezione alla regola, ma rinverdisce il genere con un'insolita grinta spettacolare. Merito in larga parte del carismatico attore sessantenne, tornato a nuova vita dopo l'Oscar per *Gli spietati*; anche se il regista tedesco Wolfgang Petersen, quello di *U-Boot* e della *Storia infinita*, ci mette di suo uno stile concitato e insinuante, che regge benissimo le oltre due ore di metraggio.

Di *Nel centro del mirino* s'è letto un po' dappertutto in questi mesi. Non è un segreto, quindi, che il vecchio Clint vi interpreti il ruolo di un ruvido agente dei servizi segreti ossessionato dal passato: nel novembre del 1963, a Dallas, non riuscì a parare la pallottola che maciullò la testa di Kennedy, e quel fallimento segnò per sempre la sua vita professionale e affettiva. Naturalmente Frank Horrigan esagera, il presidente sarebbe stato ucciso comunque; ma quando, trent'anni dopo, un altro lucido squilibrato annuncia di voler sparare al primo cittadino americano lui accetta la sfida come un'occasione per redimersi, alla faccia della Commissione Warren.

Più classico di così si muore. E infatti Eastwood ripercorre in chiave crepuscolare gli standard preferiti, facendo di questo agente disilluso, indipendente e idealista un lupo solitario in linea con il suo status di *american hero*. Non rinuncia nemmeno a strimpellare al pianoforte *As time goes by*, trasferendo ancora una volta sullo schermo la nota passione per il jazz. Ma bisogna riconoscere che è davvero in forma, anche sul piano espressivo: altro che l'attore con sole due espressioni (con cappello e senza) su cui ironizzava Leone.

Naturalmente un film del genere ha bisogno, per funzionare, che l'antagonista sia all'altezza del protagonista. E Petersen ha avuto mano felice nell'individuare in John Malkovich l'attore giusto: esattamente l'opposto di Eastwood, uno che viene dallo Steppenwolf Theatre di Chicago, un interprete fine ed eclettico, cangiante come un camaleonte. E infatti, in *Nel centro del mirino*, applica parrucche e nasi finti al suo viso indimenticabile esibendo un mix di ferocia e soavità, istrionismo e malinconia intonata al personaggio. Chiaramente, un ex killer al servizio della Cia animato da confusi propositi di rivincita contro uno governo imbelle e cedevole.

«So come sono fatti gli uomini»: eccola la frase-tormentone che Horrigan ripete per tutto il film, specialmente quando il capo della sorveglianza lo prende sottogamba e anche la bella agente Lilly, che si sta innamorando di lui, dubita del suo fiuto. E intanto il killer si avvicina sempre più al bersaglio, lancia messaggi, tormenta al telefono il suo inseguitore, facendo pure lo spiritoso: «Strano, lo stesso governo che insegna a me a uccidere insegna a te a salvare». In fondo i due uomini sono simili, entrambi sono pronti a dare la loro vita per quella del presidente, anche se da sponde opposte, e per molti versi si completano.

Costruito secondo una scansione impeccabile degli avvenimenti, smaltato dalla fotografia di John Bailey e ben servito dalle musiche di Morricone, *Nel centro del mirino* incuriosisce anche per le informazioni minuziose che offre sulla vita di queste superaccessoriate guardie del corpo con vestiti di buon taglio e scarpe di vernice, così diverse dalle pur eroiche scorte di casa nostra. «L'uomo non è la somma delle sue reazioni psicologiche», filosofeggia l'assassino prima di mettere in atto l'ultima parte del piano. Ma non ha fatto i conti con un uomo più scaltro e determinato di lui.

Premiato in Usa da incassi ottimi e da recensioni generalmente positive, *Nel centro del mirino* dovrebbe piacere anche al pubblico italiano. Clint è proprio in rimonta, e chissà che stracelli farà al botteghino accanto a Kevin Costner nel prossimo *Perfect World*. Lui naturalmente è il buono.

Even Cowgirls Get the Blues di Gus Van Sant, in concorso

Alle gru americane ci pensano Sissy e «Contessa»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. «Hello cowgirl in the sand...», cantava Neil Young in una meravigliosa canzone di oltre vent'anni fa. Più o meno l'epoca in cui si svolge *Even Cowgirls Get the Blues*, il film più figlio degli anni '70 che sia mai esistito. Gus Van Sant giura di non conoscere il pezzo del grande Neil. Strano, per un rockettaro come lui. E pensare che il testo di quel brano sembra davvero un commento al suo film: «Salve, *cowgirl* nella sabbia/ sei tu che comandi in questo luogo?/ Posso restare qui per un po'?/ Posso guardare il tuo dolce sorriso?»...

L'iconografia del *cowboy* crolla in pezzi. Mario Van Peebles in *Posse* ci ha rivelato che molti bovari del West erano neri, la riproposta di *Notte senza fine* (Raoul Walsh, 1947, un altro meritorio restauro a cura di Martin Scorsese) ci ha ricordato che anche i rudi uomini dell'Ovest avrebbero avuto bisogno del lettino di Freud. E ora, ennesimo monumento alla donna fiera e ribelle, ecco le *cowgirls* di Van Sant e dello scrittore Tom Robbins, a un cui romanzo il film si ispira. «È un libro bellissimo, molto sperimentale – ci dice Van Sant – il mio film è fedele nei fatti ma è molto più tradizionale, meno eversivo».

Troppo modesto. In realtà, *Cowgirls* è profondamente originale nel panorama del cinema popolare americano. È un film assai discontinuo, con momenti di poesia dolcissima, di umorismo lunare e di totale, simpatica idiozia. È anche molto ambizioso, e forse non del tutto riuscito, meno compatto rispetto a *Drugstore Cowboy* e *My Own Private Idaho*. La storia è quella di Sissy, ragazza nata con un'anomalia fisica – due pollici enormi, assai più lunghi delle altre dita – che la rende «la più grande autostoppista d'America». Pollici a parte, Sissy è una bellezza sovrumana (la interpreta Uma Thurman, e tanto basti) e lavora come modella per la «Contessa», un madornale gay newyorkese a cui John Hurt regala una caratterizzazione isterica e divertita. La «Contessa» ha un ranch nel West, ed è lì che Sissy arriva per girare uno spot pubblicitario. Ma il ranch è in rivolta: le *cowgirls* hanno preso il potere, stanche dello sfruttamento, e decise a difendere un'oasi naturale che è anche l'ultimo luogo di nidificazione delle gru americane. Sissy si schiera con loro, e si innamora di Bonanza Jellybean, la *cowgirl* capo. E dai monti veglia su di lei, un «cinese», ultimo guardiano della caverna della tribù indiana degli *Orologi*, custodi del Tempo e delle tradizioni...

Ci siamo capiti, è un film stranissimo, difficile da raccontare e forse anche da amare. Ed è soprattutto un coloratissimo album di cartoline illustrate dalla controcultura anni '70, *summa* di tutto ciò che l'«altra» America ha prodotto in quegli anni. Volendo comporre una biblio-disco-filmografia con i riferimenti culturali («alti» e «bassi», senza gerarchia) che Van Sant usa, bisognerebbe almeno citare: 1) l'ambientalismo di Al Gore e l'ecologismo oltraggioso del *Giovane Holden* di Salinger («...dove vanno d'inverno le anatre di Central Park?»). 2) L'acid-rock di San Francisco anni '60, gli allucinogeni, Timothy Leary e Ken Kesey (presente nel film nel breve ruolo del padre di Sissy), i Quicksilver e il loro mitico lp *Happy Trails* (la cantano le *cowgirls* per la morte di Bonanza), i figli dei fiori e tutti i cascami della cultura hippy. 3) Russ Meyer e la sua satira porno-soft dell'America rurale (in certi momenti Van Sant cita in modo inequivocabile *Supervixens* e altri film del regista maniaco delle tettone). 4) Robert Pirsig e il suo libro *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, filosofia classica e orientale fuse negli spazi aperti dell'America; ma anche gli scrittori beat, Kerouac in primo luogo. 5) Carlos Castaneda, il peyote, la saggezza indiana. 6) Dennis Hopper e le comuni di *Easy Rider*. 7) William Wellman e *Donne verso l'ignoto*, il più grande western al femminile. 8) David Byrne e l'America bizzarra di *True Stories*, ma anche Dolly Parton, Patsy Cline e le tante *cowgirls* dell'America quotidiana della musica country & western.

L'unico, vero problema di *Even Cowgirls Get the Blues* è che ben difficilmente un film simile può risultare piacevole e comprensibile per dei «non iniziati». Ma per chi ama quel mondo, quella cultura, è un'opera di straordinario fascino. Per la cronaca: la colonna sonora è di k.d. lang (si scrive proprio così, tutto minuscolo, per sua scelta), bravissima cantante country e lesbica militante, secondo Van Sant «la persona giusta al posto giusto per scrivere le musiche del film». Uno dei prossimi progetti di Gus è *The Wild Boys* di William Burroughs, il grande scrittore della beat-generation che compare nel film per un attimo a commentare il traffico convulso di New York. Restiamo in trepida attesa.

Il regista Wolfgang Petersen e John Malkovic parlano dell'opera che ha grande successo in America

«Il servizio segreto e la folla. Che stress»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Perché un regista tedesco decide di fare un film che prende le mosse dall'omicidio di Kennedy?: «Perché Kennedy è una delle persone più amate in Germania, perché per gli americani è un simbolo ancora vivo. Dopo il suo assassinio gli Usa hanno subito un lento declino che ancora non si è fermato». Un declino, una nostalgia di quel sogno non più sperabile che JFK incarnava, percepibile visivamente nella vita di Clint Eastwood, consumato dal rimorso di non aver saputo salvare il suo presidente dai proiettili del killer. Dice Wolfgang Petersen: «Ho voluto fare un film sul servizio segreto americano perché mi ha sempre incuriosito la psicologia di questi uomini che scelgono di interporre il proprio corpo a difesa di un altro. Persone che temono ciò che agli altri dà gioia: gli applausi, ad esempio, la folla. Vedere questa loro ansia, scrutare volti che dietro il sorriso possono celare la pistola. Uno stress tremendo». La folla. Nel film è reale perché molte delle riprese sono state fatte durante la campagna elettorale di Bush poi, con un procedimento elettronico, alcuni volti sono stati sostituiti con quelli degli attori. Così vediamo comparire Clint Eastwood dietro alla macchina di Kennedy poco prima dell'attentato. Ma l'aver girato durante la campagna elettorale di Bush ha consentito a Petersen di mettere a fuoco un'altra caratteristica dell'America di oggi. La disillusione, l'accontentarsi di presidenti senza più carisma: «Il presidente che abbiamo descritto nel mio film non è più un eroe, ma quasi una marionetta, un personaggio insignificante, manovrato dall'establishment. Ma gli americani hanno bisogno di miti. Così è nato quello di Clinton, in cui tanti hanno voluto vedere il nuovo Kennedy».

Appassionato del suo lavoro, Wolfgang Peterson ammette che l'unico modo per fare film oggi è andare negli Usa. «La Germania, subissata da pellicole statunitensi, non dà spazio ai suoi cineasti. Non perché non ci siano talenti ma perché l'industria è fatta così e non si sa come uscirne. Mi piacerebbe avere la mia base nel cuore di Berlino o di qualche altra città europea, ma ormai ho anche venduto la casa in Germania e vivo a Santa Monica. È un peccato perché il difficile momento storico che sta vivendo la Germania avrebbe bisogno di intellettuali e artisti in grado di interpretarlo».

Se Petersen ha fatto fagotto dall'Europa ed è sbarcato oltreoceano, John Malkovic, l'attore che ne *Nel centro del mirino* interpreta lo psicopatico di turno che vuole uccidere il presidente, ha fatto fagotto dagli Usa ed è ormai da anni in Europa. Sposato con un'italiana dalla quale ha avuto due figli, ha vissuto a lungo a Roma, in Trastevere, e ora è in Francia: «Roma era troppo confusionaria, le banche, ecc. mia moglie non ne poteva più, sapete come sono queste marxiste arrabbiate». Chissà se lo scippo e il borseggio di gran moda nella Capitale lo abbiano spinto alle precauzioni che ormai usa come consuetudine. I soldi li porta in una finta fascia elastica alla caviglia (in mancanza di stivali..), sotto i pantaloni neri sui quali indossa una giacca anch'essa nera. La camicia bianca un po' oltremisura, i capelli cortissimi, gli occhiali da professorino gli danno un'aria un po' ascetica, a metà tra un leader politico primo Novecento e un rabbino. Malkovic ama moltissimo gli abiti: «Ne ho meno della signora Marcos, ma non sono abbastanza. Li ho sempre amati, sin da bambino, forse perché mio fratello più grande mi rubava sempre i vestiti». D'altra parte il piacere del travestimento, non solo psicologico, è uno dei requisiti primari dell'attore e a Malkovic di sicuro non manca. Ha una predilezione per il teatro che continua a essere il luogo dove si diverte di più e passa per uno dei più intellettuali fra gli attori. Ma lui non lo da a vedere, anzi si schermisce: «Intellettuale io? No, non direi, gli intellettuali sono gente come Gore Vidal, come Pasolini, spesso amano parlare tra di loro, un po' come certi artisti che recitano per gli intellettuali o per gli artisti medesimi». A lui, invece, piace comunicare con il pubblico, ma non immedesimarsi nei personaggi. Quando Kennedy fu ucciso aveva nove-dieci anni, e di quell'episodio ricorda che «fu l'ultima volta in cui gli Americani si ritrovarono uniti su qualche cosa. Da allora la mia patria di dovrebbe chianare Stati Divisi d'America». Si è divertito a fare questo film ma non perché interpretava la parte di un cattivo: «Non è stato particolarmente difficile perché le cose che ci rendono buoni sono molto più complicate di quelle che ci rendono cattivi». Ma lei è buono o cattivo? «...avete parlato con la mia ex moglie?».

LE PAGELLE DEI CRITICI

■ Stroncato ○ Sufficiente ○○ Buono ○○○ Ottimo

	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza – Martin Scorsese	○○	○	■	○○○	○○○	○○	○○	○○	○○○	■
Manhattan Murder Mystery – Woody Allen	○○	○○○	○○	○	○○○	○○	○○○	○○	○	○○○
Dove siete? Io sono qui – Liliana Cavani	○	○	○	○	■	○	○	○○○	○○	○○
Conversazione... – Mariusz Grzegorzek	■	○○	○	○	■		○		○	○
L'ombra del dubbio – Aline Isserman	■	○○	○	○	■	■	○○	○	○	○
Dispara! – Carlos Saura	■	○	■	■	■	■	■	■	■	■

Aldo Busi al Lido «Aspetto Tina» E Madonna? Forse arriverà

VENEZIA. Pantaloncini corti, zoccoli e camicia a cuoricini, Aldo Busi è arrivato al Lido di Venezia «perché mi hanno detto che c'erano poche stelline... allora sono venuto a far vedere il mio decollete». Lo scrittore attende l'arrivo, domenica notte, di Tina Turner, con cui vorrebbe fare un servizio fotografico. E intanto al Festival rimane il mistero sull'arrivo di Madonna: nessuna conferma, però all'Excelsior c'è tutt'ora una suite prenotata a suo nome.

Come difendersi (e liberarsi) dall'insopportabile peso dell'affetto materno. È questo il tema dominante di molti dei film visti in questi giorni alla Mostra L'ultimo esempio è venuto da Maria Luisa Bemberg

A sinistra una scena del film «Di questo non si parla» A destra «Il giorno di San Sebastiano»

Cara madre ti odio

Madri ossessive, madri repressive, madri vampire. Quest'anno il tema dominante nei film sembra essere: «Come liberarsi dall'affetto feroce, schiacciante, delle nostre genitrici?». Tracce di invadenti figure femminili in molte storie. Anche in *Di questo non si parla* dell'argentina Maria Luisa Bemberg la protagonista è una madre che nega alla figlia affetta da nanismo la possibilità di vivere liberamente.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. E per fortuna che di mamma ce n'è una sola. Perché a guardare quelle sbarcate alla Mostra, sotto forma di personaggi in celluloide c'è da gridare AIUTOOOOO!!!!, con tutti gli esclamativi, le maiuscole, le interpunzioni che il linguaggio dei segni ci offre. Ma forse non basterebbero a descrivere la terribile sequela di scheletri materni che, registi e registe (senza distinzioni di sesso, stavolta) hanno tirato fuori dal proprio armadio. Gli archetipi junghiani, i teorici della Grande Madre mediterranea che intriga con quel torbido misto di affetto e vampirismo il povero figlio/a incapace di liberarsi e di conquistare la propria identità, sono una bazzecola rispetto alla galleria di ritratti femminili che sanguisugano la libertà alla propria progenie. Negli accesi anni del femminismo quando il problema era liberarsi dall'autorità maschile molte donne avevano sollevato la questione: «Perché non cominciamo a riflettere sul ruolo delle madri nel perpetuare questa repressione?». Sembra che quell'invito abbia trovato proseliti ora, qui, quest'anno. Come obbedendo a un ordine inconscio ecco comparire la follia di *Conversazione con l'uomo dell'armadio*, del polacco Mariusz Grzegorzek, dove il protagonista viene segregato per anni dalla propria genitrice. Seguono in ordine sparso la terribile mamma del sordomuto nel film della Cavani *Dove siete, io sono qui* interessata non alla vita integra del proprio ragazzo ma solo alla possibilità di nascondere il suo handicap. Per non parlare della mamma di Alexandrine in *L'ombra del dubbio* di Aline Issermann che fino alla fine si accanisce contro la figlia rea di denunciare i rapporti incestuosi con il padre. E che dire della mamma demente in *Un, due, tre, stella* di Beranrd Blier, parossistica caricatura di un femminile che si identifica con la figlia togliendole tutti gli spazi di vita? O della signora che in *Cow Girls, il nuovo sesso* di Gus van Sant, di fronte all'anomalia della figlia, che ha dei pollici smisurati, si preoccupa solo del fatto che la ragazza possa o no trovare un marito? E potremmo continuare col feroce vittimismo di Isa Barzizza che in *No, mamma, no* di Cecilia Calvi costringe il maturo figliolo Alessandro Haber al pranzo in casa, lo ingozza come un tacchino oltre ogni misura, fino a farlo schiantare boccheggiante sul letto e sottrarlo all'appuntamento con la moglie, oppure con l'elegante figuretta di Wynona Rider in *L'età dell'innocenza* di Scorsese, che, come un ragno tesse una tela di lacci e lacciuoli per inchiodare al suo destino sociale l'inetto Daniel Day Lewis. Potremmo annunciarvi altresì che è in arrivo un film australiano dove la Mater Magna promette sevizie psicologiche super-raffinate. Ma ci fermiamo qui, non per cambiare argomento, ma per parlarvi di un altro film che mette in campo un'altra madre da cancellare: *Di questo non si parla* dell'argentina Maria Luisa Bemberg, che proprio qui a Venezia anni fa aveva presentato un intenso film su una suora intellettuale nel Seicento *Io, la peggiore di tutte*.

Di questo non si parla è la storia di una donna normale che ha una figlia nana e dei suoi tentativi per cancellare questa realtà. Come Cyrano de Bergerac sfida a duello tutti quelli che nominano il suo naso smisurato, così questa mamma ferita nella sua immagine sociale dalla deformazione della figlia (ma quante presunte «deformazioni» i genitori ci rimproverano durante tutta la nostra vita?), non vuole neppure che si nomini quella terribile parola. Ciò che non viene nominato non esiste, ergo non esiste neppure l'identità della ragazza. Sarà l'amore per l'anziano gentiluomo, impersonato da Marcello Mastroianni, a dare alla nana la forza di trovare se stessa e di fuggire al seguito di un circo.

È difficile che un artista, abituato a sintonizzarsi con una realtà più profonda, meno palpabile della realtà concreta, sappia spiegare perché, a un dato momento alcuni temi piombano con tanta prepotenza alla sua coscienza e chiedono espressione, ma la Bemberg ha una risposta pronta all'inevitabile domanda: «Le donne oggi sono molto più forti, più presenti nei film, è ovvio che ci siano anche figure così negative. Inoltre le madri sono repressive, perché nella cultura patriarcale era demandato a loro l'incarico di trasmettere ai figli, e quindi di conservare, i valori sociali. Hanno subito una repressione per paura, debolezza, continuano a esercitarla per non sentirsi negate nelle loro scelte di subalternità». Ricordate la madre di Rita Atria che colpì a martellate la tomba della figlia «rea» di aver violato il codice della mafia? Non bisogna andare lontano per trovare le infelici Grandi Madri che ci perseguitano dallo schermo di Venezia. Che anche le donne oggi ne parlino con tanta spietatezza e coraggio è un segno di forza. Ha ragione signora Bemberg.

Il giorno di San Sebastiano

Sicilia, un secolo di lotte contro la sopraffazione e 80mq di tenere guerriglie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. IL cinema minimalista che racconta il nostro oggi sbriciolato e nevrotico, il cinema epico che ricostruisce una pagina dolorosa della storia contadina siciliana. Due estremi che si confrontano nello stesso giorno alla Mostra di Venezia. Da un lato il film collettivo *80mq*, ospitato dalla «Finestra sulle immagini», dall'altro *Il giorno di San Sebastiano* di Pasquale Scimeca, secondo titolo del «Panorama italiano». Pubblico numeroso per entrambi, a conferma che il nostro cinema ricomincia a piacere, a far discutere, nonostante le ironie di Gianni Ippoliti sulle sue infinite rinascite.

«Un tema a cinque movimenti sulla guerriglia dell'amore». Così gli altrettanti autori definiscono *80mq*, titolo che va letto in chiave rigorosamente geografica: trattasi infatti di un quintetto di episodi ambientati in interni, «uno spazio coercitivo e rassicurante, in cui le tensioni rimbalzano sui muri». Un esperimento produttivo lodevole, finanziato con l' articolo 28, che però impone una graduatoria: perché non tutti gli episodi sono riusciti e la struttura generale ne risente. Diciamo allora che due sono belli, uno interessante, due deludenti. Fuori i nomi? Non funziona *No mamma no*, di Cecilia Calvi, in cui il figlio pavido Alessandro Haber cerca di sottrarsi alle cure gastronomiche della mamma Isa Barzizza in una cena surreale bombardata dalle *Nozze di Figaro*; e lascia perplessi *Buon compleanno Gianmaria* di Luca Manfredi, con un nevrotico Massimo Wertmüller stretto in un (vigliacchetto) dilemma sentimentale il giorno del suo quarantesimo compleanno. Migliorano le cose con *Bisbigli* di Dido Castelli, incentrato sui due amanti stanchi Isabella Ferrari e Stefano Dionisi che fanno l'amore infinite volte, si spogliano e si rivestono, trovando in quel desiderio erotico un antidoto al loro silenzio. Infine, i due più riusciti: *Ciao amore* di Luca D'Ascanio, un «a solo» notevole di Giulio Scarpati, qui nei panni di un uomo alla deriva mollato dalla moglie (ma sarà proprio così?) alle prese con una strana frenesia domestica; e *Partenze* di Ignazio Agosta, dove una coppia di coniugi quietamente annoiata, bravissimi Anna Bonaiuto e Renato Carpentieri, invecchia a vista d'occhio come in assenza di un domani accettabile.

Fotografia accurata, confezione iperprofessionale, buone prove d'attore. Questi cinque registi sanno tutti girare: basterebbe pensare al loro gusto, molto poco italiano, per il dettaglio ingigantito e l'atmosfera allusiva. Magari dovrebbero un po' interrogarsi su cosa raccontare, oltre che sul come.

Il siciliano Pasquale Scimeca bada invece al sodo. Pur scrivendo a chiare lettere sulle note di regia che «questo non è un film neorealista» (come fosse un'offesa), il trentenne cineasta impagina una «tragedia atemporale» che ci riporta indietro di un secolo, nella Sicilia rurale del 20 gennaio 1893. Quel giorno, nelle campagne attorno a Caltavuturo, un plotone di bersagliari al soldo dei latifondisti fece fuoco su una folla di contadini disarmati che rivendicavano i loro diritti sul terreno demaniale. Quindici morti, 30 feriti, 200 arresti: questo il bilancio dell'eccidio, così odioso da innescare subito dopo la tumultuosa rivolta dei Fasci Siciliani.

Liberamente ispirato a un dramma del socialista Rosario Garibaldi Bosco, *Il giorno di San Sebastiano* (il titolo si carica ovviamente di un valore martirologico) rievoca i fatti che portarono a quel massacro. In una chiave (volutamente?) declamatoria, immaginando che sia un cantastorie a rievocare l'episodio, il film mostra la miseria del tempo, le arroganze dei padroni e dei campieri mafiosi, pure viziosi sul piano sessuale, la crisi del farmacista infatuato della Comune parigina... «Tra cent'anni qualcuno se lo dovrà ricordare questo giorno di San Sebastiano», ammonisce un contadino scampato al piombo. Scimeca si fa interprete della richiesta e impagina un film un po' naïf, in bilico tra indagine antropologica e fervore militante. Purtroppo latitano le emozioni, le facce sono troppo contemporane, il ritmo lasco: ma il pubblico della Sala Grande gli ha tributato un caldissimo applauso che registriamo volentieri.

IL PROGRAMMA DI OGGI

10.00 Cinema Astra. Settimana della critica: *Public access* di Br. an Singer (Usa).
11.00 Sala Volpi. Immagine e Musica, l'interazione dei linguaggi, un percorso analitico. *Sincronie e asincronie-Stereotipi e variabili*, con la partecipazione di Ennio Morricone.
11.30 Palagalileo. Finestra sulle immagini: *Terra di nessuno* di Carlo Sigon, *Lettre pour l...* di Romain Goupil.
12.00 Sala Grande. Panorama italiano: *Condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni.
15.00 Cinema Astra. Settimana della critica: Cortometraggi del 1968.
15.30 Sala Grande. Finestra sulle immagini: *The Wrong Trousers* di Nick Park, *Manhattan by numbers* di Amir Naderi.
17.00 Cinema Astra. Settimana della critica: *The Band Wagon* (1953) di Vincent Minnelli.
17.30 Palagalileo. Proiezioni speciali: *Sono kido wo tohtte (Fusa) di Kon Ichikawa.*
18.00 Sala Grande. De eso no se habla (Di questo non si parla) di Maria Luisa Bemberg (in concorso).
18.00 Sala Volpi. Finestra sulle immagini: *Rosabella. Storia italiana di Orson Welles* di Ciro Giorgini e Gianfranco Giagni, *Bufuel* di Juan Bufill e Manuel Huerga.
20.30 Palagalileo. *De eso no se habla* di Maria Luisa Bemberg (in concorso), *Short cuts* (*America oggi*) di Robert Altman (in concorso).
20.30 Sala Grande. *Short cuts* di Robert Altman (in concorso).
20.30 Sala Volpi. Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva: *Ordet* di Gustaf Molander.
21.00 Cinema Astra. Settimana della critica: *Public access* di Bryan Singer (Usa).
22.45 Sala Volpi. Dies Irae, il cinema del 1943, retrospettiva: *Millions Like Us* (*Due nella tempesta*) di Frank Launder e Sidney Gilliat.
24.00 Sala Grande. Notti veneziane: *Diki Vostok* (*Selvaggio est*) di Rachid Nougmanov.

Concorso. **Uno due tre, stella!** del francese Bertrand Blier

Film multirazziale qualunquista o soltanto brutto?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Vedete? Eravamo stati frettolosi, e il castigo è arrivato. Avevamo massacrato il film polacco, parlato male di Saura e maluccio della Cavani, ma avremmo dovuto sapere che al peggio non c'è mai limite. La maglia nera di Venezia '93 è invece transitata sul traguardo ieri, con distacco abissale dal gruppo, un ultimo posto non più rimediabile. Voci di corridoio ci ammoniscono che sono in arrivo altre tramvate (parola romanesca difficilmente traducibile: avete presente, comunque, cosa si prova ad essere investiti da un tram?) ma difficilmente supereranno in orrore il francese *Uno due tre, stella!* di Bertrand Blier.

Siamo prevenuti? Ebbene sì, siamo prevenuti. Tanto amavamo Bernard Blier, che era un bravissimo attore e un uomo adorabile, e tanto detestiamo i film che fa suo figlio Bertrand. Né dimenticheremo mai una sua conferenza stampa a Cannes, l'anno di *Troppo bella per te*, dove si presentò con l'aria di chi dice: «Va bene ragazzi, finora c'erano Bergman e Buñuel, ma adesso arrivo io e si comincia a far sul serio». Blier fa un cinema anti-narrativo, grottesco, urlato, perennemente sopra le righe. Andrebbe benissimo, se i suoi film non fossero solennemente pretenziosi, e irrimediabilmente scombiccherati. Peccato perché, come suol dirsi, il talento c'è, l'abilità nel muovere la macchina da presa anche; ma Blier è un regista che non consente mezze misure, lo si ama o lo si odia. Noi, purtroppo, non lo amiamo.

Uno due tre, stella! (titolo originale *Un deux trois soleil!*, da una filastrocca infantile) non ha un percorso drammatico, potreste prendere le sequenze, mescolarle come un mazzo di carte e otterreste lo stesso, identico guazzabuglio. In 105 minuti, che a noi sono sembrati 105 anni, mette in scena le giornate insensate di Victorine, ragazzina della periferia di Marsiglia con una madre demente (che di tanto in tanto la sostituisce, ma non chiedeteci perché, sui banchi di scuola), un padre alcolizzato e un sacco di amici coattoni e mentecatti. Fra turpiloquio e strilli gratuiti, musica *rai* e morti che risorgono allegramente, stupri assortiti e periodici scambi di genitori fra i bimbi del vicinato, Blier compone un «affresco» che forse, essendo quasi tutti i personaggi neri o algerini, vorrebbe diventare una parabola sulla Francia multirazziale. Ma il qualunquismo del film finisce per trasformarsi in una sorta di razzismo dei buoni sentimenti. Si urla di sollievo solo quando il tutto finisce, e si prova imbarazzo vedendo tre bravi attori come Marcello Mastroianni, Jean-Pierre Marielle e Claude Brasseur coinvolti in un simile imbroglio.

Noi italiani diciamo sempre che il nostro cinema fa schifo mentre in Francia sì, che sanno fare i film e difenderli come si deve. È quasi sempre vero. Ma anche a Parigi hanno i loro problemi. Hanno Bertrand Blier. Poveracci.

Mtv Awards

Ora Madonna fa il verso a Marlene

LOS ANGELES. Con un controverso show di Madonna (nella foto) che in abiti maschili, intenta a fare il verso a Marlene Dietrich, ha cantato *Bye Bye Baby*, si è aperta l'altra notte a Los Angeles la cerimonia di consegna degli Mtv Award, i premi per i migliori videoclip dell'anno, assegnati dal leggendario network americano di musica 24 ore su 24. Questo è stato l'anno del *grunge*, ed Mtv non poteva che conformarsi: il premio per il miglior videoclip è stato infatti assegnato a *Jeremy* dei Pearl Jam, una delle migliori band di Seattle. Sono stati premiati anche k.d.Lang per *Constant craving*, Lenny Kravitz per *Are you gonna go my way*, gli Arrested Development, Stone Temple Pilot, Nirvana e En Vogue.

Inaugurato l'altra sera il nuovo Teatro Comunale con la «Messa di gloria» di Rossini. Ed è già polemica

Il «mostro» di Cagliari votato alla musica

La città di Cagliari ha il nuovo Teatro Comunale. È stato inaugurato l'altra sera, a cinquant'anni dal bombardamento che aveva distrutto l'antico edificio. Si intrecciano già polemiche sul futuro della nuova struttura. È stata eseguita con grande successo la *Messa di gloria* di Rossini, diretta da Thomas Sanderling. È in arrivo Riccardo Muti con l'Orchestra Filarmonica della Scala.

ERASMO VALENTE

CAGLIARI. Tant'è, se ne parla già come di un «mostro». È bello – il mostro – ingabbiato nella sua nuovissima costruzione. Ma fa paura. Nessuno sa ancora se lasciarlo lì, nella sua gabbia dorata o, costi quel che costi, sospingerlo (e proteggerlo) nella sua vocazione culturale e musicale.

Diciamo del nuovo Teatro Comunale, che finalmente viene a rimpiazzare – ma in un altro luogo – l'antico teatro distrutto dai bombardamenti nel '43. Ci sono voluti cinquant'anni, e, suppergiù, un miliardo per anno, ma il «mostro» c'è: 18mila metri quadrati (5mila coperti); 120mila metri cubi (20mila tra interrato e seminterrato). È anche un trionfo del calcestruzzo, con gallerie parzialmente a sbalzo, ancorate al suolo da tiranti d'acciaio. Cosa anch'essa «mostruosa», il seminterrato poggia sopra una falda, per cui la «struttura deve reggere anche alle spinte idrostatiche». Tutto è computerizzato. Un teatro da brivido, ma intanto il teatro di una grande emozione. Nella tarda sera, il pubblico si è inoltrato nel «mostro» (all'esterno non c'è ancora illuminazione) facendo una lunghissima fila come accade, dicono, per entrare in una moschea, nelle grandi occasioni. Il grandioso soffitto, del resto, dà l'idea di un cosmo orientale con un grande cerchio nel quale risplendono cinque costellazioni di luci: un cielo magico, sfavillante. Diremmo che, fino alla prima galleria si sia tenuto conto della presenza umana, laddove nell'ampia, seconda galleria proiettata verso l'alto e quasi disancorata dal palcoscenico, il pubblico (che invece di una ringhiera ha di fronte uno spesso vetro) non può aggiungere al compiacimento per l'architettura, quello di sentirsi parte integrante degli eventi che accadono troppo in basso e lontani.

Le sorprese di un cosmo orientale sono un po' sminuite dalle sorprese di una seconda illuminazione ricavata da gruppi di tre globi attaccati alle pareti, che riportano il clima di una *belle époque* solennizzato, del resto, dalla strana idea di inserire in un concerto dedicato a Rossini una *Suite* di Britten, ricavata da *Soirées musicales* di Rossini, grevemente trascritte con un pessimo gusto fine Ottocento, che non c'entra niente né con Britten né con Rossini. È stato lui, Rossini, la prima vittima del «mostro», almeno per quanto riguarda le offensive trascrizioni. Insistiamo sul «mostro» perché così si parla qui del nuovo teatro, presentato come «un mostro che ogni anno divorerà venti miliardi» solo per la gestione. Ma gli si riconosce la possibilità di essere «una fabbrica di cultura proiettata sul Mediterraneo». Ma ci vorranno intese tra Comune ed Ente lirico perché il «mostro» possa continuare a respirare anche attraverso lo schienale delle poltroncine, che hanno ciascuna il condizionatore per il caldo e per il freddo.

Il palcoscenico al momento è uno scatolone piuttosto grande, ma lo aspettiamo alla prova d'uno spettacolo lirico. Il clima operistico, intanto, si è affacciato non soltanto dalla *Sinfonia* dell'opera *Tancredi* e da un duetto dell'opera stessa intensamente cantato da Giusy Devinu e Bernadette Manca di Nissa (due illustri cantanti nate a Cagliari), quanto dalla bella *Messa di gloria* di Rossini che Orchestra e Coro dell'Ente lirico e le due cantanti suddette, con i tenori Robert Gambil, Raul Gimenez e il basso Pietro Spagnoli, hanno interpretato brillantemente con la direzione di Thomas Sanderling. Pensiamo che Rossini stesso possa mettere il «mostro» sulla strada giusta, con la sublime fusione del sacro e del profano, del comico e del drammatico. Occorrerà puntare su una soluzione unitaria tra Comune e Ente lirico. Questa unità – intanto – è venuta già un po' meno tra pubblico d'invitati e pubblico pagante, rimasto escluso dalla serata. Il concerto è stato però diffuso su maxischermo. È in arrivo Riccardo Muti alla testa dell'Orchestra filarmonica della Scala, che ha anch'essa, per l'occasione, un curioso programma: la *Serenata* op. 11 di Brahms, la *Suite* della *Turandot* di Ferruccio Busoni e il *Bolero* di Ravel.

I funerali di Enrico Berlinguer

Raitre, maratona a «Fuori Orario»

Una lunga notte di venti anni fa

Le immagini, rimontate e ridotte, della malattia e dei funerali di Enrico Berlinguer; quelle di Eugenio Montale che parla di Gadda e del suo lavoro al *Corriere*; Umberto Saba che legge per la televisione dei passi di *La coscienza di Zeno*; un ricordo del giornalista Carlo Mazzarella; la ricostruzione delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 con le testimonianze di Luigi Ledda, Lelio Basso, Ugo La Malfa. E ancora: immagini dal maggio francese del '68 e dal Vietnam, telegiornali d'epoca, il Milan di Nereo Rocco e Gianni Rivera; l'ironia di Achille Campanile, Martin Luther King e l'altra faccia dell'orgoglio nero, le Pantere Nere. Tutto questo su Raitre, a *Fuori Orario*, che dall'una di stanotte fino alle nove del mattino di domenica, guarda al passato con una maratona di tutte le notti di «Venti anni prima». Verranno in sostanza riproposti i materiali realizzati dalla rubrica di Fuori Orario dalla fine del 1992 al giugno di quest'anno; un lavoro di selezione, assemblaggio e montaggio di immagini, servizi, interviste, per riproporre momenti forti della nostra storia recente, che la televisione è stata in grado di testimoniare in maniera efficace e adeguata.

Polemica alla presentazione del nuovo tv-movie «Gioco perverso»

«Ma Raidue non mi paga»

Raidue non paga? Scoppia la polemica. L'accusa è di Adalberto Maria Merli, interprete di *Gioco perverso*, il nuovo tv-movie di Italo Moscati sulla vicenda di due attori del periodo fascista, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti. Merli sostiene di non aver ricevuto per intero il suo compenso, ma Raidue ribatte che non c'entra nulla perché i pagamenti dipendono dall'Aurafilm che ha avuto in appalto il programma.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Si parla tanto di trasparenza e poi Raidue manda in onda questo film senza che il mio contratto sia stato onorato ed io abbia firmato la liberatoria». Adalberto Maria Merli, uno degli interpreti del film di Italo Moscati, *Gioco perverso* (in onda mercoledì prossimo), ha infuocato ieri la conferenza stampa di presentazione del nuovo tv-movie della seconda rete ed è uscito sbattendo la porta.

Al centro della polemica sarebbe, secondo Merli, il mancato pagamento del suo onorario. «Il mio avvocato ha chiamato più volte Raidue – dice l'attore – ma nessuno si è fatto carico del mio problema. Non capisco come possano succedere certe cose visto che la seconda rete, coproduttrice del tv-movie insieme alla Aurafilm, ha erogato cinque miliardi per questo lavoro. Datevi una chiarata sui tipi di appalti che date – e conclude –. Ora so già che non potrò più lavorare con Raidue!».

Immediata è arrivata la replica di Stefano Munafò, capostruttura di Raidue che ha subito tenuto a precisare che «la vertenza di Merli, semmai, è con l'Aurafilm, la società alla quale abbiamo appaltato *Gioco perverso*. Tutti i rapporti e i contratti degli attori e dei tecnici sono stati fatti da questa società. Noi, dunque, c'entriamo poco. Ma ci tengo a sottolineare che per il film abbiamo speso soltanto tre miliardi e mezzo». Altre precisazioni, poi, sono arrivate anche dai titolari della «società» sott'accusa, Roberto Cicutto e Vincenzo De Leo. Per il primo, raggiunto alla Mostra di Venezia dove ha portato *Il segreto di bosco vecchio* di Ermanno Olmi e *Di questo non si parla* di Maria Luisa Bemberg, «questa vicenda è chiusa da un anno, se Merli pensava di poter vantare dei diritti poteva farlo attraverso un'azione legale, che però non è mai stata avviata». Da parte di De Leo, invece, il commento è ancora più duro. «Il pagamento di Merli – dice – in via preventiva è stato fatto settimana per settimana fino all'ultimo centesimo. Piuttosto su di lui c'è un giudizio pendente visto che in fase di doppiaggio ha creato danni ed è stato allontanato».

Ma mettiamo da parte le polemiche e veniamo al film della «discordia»: un *feuilleton* piuttosto soporifero ispirato alla vicenda dei due popolari attori del periodo fascista, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, ai quali Italo Moscati ha dato i volti di Ida Di Benedetto e Fabio Testi. Nel raccontare la storia dei due attori fucilati dai partigiani nel '45, il regista spiega «di aver voluto raccontare, sullo sfondo di una tragica storia d'amore, il disfacimento di un regime che aveva puntato molto per la propaganda sui mass-media e sul cinema in particolare: non a caso per l'inaugurazione dell'Istituto luce fu coniato il motto "Il cinema è l'arma più forte"».

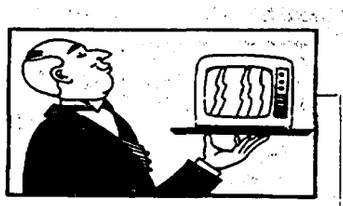
«*Gioco perverso* – conferma Munafò – non è, infatti, una semplice biografia nel senso classico – per altro i nomi dei protagonisti sono stati cambiati in Olga e Vittorio – ma nelle sue ambiziose intenzioni ha voluto creare un parallelismo tra la nascita e il disfacimento del fascismo e quella della storia d'amore dei due attori».

L'amore tra Luisa e Osvaldo era nato nel 1938 a Cinecittà, mentre Alessandro Blasetti dirigeva *Un'avventura di Salvator Rosa* e *La corona di ferro* e si era concluso tragicamente a Milano, quando i partigiani giustiziarono Osvaldo, ritenuto colpevole di aver collaborato con un torturatore fascista (interpretato nel film da Adalberto Maria Merli). Insieme a Osvaldo protagonista di una storia destinata a rimanere per molti versi misteriosa, moriva anche la sua compagna. Una storia noir, dunque, che nella rivisitazione di Moscati assume soprattutto i toni del melodramma. Come lui stesso riconosce. «Ho voluto creare un ibrido – spiega – tra il melodramma all'americana, stile *Twin Peaks* e quello classico all'italiana. Inserendo, però, anche molti elementi personali perché quel periodo, anche se avevo solo quattro anni, io l'ho vissuto. Conobbi il terrore della guerra davanti alla minaccia di morte di mio padre che fu preso dai militi della repubblica di Salò. Ed ora capisco che se oggi esiste la concussione di Tangentopoli allora esisteva quella del regime, della quale si trovarono vittima i due protagonisti».

I protagonisti del nuovo tv-movie di Italo Moscati, «Gioco perverso»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



MARATONA D'ESTATE *(Raiuno, 12)*. La puntata è interamente dedicata al ricordo di Rudolf Nureyev, il grande ballerino scomparso lo scorso gennaio, a 54 anni, vittima dell'Aids. Rivedremo l'omaggio presentato con successo al festival dei Due Mondi di Spoleto, una lunga e bella intervista registrata per lo special tv *Bravo Rudy* del 1978, e ancora, un montaggio dei servizi su Nureyev realizzati da telegiornali e rubriche di attualità dal 1964 fino ad oggi.

TOPVENTI *(Italia 1, 17)*. Francesco De Gregori, intervistato da Maurizio Catalani, presenta il suo album live fresco di pubblicazione, *Il bandito e il campione*. Il titolo viene dall'unica canzone inedita del disco, scritta dal fratello di De Gregori, Luigi Grechi, ispirata alla storia vera del campione di ciclismo Girardengo e di un suo amico d'infanzia rapinatore.

MISS ITALIA '93 *(Raiuno, 20.40)*. In diretta da Salsomaggiore l'ormai tradizionale gala televisivo per l'elezione della «più bella d'Italia». Presenta Fabrizio Frizzi, affiancato però dalla piccola ma vulcanica Susy Blady che dovrebbe garantire alla serata un po' di smitizzante autoironia.

SOTTOTRACCIA *(Raitre, 22.45)*. «Pubblicità e buon senso»: Ugo Gregoretti è andato a filmare i turisti che vanno in Toscana a visitare Chiusdino dove si trova il famigerato Mulino Bianco del noto spot televisivo, e ignorano completamente la vicina e splendida Abbazia di San Galgano. «Piccoli fuochi», il secondo servizio, è dedicato a uno spiritello maligno che alberga in una villa patrizia di Pontassieve e spaventa i padroni di casa con piccoli, improvvisi focolai. Ci si sposta quindi sulle colline bolognesi per incontrare l'eccentrico fondatore di un cimitero per animali, e infine «Controffensive musicali» ci porta a Forte dei Marmi dove il gestore di un hotel somministra ninne nanne calmanti ai clienti che non riescono a dormire per il fragore della vicina discoteca.

CIAK *(Canale 5, 23)*. Il primo speciale di Ciak sul festival di Venezia si apre con le immagini in anteprima di *A Bronx Tale*, il film che segna il debutto come regista per Robert De Niro. In scaletta anche *Snake Eyes* di Abel Ferrara, con Madonna; un'intervista a Robert Altman, che presenta il suo *Short Cuts*; Ermanno Olmi e Paolo Villaggio parlano del film *Il segreto del bosco vecchio*; due interviste a due attori italiani, Fabrizio Bentivoglio interprete di *Un'anima divisa in due*, di Soldini, e Francesca Neri che è protagonista di *Dispara*, ultimo film di Carlos Saura.

PREMIO CAMPIELLO '93 *(Raiuno, 23.05)*. Dopo l'elezione della più bella d'Italia, un'altro finale di gara su Raiuno: Jacomuzzi, Crovi, De Benedetti, Romagnoli e Tomizza sono gli scrittori in gara per il Campiello di quest'anno. Presenta Elisabetta Gardini, ospiti Vittorio Gassman e Ferruccio Soleri.

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

- **6.00 DI NUOVO TANTE SCUSE**
- **6.20 CONCERTO.** Carl Maria von Weber: Oberon-Ouverture.Orchestra sinfonica della Rai di Torino
- **7.00 GIORNI PAZZI A SPESSART.** Film
- **9.40 IL POETA E IL CONTADINO.** Programma con Jannaci, Cochi, Renato. 3ª puntata
- **9.40 UNA DONNA DI NOME JACKIE.** Film con Roma Downey, Stephen Collins
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 MARATONA D'ESTATE.** Rassegna internazionale di danza. Nel corso del programma alle 12.30: Telegiornale Uno
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 VENERE IN PIGIAMA.** Film con Kim Novak, James Garner, Tony Randall
- **16.05 AUTOMOBILISMO: Superturismo**
- **17.00 CICLISMO: Giro del Veneto**
- **17.30 LENNY.** Telefilm
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.15 BIG BOX.** Io tu il mondo la tv
- **19.25 PAROLE E VITA**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 MISS ITALIA NEL MONDO 1993.** Da Salsomaggiore in diretta con Fabrizio Frizzi
- **23.00 TELEGIORNALE UNO**
- **23.05 PREMIO CAMPIELLO '93.** Presenta Elisabetta Gardini
- **0.15 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.50 UN'ODISSEA NEL TEMPO.** Film
- **2.20 TG UNO.** Replica
- **2.25 I LOVE YOU:** Film di Marco Ferreri; con Christopher Lambert, Agnes Soral
- **4.00 TG UNO NOTTE**
- **4.05 ORFEO.** Film
- **5.30 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 CAPITAN BLOOD.** Film 2° tempo
- **6.20 VIDEOCOMIC**
- **7.10 NEL REGNO DELLA NATURA.** Documentario
- **8.30 L'ALBERO AZZURRO**
- **9.00 HEIDI.** Cartoni animati
- **9.25 CARTONI ANIMATI**
- **9.55 FURIA.** Telefilm
- **10.40 IL CACCIATORE SOLITARIO.** Film
- **11.00 TG 2 Flash**
- **12.10 SERENO VARIABILE** Settimanale di viaggi e vacanze
- **13.00 TG 2** Telegiornale
- **13.20 TG 2 DRIBBLING**
- **14.00 HO BISOGNO DI TE.** Iniziativa per aiutare le popolazioni dell'ex Jugoslavia
- **14.10 I RAGAZZI DEL MURETTO.** Telefilm «Uno scopo nella vita» con Barbara Ricci, Pao Pei Andreoli
- **15.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **15.20 RISTORANTE ITALIA**
- **15.35 BLACK STALLION.** Film
- **17.35 IL RITORNO DI BLACK STALLION.** Film
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI.** Gioco
- **20.40 L'ULTIMA DIFESA.** Film di Roger Spottiswoode; con Ed Harris, Roxanne Hart
- **22.40 AUTOSTOP PER L'INFERNO.** Film di Carl Colpaert; con Jim Metzler, Jennifer Rubin
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **0.15 TG5 NOTTE SPORT.** Calcvio, Baseball
- **1.30 TG2 DRIBBLING**
- **2.05 MADAME SIN.** Film con Robert Wagner, Bette Davis
- **3.20 ALLARICERCA DELL'ANIMALE PIÙ MISTERIOSO D'EUROPA.** Documentario
- **4.30 SENZA BANDIERA.** Film

RAITRE

- **6.30 TG3.** Edicola
- **6.50 GLI EMIGRANTI.** Film con Aldo Gabrizi, Ave Ninchi, Adolfo Celi
- **8.30 SCHEGGE**
- **9.00 TG3** Edicola
- **9.20 SCHEGGE**
- **9.40 OMAGGIO A MILANO.** Dalla «Sala Verdi» dwel Conservatorio
- **10.25 CANOTTAGGIO: Campionati mondiali**
- **12.00 TG 3 ORE DODICI**
- **12.30 QUESTA NOTTE O MAI PIÙ.** Film
- **13.35 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 POMERIGGIO**
- **14.30 CANOTTAGGIO: Campionati mondiali**
- **17.10 TIRO A VOLO: Camp. Italiano**
- **18.00 TG5 SCUSATE L'ANTICIPO**
- **19.00 TG 3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIONALI REGIONALI**
- **19.50 TG3 VENEZIA CINEMA.**
- **20.10 ODISSEA.** Sceneggiato di Rossi e Schivazappa; con Bekim Fehmiu, Irene Papas, Marina Berti. 2ª parte
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SOTTOTRACCIA.** Ideato e presentato da Ugo Gregoretti
- **23.20 NOVECENTO: 1955-1965.** Dai Beatles a Mao. Testi di Vincenzo Cerami
- **0.30 TG3.** Nuovo giorno. Edicola
- **1.00 FUORI ORARIO.** Cose mai viste

CINQUE

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- **9.35 RISATE DI GIOIA.** Film di M.Monicelli; con Anna Magnani, Totò, Ben Gazzarra
- **11.30 SPOSATI CON FIGLI.** Telefilm
- **12.00 SI O NO.** Gioco a quiz
- **13.00 TG5** Telegiornale
- **13.25 FORUM ESTATE.** Attualità con R. Dalla Chiesa, S. Licheri
- **14.00 BRAVISSIMO.** Film di L.F.D'Amico; con Alberto Sordi, Mario Riva, Giancarlo Zarfati
- **16.00 CARTONI ANIMATI.** Widget, Gli orsetti del cuore, L'ispettore Gadget, James Bond jr.
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 I ROBINSON.** Telefilm con Bill Cosby
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.30 LA SAI L'ULTIMA?** Varietà con Pippo Franco, Pamela Prati
- **23.00 FILM PENTA A VENEZIA.** Attualità
- **23.30 RISATE DI GIOIA:** Film con Totò, Anan Magnani, Ben Gazzarra, Fred Clark. Nell'intervallo del film alle 24.00: TG5 Notte
- **1.30 I ROBINSON** Telefilm
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 I ROBINSON** Telefilm
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 SPOSATI CON FIGLI.** Telefilm
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
- **10.45 STRARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **11.45 A-TEAM.** Telefilm
- **12.30 STUDIO APERTO**
- **12.50 CARTONI ANIMATI**
- **13.25 PRINCIPE VALIANT.** Telefilm «La scoperta di Camelot»
- **14.15 RIPTIDE.** Telefilm
- **15.15 VACANZE MATTE.** Film
- **17.00 UNOMANIA ESTATE.** Varietà
- **17.05 TOP VENTI.** Musicale
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.00 T. J. HOOKER.** Telefilm
- **19.00 BAYWATCH.** Telefilm «Terremoto» con David Hasselhoff
- **20.00 CAMPIONISSIMO.** Gioco a quiz con Gerry Scotti
- **20.30 TERRORE IN CITTÀ.** Film con Chick Norris, Ron Silver
- **22.30 PIERINO CONTRO TUTTI.** Film con Alvaro Vitali, Riccardo Billi
- **0.30 STUDIO SPORT**
- **0.50 PIERINO COLPISCE ANCORA.** Film con Alvaro Vitali, Michela Miti
- **3.10 GIGGI IL BULLO.** Film con Alvaro Vitali, Adriana Russo
- **5.00 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **6.00 SUPERVICKY.** Telefilm

RETE 4

- **6.40 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.25 I JEFFERSON.** Telefilm
- **7.50 STREGA PER AMORE** Telefilm
- **8.10 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **8.45 MARILENA.** Telenovela
- **9.40 LA RAGAZZA DEL CIRCO**
- **10.15 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **10.45 SOLEDAD.** Telenovela
- **11.45 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Gioco a quiz
- **12.30 CELESTE.** Telenovela
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con P. Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **14.30 NATURALMENTE BELLA.** Attualità
- **15.30 QUANDO ARRIVA L'AMORE.** Telenovela
- **16.00 AFFARI DI CUORE.** Attualità
- **16.30 IO, TU E MAMMÀ** Quiz
- **17.00 QUESTO È AMORE.** Quiz con Luca Barbareschi. Nel corso del programma alle 17.30: TG4 Flash
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.30 ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm con Tony Curtis
- **20.30 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **22.30 COLOMBO.** Telefilm con Peter Falk. Nel corso del programma alle 23.30: TG 4 Notte
- **0.35 SAPORE DI DONNA.** Film con Ava Gardner, Cyril Cusack
- **2.25 TOP SECRET.** Telefilm
- **3.25 PUCCINI.** Film con Gabriele Ferzetti
- **5.20 MIA NONNA POLIZIOTTO.** Film
- **6.40 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **7.00 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

13.00 L'ENIGMA DI KASPAR HAUSER
Regia di Werner Herzog, con Bruno S., Walter Ladengast, Brigitte Mira. Germania (1974). 110 minuti.
È tra le opere più belle di Werner Herzog: asciutta, ironica, attraversata da un misticismo sincero. L'ispirazione viene da un episodio raccontato dalle cronache: il 26 maggio del 1828, sulla piazza di Norimberga, venne ritrovato un giovane uomo, apparentemente idiota e incapace di parlare, con una lettera in mano. Vi si leggeva che si chiamava Kaspar e che era stato allevato in una stanza nella semioscurità. Herzog segue le varie tappe della «riabilitazione» del suo personaggio (interpretato da un non attore che aveva passato anni in manicomio criminale) e descrive lo scontro tra la sua filosofia ingenua ma profonda e le strettezze della società tedesca dell'epoca.
TELE + 3

14.00 BRAVISSIMO
Regia di Luigi Filippo D'Amico, con Alberto Sordi, Giancarlo Zarfati, Patrizia Della Rovere. Italia (1955). 95 minuti.
Film poco noto ma interessante. Alberto Sordi è un maestro di periferia. In un alunno scopre una straordinaria voce baritonale, vorrebbe aiutarlo a diventare un cantante, ma sbucano fuori gli avidi parenti che pensano solo a sfruttare il fenomeno.
CANALE 5

14.00 VENERE IN PIGIAMA
Regia di Michael Gordon, con Kim Novak, James Garner, Tony Randall. Usa (1962). 100 minuti.
Una commedia degli equivoci in piena regola impreziosita dalla bellezza «intelligente» di Kim Novak. Lei è una sociologa che studia «sul campo» il comportamento del marito medio americano. All'uopo si introduce nella garçonierre di tre adulteri e uno scapolo. Ovviamente finirà per impalmare quest'ultimo.
RAIUNO

22.40 AUTOSTOP PER L'INFERNO
Regia di C. Colpaert, con Jim Metzler, Jennifer Rubin, Kyle Secor. Usa (1990). 100 minuti.
Notevole ma sfortunato (forse per l'assenza di attori di richiamo, chissà?) questo thriller «on the road». Ecco la trama: un tizio molto in gamba con i computer riesce a rubare mezzo milione di dollari. Sale in macchina e parte per Reno, dove spera di investire la somma. Attraversando la Valle della Morte, però, carica su una coppia di autostoppisti...
RAIDUE

23.30 RISATE DI GIOIA
Regia di Mario Monicelli, con Anna Magnani, Totò, Ben Gazzara. Italia (1960). 106 minuti.
Parte come una commedia scanzonata e finisce in tragedia, questa amarissima parabola sui falsi lustrini di Cinecittà diretta da Mario Monicelli. Anna Magnani è «Tortorella», attrice da una posa, che sbarca a fatica il lunario. Totò è Umberto, comparsa occasionale e ladro di mezza tacca. Insieme decidono di passare un bel Capodanno, se non che Umberto progetta un furto senza dire niente all'amica.
CANALE 5

0.50 NAVIGATOR-UN'ODISSEA NEL TEMPO
Regia di Vincent Ward, con Hamish McFarlane, Bruce Lyons, Chris Haywood. Nuova Zelanda (1987). 92 minuti.
Un «fantasy» che arriva dalla Nuova Zelanda non può che essere una storia di «antipodi». E infatti il piccolo Griffin, durante la peste nera del 1348, sogna che per sconfiggere l'epidemia bisogna erigere una croce all'altro capo del mondo. Un'avventura per ragazzi che potrebbe affascinare anche qualche adulto.
RAIUNO

2.25 I LOVE YOU
Regia di Marco Ferreri, con Christopher Lambert, Edy Mitchell, Anemone. Italia (1986). 96 minuti.
Christopher Lambert, una specie di «alter ego» di Ferreri (che è qui in uno dei suoi momenti più acidi e misogini), è innamorato. E stavolta l'oggetto del desiderio non dovrebbe deluderlo, essendo un portachiavi a forma di labbra che pronuncia con voce suadente la frase fatidica. Eppure...
RAIUNO

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **8.20 CARTONI**
- **9.00 BATMAN.** Telefilm
- **9.30 QUALITÀ ITALIA.**
- **13.00 SPORT SHOW ESTATE.** Rotocalco sportivo
- **18.45 TMC NEWS.** Telegiornale
- **19.00 MATLOK.** Telefilm
- **20.00 LA PIÙ BELLA SEI TU.** Conducono Luciano Rispoli e Laura Lattuada
- **22.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.30 I LUNGHI GIORNI DELLA VENDETTA.** Film con Giuliano Gemma, Fancisco Rabal
- **0.40 DOPPIO NEGATIVO.** Film con Anthony Perkins, Susan Clark
- **2.25 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 CORN FLAKES**
- **10.00 THE MIX**
- **18.00 INDIES.** Rubrica di anticipazioni musicali con Attilio Grillioni
- **19.00 BILLY IDOL SPECIAL.** Intervista in esclusiva realizzata in occasione dell'uscita del nuovissimo album
- **19.30 VM GIORNALE**
- **21.00 DANCE CLUB.** Video per ballare scelti per voi da Anna Li Vigni
- **23.00 AFTER HOURS.** Le ultime novità discografiche, interviste nelle discoteche al giovane popolo della notte. Queste e tante altre novità in questa nuova trasmissione
- **23.30 VM GIORNALE**
- **24.00 VAN HALEN.** Concerto registrato nel corso del tour europeo
- **1.30 RED LIGHT**
- **2.30 NOTTE ROCK**

ODEON

- **15.00 BRAVISSIMA.** Varietà
- **17.00 TELEFILM**
- **18.00 ODEON SPORT**
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **20.30 IL LUPO DI MARE.** Telefilm
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 ARRIVANO I FLODDER.** Film

TELE ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 SISTER KATE.** Telefilm
- **20.00 SPECIALE MOTOMONDIALE** Settimanale sportivo
- **20.30 CAMELOT.** Film con Richard Harris, Vanessa Redgrave
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.45 TUTTOFUORISTRADA.** Settimanale sportivo
- **0.15 MANNIX.** Telefilm

7 ITALIA

- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Telefilm
- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA**
- **18.10 CARTONI ANIMATI**
- **18.25 7 IN ALLEGRIA CON BRIO**
- **18.30 CARTONI ANIMATI**
- **19.00 BENSON.** Telefilm
- **19.30 HAWK L'INDIANO.** Telefilm con Burt Reynolds
- **20.30 LA VALLE DELL'ECO TONANTE.** Film di Tanio Bocca
- **22.15 MEN.** Telefilm
- **23.15 ROMA VIOLENTA.** Film

cinquestelle

- **12.00 IL NOSTRO CONCERTO**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **17.00 TERESA VENERDÌ.** Film
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 GIRO FESTIVAL DELLA CANZONE**
- **23.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **18.45 HANNAH E LE SUE SORELLE.** Film con Mia Farrow
- **20.40 AKIRA.** Film
- **22.50 OSCAR - UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE.** Film
- **0.40 MAX E JEREMIE DEVONO MORIRE.** Film
- **2.25 PREDATOR 2.** Film

TELE +3

- **17.00 MONOGRAFIE**
- **21.00 L'ENIGMA DI KASPAR HAUSER.** Film
- **23.00 CONCERTI**

RETE A

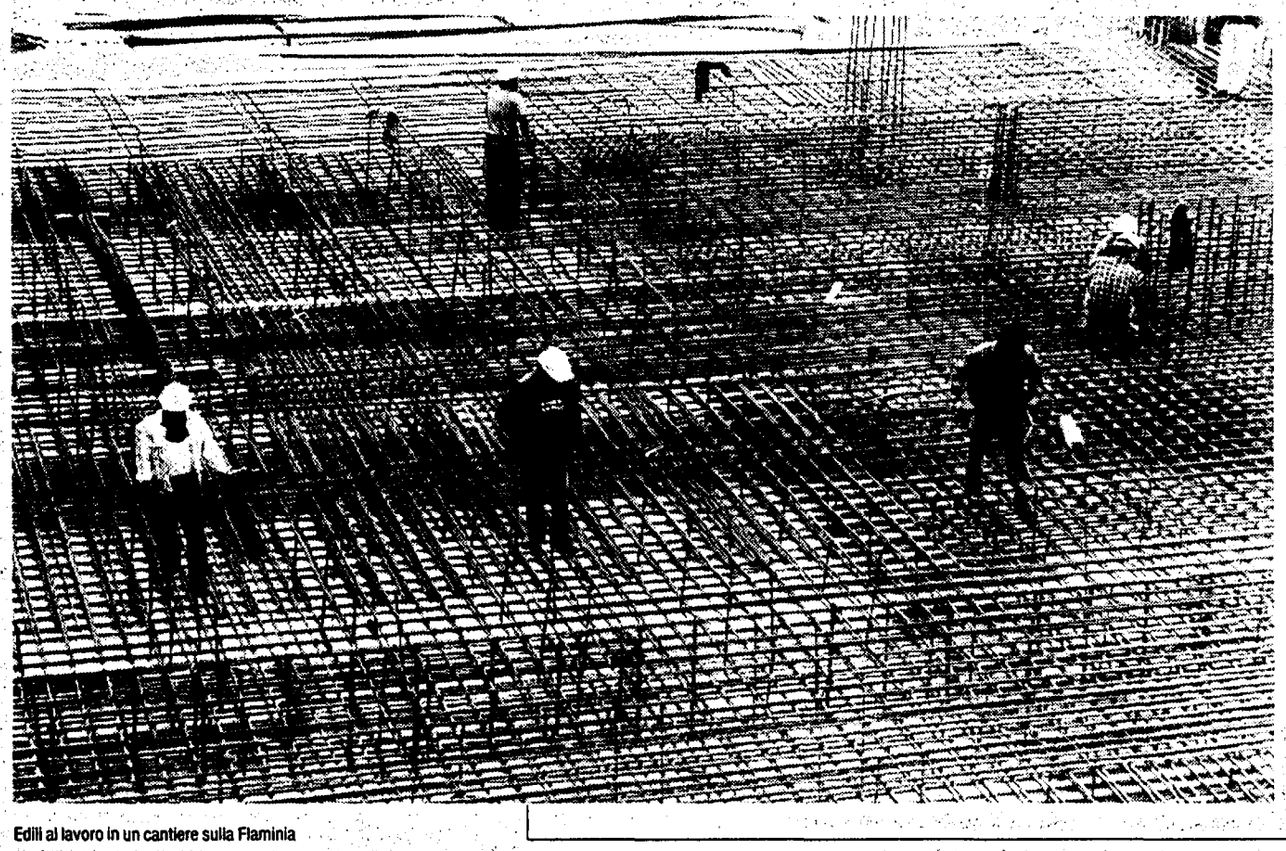
- **20.00 NEON-LUCI E SUONI**
- **20.30 UN UOMO DA ODIARE.** Telenovela con Edith Gonzales
- **21.15 ROSA SELVAGGIA.** Telenovela
- **22.30 MOTOMONDIALE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **7**; **8**; **10**; **12**; **13**; **14**; **15**; **17**; **19**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **18.10**; **19.30**; **22.30**. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57. **8.40** La vita è sogno; **9.00** Week-end; **10.15** La grande mela; **13.25** Paolo Conte; **16.00** Week-end; **18.30** Quando i mondi si incontrano; **20.33** Ci siamo anche noi; **22.22** Teatrino; **23.28** Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.23, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.15, 19.26, 21.27, 22.37. **8.46** Melodramma; Verranno a te sull'aure; **9.46** Soli e accompagnati; **11.03** Gazebo; **14.15** Appassulatella; **16.05** Spot Magazine; **16.38** Invito a teatro; **19.55** Venti minuti con Louis Armstrong e Nat King Cole; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **6.00** Preludio; **7.30** Prima pagina; **8.30** 1943, una crisi italiana; **14.00** Assalto al cielo: storie di alpinismo; **15.50** I documentari di Radiotre; **18.12** In ricordo di Clemente Rebora; **19.00** Scatola sonora; **20.25** Festival dei Festival; **23.20** Le sonate per clavicembalo.
RADIOVERDERAI. 12.50-24: musica e informazioni sul traffico in MF.
Radiodue

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
IBIZA 1.2 2.800.000
MARBELLA 2.000.000
SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

l'Unità - Sabato 4 settembre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Edili al lavoro in un cantiere sulla Flaminia

CLASSE OPERAIA

Tutti i numeri della crisi nella regione

Una regione assediata dalla crisi. Le cifre di esuberi, ore di cig, iscritti alle liste di collocamento, giovani in cerca di prima occupazione, negozi con le serrande semiabbassate, si accavallano l'una sull'altra. I sindacati confederali, la Confindustria, la Confcommercio, l'Unione industriali romani hanno rivelato, ieri, tutti i dati sull'occupazione laziale nei primi sei mesi del '93. I numeri parlano da soli, offrendo la radiografia scarna della recessione.

Esuberi nel Lazio: Edilizia: 20-25.000. Industria meccanica: 15.000. Poligrafici e cartai: 1.000. Farmaceutico: 2.300. Commercio: 6.500.

Andamento dell'occupazione nel Lazio (esclusa l'edilizia) nel secondo trimestre '93: – 0,5% rispetto ai primi tre mesi.

Settori più colpiti: Carta, stampa e editoria: – 3,5% (– 3,6% a Roma). Industrie meccaniche: –3%.

Assunzioni a Roma nei primi sei mesi '93: 39.220 (–22% rispetto al '92).

Licenziamenti a Roma nei primi sei mesi '93: 31.843 (+3,12% rispetto al '92).

Contratti di formazione lavoro a Roma nei primi sei mesi '93: 7.130 (nello stesso periodo del '92 erano stati 10.544).

Lavoratori in mobilità nel Lazio al 30/6/'93: 12.145.

Nelle province: Roma: 4.042. Frosinone: 2.695. Latina: 2.091. Rieti: 208. Viterbo: 112.

Cittadini di altre regioni iscritti nelle liste del Lazio: 2.997.

Ore di cig a Roma nei primi sei mesi '93 rispetto allo stesso periodo del '92: Settore meccanico: +777%. Alimentare: +560%. Chimico farmaceutico: +432%. Poligrafico: +232%.

Vent'anni di abbandono per la Casina delle Rose

Di anni ne ha quattrocento, e davvero nessuno pensa più a lei. La Casina delle Rose giace nel cuore di Villa Borghese, abbandonata al degrado. Un susseguirsi di stanze piene di rifiuti, resti di pavimenti distrutti, erbacce, tracce del passaggio di chi si infila in un buco della rete che la circonda per passare la notte al coperto. Eppure era Villa Fioroni, poi trasformata in latteria fino al 1901, anno dell'acquisizione da parte dello stato dell'intero parco del principe Borghese. Nel '26 fu trasformata in luogo di ristoro: cinque piani rivestiti all'interno di tappezzerie pregiate, con pavimenti a mosaico, teatro all'aperto, ed il sabato, negli anni '60, il tè danzante. Anni in cui recitavano lì, ad esempio, Elio Pandolfi e Anna Steno. E poi, c'erano foche ammaestrate, imitatori, cantanti famosi. Tra il pubblico, Totò, Luchino Visconti, Tyron Power, Renato Rascel, Wanda Osiris, Ava Gardner, Josephine Baker, Mario Riva. Per tutti, cene eccezionali al ristorante del secondo piano. Ricordi remoti. Nel '90, l'Ente Fiera di Roma si prese l'incarico di restaurarla. Ma i lavori non sono mai iniziati.

Riassetto Enel No della Cgil sulla chiusura di 18 agenzie

«Noi siamo contrari pregiudizialmente ad un riassetto territoriale di zone ed agenzie». Inizia così il comunicato del sergretario generale della Fnle Cgil Lazio, Augusto Venanzetti, che contesta i metodi dell'Enel, che intende operare il riassetto «sulla base unicamente del parametro dei costi gestionali», invece di considerare i tempi reali di allacciamento, lo stato della rete e degli impianti, la morfologia del territorio. E la chiusura delle agenzie, denuncia la Cgil, significherà solo un peggioramento del servizio all'utenza.

Edilizia Piccole imprese e lavoro nero degli immigrati

Sono oltre 2.000 gli extracomunitari che lavorano come «regolari» nelle aziende edili di Roma e Provincia. I dati vengono forniti da una nota di Roberto Andreozzi, segretario regionale della Fillea Cgil, che sottolinea come dal '91 i lavoratori extracomunitari che si sono rivolti alla Fillea per rivendicazioni retributive e normative siano saliti da poche decine a 600. Nel settore delle piccole imprese, invece, gli iscritti extracomunitari alla Edilcassa (che applica il contratto sottoscritto con Cooperative, Federlazio e Artigiani) erano 75 su 3.408 nel '92, e sono scesi a 18 (su 3.252) nel '93. Ed il lavoro nero continua a proliferare nelle piccole aziende.

Botte del marito Fugge di casa in piena notte per salvarsi

Seminuda, è riuscita a sfuggire dalle mani del marito che la stava picchiando. Ha preso le chiavi della macchina, con quella ha cominciato a girare nella notte al centro di Frosinone, chiedendo aiuto. Segnalata da varie telefonate, la donna in automobile non è stata scovata dalla polizia, che però qualche ora dopo ha trovato al pronto soccorso dell'ospedale una signora ferita in varie parti del corpo, che ha accusato il marito. Sono in corso gli accertamenti.

Claudio Cianca ha ottant'anni Il «fascio» lo condannò

Compie oggi ottanta anni il compagno Claudio Cianca, nato a Roma il 4 settembre 1913, militante antifascista di «Giustizia e libertà», arrestato a vent'anni e condannato dal tribunale fascista a 17 anni di carcere. Liberato con la caduta del regime, partecipò dopo l'8 settembre '43 alla lotta partigiana, durante la quale si iscrisse al Pci. Dopo la liberazione, fu dirigente del sindacato edili e segretario della Camera del lavoro di Roma, consigliere comunale e deputato per tre legislature. A Cianca, attualmente impegnato al livello romano e nazionale come dirigente dell'Associazione dei perseguitati politici antifascisti, i rallegramenti e gli auguri più vivi, oltre che della segreteria dell'Anppia, della Federazione romana, della presidenza del Pds e dell'*Unità*.

LUCA CARTA

Walter Tocci, già consigliere capitolino, spiega in un libro e in quest'intervista i suoi progetti per fermare gli scempi urbani
Ridisegnare la città smantellando le rendite di posizione immobiliare, smontare il sistema di furbizie che impoveriscono la città

Stop alla politica del carciofo

Fermare la «polenta di cemento», lo «sviluppo drogato». Ridisegnare la capitale e i suoi confini, arricchirla di infrastrutture, svuotarla del terziario, cinturarla di verde. In una parola «salvarla» recuperando il centro storico e le funzioni «artistico-culturali» della città: è il progetto della «nuova Roma», così come la vede Walter Tocci affidandola, per la realizzazione, al successo di Rutelli in Campidoglio.

GIULIANO CESARATTO

Roma città dissociata, dissennata, centrifugata. Roma capitale spremuta, svuotata, abbandonata. E ancora Roma metropoli abusiva, soffocata, cementata. Questo si pensa, e questo si dice, tanto che Walter Tocci, già consigliere capitolino, oggi uomo di punta dello staff pro-Rutelli, in 250 pagine si chiede, «Roma, che ne facciamo»? (Editori riuniti, lire 25mila) Non è soltanto un libro, è la storia degli sfasci urbani, di uno «sviluppo drogato», della «dissennatezza della spesa pubblica» e in mano ai «palazzinari». Ma è anche un pacchetto di idee per «salvare quello che resta», per «invertire il processo» della speculazione» e restituire «un valore urbano alla città allo sbando». Ed è lui stesso a spiegare come.

Cosa intende quando parla di trasformazioni, riconversioni, recuperi?

Intendo dire che è finita l'era dell'«a Fra', che te serve», che con Tangentopoli è entrato in crisi un sistema di sviluppo urbanistico che per Roma ha significato concentrare nella *city* affari e uffici, e fare della campagna circostante una sterminata *favela*: è un processo da terzo mondo, da città come Rio, Città del Messico, mentre noi pensiamo ad un progetto policentrico, come quello delle *villes nouvelles* di Parigi, della grande Londra, delle metropoli tedesche.

Vale a dire?

Serve un nuovo piano regolatore, questo è certo. Bisogna mettere in campo un controllo severo delle aree, soprattutto dell'agro romano che ancora c'è, e non è pochissimo. Urge fermare la colata di cemento che tenta di saldare al centro tutta la campagna e sino al mare. Vincolare la cintura di verde fuori le mura, svuotare il centro storico di molte attività. Rilanciare lo Sdo ma con i ministeri, non con altro. Rifondare il sistema dei trasporti pubblici. Risanare, e subito, le grandi ferite urbane, rivitalizzare le sacche, come tutta l'area dell'Ostiense, della fatiscienza e del degrado.

Un programma assai ambizioso.

Sì, ma anche il solo che può impedire l'espansione selvaggia che sta facendo di Roma una polenta di mattoni e asfalto, l'unico per rompere la crosta di abusi e speculazioni che sta sotterrando tutto. Si tratta *insomma di ripensare la capitale* su scala più vasta, e complessivamente, non più caso per caso come quando trionfava la politica del carciofo.

Dà per scontata la sconfitta dei potentati del latifondo, dei costruttori che fanno ancora la voce grossa.

Non battuti, ma colpiti duramente sì. Certo sono in cantiere affari, come Ponte Galeria, i mercati generali, il ministero della Sanità alla Magliana, partoriti nella gestione del sindaco Carraro. E il pericolo di nuove devastazioni esiste. Ma è proprio per questo che bisogna cambiare il sistema di intervento della mano pubblica. Solo così i «palazzinari» torneranno a essere imprenditori.

Walter Tocci

Un sistema che ha sempre funzionato. Perché?

Sino ad oggi si privatizzavano i vantaggi socializzando le perdite: si compravano aree agricole non edificabili ma si sapeva che era pronta la variante. E così i manufatti costruiti non davano solo il giusto profitto d'impresa, ma acquistavano cento, mille volte il valore dell'investimento. Insomma una vera rendita di posizione immobiliare sponsorizzata dagli uomini del potere, quelli delle concessioni e delle autorizzazioni, e favorita da risibili oneri amministrativi. Basti pensare che per 10mila miliardi di rendita edile così rastrellata, i «palazzinari» hanno pagato al Comune 200 miliardi di imposte. E andava bene un po' a tutti, tant'è che quelli che lo gestivano, questo sistema, avevano il consenso della gente che li votava mandandoli a governare.

Come cambieranno le regole del gioco?

Per rompere questa logica viziosa e creare un circuito virtuoso è sufficiente sostituire alla furbizia l'interesse collettivo, contrastare la politica delle opere singole, scegliere le priorità e, non ultimo, rivoluzionare i costi concessori.

Fermare l'espansione, cinturare di verde la city, ridisegnare su rotaie i trasporti. E il centro storico che continua a svuotarsi anche per via dei prezzi a metroquadro?

Roma deve tornare bella e vivibile svuotandosi di gran parte del terziario, sistemando fuori città, a 30, 40 chilometri, tutto quello che la soffoca. Il centro storico deve riconquistare le sue funzioni culturali, il valore artistico e archeologico, ma anche quello residenziale e non soltanto per evitare il pendolarismo. In sostanza quel che s'ha da fare è puntare sulle ricchezze interne, delimitare le aree intoccabili, i vuoti di tutto-verde, garantire i collegamenti metropolitani. Così potrà risorgere la città della scienza, quella delle comunicazioni. Le università conquisteranno dignità. Quanto a chi sceglie di lasciare il centro per la casa fuori porta, è una tendenza non solo romana. Certo i residenti non vanno espulsi, come è successo nel passato, ma è un fatto che negli ultimi dieci anni si sono trasferite nell'*hinterland* almeno 150mila persone.

Ente cellulosa: fondi bloccati e nessuna trattativa

I lavoratori della carta sul baratro della mobilità

BIANCA DI GIOVANNI

Si sono dati appuntamento davanti alla sede del Ministero dell'industria, in via Venteo, per lunedì mattina alle 9,30. E le loro organizzazioni sindacali hanno annunciato, sempre per dopodomani, otto ore di sciopero nazionale. Sono i dipendenti dell'Ente nazionale cellulosa e carta (Encc) e delle tre società collegate (Saf, Siva e Ress). Rischiano di essere spazzati via con un colpo di spugna alla fine di settembre. I 1500 lavoratori del settore molto probabilmente riceveranno buste paga leggerissime, anzi, inesistenti. I soldi ci sono, ma sono bloccati in cassa da una firma mancante, quella, appunto, del ministro dell'industria Paolo Savona, che non ha approvato il bilancio dell'Ente, pur con il parere favorevole del ministero del Tesoro. Savona non firma, e non accetta neanche di incontrare i lavoratori, anche se ieri mattina, alle pressioni dei segretari confederali, ha manifestato la propria disponibilità, senza fissare la data. «L'impressione netta è che il ministro sia il principale rappresentante del partito e degli interessi di chi vuole suicidare l'Ente e le sue società – ha detto Carlo Komel della Flai-Cgil nazionale – Eppure il sindacato ha un progetto, e su quello vuole aprire il tavolo delle trattative».

«È vero che siamo un carrozzone da ristrutturare – dicono i lavoratori – Ed è altrettanto vero che sono stati fatti parecchi errori in passato. Ma perché buttare via tutte le competenze che abbiamo accumulato negli anni e regalare il know-how e il patrimonio ai privati? Tutto senza neanche discutere». Tanto più che le competenze in questione riguardano, tra le altre, anche il rimboschimento, un settore di primaria importanza nel paese «desertificato» dagli incendi estivi. «Sia ben chiaro – continuano i dipendenti – non stiamo chiedendo assistenzialismo, non vogliamo a tutti i costi mantenere il posto. Chiediamo la riorganizzazione funzionale e produttiva delle attività».

Il caso dei lavoratori della carta è in realtà complicato, e anche lo status giuridico delle società per cui lavorano rappresenta un'anomalia tutta italiana. L'Ente, infatti, nato nel 1935, si trasformò nel 1980 in una holding di un gruppo composto da tre Spa: la Saf (società agricola e forestale), la Siva (che gestisce i centri di sperimentazione) e la Ress, una società di servizi. Tre società a status giuridico privato, con un capitale completamente pubblico. Una situazione dichiarata illegittima dalla Corte dei Conti, che in questo modo decretava l'impossibilità dell'Ente di finanaziare le tre «affiliate». Tre anni dopo arrivò il commissariamento dell'Encc, che dura ancora oggi. Ma il *colpo finale è giunto l'anno* scorso, con una disposizione Cee che abbassava dal 3 all'1% il prelievo parafiscale che l'Ente riceveva sulla commercializzazione della carta. Si giunge così al «baratro» di oggi, nonostante il fatto che le competenze e l'esperienza accumulata dai lavoratori, soprattutto nel settore ricerca, sperimentazione e produzione di beni e servizi avanzati del settore forestale, sia riconosciuta da tutti. Un patrimonio che andrebbe comunque salvaguardato e valorizzato.

La Sovrintendenza archeologica propone: «Recintare l'Appia Antica»

Discariche lungo le vie dell'Impero Monumenti al buio e in degrado

Le vie consolari sono sporche, abbandonate e poco illuminate. Lo dice l'Amnu che, in difficoltà, periodicamente raccoglie i rifiuti accatastati a ridosso dei monumenti. E lo ribadisce la Sovrintendenza archeologica, che lancia una proposta: «La recinzione di tutta l'Appia Antica». Italia Nostra chiede invece un servizio di guardiania per il parco di Vejo Lo scarica barile sulla rimozione dei rifiuti.

MARIA PRINCI

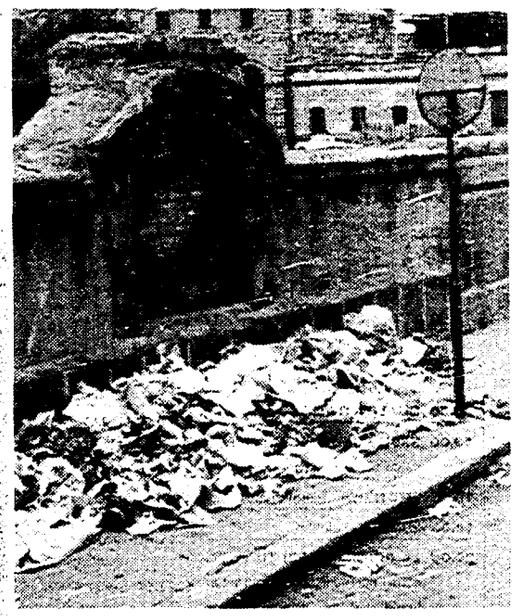
Frigoriferi e lavatrici fuori uso «appoggiati» sulla tomba di Cecilia Metella, sull'Appia Antica. Discariche abusive in crescita sull'Aurelia. Vegetazione soffocata da cumuli di sporcizia nel Parco di Vejo, incastonato tra la Flaminia e la Cassia. Le vie consolari della capitale sono sporche, abbandonate e poco illuminate. Su queste strade, un tempo vanto dell'Impero, l'Amnu non passa la *ramazza* tutti i giorni.

Incuranza e pressapochismo? Il problema è un altro. Per quanto riguarda la rimozione dei rifiuti le competenze s'intrecciano: le aree archeologiche di proprietà comunale, che si trovano lungo le antiche vie della città, sono interessate da periodici interventi dell'azienda nettezza urbana. Invece, le zone sottoposte al controllo della Sovrintendenza archeologica soffrono di indecisioni burocratiche. Come dire, l'Amnu interviene solo quando la sporcizia raggiunge i livelli di guardia. «E per poter operare - spiega Franco Sensi, neodirettore della municipalizzata - abbiamo bisogno del benestare della Sovrintendenza, che in questo senso è latitante». Nicoletta Pagliardi, dirigente della Sovrintendenza, allarga le braccia. Dice: «È vero, le condizioni igeniche dell'Appia Antica sono peggiorate. Del resto - aggiunge Pagliardi - il nostro bilancio per la pulizia di questa zona è di soli 300 milioni, che utilizziamo per il taglio della vegetazione».

Nello stesso stato di degrado si troverebbero le aree archeologiche che si trovano lungo la Cassia, la Flaminia e l'Aurelia. Come rimediare a questa situazione? Alla Sovrintendenza archeologica dicono che una soluzione ci sarebbe: «Recintare tutta l'Appia Antica e i monumenti a ridosso delle altre vie». Mentre i parchi di Vejo e dell'Appia si potrebbero salvaguardare con un servizio di guardania privata, gestito direttamente dall'ente parco, in modo da garantire anche l'ordine pubblico.

Intanto, dati alla mano, l'Amnu ha spiegato l'ultima operazione di bonifica effettuata sulle vie dell'Impero. Sull'Appia Antica i mezzi dell'azienda hanno raccolto 481 tonnellate di spazzatura. «Erano concentrate sulle vie di maggiore accesso», sottolinea Angelo Silvestri, operatore ecologico. Come via della riserva Torlonia, il parco della Caffarella, via Torricola e via Casale Marini. Altri 1497 tonnellate di rifiuti sono stati portati via dal parco di Vejo.

Oreste Rutigliano di Italia Nostra - l'associazione ambientalista - non ha dubbi: «Le testimoninze etrusche della città eterna - sottolinea - si contendono lo spazio con cumuli di spazzatura di ogni tipo». Così, la villa di Massenzio o la villa dei Quintili sono da tempo trasformati in «ritrovi» per elettrodomestici rotti e salotti malandati e le molle dei divani in tilt. La tomba di Priscilla e i casali dell'Appia Antica «raccolgono» scarti di ogni genere. E la vicina tomba del Prete più che a una area archelogica somiglia ad una discarica a cielo aperto.



Anche per quanto rigurda il problema della scarsa l'illuminazione delle vie consolari s'infittiscono le maglie delle competenze. Dalla VI ripartizione fanno sapere che ciò è dovuto perchè nelle zone archeologiche c'è una scarsa densità abitativa. Qualcuno punta il dito sulle difficoltà create dai vincoli archeologici: «Non è facile la messa in posa di pali e fili su queste vie». Altri, invece, inseriscono nella giungla delle responsabilità anche l'Anas, alla quale spetterebbe il compito di illuminare i tratti di strada dopo il raccordo anulare.

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

«Non mi convince la candidatura di Rutelli a sindaco»

Gli interventi, tra cui quello recente del compagno Foti, a sostegno della candidatura Rutelli a sindaco di Roma non mi convincono neanche un po'. Non credo possa venire del bene a noi e a Roma da una testarda difesa di una candidatura così «esperantistica» e vacua come quella Rutelli. Un compagno come Nicolini è stato costantemente e pervicacemente osteggiato dalla Roma cattocomunista e dalla intellighentia che la esprimeva. Con quali bei risultati si è visto.

Ora compagni, al di là delle valutazioni sulla affidabilità delle persone, le negative esperienze «ecumeniche» alla Orlando ed altri «boy scout» della politica, dovrebbero averci insegnato qualcosa.

Siamo comunque noi, i nostri militanti, a fare la campagna elettorale, gli altri fanno atto di presenza Orbene, perché non facciamo un'operazione pulita, democratica, liberale, facendo votare i compagni che fanno riferimento a noi e non solo a noi, secondo la loro coscienza, visto che poi il centralismo democratico è stato archiviato? Roma è una città particolare, non basta la fotogenia o l'andare in motorino per risollevarla da quell'imbarbarimento umano, culturale e sociale in cui è piombata in questi ultimi anni: ci vogliono idee in grande, spregiudicate, dotate di provato spessore culturale e di impatto, che ci spingano ad una rinascita, ad una «Primavera Romana», che forse chi ha creato l'«Estate Romana» solo ci può aiutare a conquistare. Quindi si abbia il coraggio civile di dire che il nostro partito esprime due o più opzioni (meglio sarebbe una rosa qualificata di nomi) Rutelli, Nicolini... purché siano gli elettori a scegliere

Antonio Demofonti

Ostia può essere il primo comune metropolitano d'Italia

La XIII Circoscrizione possiede tutti i caratteri che si richiedono ad un costituendo Comune. un territorio di 15mila ettari, ricco di natura e denso di storia; un tessuto economico, industriale e commerciale consistente; una buona rete di servizi anche se ancora non adeguata, una diversificazione degli insediamenti abitativi attorno a due polarità forti. Ostia ed Acilia.

Non mi risulta che vi siano in Italia, ed in Europa, insediamenti così rilevanti e vitali che trovandosi nelle medesime condizioni non abbiano piena autonomia amministrativa Se così stanno le cose, debbo tuttavia dire che dopo il varo della L. 142/90, pur con tutte le difficoltà della sua attuazione, la prospettiva di fare di Ostia un Comune separato, chiuso nei suoi confini, interrotto nelle sue relazioni, non mi attrae, non mi entusiasma

Ostia non è una città del passato con le mura, oltre le quali c'è la campagna; è parte di un territorio metropolitano, è dentro una profonda trasformazione urbana che sta sconvolgendo le grandi città europee e nordamericane. Tirarla fuori da queste contraddizioni, porla al riparo dai conflitti che caratterizzano la metropoli, significa fare un'operazione che può soddisfare i ceti politici locali, ma non risponde alla necessità di far coincidere, sempre di più, i livelli del governo con la dimensione che nelle grandi realtà urbane assumono i processi economici, sociali e culturali

Al di là dei destini della 142/90, la questione del governo metropolitano non si può eludere. C'è l'urgenza di ricondurre sotto il controllo del potere democratico i due movimenti contrastanti e di livello diverso che caratterizzano le grandi aree urbane del mondo post-industriale

Roma, pur in ritardo sulle altre capitali europee, sta vivendo questo processo L'area Tiburtina si terziarizza e tre importanti funzioni, come l'autoporto, il futuro porto e i mercati generali si collocano ormai fuori dal territorio comunale Accanto a questo movimento di area vasta altre tendenze si sviluppano in senso inverso, tendono a ridurre la complessità e porre l'esigenza di una comunità più piccola, di un controllo più ravvicinato fra cittadini e gestione pubblica. Nasce e si sviluppa il localismo.

L'istituzione della Città metropolitana e dei Comuni metropolitani, prevista dalla 142/90 è la risposta giusta per regolare e controllare l'insieme di questi fenomeni.Per convincersene, basterebbe riferirsi al dibattito che si è aperto su Venezia e sul referendum che con grande probabilità divideranno il vecchio Comune in tre parti separate. Grigotti, Salzano e Cacciari fanno derivare dalla mancanza di un progetto metropolitano per Venezia e dalla mancata applicazione della L. 142/90 le gravi conseguenze che, essi ritengono, deriveranno dallo smembramento di Venezia. Rinunciare al governo metropolitano per Roma significherebbe perdere per strada uno dei principali punti di forza che il movimento riformatore si è conquistato.

Quindi né Comune separato, né Circoscrizione rafforzata. L'autonomia si ha o non si ha. Il Comune metropolitano di Roma-Ostia dovrebbe rappresentare il primo impegno istituzionale qualificante, significativo per la giunta Rutelli che governerà Roma. Anche senza tutti gli adempimenti della L. 142/90 se Comune di Roma, Provincia di Roma e Regione Lazio si accordano per fare della XIII Circoscrizione il primo Comune metropolitano d'Italia esistono strumenti tecnici, accordi organizzativi e forme associative che possono conciliare la piena autonomia comunale con le responsabilità e i limiti che, nell'interesse reciproco, possono derivare dall'appartenenza all'area metropolitana della «grande Roma»

Vittorio Parola

Lago di Martignano: tutele e denuncia di tentate speculazioni

In relazione al vostro articolo dell'1/9/1993 a titolo «Martignano, scandalo sul lago» di tale Luca Benigni pubblicato in cronaca di Roma, si comunica che

1) il Comune di Campagnano di Roma, da sempre è stato vicino alle problematiche connesse alla tutela del lago di Martignano facendosi promotore di iniziative volte a denunciare le tentate speculazioni e la mancanza di servizi primari da parte delle altre amministrazione interessate, nonché dell'istituzione del Consorzio del lago di Martignano e curando convegni e pubblicazioni al riguardo (libro «Lago di Martignano» e le numerose citazioni sul documentario della nostra città distribuito ultimamente).

2) a prova di quanto sopra esposto c'è da aggiungere che i cittadini residenti nella zona del lago appartenente al Comune di Roma hanno costituito un comitato promotore per il distacco amministrativo della zona con susseguente passaggio al Comune di Campagnano, mostrando quindi ampia fiducia amministrativa nei confronti della nostra comunità, sempre disponibile oltre che alle tematiche di tutela ambientale anche ai servizi pubblici e sociali nella zona pressoché inesistenti,

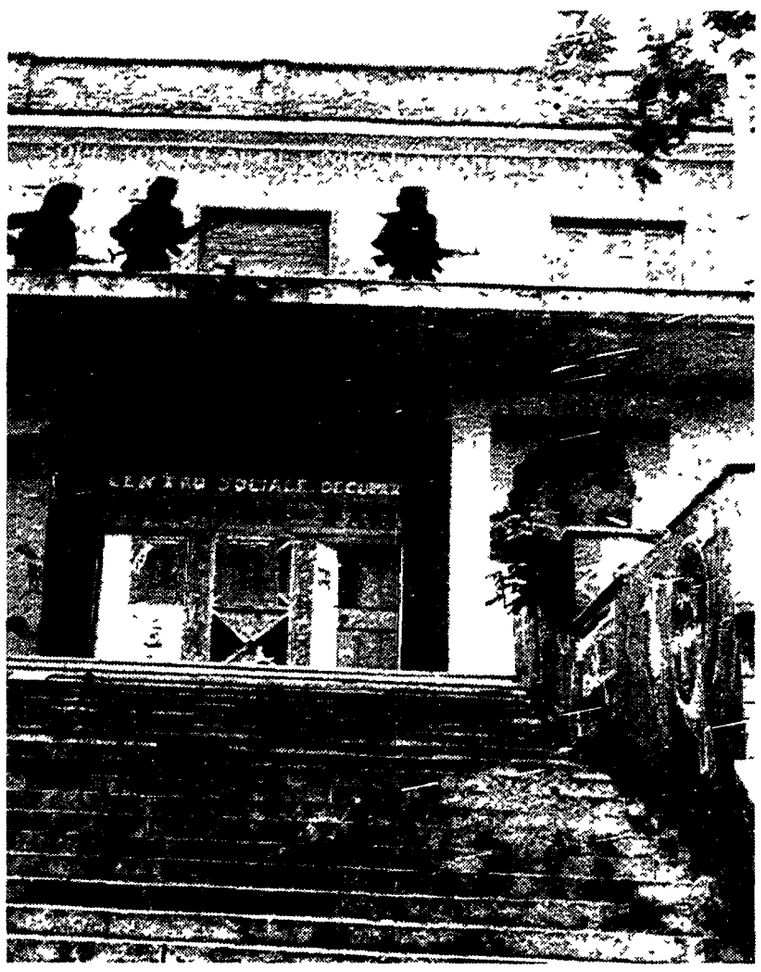
3) a queste problematiche, inoltre, hanno dato voce i consiglieri regionali del Pds con primo firmatario Stefano Paladini i quali hanno presentato una proposta di legge (n. 632 del 4/1/93) volta a favorire il distacco amministrativo in piena sintonia con le tematiche di salvaguardia ambientale portate avanti negli ultimi anni dal Comune di Campagnano Tale proposta si trova nella terza Commissione permanente della Regione Lazio in attesa di discussione,

4) il Comune di Campagnano non ha mai dato interpretazioni di inapplicabilità dei piani paesistici regionali nel proprio territorio e a maggior ragione nella zona di Martignano,

5) il nostro concittadino Enzo Mazzanni non ha mai pubblicato alcun libro su Martignano Pertanto si diffida il vostro quotidiano nel riportare notizie false e fuorvianti portanti alla amministrazione comunale di Campagnano di Roma qualsiasi accostamento di tipo speculativo riguardo le vicende del lago

Vittorio Lorenzetti
sindaco di Campagnano

Associazioni culturali a rischio Il Campidoglio decide a giorni



Una manifestazione di giovani d'un centro sociale, a destra una vecchissima occupazione al Trullo dove uno stabile abbandonato è stato trasformato in centro sociale

Sui centri sociali il vento di Bossi

Rischio di sgombero per decine di centri sociali autogestiti. Scade l'8 settembre il termine per le domande di sanatoria per l'occupazione abusiva di locali comunali. «Solo il Corto circuito ha ricevuto una lettera del Campidoglio», sostengono i ragazzi del Centro coordinamento centri sociali autogestiti. Interrogazione parlamentare sulla chiusura del centro «Pirateria di Porto».

TERESA TRILLÒ

Roma come Milano Serpeggia il nervosismo nei centri sociali occupati della città Anche qui il «Brancaleone», «Alice nella città», «Hai visto Quinto?», il «Break Out», «Auro e Marco» e tanti altri centri rischiano di vedersi recapitare un'ordinanza di sgombero, proprio come il «Leoncavallo» di Milano A partire dall'8 settembre – ultimo giorno utile per presentare la domanda di sanatoria delle occupazioni abusive di locali e stabili comunali, basi operative di associazioni culturali e centri sociali – il Campidoglio comincerà a selezionare le richieste arrivate sui tavoli della ripartizione Patrimonio E allora la minaccia dello sgombero potrebbe diventare una realtà

«Ad eccezione del Corto circuito – sostengono i ragazzi dei centri sociali – nessuno di noi ha ricevuto l'avviso per la domanda di sanatoria» «Ho firmato centinaia di avvisi indirizzati a centri sociali, associazioni culturali e gruppi di volontariato – controbatte Angelo Canale, sub commissario prefettizio responsabile del patrimonio – Tutti i centri sociali censiti dovrebbero aver ricevuto le lettere, spedite tra luglio e agosto. Certamente dal 9 non sbarreremo i cancelli e chi dimostra di non aver ricevuto alcunché potrà presentare la domanda Questo non significa che tutti i locali verrano automaticamente assegnati Sono necessarie delle verifiche»

Preoccupati, due giorni fa, i ragazzi del Coordinamento dei centri sociali autogestiti si sono dati appuntamento al Mattatoio di Testaccio nei locali dell'associazione «Villaggio Globale», per fare il punto della situazione Il bilancio tracciato non è confortante Ad agosto, subito dopo Ferragosto, la «Pirateria di Porto» – un centro sociale aperto da poco tempo sulle rive del Tevere in uno stabile della Marina militare abbandonato da anni – è stato sgomberato Il «Corto circuito», sempre durante l estate, si è visto tagliare acqua e luce Stessa sorte è toccata all'associazione «Villaggio Globale» «Il 16 agosto ci hanno staccato l'acqua – racconta Alfonso Perrotta – E il risultato è stato che 60 bambini nomadi, che seguivano un corso di teatro, sono stati costretti a tornare in una parrocchia dove non volevano stare»

I centri sociali autogestiti, nati negli ultimi dieci anni sulla scia del «Leoncavallo» di Milano, sono spesso l'unica realtà culturale e aggregante in quartieri periferici facilmente dimenticati dal Campidoglio I ragazzi dei centri organizzano corsi di musica, ceramica, teatro, lezioni di sostegno per i bambini che frequentano elementari e medie, dibattiti, concerti e incontri Nella maggior parte dei casi, i centri sociali hanno occupato spazi pubblici abbandonati Locali, scuole e, talvolta, anche strutture di proprietà privata, come ex cinema inutilizzati da Campidoglio, Istituto autonomo case popolari, Provincia e Regione

E ora proprio la sanatoria lanciata dal Campidoglio rischia di spazzar via anche centri sociali storici, come il «Brancaleone», il «Centro iniziativa popolare Alessandrino», «Forte Prenestino», il «Break Out» e «La maggiolina» «Il Campidoglio non sembra intenzionato a prendere in esame anche i casi di occupazione abusiva di spazi privati – dicono i ragazzi del Coordinamento – trovando magari una situazione alternativa Anche nei casi di occupazione di locali pubblici c'è sempre il rischio di non averli in assegnazione perché magari i centri sociali non rispettano i requisiti richiesti dalla delibera»

Ieri, intanto, la situazione dei centri sociali romani è arrivata in Parlamento Renato Nicolini, consigliere comunale del Pds e candidato alla poltrona di sindaco, ha presentato due interrogazioni al ministro degli Interni, Nicola Mancino Il deputato pidiessino chiede lumi sullo sgombero del centro sociale «Pirateria di Porto» e propone anche di prolungare la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sanatoria «Perché – chiede Nicolini – non è andato avanti il progetto di trasferimento dei locali dell'ex capitaneria dal demanio dello stato al demanio comunale?». Il Coordinamento dei centri sociali autogestiti replica invece con una nota alle accuse lanciate da Umberto Bossi al Centro Leoncavallo di Milano «Per i razzisti come Bossi – si legge – la periferia e i quartieri degradati non contano I centri sociali sono e rimangono uno dei pochi luoghi di aggregazione e riferimento culturale per migliaia di giovani»

L'INTERVENTO

Il nodo degli spazi autogestiti

MAURIZIO BARTOLUCCI*

Quando l ex assessore Angelè nel febbraio scorso dispose la revoca delle assegnazioni di immobili di proprietà comunale a decine e decine di strutture e privati cittadini si aprì una situazione conflittuale che coinvolse gran parte del mondo associato romano

L'assessore dc, ormai braccato dalla magistratura, tentò probabilmente un colpo di spugna, un improbabile azzeramento delle situazioni d'uso del patrimonio comunale, per rifarsi un volto presentabile all'opinione pubblica Ma l'operazione era maldestra, coinvolgeva strutture operanti nel settore sociale culturale, aggregativo Metteva in forse l'operato di associazioni e centri sociali che, in modo autogestito, rispondevano alla carenza endemica di luoghi di incontro e di socialità presente nella nostra città.

È allora che si è riaperto il discorso sull'utilizzo del patrimonio comunale, un patrimonio di gigantesche dimensioni, preda di interessi privati, non utilizzato secondo finalità pubbliche Un insieme di case, uffici, locali, negozi che non si conosce nemmeno per intero Alla inevitabile rivolta delle associazioni e dei «centri» la commissione patrimonio del Comune, ormai priva dell'assessore ha risposto mettendo in atto una delibera che consente, qualora sia riconosciuto il fine sociale degli occupanti, di regolarizzare la situazione contrattuale e di mettere a disposizione i locali ad un canone d'affitto particolare

Sembrava che la situazione potesse trovare uno sbocco positivo perlomeno per sanare la situazione esistente Bisognerà per il resto discutere sull'utilizzo dei patrimoni in sede politica, aprire una vertenza generale che consenta alle associazioni, al volontariato, ai giovani dei centri sociali di operare senza l'incubo quotidiano della polizia Ma non era così! Caduto il consiglio comunale ci si aspettava un periodo di tregua se non altro per la mancanza di interlocutori politici con i quali trattare

Ci si aspettava l'avvio delle procedure di «sanatoria» per chi è nelle condizioni di usufruirne, un sostanziale congelamento della situazione per gli altri Ma non era così, appunto! La difesa dell'ordine pubblico impone che si apra una guerra nei confronti di chi non è in «regola» In una città dove non vi sono più «regole», dove è stato compiuto ogni tipo di scempio in dispregio delle «regole» di convivenza si tende a liquidare il conto con chi è più debole in un periodo di vuoto politico

Vi è allora l'assedio del «Villaggio Globale» al Mattatoio lo sgombero del «Club degli artisti» all Equilino l intervento «militare» alla Capitanena di Porto Come in ogni guerra che si rispetti si tagliano anche i mezzi di sussistenza l energia elettrica al «Corto circuito», l'acqua agli occupanti di Testaccio Un ruolo di direzione delle operazioni, cosa che non gli compete, tende ad assumere anche la burocrazia comunale Gli uffici provano a decidere a priori chi può o non può presentare domanda di sanatoria entrando in valutazioni di merito che dovrebebro essere affrontate da una apposita commissione che rientrano, poi, in larga parte in una sfera di discussione politica

Sì, perché nessuna amministrazione comunale futura potrà pensare di lavorare ad un progetto per la capitale senza affrontare, in modo democratico il «nodo dei patrimoni» Senza dare alle strutture associative, di cui tanto si parla, la possibilità concreta di svolgere un ruolo sociale in territori sempre più disgregati

Agli attuali amministratori straordinari del Comune io dico lasciamo da parte le guerre e cerchiamo fin d ora di favorire l uso degli spazi pubblici a fini sociali Naturalmente quelli che ad oggi sono sfuggiti alla speculazione privata

*Responsabile servizi sociali - Pds Roma

festa de l'Unità OSTIA
Via Cardinal Ginnasi (fronte Luna Park)
26 agosto - 5 settembre

Sabato 4 settembre
15 30 Gara ciclistica
SPAZIO DIBATTITI
19 00. Manifestazione di chiusura della festa
20 30 Esibizione Scherma e Tae Kwon Do
ALL'ISOLA
22 00 «Nervitesi posse»
SPAZIO CINEMA
21 30 «Boyz'n the hood» - a seguire «Rabbia ad Harlem»
SPAZIO BAMBINI
18 00 «Giochi intelligenti»
Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblo dell'Oblio»

Domenica 5 settembre
17 30 Gara podistica
SPAZIO DIBATTITI
19 00 Manifestazione di chiusura con Carlo LEONI
ALL'ISOLA
21 30 «Santarita Sakkascia» - a seguire Discoteca & musica d'ascolto
SPAZIO CINEMA
21 30 «Il pasto nudo» - a seguire «Querelle de Brest»
SPAZIO BAMBINI
18 00 «Giochi intelligenti»
Durante la serata interventi di teatro di strada a cura dell'«Oblo dell'Oblio»

FESTA DE L'UNITA'
Pds Unione X Circoscrizione
Dibattiti
Cultura
Spettacoli
8/12 settembre
Piazza dei Consoli

PDS - Federazione di Frosinone
feste de l'Unità
3 - 5 Settembre 1993
ANAGNI (Piazza Cavour)
CECCANO (Parcheggio Piazza Berardi)
CEPRANO (Piazza S Francesco)
S. GIORGIO A LIRI (Piazza degli Eroi)

MUTUI
COMPLETA ASSISTENZA TECNICO LEGALE - NOTARILE

Mutuo agevolato X 120 mesi TASSO 12% in lire	
50 000 000	500 000
100 000 000	1 000 000
150 000 000	1 570 000
200 000 000	2 000 000

TASSO FISSO X 120 MESI	
20 000 000	320 000
30 000 000	480 000
40 000 000	640 000
50 000 000	800 000

POSSIBILITÀ ANTICIPAZIONI FATTURE SCONTO EFFETTI PER COMMERCIANTI E PROFESSIONISTI
LEASING AUTOMOBILISTICO, IMMOBILIARE E STRUMENTALE
CESSIONI DEL V STIPENDIO CON ANTICIPO IMMEDIATO
SONO GRADITE COLLABORAZIONI
MUTUI PER ACQUISTO
MUTUI PER RISTRUTTURAZIONE
MUTUI EDILIZI
MUTUI FINANZIARI 10/20 ANNI
MUTUI TASSO VARIABILE
MUTUI IN VALUTA
MUTUI IPOTECARI
Fogli analitici in sede
Concediamo prestiti a: Statali - Enti pubblici - Parastatali - Anche a firma singola con erogazione immediata
FINPOINT S a S
Viale della Venezia Giulia, 18
Tel 271.59 11-275 76 04
Orario dal lunedì al venerdì 9 00-13 00 / 15 30-19 00

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

Centro Scolastico «ITALICA»
Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel (06) 4505811
Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211
Roma - Via F di Benedetto, 302/304 - Tel (06) 7233322
Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561
Sono aperte le iscrizioni per:
— Corsi di informatica
— Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola
— Corsi di lingua italiana per stranieri
Orientamento matricole universitarie alla scelta della Facoltà
(Per informazioni)
Tel. 06 / 7233322

A Viterbo si inaugura il 10 settembre la 23ª edizione del Festival
Tra gli interpreti Uto Ughi e il gruppo «Europa Galante»

Week-end barocchi contro lo stress

MARCO SPADA

Ci sono diverse cose che annunciano la fine dell'estate: il frescolino della sera che ti fa mettere il maglione sulle spalle, la disperazione di non trovare più il posto per la macchina sotto casa come a Ferragosto, la febbre del sabato sera che dal mare si risposta in città creando vocianti ingorghi umani fino all'alba. Sarebbe questo il momento giusto per scappar via di nuovo, ma c'è poco da fare; settembre incombe con il richiamo all'ordine e i conti da pagare. Per chi voglia prolungare l'effetto psicologico delle vacanze ci sono però i fine settimana, in cui conciliare la gita, la mangiata e magari anche, non fa mai male, un po' di cultura.

Per gli amanti del classico cominciano i festival autunnali, più tranquilli e sornioni rispetto alle energetiche abbuffate di agosto, ma non meno stimolanti. Viterbo, tra i primi, torna a far sentire la sua voce con la XXXIII edizione del Festival Barocco, che quest'anno ha scelto proprio il sabato sera come giornata di spettacolo. Dal 10 settembre (è venerdì, ed è l'unica eccezione), fino al 20 novembre musica barocca per tutti i gusti risuonerà nella cittadina medievale dei papi, nella sede del Teatro dell'Unione.

Il programma, come ogni anno, fa convivere brani del repertorio più noto con qualche rarità sul piano musicologico e anche qualche esplorazione in poche diverse dal Seicento. Interessante per la possibilità del raffronto, l'ascolto di due oratori sconosciuti degli Scarlatti, padre e figlio. Di Alessandro, il padre, sarà eseguito «Il trionfo della Gratia» il 2 ottobre, da «Europa Galante» di Fabio Biondi, che ultimamente sta guadagnandosi un posto un posto di rilievo nel panorama dei gruppi italiani specializzati nel recupero filologico di testi antichi. L'oratorio di Domenico, «Contesa delle Stagioni», altrettanto sconosciuto, sarà invece affidato il 26 settembre a complessi viterbesi della Scuola Musicale locale.

Al barocco stretto appartiene il concerto del 16 ottobre, con la Camerata Musicale che esegue cinque dei Concerti Grossi di Haendel, in un progetto che ne prevede l'esecuzione integrale. Bach è presente un po' dovunque: con sonate per flauto e cembalo il 26 settembre (ce n'è anche una del figlio Carl Philip), con il Terzo Concerto Brandeburghese eseguito dalla Camerata Musicale, il 9 ottobre; coi Mottetti in tedesco affidati al Coro da Camera dei Praga, il 23 ottobre; con Concerti per violino e oboe e per due violini, il 20 novembre coi Virtuosi di Mosca diretti da Spivakov. E, ancora, ma riveduto e corretto, negli arrangiamenti fantasiosi del celebre gruppo vocale The Swingle Singers il 30 ottobre. Non poteva mancare, in odore di celebrazioni monteverdiane, una serata di Madrigali del divino Claudio e dei suoi contemporanei, il 6 novembre con il Convivium Musicum. Per le «scantonate» fuori epoca c'è l'assai poco eseguita «Messa in Re» di Antonin Dvorák e «Pierino e il lupo» di Prokofiev diretto e recitato da Claudio Desderi, mentre il 18 settembre, l'orchestra e il coro di S. Cecilia, si produrrà nella «Messa dell'Incoronazione» di Mozart.

Cosa c'entri col barocco il revival anni 50 affidato il 13 novembre al Trio Luttazzi e mistero da chiarire, anche se sarà comunque un piacere riascoltare il nostro bravissimo pianista, noto al grosso pubblico come presentatore di rimpiante «Canzonissima». Ma per cominciare, si va sul sicuro, anzi, sul più barocco dei barocchi: «Le quattro stagioni» di Vivaldi con un divo come Uto Ughi e i Filarmonici di Roma.

Uto Ughi inaugura il Festival barocco; sotto il pianista Franco D'Andrea

In concerto oggi e lunedì
Bungaro e Di Domenico al Parco della Farnesina

«Cineporto» apre lo spazio a musicisti solisti. D'intesa con il «Fonclea» organizza al Parco della Farnesina (Via Antonio di San Giuliano) due eventi musicali: stasera con Bungaro e lunedì sera con Mauro Di Domenico. I concerti si terranno subito dopo la proiezione del primo film della serata. Cantautore tarantino rivelatosi qualche anno fa a Sanremo con il brano *E' noi qui*, Bungaro e tra altro autore di uno degli ultimi successi di Gianni Morandi, *Credo*, con cui ha compiuto una tournèe. A Cineporto presenterà *Ci perdiamo in tanti* suo terzo album caratterizzato da impasti sonori diversi: rock impetuoso, R&B e tracce dell'intramontabile melodia italiana.

Mauro Di Domenico, gran chitarrista classico, si esibirà lunedì nella piazzetta dei concerti con un repertorio ampio e variegato. Allievo di Alirio Diaz, ha collaborato con diversi gruppi (Nuova compagnia di canto popolare e Inti-Illimani) ed è stato autore di belle musiche da film, come il recente *Prosciutto, prosciutto* di Bigas Luna.

Musica in totale libertà al Castello di Olevano

Si chiama «Festival d'autunno» ma comincia oggi sfruttando gli ultimi giorni d'estate. È una manifestazione musicale e si svolge con una serie di concerti pomeridiani (ore 18.30) nella Sala degli Archi del Castello di Olevano Romano. Con l'obiettivo di «evidenziare – affermano gli organizzatori – la libertà di linguaggi espressivi e questo a vantaggio di tutte le arti, senza volerne privilegiare o dimenticarne alcuna. La creazione del laboratorio musicale in Gennazzano da parte di Sylvano Bussotti ha creato nuovi fermenti e sollecitazioni. Nelle intensioni di promotori ed esecutori si vogliono così fondere linguaggi e presenze culturali per nuovi fecondi stimoli». Le prime due serate sono riservate al pianoforte: oggi apre Stefano Taglietti, classe '65, studi classici con attenzione alla composizione e all'analisi del teatro musicale di Bussotti. Esegue una sua composizione, «Il futuro della memoria». Domani è la volta di Franco D'Andrea, meranese del '41, uno dei più autorevoli e noti jazzisti europei. Membro dal '72 al '77 del gruppo «Perigeo», ha formato successivamente trii (con Voya e Biriaco) e quartetti (con Tracanna, Zanchi e Cazzola). Ha suonato con il meglio del jazz europeo e nordamericano e soprattuto ha composto musiche eccellenti. Ad Olevano presenterà una parte cospicua del suo lavoro (ricordiamo *Two Coloros, Cantilena* e *Jumps*). Prossimi appuntamenti sabato 11 con Mauro Castellano flauto e Gianni Rivolta pianoforte (omaggio a Maderna), sabato 25 con musica da camera e sabato 2 ottobre con il Quartetto Arianna.

AGENDA

Ieri minima 15 massima 27

Oggi il sole sorge alle 6,38 e tramonta alle 19,38

TACCUINO

Verso la società multirazziale. Il contributo dei Salesiani: *da oggi (inizio ore 15) a mercoledì congresso regionale dei* cooperatori salesiani sul tema «Nuove povertà e nuove solidarietà/Plurietnie e cultura dell'accoglienza» presso «Villa Tuswcolana» di Frascati. Relazioni, comunicazioni, lavori di gruppo, incontri e numerosi interventi. Informazioni al tel. 94.17.450.

«Una città da sognare». Festa dell'Unità ad Ostia: via Cardinal Ginnasi, alle spalle del Luna Park. Programma di oggi: ore 15.30 gara ciclistica a Castelfusano; ore 20.30 esibizione di scherma e Tae Kwon Do; ore 22 all'isola «Nervitesi Posse»; ore 21.30 Cinema *Boyz'n The Hood* di Singleton e *Rabbia ad Harlem* di Bill Duke.

Electro alba. Concerto di solidarietà per la raccolta di fondi destinati all'iniziativa «Litorale multietnico» in programma dall'8 al 12 settembre ad Ostia, Via Cardinal Ginnasi, area Cotral. Stasera, ore 21, musica electronica, Depeche Mode, Cure e...altro.

«Stanze con vista o prigione?» Terzo appuntamento stasera, ore 21, a Vallerano (Vt): Pasquale D'Alessandro e Rodolfo Baldini presenteranno «Apologia dell'accusa» (accusa processo e morte di Socrate).

Fiano Romano. 48ª Festa de l'Unità presso il Parco caduti di via Fani. Da oggi, tutti i giorni fino al 12 settembre: ristorante, bar, giochi, discoteca, ballo liscio, spettacoli, dibattiti, libreria, gastronomia e pesca a premi.

MOSTRE

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

Avviso. Mercoledì alle ore 15 presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione della direzione federale con all'ordine del giorno la ripresa dell'attività politica.

Federazione Castelli. Ore 18, presso la festa de l'Unità di Pascolare, dibattito su «Quale amministrazione per il nostro comune?».

Federazione Tivoli. Festa Unità Palombara, ore 18.30, dibattito su riforme istituzionali e ruolo della sinistra (Fredda). Subiaco, ore 19, dibattito su situazione amministrativa (Percoco). *Fiano, ore 18, incontro pubblico con Paladini e* Fraticelli.

Federazione di Frosinone. Festa Unità a Ceccano e San Giorgio a Liri. Ad Anagni domani, ore 21, concerto di Cristiano De Andrè.

L'ESTATE IN CITTA'

Piscine

Shangri La (Viale Algeria, 141 – Eur – tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire; dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 100mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.

Delle Rose (Viale America, 20 – Eur – tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.

Rari Nantes Lanciani (Via Pietralata, 129 – tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 18mila per il turno intero; per i turni parziali (10-14/13-16/14-19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni corti. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.

Le Magnolie (Via Evodia, 10 – Ardeatino – tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. L'ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire; 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.

Cavalieri Hilton (Via Cadlolo, 101 – Montemario – tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.

Rari Nantes Nomentano (Viale Kant, 312 – Talenti – tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18.30. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.

Nadir (Via Vincenzo Tomassini, 54 – Torrevecchia-Primavalle – tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 17. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 10mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.

Oasi (Via degli Eugenii, 2 – Quarto Miglio – tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.

Club 12 (Via di Mezzocammino, 194 – Spinaceto – tel. 50840969. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.

Maneggi

Il Branco (Via Paraggi – Fregene– tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.

Trevignano (Via Settevene-Palo Km. 6.500 – Trevignano – tel.9985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).

Talus (Via Monte dei Porci, 123 – Mentana, località Mezzaluna – tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con una guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.

I Due Laghi (Località Le Cerque – Anguillara Sabazia – tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili passeggiate guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.

Centro ippico Castelfusano (Viale del Circuito, 68 – Castelfusano – tel.50930080). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).

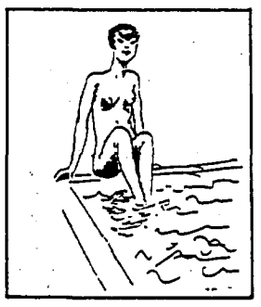
Natura & Cavallo (Strada provinciale S.Severa-Tolfa, km 3 – Tolfa – tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tolfa (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.

Il noce (Località Lago di pesca «Sangrillà» – Sacrofano – tel. 9082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli e passeggiate (solo per esperti) costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.

Lago di Vico (Lago di Vico - località «Fossette» – Caprarola – tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.

Campolungo (Località «Campolungo» – Monterosi – tel. 0761/699431). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annua (100mila lire). È consigliata la prenotazione.

Happy Ranch (Via della Mezzaluna - Località «Molette» – S. Lucia di Mentana – tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istuttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.



Numeri utili

SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA

Pronto intervento sociale del comune di Roma, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosa**, orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza**, assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro**, segnalazione di abusi su minori, tel. 167848048; **Telefono «D»**, servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi** tel. 6636620; **Centro informazione Handicap**, informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2382210 – 2382215; **Caritas,** pronto intervento sociale diurno, tel. 736972; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4469456; accoglienza stranieri tel. 6875228 – 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Cir**, informazioni per i rifugiati richiedenti asilo politico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel.310955 – 310942; **Informazioni per immigrati**: Uilv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818936; La Maggiolina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334; **Pronto ti ascolto**, problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 – 22; festivi 10 – 14) tel. 6144639; **Telefono in aiuto**, consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24) tel. 6574118; **Villa Maraini**, comunità diurna per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5500607;**Filo d'argento**, orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 167868116; **Servizio Lega popolare**, assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 – 4463778 **Casa per i diritti sociali**, consulenza legale, segretariato per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 – 4882374 – 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza**, informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli**, consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde**, segnalazioni sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619; **Udi donna ascolta donna**, consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna**, assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute**, servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari; assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.

ASSISTENZA MEDICA

Il servizio di guardia medica è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 – 4826742 – 4826743 – 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze**, Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24) tel. 4453887 – 4462436; **Pronto soccorso oftalmico** (24 ore su 24) tel. 317041 **Centri antiveleni:** Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare**, Capitaneria di porto, tel. 6581911 – 6581933;**Laboratori analisi privati:** Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usl) h.7.30 –16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi – tel. 5010658 – 5014861 ; Istituto Fleming (convenzionato Usl) da lunedì a venerdì h.7 – 18; il sabato h. 7 – 12, tel. 483708 - 483939, Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi h.7.30 – 10; segreteria h. 10 – 13 e 16 – 19.30; **Studi dentistici privati:**dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Pollifrone (da lunedì a venerdì h. 9.30 – 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 – 12.30), tel. 44290806.

ASSISTENZA ANIMALI

Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 – 7914679; **Canile municipale**, tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano,** ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121119; **Telefono blu**, segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 – 730863 – 2677438 – 732347 – 8459465, pomeriggio tel. 8606530 – 8391937.

EMERGENZE

Soccorso pubblico di emergenza tel. 113;**Carabinieri** pronto intervento tel. 112;**Polizia** questura centrale tel. 4686;**Polizia municipale** pronto intervento, tel. 67691;**Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115;**Soccorso stradale**, Automobil club d'Italia, tel. 116.

SEGNALAZIONE GUASTI

Gas per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua**, Acea pronto intervento idrico tel. 575171;**Elettricità**, Acea tel. 575161; Enel (servizio automatico) tel. 16441; Enel (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Biblioteche

Centrale per ragazzi (Via San Paolo alla Regola, 16 – II Circoscrizione – tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.

Villa Leopardi (Via Makallè, 9 – II Circoscrizione – tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.

Flaminia (Via Flaminia, 225 – II Circoscrizione – tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.

Fucini (Via Renato Fucini, 265 – IV Circoscrizione – tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13.30

Mozart (Via Mozart, 43 – V Circoscrizione – tel.4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19

Pigneto (Via Attilio Mori, 18 – VI Circoscrizione – tel.21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19

Penazzato (Via Dino Penazzato, 112 – VI Circoscrizione – tel. 2588380). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30

Rodari (Viale Giorgio Morandi, 78 – VII Circoscrizione – tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri

Rugantino (Via Rugantino, 113 – VIII Circoscrizione – tel. 2674938). *Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal* 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione

Gela (Via Gela, 8 – IX Circoscrizione – tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.

Latina (Via Latina, 303 – IX Circoscrizione – tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

Castello Summer (via di Porta Castello, 44 – tel. 6868328)
La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a menù fisso (solo buffet freddo); poi gelati, crêpes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Orgasmo» (alcolico e, chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30

Euforia (c/o il Cinodromo – Ponte Marconi – tel. 5561341-2-3)
Cocktail, musica e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.

Jake & Elwood (via Giovanni Carlo Odino – Fiumicino – tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funky, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.

Canova garden (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227)
Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua riposo settimanale e resterà aperto per tutta l'estate.

Selarum (Via dei Fienaroli, 12)
Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e sfizi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 6.000 Tel. 44237778	**Stalingrad** di Joseph Vilsmaier; con D.Horwitz e T.Kretscman - ST (17.30-20.22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Made in America** di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Dragon-La storia di Bruce Lee** di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - B (18-20.15-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Verso Sud** di P. Pozzessere; con Antonella Ponziani (18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Made in America** di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Robocop 3** di Fred Dekker; con Robert Burke; Nancy Allen - FA (18-20.20-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	**Oltre il ricatto** di Geoff Murphy; con Ron Silver, Rebecca De Mornay - G (18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen e Valeria Golino - B (16.30-18.30-20.30-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**La metà oscura** di George A.Romero; con Thimoty Hutton, Amy Madigan - G (18-20.10-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel.6875455	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau; con Marco Leonardi- DR (18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Tartarughe Ninja 3** di Stuart Gillard; con Elias Koteas, Paige Turco -FA (17.10-18.55-20.40-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Stalingrad** di Joseph Vilsmaier; con D.Horwitz, T.Kretscman - ST (17.30-20-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Io e Veronica** di Don Scardino; con Elizabeth McGovern, Patricia Wettig - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Dragon-La storia di Bruce Lee** di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - B (18-20.15-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Ci hai rotto papà** di Castellano e Pipolo - B (17-18.50-20.40-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Il piacere principale** di David Cohen; con Peter Firth, Lynsay Baxter - BR (17-18.50-20.40-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - B (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Chi non salta bianco è** di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - B (17.45-20.20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3612449	**L'amante bilingue** di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (17-18.45-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel.8070245	**Equinox** di Alan Rudolph; con Matthew Modine, Marisa Tomei - DR (18-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Robocop 3** di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen - FA (18-20.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**I racconti della camera rossa** di Robert Yip - E (VM18) (17-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	☐ **Lezioni di piano** di Jane Campion-S (18-20-15.50-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Made in America** di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Gunmen** di Daran Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles -A (18-20.25-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 6.000 Tel. 5292296	**Ci hai rotto papà** di Castellano e Pipolo - B (17-18.50-20.40-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	☐ **Il grande cocomero** di F.Archibugi; con Sergio Castellitto - BR(16.50-18.45-20.35-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Verdetto finale** di Russel Mulcahy; con Denzel Washington, John Lithgow - G (18-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Chi non salta bianco è** di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - B (18.15-20.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Gunmen** di Daran Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles -A (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 8554149	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Un angelo alla mia tavola** di Jane Campion - DR (19-22)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Bonus malus** di Vito Zagarrio; con Claudio Bigagli, Felice Andreasi -DR (17-18.50-20.40-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel.5745825	**Samba Traoré** di Idrissa Ouédraogo; con Bakary Sangaré, Mariam Kaba -DR (17.15-19-20.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Benny e Joon** di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Aisan Quinn - SE (16.30-18.30-20.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Dragon-La storia di Bruce Lee** di Rob Cohen; con Jason Scott Lee Lauren - B (18-20.15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**La metà oscura** di George A.Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan -G (17.45-20.20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**Proposta indecente** di Adrian Lyne; con Robert redford, Demie Moore - S (17.40-20.10-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**Lo sbirro, il boss e la bionda** di John Naughton; con Robert De Niro - G (17.15-19-20.45-22.30
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Amore per sempre** di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (17-18.50-20.40-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (17-18.50-20.40-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**La metà oscura** di George A. Romero; con Thimoty Hutton, Amy Madigan - G (17.50-20.10-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (17.50-20.10-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**L'amante bilingue** di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - S (18-20.15-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Chi non salta bianco è** di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (17.50-20.10-22.30)
MAJESTIC Via SS.Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	☐ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (17.30-20.10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**Gunmen** di Daran Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles -A (18-20.25-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Dragon-La storia di Bruce Lee** di Rob Cohen; con Jason Scott Lee; Lauren Holly- B (18-20.15-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Notte senza fine Pursued** di Raoul Walsh; con Robert Mitchum - DR (16-18.10-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Robocop 3** di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn - FA (18-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Ballroom** (in lingua originale) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 10.000 Tel. 4882653	***Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR* (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**El mariachi** di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (16.45-18.40-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR - (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**L'impero dei sensi** di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (16.30-18.20-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 6.000 Tel. 4880883	**L'amante bilingue** di Vicente Aranda; con Imanol Atias, Ornella Muti - S (17-18.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	***Hot shot 2** di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR* (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Ultracorpi l'invasione continua** di Abel Ferrara; con Gabrielle Anwar, Terry Kinney - F (17-18.50-20.40-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 6.000 Tel. 6794753	**Dolce Emma, cara Bobe** di István Szabó; con Johanna TerSteege, Péter Andorai - DR (17.15-19-20.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Dragon. La storia di Bruce Lee** di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - B (18-20.15-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Eroe per caso** di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (17.45-20.05-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 495776	**La scorta** (16.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Blade Runner** (20.30-22.30); **Scomparsa** (16.30-18.30-20.30-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	SALA LUMIERE: **Simon del deserto** (18.30), **Don Quichotte 1933** (20); **Roma 1972** (22) SALA CHAPLIN: **Il gregge** (18.30); **Magnificat** (20.30) ; **Caccia alle farfalle** (22)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Libera** di Papi Corsicato (17.30-19.10-20.50-22.30) SALA B: **Il cameramen e l'assassino** di Belvaux, Bonzel, Poelvoorde (17.30-19.10-20.50-22.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Qualcuno da amare** (16.30-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Made in America** (16.30-18.30-20.30-22.30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Amore per sempre** (16.30-18.15-20-21.45)

COLLEFERRO

ARISTON UNO Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: **La metà oscura** (15.45-18-20-22) SALA DE SICA: **Ultracorpi l'invasione continua** (15.45-18-20-22) SALA LEONE: **Verdetto finale**(15.45-18-20-22) SALA ROSSELLINI: ***Patto di sangue*** (15.45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: **Made in america** (15.45-18-20-22) SALA VISCONTI: **L'amante bilingue** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Tartarughe Ninja III** (18-20-22.15) SALA DUE: **Il massacro degli innocenti** (18-20-22.15) SALA TRE: **Dragon. La storia di Bruce Lee** (18-20-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Made in America** (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA DUE: **Hot Shots 2** (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA TRE: **Dragon, La storia di Bruce Lee** (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Robocop 3** (16.30-18.30-20.30-22.30)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**Cimitero vivente 2** (16.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 10.000 Tel. 9001888	**Dragon-La storia di Bruce Lee** (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Ultracorpi l'invasione continua** (17-18.45-20.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Made in America** (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5672528	**Hot shot 2** (16.30-18.30-20.30-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 6.000 Tel. 0774/20087	**Dragon-La storia di Bruce Lee**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** (20-22)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Chiusura estiva

■ CINEMA ALL'APERTO

CINEPORTO Via A. da San Giuliano	Tel. 3204515	ARENA: **Amore per sempre** di Steve Miner (21); **Giovani ribelli** di Thomas Carter (24) SALETTA: **Matilda** di Antonietta De Lillo (24)
ESEDRA Via del Viminale 9	L. 8.000 Tel.483754	**Lezioni di piano** di Jane Campion (21); **Il cattivo tenente** di Abel Ferara (23)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**Blade Runner** (20.30-22.30); **Scomparsa** (20.30-22.30)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo
ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472835)
Riposo
ACQUARIO (Piazza M. Fanti - Tel. 4468616)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Riposo
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
ANFITEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini, 45)
Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel.5750827)
Alle 21.15. **La crisi del settimo anno** di Courteline. Regia di Sergio Dora; con Francesca Biagi, Claudio Spadola, Daniela Tosco, Guido Paternesi, Monica Rotundi.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa, cabaret, canto.
ARCOBALENO (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719)
Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Campagna abbonamenti stagione '93-'94. Orario 15-19 escluso sabato e domenica.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 8443415)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Riposo
CLESIS – ARTE TEATRO (Via Averno, 1 - Piazza Acilia - Tel. 86206792)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Lunedì 30 apertura del botteghino per il rinnovo degli abbonamenti. Dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Riposo
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo
DUSE (Via Vittoria, 6)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo
EX ENAOLI (Via di Torrespaccata, 157)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Riposo
GIARDINI DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3202878)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Riposo
IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313)
Riposo
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555936)
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori. Corso di dizione e ortofonia.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo -Tel. 5817413)
Riposo
L'ARCILIUTO (P.zza Monteveccio, 5 - Tel. 6879419)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Il botteghino è aperto dalle 15 alle 20, il sabato e domenica riposo.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Riposo
SALA GRANDE: Riposo
SALA ORFEO: Riposo
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8861455-8862009)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Riposo
SALA TEATRO CIRCOSCR. VIII (Viale Duilio Cambellotti, 11 - Tel. 2071867)
Riposo
SALA VIASPLATAPERTRE Via Slataper, 3 - Tel. 853000956)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 68804551)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 -Tel. 4826841)
Da lunedì 30 agosto campagna abbonamenti 93/94. **Oba Oba, Massimini, Banfi, Montesano, Dorelli.** Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65- Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 -Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Riposo
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo
TEATROTENDA CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5415521)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Riposo
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani, tel. 6867610)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Riposo
VILLA TORLONIA (Teatro delle Fontane - Frascati)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S. Saba, 24 - tel. 5750827)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Riposo
TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo, 12 - Tel. 5817004-5814042)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense,10 - Tel. 5882034-5896085)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 5565185)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 66411152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Gli uffici dell'Accademia Filarmonica Romana resteranno chiusi dal 7 al 29 agosto. La nuova stagione si inaugura l'11 ottobre al Teatro Olimpico con un concerto del pianista Sviatoslav Richter. Dal 30 agosto sono aperte le nuove associazioni.
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, fisarmonica, sax, flauto, clarinetto, canto lirico e leggero.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6685285)
Riposo
ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994 - Coro (amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi: Magnificat A8 voci e brani sacri solistici - O Vecchi: Antiparnaso.
ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianofote, violino, flauto e materie teoriche, Musica d'insieme, coro polifonico.
ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 – Tel. 86899681)
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via *di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel.* 3242366)
Riposo
ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso, flauto dritto.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «I CANTORI DI S. CARLO» (Via dei Georgofili, 120 - Tel. 5413063)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, flauto, violino, danza teatrale, animazione.
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)
Inizio lezioni 30 settembre, corsi di didattica per bambini 3-8 anni. Coro: bambini, giovanile, polifonico *femminile e misto. Corsi di* strumento e solfeggio. Per iscrizioni tel. 58203397.
ESTATE AL FORO
Alle 19. **Trio flauto, violoncello e pianoforte.** Angelica Celeghin (flauto), Matteo Scarpelli (violoncello), Livia Frare (pianoforte). Ingresso libero.
F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo
FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD
Corsi di flauto dritto, traverso, viola da gamba, ritmica, Dalcroze, Danze popolari, pianoforte, solfeggio, violino, orchestra per bambini. Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-19.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Notti Romane al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello)
Alle 21. **Quattro tromboni, George Gershwin e i tesori di Orfeo.** In caso di pioggia il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di S. Nicola in Carcere.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo
PARADISO SUL MARE-ANZIO (Salone degli specchi-Via Zanardelli ANZIO- Tel. 6795333)
Riposo
PILGERZENTRUM (Via della Conciliazione, 51 - Tel. 6897197)
Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Riposo
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Via S.Paolo della Croce - Tel. 7009287)
(Teatro di Verzura)
Alle 21. Il Teatro della Tosse presenta lo spettacolo-gioco **Il mistero dei tarocchi.** Regia di Tonino Conte; scene e costumi Lele Luzzati.
VILLA PHAMPHILI MUSICA 93 (Villa Abemelek - Via Aurelia Antica 12 - Tel.5816987)
Riposo
VILLA TAVERNA BORGHESE (Frascati)
Riposo

■ JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Riposo
Sala Momotombo: Riposo
Sala Giardino: Riposo
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Riposo
BORGHETTO FLAMINIO (Via Flaminia, 80)
Alle 22. Spettacolo di danza con i **BATMOS.**
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Riposo
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Riposo
DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
(Apertura estiva - Via A. Da San Giuliano - Farnesina)
Alle 23. Eccezionale concerto di **Bungaro.**
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Riposo
MUSIC INN (L.go dei Fiorentini 3 - Tel. 68804934)
Riposo
NOTTI ALLE VASCHETTE (Piazza delle Vaschette)
Alle 21. Complesso **Underground Life.**
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5750376)
Riposo
STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Riposo
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

DA VEDERE...

Prosegue in piazza delle Vaschette la rassegna musicale «Contaminazioni sonore». Stasera è in programma (ore 21) il concerto del gruppo milanese **Underground Life**

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto

per i lettori de l'Unità

da L. 8.000 a L. 6.000

DITTA **MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati

Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA

TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Juve, slogan antiviolenza prima delle partite

«Fai vincere lo sport, lascia perdere la violenza». Questo lo slogan indirizzato a tutti i tifosi prima delle partite casalinghe che la Juve giocherà nel prossimo campionato. Portatori del messaggio saranno due bimbi, che prima del fischio d'inizio della partita, libereranno in volo alcune colombe in segno di pace. L'iniziativa è dello sponsor bianconero «Danone».

Calcio europeo Tiblisi esclusa da Coppacampioni per corruzione

La squadra georgiana della Dynamo Tiblisi è stata esclusa ieri dal 1° turno della Coppa dei campioni per avere tentato di corrompere l'arbitro, i segnalinee e il commissario Uefa nell'incontro preliminare del 18 agosto, contro il Linfield. Si fa sempre più scuro, invece, il destino del Marsiglia in coppacampioni. Lunedì si decide.

Domani la sfida con la Roma all'Olimpico: per la Juve di Trapattoni è già clima scudetto. Ma il tecnico è fiducioso: ora i suoi «Terminator» hanno acquistato la mentalità giusta per puntare in alto. «Troveremo un avversario avvelenato. Speriamo che si giochi al calcio, non a calci»

«Questione di spirito»

Moeller nel giorno del suo ventiseiesimo compleanno dice di avere scoperto una squadra nuova. Vialli ha gli occhi che hanno ripreso a sorridere. Boniperti chiede una deroga all'abituale silenzio per menare fendenti al nemico di turno, l'avvocato Campana. Trapattoni, infine, dichiara che i suoi ragazzi sono animati da uno spirito diverso. Questo il clan bianconero alla vigilia del test dell'Olimpico.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

ORBASSANO. Forse li vorrebbe tutti clonati su scala industriale da un gene che somma le virtù pedatorie a quelle gladiatorie. Insomma, una sorta di «Terminator» della pelota. Non è un mistero, infatti, che il calciatore tipo di Giovanni Trapattoni è un «mix» di aggressività, di forza e di stimoli. Un concentrato ovviamento elevato al massimo della potenza. E guai a mollare: con «Giuan» si rischia la Cayenna calcistica. Anche se di calciatori usa e getta la Juventus non ha certamente economizzato negli ultimi anni. Rilievi a parte, il Trapattoni che incontra i giornalisti nella sala stampa del centro Sisport si lascia dietro una scia d'ottimismo.

Juve, Roma e Sacchi. Questi i titoli di richiamo. Partiamo dal fondo: dallo stage degli azzurri. Una piccola finestrella aperta sulla «Ditta Italia» e sulle scelte tattiche di Arrigo Sacchi, incline com'è noto ad impiegare alcuni giocatori in un ruolo diverso da quello ricoperto nei propri club di appartenenza. Sintetico il Trapattoni-pensiero: «I cambiamenti? Non dovrebbero sussistere problemi quando si ha la giusta mentalità. Del resto, la nazionale ha le sue esigenze».

Chiusa la parentesi, l'occhio guarda il campionato. «Siamo partiti con il piede giusto», ammicca il Conducator bianconero, che nel galvanizzare le masse non è certo secondo a nessuno. Eppoi, in casa bianconera c'è un turbinio di ritrovate passioni che sembrano voler nobilitare la voglia di protagonismo della società. Trapattoni un giorno sì ed un altro ancora sostiene che i suoi ragazzi sono animati da uno spirito diverso. Merito anche di Boniperti, meno compassato e silente di un tempo e pronto alla vis pugnandi quando - a suo avviso - la misura è colma. Un'occasione d'oro gliel'ha offerta l'avvocato Campana, presidente dell'Aic (associazione italiana calciatori), al quale non era piaciuto un articolo dell'amministratore bianconero sullo sciopero dei calciatori. Nel botta e risposta, l'affondo finale di Boniperti: «Campana ha smarrito il senso del buon gusto».

Chiusa la seconda parentesi. Ancora campionato. Partenza felice...fino a domenica? «Troveremo una Roma arrapata...come lupi. Speriamo soltanto che si resti sui binari di una partita di calcio e non di calci». Preoccupazione legittima, quella di Trapattoni. Giallorossi e juventini, per ammissione stessa dei tecnici, non sono al meglio della condizione atletica. Ed in casa romanista si somma poi una settimana consumata nel più classico degli autodafé, dopo la mortificazione patita contro il Genoa. Scartata l'ipotesi di un rivoluzionamento della squadra - antipopolare e demagogica, quanto basta - Mazzone sembra però orientato a modificare qualche tassello. Ma che cosa?

Ah saperlo!, rimugina il Trap che sul traguardo della sanguigna sfida, riscopre tra il serio ed il faceto il vezzo desueto della pretattica. All'uopo giova il caso Fortunato, giovane difensore sospeso a mezz'aria tra un miracoloso recupero ed un turno di riposo in infermeria, dopo l'uscita per infortunio a pochi minuti dal termine nella vittoriosa gara contro la Cremonese. «Fortunato sì e nì», questa la risposta a chi gli chiede lumi sulla formazione. Quali le alternative? «Tutte», è la replica, con un'evidente forzatura del lessico. Alternative o possibilità, dunque? Propendiamo per la prima che dovrebbe contemplare lo spostamento di fascia di Torricelli e l'inclusione di Di Livio; in altri termini, la conferma dei dieci undicesimi di domenica scorsa. Poi, aggiunge, con un guizzo ironico: «C'è già Haessler che spiega quali sono i nostri punti deboli, perché regalare alla Roma un altro vantaggio? Tanto più che l'avrei evitata volentieri.' Il calendario, diciamolo senza ipocrisie, è tutto in salita per la Juventus. Ma, dai ragazzi mi attendo una prova di carattere. Anzi, esigo risposte caratteriali. Basta con la filosofia, voglio concretezza. Della serie: vietato sbagliare. Un avvertimento che deve essere suonato un po' greve alle orecchie dei centrocampisti juventini, sotto accusa per la sbiadita prova d'esordio. E non da escludersi che la società di piazza Crimea stia per piazzare qualche colpo a sorpresa sul mercato autunnale col proposito di rafforzare proprio il pacchetto di centrocampo.

Sul caso Torino scende in campo la Federazione

TORINO. Si allarga l'inchiesta sulle presunte irregolarità dei contratti di Romano e Palestro, i giocatori venduti dal Torino al Venezia nel '91. Ieri la magistratura torinese ha trasmesso alla procura del capoluogo veneto gli atti relativi alle indagini. Per la vicenda hanno già ricevuto avvisi di garanzia l'attuale presidente della società granata Roberto Goveani, che continua a dirsi tranquillo, e l'ex Gian Mauro Borsano. Il pm Giangiacomo Sandrelli, titolare dell'inchiesta, ha smentito che ci sarebbero nuove incriminazioni a riguardo di altri contratti di cessione oggetto di indagine, riferendosi a quello di Lentini e Dino Baggio, entrambi ex granata. Intanto si è «scomodata» anche la Federcalcio, ieri dal giudice Sandrelli s'è presentato Maurizio Laudi dell'ufficio inchieste, vice di Labate. Forse la cosa lo riguarda.

Giovanni Trapattoni a sinistra e Carlo Mazzone, in basso

F1. Le speranze del pilota francese

Alesi: «Ferrari regina a Monza»

«La Ferrari è in buona salute. In questi ultimi giorni abbiamo lavorato sodo e ci sono le premesse per fare una bella figura tra otto giorni. Siamo ai livelli della Williams». Messaggio per riscaldare il cuore del popolo ferrarista, quello spedito ieri dal pilota francese Jean Alesi, al termine della quattro giorni di prove, in vista del Gp Italia di Monza, in programma domenica 12 settembre.

NOSTRO SERVIZIO

MONZA «Domani incontrerò Alain Prost, gli chiederò se mi fa vincere qui a Monza ma penso che lui non accetterà». Ieri, Jean Alesi è apparso sereno e rilassato al termine del suo quarto giorno di test con la Ferrari, in preparazione del Gp d'Italia di F1 del prossimo 12 settembre. «Sono ottimista - ha detto il pilota -. Abbiamo lavorato molto e ogni cosa che abbiamo provato è andata abbastanza bene. So di avere davanti a me una settimana molto dura, e sarò sicuramente teso perché dovremo decidere cosa scegliere fra le tante cose provate per restare addosso alle Williams. Faremo su di loro la nostra corsa, non contro le Benetton e le McLaren, che a Monza si troveranno in difficoltà». Il pilota di Avignone non ha dubbi: «Non siamo superiori alla Williams, però se tutto fila liscio partiremo nella stessa fila. Cercheremo di prenderci fin dal primo giorno di prove il vantaggio sugli altri, e di tenerlo fino alla conclusione della gara».

Le prospettive di fare una bella figura ci sono: a conclusione della quattro giorni di preparazione in vista del Gran Premio d'Italia la pista monzese ha confermato l'affidabilità del nuovo motore con 48 valvole che verrà usato in prova e in gara. Con questo motore, Alesi ha ottenuto il miglior tempo in 1'23"1, a 251,267 chilometri orari di media, tempo che è superiore di due secondi rispetto al record della pista stabilito due anni fa Ayrton Senna (1'21" 114). «Quest'anno la pole position si avvicinerà a 1'20"5», ha ipotizzato il direttore sportivo Sante Ghedini, il quale a proposito delle ripetute affermazioni di Alesi che si dice sicuro di poter tenere il passo delle Williams ha detto: «È' lui che guida la macchina ed è giusto che abbia le sue convinzioni. Credo però che noi saremo più vicini alle McLaren che alle Williams o alla Benetton di Schumacher».

L'ultima giornata è servita alla Ferrari per completare gli assetti con la monoposto in condizioni da qualifica e di gara. Alesi ha fatto 42 giri di cui 23 col motore 48 valvole usato mercoledì da Larini e soltanto controllato a Maranello. Gerard Berger, messa da parte la F93/B con barra stabilizzatrice, ha girato invece col motore cinque valvole facendo 65 giri, miglior tempo in 1'23" 61.

CALCIO NEWS

Calcio in tv. Stasera si gioca l'anticipo di serie B Modena-Ascoli, che sarà trasmessa in diretta «oscurata» da Tele+2 a partire salle 20,15.

Yen per Roberto Baggio. Dieci miliardi di lire per trasferirsi in Giappone e giocare nella «J League». Questa offerta sarebbe stata fatta a Baggio da un non identificato club nipponico. La notizia è stata fatta dal giornalista Rai Franco Costa durante la trasmissione «È quasi gol».

Genoa sul francobollo. I cento anni del club rossoblù saranno celebrati con un annullo filatelico speciale che verrà effettuato martedì 7 settembre.

Cgil e «Pace in Bosnia». L'associazione «Tempi moderni», nucleo giovanile legato al sindacato ha sottolineato in un comunicato il valore umanitario della scritta «Pace in Bosnia», che la Lega non ha fatto esibire ai giocatori del Foggia. Tempi moderni chiede che tutto il movimento del pallone si faccia promotore perchè l'iniziativa ha grande valore umanitario.

Sacchi spettatore a Foggia. Il ct della nazionale ha scelto come meta delle sue peregrinazioni calcistiche della domenica la partita tra i satanelli e l'Inter. Carmignani seguirà Torino-Atalanta, Rocca Roma-Juve.

Quel contratto non s'ha da fare. «L'intesa raggiunta tra la Rai e la Fininvest per la stipula del contratto con la Lega calcio potrebbe configurare una violazione della legge antitrust. E come tale quell'accordo potrebbe essere anche dichiarato nullo». L'ipotesi è stata fatta da Roberto Zaccaria, ex consigliere della Rai in una intervista che comparirà sul l'Espresso. Zaccaria ricorda di essere opposto insieme al pidiessino Enzo Roppo all'intesa con la Fininvest.

La maglia numero sette trova un altro proprietario. Capello boccia Savicevic dopo l'opaca prova di Lecce e cambia il Milan
Contro il Genoa sul «neutro» di Napoli, esordio in campionato del danese, un altro rifinitore di belle speranze

A destra c'è posto: via libera a Laudrup

Il Milan va oggi a Napoli per affrontare, su campo neutro a causa della squalifica, il Genoa. Fabio Capello presenta una novità: Brian Laudrup, 24 anni, danese in prestito dalla Fiorentina per un anno (ingaggio 700 milioni), prende il posto sulla fascia destra di Dejan Savicevic poco convincente nella prestazione contro il Lecce. Anche il danese è un rifinitore ma Capello insiste.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Avanti, c'è posto: a destra. Nel Milan che oggi parte per Napoli per la partita con il Genoa, viene riproposto l'antico dilemma sul tornante destro che affligge da tempo la squadra di Capello. Questa volta, ormai lo sanno anche le pietre, la scelta è caduta sul danese Brian Laudrup, altro talento ancora inespresso preso in prestito per un anno dalla Fiorentina. Naturalmente, a farne le spese, è ancora una volta Dejan Savicevic, rimandato a un prossimo esame dopo la non brillante prestazione di domenica scorsa a Lecce.

Savicevic, pur ringhiando in privato, pubblicamente non protesta. Incassa in silenzio nonostante alcuni avvisi bellicosi lanciati a Capello una settimana fa. Del resto, pochi lo difendono. Non segna, partecipa poco al gioco, non interdisce. Il raffinato talento s'intravede, s'immagina come il mare dietro a una collina, ma non produce nè gioco nè gol. In più irrita anche i difensori, in particolare Baresi, perché indebolendo il centrocampo e espone maggiormente il pacchetto arretrato agli attacchi degli avversari. Insomma, il solito tormentone che non trova uno sbocco.

In alternativa a Savicevic, viene avanti Brian Laudrup, altro talento dai piedi di seta e dal carattere (finora) di cartavelina. Fabio Capello, nei giorni scorsi, sul danese si è espresso in termini stranamente entusiastici. «È straordinario, ha due piedi da delirio. Sono sicuro che presto giocherà». Ben detto. L'occasione è già arrivata e Brian Laudrup è lesto a cogliere la palla al balzo: «Io sto bene, posso giocare 90 minuti tranquillamente. No, il mal di schiena è un ricordo dell'anno scorso. Ora mi è passato grazie anche al lavoro svolto con Pincolini, il preparatore atletico. Paura? No, perché dovrei aver paura. Sono abituato a giocare ad alto livello. Prima che arrivassi a Firenze, mi sono fatto notare nel Bayern. Solo che occupavo un ruolo diverso rispetto a quello che ricoprivo nella Fiorentina: stavo dietro alle punte, insomma facevo il rifinitore. Credo sia il mio ruolo ideale, ma sono pronto anche ad adattarmi a fare il tornante destro. Del resto ogni squadra ha esigenze diverse».

Laudrup, a differenza di Savicevic, è flessibile. Sia per naturale inclinazione che per comprensibile opportunismo. Mettersi in attrito con Capello prima ancora di giocare non è un atteggiamento consigliabile. Come non è altrettanto consigliabile snaturare troppo le proprie caratteristiche. Ma questo pare che sia uno dei punti deboli del danese. Il suo amico Effenberg, rimasto alla fine a Firenze, a questo proposito è molto chiaro: «Brian è un ottimo giocatore. Tecnicamente è dotato come pochi. Purtroppo si smonta facilmente, soprattutto quando deve andare in tribuna. Dubito che in una squadra come il Milan, dove il turn over è praticato regolarmente, riesca ad emergere. Lui ha bisogno di giocare, di sentirsi addosso la fiducia dei compagni».

Vero che Brian ha solo 24 anni, e che ha più tempo di altri per trovare un suo equilibrio. Quello che non si capisce è perché Capello riproponga a Laudrup lo stesso braccio di ferro che ha imposto a Savicevic. Anche il danese infatti è un estroso, un solista che non ama cantare portando la croce. Ma il tecnico, nonostante le note preferenze di Berlusconi per i giocatori dai piedi raffinati, non molla di un millimetro. A destra, a destra. Quasi fosse una sorta di Purgatorio, una zona di espiazione per narcisi dal nervo fragile. Quanto al resto, non dovrebbero esserci altre novità. L'unico in forse, per acciacchi vari, è Simone. Massaro è già pronto a rilevarlo.

Dejan Savicevic: è lui «l'indiziato numero uno» per andare in tribuna domenica prossima

Brian, piedi di velluto e carattere di vetro

Brian laudrup, danese, è nato 24 anni fa a Vienna. Fratello del più celebre Micheal, ora in forza al Barcellona dopo aver militato nella Juventus e nella Lazio, il danese è arrivato in prestito (per un anno) dalla Fiorentina dopo una stagione piuttosto deludente. Alto 1,86 per 78 chili, Brian è legato alla società viola fino al 1996. In precedenza ha giocato nel Broendby in Danimarca, nel Bayern Uerdingen e nel Bayern di Monaco in Germania. Suo padre, Finn, ha giocato come professionista in Austria. Il suo ruolo preferito è quello del rifinitore. Nella Fiorentina invece giocava come laterale destro.

BREVISSIME

Basket 1. Luca Silvestrin dell'Auxilium Torino ha ripreso ieri ad allenarsi con la squadra. Dopo un incontro con il general manager Caglieris sono state appianate tutte le divergenze che erano nate negli ultimi tempi.

Basket 2. Alfredo Grasselli è il nuovo allenatore della Libertas Udine che giocherà il prossimo campionato in A2.

Canottaggio. Oggi (ore 10, 25 e 14,30) e domani (ore 10,55 e 14,25) in tv su Rai 3 verranno trasmesse le finali dei campionati del mondo in corso di svolgimento a Roudnice (Repubblica Ceca).

Ciclismo. Oggi si correrà il Giro del Veneto, classica in linea riservata ai professionisti della bici. Le fasi finalid ella corsa saranno trasmesse in diretta tv alle 17 nel corso della trasmissione «Sabato sport».

Atletica. Javier Sotomayor, atleta cubano detentore del primato mondiale di salto in alto, oro alle Olimpiadi di Barcellona e ai recenti mondiali di Stoccarda è stato insignito del premio «Principe delle Asturie» per lo sport. Negli anni scorsi erano stati premiati Miguel Indurain, Sebastian Coe e Sergei Bubka.

Atletica a Bruxelles. I risultati del meeting: il britannico Colin Jackson ha vinto i 110 ostacoli mentre il connazionale Linford Christie i 100m; nei 200 si è imposto il namibiano Fredericks. I 400 sono andati all'americano Michael Johnson; l'algerino Mourceli, pur vincendo nel miglio, ha fallito il record.

TOTOCALCIO

Cagliari-Udinese	1
Cremonese-Napoli	X2
Foggia-Inter	X2
Milan-Genoa	1
Parma-Lecce	1
Reggiana-Lazio	1X2
Roma-Juventus	1X
Sampdoria-Piacenza	1
Torino-Atalanta	1
Acireale-Verona	X1
Bari-Monza	1
Brescia-Cesena	1X2
Padova-Pisa	X

TOTIP

Prima corsa	11
	X2
Seconda corsa	1X
	X2
Terza corsa	22
	1X
Quarta corsa	2X2
	122
Quinta corsa	2X
	1X
Sesta corsa	22X
	1X2

Gli europei di pallavolo in Finlandia

L'Italia di Velasco debutta oggi contro la nazionale di Lubo Ganev, autentica mina vagante del torneo. Il ct argentino avverte: «Guai a credere che siamo i favoriti» Confermata la presenza in campo di Pasinato: Zorzi out

Pericolo Bulgaria

Inizia oggi, a Turku, il campionato europeo più importante della pallavolo italiana. In caso di vittoria azzurra, tutto il movimento ne trarrebbe vantaggi, in caso di sconfitta si allungherebbe sia l'elenco degli appuntamenti ai quali l'Italia ha preso parte senza recitare la parte della protagonista, sia la lista degli sport in crisi. E la nazionale è chiamata a fare da ancora di salvataggio

GRUPPO A

(OULU)
Olanda
Bulgaria
Francia
Svezia
Cecoslovacchia
Italia

GRUPPO B

(TURKU)
Russia
Finlandia
Ucraina
Germania
Polonia
Spagna

PROGRAMMA

Oggi	Ore 12	Italia-Bulgaria	(diretta)
5/9	Ore 12	Italia-Francia	(diretta)
6/9	Ore 14	Italia-Cecoslovacchia	(diretta)
/9	Ore 19	Italia-Svezia	(diretta)
9/9	Ore 16.30	Italia-Olanda	(diretta)
11/9	Semifinali alle ore 14.30 o alle ore 17		(diretta)
12/9	Finali 3°-4° posto ore 14.30 e 1°-2° ore 17		(diretta)

LORENZO BRIANI

Ore 12, la 18ª avventura azzurra della nazionale ai campionati europei di pallavolo inizia: dall'altra parte della rete, i ragazzi di Velasco troveranno la nazionale della Bulgaria, un cliente affatto docile da domare all'esordio di un campionato continentale così importante per tutto il movimento pallavolistico italiano. C'è un bivio: gloria o crisi. Una medaglia d'oro sarebbe salutare, una sconfitta potrebbe sconvolgere (se c'è qualcos'altro da sconvolgere nel disastrato mondo del volley, ndr) gli ultimi equilibri rimasti in piedi. Detto questo, c'è da ricordare che, nella Bulgaria, gioca un certo Lubo Ganev, un «colosso» di oltre 210 centimetri tutto muscoli e potenza. Sarà proprio lui la bilancia dell'incontro. Se gira a dovere, allora, saranno guai seri per muro e difesa azzurri, se, invece, non troverà gli spazi giusti per primeggiare, allora il compito di Gardini e soci sarà molto meno impegnativo. È logico, comunque, che tutti i bulgari (sia quelli che il campionato italiano lo conoscono bene, sia gli altri) daranno il massimo per due motivi. Il primo, normalissimo, è quello di cercare di togliersi la soddisfazione di poter dire «Abbiamo battuto i campioni del mondo», il secondo (forse meno nobile ma pur sempre valido) è quello di cercare una sistemazione nel campionato italiano, quello tutt'ora più ricco del mondo.

Non sarà facile abbattere la resistenza bulgara, quindi. E il tecnico argentino lo sa perfettamente. L'Italvolley è la formazione maggiormente accreditata per la vittoria finale, questa è l'unica cosa certa, alle sue spelle, sotto d'una spanna, Russia, Bulgaria e Olanda. Ma Velasco mette le mani avanti: «Non siamo, come sostengono alcuni, i favoriti di questa manifestazione ma una squadra che può vincere gli Europei. Sin qui giudico positiva la nostra stagione, anche se qualcuno ha voluto dare troppo peso alla sconfitta subìta nelle semifinali della World League a San Paolo. Noi siamo andati in Brasile per cercare di vicnere, ma eravamo consapevoli dei nostri limiti dovuti ad una preparaizone incompleta. Questa non vuole essere una scusante, anzi onore e merito al Brasile che ha saputo confermarsi bravissimo. Credo che negli ultimi anni la nazionale itlaiana si sia guadagnata soprattutto il rispetto dei suoi avversari perchè ha dimostrato di saper vincere e di saper perdere, senza fare drammi o senza lasciarsi andare ad eccessivi trionfalismi».

Sulle avversarie europee degli azzurri, Velasco ha detto: «Il nostro è sicuramente un girone difficile, Bulgaria e Olanda sono rivali ostici. Sulla carta è più facile l'altro raggruppamento che si svolgerà in quel di Turku: la Russia dovrebbe dominare, ma alle sue spalle ci sarà grande lotta. La Germania è una buona squadra, la Finlandia gioca in casa, la Polonia rappresenta una grande scuola, la Spagna è in crescita e l'Ucraina può essere una grossa sorpresa».

Un Velasco timoroso, quindi, attendista. Qualcosa è cambiato anche nel club Italia. La selezione azzurra, anche a causa di alcuni infortuni (Fefè De Giorgi e Lorenzo Bernardi) è stata rimaneggiata. Della vittoria europea, la prima della storia del volley azzurro, arrivata nell'89 restano soltanto cinque uomini. Anche rispetto alla deludente nazionale delle Olimpiadi '92, qualcosa è cambiato: fuori Lucchetta e Vullo (per scelte prettamente tecniche) e Roberto Masciarelli per la carta d'identità. A questo aggiungete anche gli infortuni di Bernardi e De Giorgi e il cerchio è chiuso. «Veniamo da un periodo di lavoro molto intenso e particolarmente positivo dal punto di vista della qualità – spiega capitan Gardini – adesso non ci rimane che scendere in campo per dimostrare il nostro valore».

Paolo Tofoli, alle sue mani è affidata la regia azzurra

Intervista Andrea Lucchetta

Salve, sono Lucky, un ragazzo con i capelli corti, tagliati da un tosaerbe, un giovane d'oggi con le sembianze di un campione di pallavolo, insomma. Sono un personaggio dei fumetti. Ma da oggi per l'Unità mi trasformerò in giornalista e per dieci giorni vi racconterò gli europei di volley. Ma a modo mio.

Toh, guarda chi si vede, Andrea Lucchetta. Che ci fai ancora qui, a Milano? Non eri il capitano della nazionale?

Lo ero... volevo salutare i miei ex compagni, andare a Linate con un lenzuolo formato-famiglia che non ho trovato. Ci avrei scritto «Forza ragazzi, vincete per noi». Stavolta «capello pazzo» è rimasto a casa.

Ma capitano, chi ha preso il tuo posto? Che succederà?

È Andrea Gardini. Adesso la nostra nazionale è ad un bivio: inferno o paradiso? L'attuale rotta va verso il purgatorio. Caronte! Dove sei? Caronte!!

E te, magari, ti sei allenato anche questa estate...

È la 1ª volta che in 12 anni faccio delle vacanze. Ho cercato di mantenermi in forma. Pescando, ho tirato su chili e chili di pesci, poi mi sono guardato allo specchio e mi sono detto: «A Lucché ma che cavolo stai facendo?. È inutile che ti alleni come un negro, in nazionale non ci sei più, te lo vuoi mettere in testa o no?».

Farai il capitano della nazionale di pesca, allora.

No, adesso miro alla nazionale cantanti. Gioco in porta.

Finlandia... ci tenevi tanto.

Mah, ti dirò, andare in Finlandia con tutti quei nomi impronunciabili Turku, Urku, Turlu, Vaffa, Vacca, Tucca, Ticca... avrei avuto delle difficoltà di lessico. Così me ne sto qui con voi a rispondere alle domande di questo stramaledetto Lucky che mi farà impazzire. Meglio così!

Ma senza di te, si continuarà a vincere?

Ma siii, anche senza di me. Come sempre è sempre qualcuno che sceglie al posto tuo. Come i nostri politici scelgono per noi, a maggior ragione i nostri allenatori scelgono per gli atleti.

E Lubo Ganev? Non è il martellone della Bulgaria alto oltre due metri? Oggi ci farà male...

Direi che è un ragazzo che prende le cose di petto, visto che ha poi un torace veramente incredibile, potrebbe essere scritturato come «rompighiaccio» dell'Antartide. Metterà in crisi i nostri azzurri. Bisogna cercare di fermarlo. La Bulgaria è capace di vincere gli Europei. Forza ragazzi!!!

Gianni Petrucci, presidente della Federbasket, nuovo «profeta» dell'autarchia

Basket. Oggi Consiglio federale

Petrucci il duro sfida la Lega

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Uno straniero solo? Si può fare anche dalla stagione 94/95, ma solo in A2. La Lega basket replica così all'accoppiata Coni-Fip, e getta definitivamente sul tavolo – anche se la posizione dominante dovrà essere ratificata dall'intera assemblea – le proprie convinzioni in tema di «tagli». È la reazione alla santa alleanza che il presidente federale Petrucci aveva di fatto inaugurato nella giunta esecutiva Coni, la terza dell'era Pescante, due giorni fa. La circostanza aveva visto la netta presa di posizione del presidente Coni, Mario Pescante, a favore di una moderata autarchia. E oggi questo no dei club riscalderà la riunione del Consiglio federale, in programma a Roma. Gianni Petrucci, grande capo della pallacanestro, ha l'asso della manica dell'appoggio di Pescante, ma non può non tener conto delle reazioni dei club: come dire che stamattina la discussione sarà calda.

Il no delle società è netto, specie a livello di elite. Il paravento principale è quello europeo: nessun'altra nazione pone limiti protezionistici della stessa severità invocata da Petrucci. E, anzi, specie in Francia e Grecia si sprecano le naturalizzazioni selvagge, per non parlare della Spagna, dove un prolungato sciopero degli «indigeni» non ha impedito che il numero degli stranieri venisse elevato a tre. Se l'obiettivo è il risparmio – osservano i club – non ha senso costringere allo scialo chi si esibirà sui palcoscenici continentali e dovrà «affittare» oltreconfine un rinforzo una tantum. Petrucci – in ciò confortato da Pescante e anche dal citì azzurro Messina – ha però ribadito che le frontiere socchiuse servirebbero anche a far rifiatare la Nazionale. Un busillis, quello della produzione di nuovi talenti, ai quali la Lega dà ancora una volta un'interpretazione ufficiosa diversa: si faccia dell'A2 un vivaio, si impongano limiti di età che vadano a fare il paio con il dimezzamento degli stranieri. Si creeranno – sostiene la corrente dominante – una diversificazione benefica e una bombola di ossigeno per la selezione tricolore. Muro contro muro, dunque. Almeno apparentemente. A meno che, da Richelieu sportivo qual è, Gianni Petrucci non apra qualche spiraglio di trattativa durante il Consiglio federale. Ci sarà anche Pescante, uscito allo scoperto due giorni fa. Il suo avvallo può far pendere dalla parte di Petrucci l'ago della bilancia, ma dietro le quinte, con gli interessi che ci sono in ballo, si intuisce che la battaglia sarà lunga. Chissà che non si trovi il modo, partendo da considerazioni talvolta sovrapponibili (per esempio sull'eccessivo numero di squadre) di ritrovare un minimo di prospettiva. Cominciando magari a discutere insieme di un'organizzazione per franchige, come negli Usa.

Moto. Prove Gp Italia: Scalvini vola nella 125

La Gilera torna ai box Addio ufficiale alle corse

CARLO BRACCINI

MISANO Italia divisa nel motociclismo da corsa e, per almeno un paio di buone ragioni. Così, mentre la Gilera annuncia ufficialmente il suo ritiro dal motomondiale, l'Aprilia "ruba" lo sponsor Chesterfield (un "tabaccaio" della stessa famiglia della Marlboro) alla scuderia Italia di Formula 1, morente per le disfatte stagionali di Alboreto e Badoer. Certo, non è proprio la stessa cosa, perché il marchio giovane della più grande e facoltosa multinazionale del fumo di miliardi in F1 ne spendeva almeno 6 all'anno, ma nel motomondiale non ne investirà più di due. Spiegano gli esperti: «Colpa del pessimo ritorno di immagine derivante dalla diretta televisiva che, in Italia, è affidata alla pay tv. O si cambia registro o il motomondiale di oggi è destinato a scomparire». Accidenti alla tv, insomma, e se la competitività dell'Aprilia nella 250 basta a convincere gli svizzeri ad investire i loro quattrini sulle moto di reggiani e Ruggia (attraverso la Marlboro arrivano al motomondiale ogni anno non meno di trenta miliardi di lire, ndr), l'esiguo numero di spettatori che assistono in diretta alle vicende di Capirossi, Cadalora & soci, ha convinto la Gilera a piantare baracca e burattini dopo la gara di Misano. «Non è solo colpa della pay tv – ribadisce Alessandro Pinelli, portavoce del Gruppo Piaggio di cui la Gilera fa parte –. Il fatto è che il mercato mondiale della moto fa acqua da tutte le parti e noi dobbiamo soprattutto a salvaguardare i 12.000 posti di lavoro del Gruppo. Per questo la Gilera intensificherà i suoi sforzi nella ricerca e nello sviluppo di nuovi modelli, rinunciando all'attività agonistica a tempo indeterminato». Si potrebbe mettere la parola «fine» sull'intera faccenda Gilera, due anni di partecipazione ai massimi livelli nella 250, investimenti, e gli organizzatori del mondiale e i proprietari dei diritti tv non avessero minacciato ieri di costringere la casa lombarda a tenere fede agli impegni assunti fino al 1994 compreso. Con gli avvocati naturalmente.

Ma l'Italia delle due ruote non è divisa solo sul fronte economico. A Misano le scritte sui muri del Santamonica parlavano chiaro «Biaggi romano di m...» e altri insulti del genere campanilistico/razzista contro il pilota della Honda-Rothmans, «colpevole» di aver ostacolato la corsa di Loris Capirossi due settimane fa a Brno, facendo perdere al romagnolo punti preziosi nella rincorsa al leader del campionato Tetsuya Harada. Ieri, per tutta risposta, Biaggi ha fatto segnare la pole position provvisoria davanti all'Aprilia del francese Ruggia.

Il motomondiale razzista? Biaggi non ha dubbi. «No, affatto. Si tratta di episodi isolati e posso capirli. Ieri, per esempio, mi hanno invitato ad una festa in mio onore a Morciano, vicino a Riccione, e sono stati fantastici con me. Davvero, potevo essere a casa mia, e non sarebbe stato diverso». Fugato anche questo dubbio atroce, il motomondiale festeggia nelle prove di Misano la riconferma di Wayne Rainey e della Yamaha in testa alla 500, ma la vera sorpresa è venuta dalla 125 dove finalmente si affaccia alla ribalta un giovane talento di casa nostra. «Non credevo proprio di fare la pole position davanti a tanti campioni. Mi sembra di sognare». Giovanni Scalvini, sconosciuto ventiduenne di Brescia non è abituato all'assedio dei giornalisti. Per dire se veramente è nata una stella come quella di Capirossi o Gramigni bisognerà aspettare ancora un po'. Almeno fino a oggi pomeriggio.

Tennis, Open Usa. La pioggia a Flushing Meadows mette fuorigioco un altro grande protagonista: Edberg Lo svedese subisce il gioco violento e le pallette gonfie di pioggia di Novacek. Eliminato Furlan

Quei «cocomeri» pieni di rabbia

Prima ha battuto Cherkasov, poi Hlasek. Tra l'uno e l'altro, quindici ore, qualche polemica, molte sofferenze e otto set, cinque con il primo e tre con il secondo. Il torneo di Courier e Sampras si appella a Boris Becker per avere una alternativa europea ad un vincitore «per forza di cose» americano. Fuori, in malo modo, Ivanisevic e fuori anche gli ulti due italiani rimasti in gara.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. All'espressione «palle come cocomeri» nel tennis corrisponde esattamente quello che potete immaginare; non c'è niente, vogliamo dire, che possa dirottare la traduzione verso altri e meno urbani significati, né tra i tennisti, è il caso di sottolinearlo, sono in voga i modi di dire da angiporto livornese. Dunque, se Edberg dice che le palle grosse come cocomeri sono state la principale causa della sua sconfitta, non c'è niente di anatomico nella sua spiegazione, tanto più che Becker poco più tardi ha ribadito il concetto, sostenendo che la prossima volta scenderà in campo con una racchetta a forma di zappa, visto che per giocare con le angurie non servono davvero i soliti strumenti tennistici. Stando così le cose, vuol dire che ai tennisti più forti del circuito, settore attaccanti, gli organizzatori americani consapevolmente o meno hanno fatto un torto. Appare chiaro, infatti, che a giocare con i cocomeri (usciamo fuori di metafora, una buona volta: cioè, con palle trasformate dall'umidità in palloni gonfi e pesanti) sono più bravi i ribattitori di fondo, che non i giocatori che si spingono avanti e hanno una frazione di secondo appena per decidere che cosa fare e dove piazzare il colpo.

Così, uscito Edberg dopo 15 vittorie consecutive (e due titoli) contro quel Novacek che resta comunque uno dei peggiori clienti in cui desiderare di imbattersi («ha fatto tutto quello che doveva fare per battermi», ha sorriso melenso lo svedese, «ma io potevo fare ben poco per oppormi»), poco c'è mancato che uscisse anche Becker, il quale se è ancora nel torneo, sia pure nelle condizioni proibitive che tra breve spiegheremo, lo deve soltanto al suo carattere di ferro. «Vero, ho la testa più dura di quei cocomeri con cui giocavo».

In realtà, opposto al russo Cherkasov, una specie di ragnetto capace di arrivare ovunque con le sue gambette smilze, che per correre ancora più veloce si aiuta puntando la testa della racchetta sul cemento, e dunque si dà il via quasi avesse tre gambe, il tedesco è stato l'autore di una partita scombiccherata, in cui ha cominciato attaccando come si era ripromesso di fare dopo venti giorni di allenamento con McEnroe, ed ha finito per riparare sulla linea di fondo. «Ho cambiato tattica per sopravvivere, quello mi bruciava il tempo, mi passava, e allora non avevo altra chance che resistere. Nel tennis ci sta tutto, e se una cosa non funziona, una tattica o un colpo, bisogna aggiustarla, blandirla e non forzare con il rischio che i meccanismi si rompano». Sotto di due set, in preda a quei deliranti monologhi in cui è capace di vomitarsi addosso accuse in quantità industriale («maledetto testone, sei l'uomo più stupido che abbia mai incontrato», è riuscito perfino a dire di se stesso), Becker si è rinserrato a fondo e ha preso a colpire tosto, più forte di Cherkasov di sicuro, visto che il russo ha gambe buone ma braccia assai più stente. E se l'è cavata, rimontando tra le interruzioni per la pioggia con tre set di umiltà pari alla grande intensità con cui li ha giocati. «Non pensavo davvero di farcela, quando un giocatore come Cherkasov va avanti di due set, l'incontro quasi sempre è finito. Sono stato bravo, ma credo che le mie chances di vincere il torneo si siano assottigliate di parecchio»

Ha ragione, Becker, anche se nel pomeriggio di ieri neanche 15 ore dopo il suo debutto ha liquidato con autorevolezza anche Hlasek. Tra i torti subiti dagli organizzatori, infatti, c'è anche la sistemazione del suo primo incontro in terza giornata, per esigenze televisive. Il nostro ha debuttato mercoledì notte, ma la pioggia ha rimandato tutto a giovedì. Quando Becker è sceso in campo, il torneo era già al secondo turno. E ora lui dovrà giocare tutti i giorni per recuperare il tempo perduto. «Mi sembra il torneo giusto per Courier», ha concluso Becker. Fuori Edberg, Stich, Bruguera, Lendl e Korda, con un Becker costretto ai doppi turni, sembra proprio che sia così.

Risultati. Courier-Michael 6-1, 6-2, 6-2; - Braasch-Furlan 6-4, 0-6, 6-4, 3-6, 6-3; Washington-Flach 7-5, 6-3, 6-2; Larsson-Borwick 6-4, 6-4, 6-4; Kanjcek-Berasategui 6-1, 6-2, 6-4; Becker-Hlasek 6-2, 6-2, 6-4; Costa-Ivanisevic 6-3, 7-6, 7-6
Donne: Novotna-Golarsa 6-4, 6-2; Graf-Wesnaer per ritiro

ITALIA RADIO L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L' AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO scrl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200